FORTITER
FIDELITER
G. Patrini sc.

MEMORIE STORICHE DELLA NOBILE FAMIGLIA BEVILACQUA

PARMA

DALLA REALE STAMPERIA

M. DCC. LXXIX.

CON APPROVAZIONE.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR MARCHESE

CAMILLO BEVILACQUA

CIAMBERLANO ATTUALE
DELLE
LORO MAESTA' IMPERIALI REGIE APOSTOLICA
EC. EC.

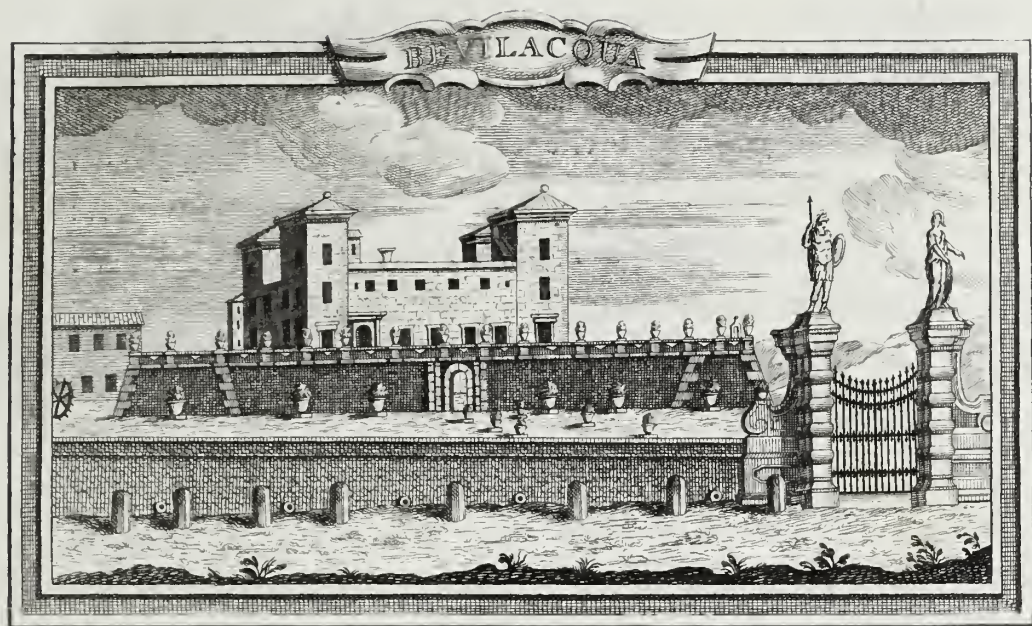
ANTONIO FRIZZI.

È quasi una Legge, posta a sè stessa dalla Natura, il mescolar col sangue l'indole e le affezioni de' Genitori, e poi così composto e temperato trasfonderlo ne' Figliuoli. Per questa ragione, Ornatissi-

mo Signor MARCHESE, *l'insigne vostra Famiglia non può ripromettersi dalle benavventurose Nozze, che voi celebraste l'anno scorso con una delle più illustri Principesse Romane, altro che un ripullular felice di que' celebri Perſonaggi, che hanno per ogni più luminoſa carriera portato a gloria eminente il cognome* BEVILACQUA, *ed* ALTIERI. *Che se foss'egli certo, come non è che ragionevolmente dubbio, che l'uomo nell'ordimento suo primiero di quelle immagini s'imprima, delle quali più si carica la fantasìa degl'immediati suoi artefici, eccovi ſchierate davanti agli occhi le immagini de' vostri Antenati nel mentre che vi date il lodevol pensiero di rinnovarli. Io vi preſento di loro, non già la material salma e il volto, che in esso la perfezione medesima non arriva mai a costituir il meglio dell'uomo, ma l'animo generoso, e le famose azioni, che indelebilmente durano nella Storia ad istruzione, e vanto de' posteri. Con sì doppio*

mezzo, o Signore, *l'uno delle proprie e personali vostre virtù sublimi, l'altro della viva rimembranza, e contemplazione di quelle de' chiarissimi vostri Avi, mi lusingo di veder assicurate le più belle speranze di vostra Agnazione, e di Ferrara nostra Patria, avvezze ambedue a farsi l'una dell'altra un vicendevole ornamento. Vi prego però a voler porre al solo argomento di quest'Opera attenzione, poichè da esso le viene unicamente il valore. Così spererò di poter trovare nella somma gentilezza Vostra quel pronto ed umanissimo compatimento, che tanto è necessario per ciò che v'è qui del mio, e che ora, nell'atto di farvi quest'umile offerta, col maggior rispetto vi chiedo.*

Specialium familiarum Scriptores non pauci sunt; sunt et qui nobilitatem certae cujusdam gentis per genealogias deduxerunt. Qui labor non omnino inutilis est: Quoniam enim e Nobilibus deligi solent viri ad administrationem tam civilem, quam militarem; ideo specialissima haec istoria etiam hac in parte juvare doctrinam politicam potest.

Morhofius Polyhistor. Tom. III.
Lib. 4. §. 10.

Nulla di quel molto, che si è detto, e si può dire in discredito di alcune Storie Genealogiche uscite alle stampe in addietro, si può dire, e sarà detto con ragione della presente. Seguendo soltanto le tracce meglio conosciute del vero, ho preso ad esornare la Storia di una Famiglia privata bensì, ma delle più illuſtri, non solo della mia Patria, ma ancora di altre Città cospicue d'Italia. Non altro sono le Storie delle Città che una serie de' fatti più luminosi de' loro abitatori. Baſta dunque, che una Famiglia si diſtingua per celebrità di Personaggi, perchè il racconto delle azioni di questi sia una Storia della lor Patria.

Per sì fatta ragione l'Arte Genealogica, e la Biografía possono pretendere a quello stesso grado, per lo meno, di onore, in che si tiene la Storia generale, di cui sono due rami; quando pure non si volesse accordar loro di più a riguardo della utilità. Infatti essa par che derivi maggiore, almeno a certe classi del popolo, dall'intendere le cose particolari di un uomo degno, di quello che dall'esposizione delle vicende generali di un popolo intero; attesa la famigliarità de' fatti, l'idea più circoscritta del costume, e la maggior vicinanza dello specchio, che noi troviamo nella vita di un uomo singolare a parte distesa.

Io però senza particolari motivi non mi sarei fatta una occupazione del compilare le notizie di una Famiglia, che già da sei secoli ha stabiliti i fondamenti della sua generosa Nobiltà, e che per la molta parte, che ha in alcune Storie municipali non abbisogna di così tardo ripiego per farsi nota. Altri mi ha prevenuto da gran tempo. Il primo fu Giambatista Pereti (*a*) Veronese, Arciprete di S. Giovanni in Valle, e della S. Congregazione intrinseca, nato nel 1520. a' 20. di Maggio (*b*), e morto nel 1611. Egli fu autore della Storia de' Santi, e de' Vescovi di sua

(*a*) Il Seta, ed il Superbi, Autori, de' quali si parla più oltre, lo chiamano per abbaglio Peretto Peretti.

(*b*) Lo testifica egli al num. 113. dell'Opera *Totius Bevil. Fam.*, che or or indicheremo.

Patria, e di altre Opere, e per la molta sua erudizione meritò di essere lodato dal Maffei (*a*). Nel 1584. stampò in Verona per Sebastiano dalle Donne, e Girolamo Stringario un suo ingegnoso lavoro, intitolato *Totius Bevilaquae Familiae legitima exactaque sexus utriusque descriptio cum affinitatibus & consanguinitatibus, intra quartum gradum ordine alphabetico digestis, ab anno MCLIX. in hunc usque diem*, cioè sino al mese di Marzo del 1584. La materia è distribuita in ventiquattro gran foglj da connettersi per formarne piuttosto un gran prospetto che un libro. Questo è però uno scheletro; e le notizie onorifiche non vi sono che troppo di rado, e laconicamente accennate. Nella Dedica all'insigne Conte *Mario Bevilacqua* (*b*) si sottoscrive il Pereti: *Deditissimus Baptista Peretus Veronensis, Baptistae Elisabethaeque Dionysiae coniugum filius, Petri nepos, Marsilii pronepos, Salomonis abnepos:* e così coll'innesto che fa qui senza bisogno della propria genealogía, si manifesta spacciato antiquario. Confessa ivi di aver molto profittato dell'Archivio, e della ricca Biblioteca del *Conte Mario*, e di un'Opera simile alla sua, composta da Alessandro Canobio, altro celebratissimo collettore di antiche Memorie, e molto versato negli Archivj di Ve-

---

(*a*) *Verona illustr.* Tom. II. lib. 5. | (*b*) Vedi Mem. presenti N. LXVIII.

rona (*a*), del quale in seguito promette al Pubblico una compiuta Storia de' *BEVILACQUA* in lingua italiana, che non mai però è comparsa alla luce.

Sopra l'amplissima tavola del Pereti ordì Monsig. Valerio Seta un *Compendio Historico dell'origine, discendenza, attioni, et accasamenti della Famiglia Bevilacqua*, e la pubblicò in Ferrara per Vittorio Baldini nel 1606. in-4. con molta nobiltà, ed eleganza tipografica, e con un Albero genealogico in foglio aperto in fine. Veronese di Patria, e non oscuro di nome fu il Seta istorico, poeta, e teologo dell'Ordine de' Servi di Maria, nel quale, secondo gli Annali del medesimo Ordine (*b*), per varj gradi ascese al Provincialato della Marca Trivigiana. Mentre stava in Perugia Lettore nel suo Convento fu ammesso tra i famigliari del Cardinal *BEVILACQUA* (*c*) allora Legato per la Santa Sede in quella Città, e nell'Umbria, e fu in quell'occasione appunto, che gli dedicò il suo *Compendio Historico*. Principalmente però la sua penna si esercitò nelle controversie della Libertà Ecclesiastica a' tempi di Paolo V., da cui per premio, concorrendovi le raccomandazioni del Cardinale, riportò a' 24. di Novembre del 1608. il Vescovato d'Alife, Città del Regno di Napoli nella Terra di Lavoro (*d*), do-

(*a*) Maffei *Ver. illustr.* P. II. l. 4.
(*b*) Tom. II.
(*c*) Num. LXXV.
(*d*) Crefcenz. *Praesid. Rom.* l. 3. p. 127.

ve morì intorno al 1625. (*a*). Ho qui volentieri registrate queste notizie, perchè servano di supplemento a quelle poche dateci dal Maffei (*b*), e dal Biancolini (*c*). Nel Vescovato d'Alife egli succedè immediatamente a quel Monsig. Modesto de' Gavazzi Ferrarese, che malamente chiamarono de' *Guazzetti* l'Ughelli (*d*), de' *Cavazzi* il Libanori (*e*), e de' *Guazzi* il Superbi (*f*). Questi professò a' 23. Maggio 1579. la Regola di San Francesco tra i Minori Conventuali di Ferrara: dalla carica di Reggente del suo Convento fu innalzato a quel Vescovado li 7. Agosto 1598. da Clemente VIII., portatosi in persona a Ferrara per pigliarne il possesso, e morì nell'Agosto del 1608., come si ha dai Libri di Entrata di quel Convento, e non nell'anno asserito dal Superbi 1610. Nè già è lo stesso, come dubita il Dott. Borsetti (*g*); ma diverso al riferire del citato Libanori, e di Monsig. Borsetti (*h*) dall'altro, pur Ferrarese e Minor Conventuale, Monsig. Modesto Gavazzi suo nipote, che per gradi più luminosi conseguì nel 1657. l'Arcivescovado di Chieti, dove, secondo il citato Libro di Entrate, ap-

(*a*) Ughelli *Ital. sacr.* Tom. VIII.

(*b*) *Ver. illustr.* Tom. II. lib. 5.

(*c*) *Notiz. delle Chiese di Verona* lib. 1. pag. 247. e lib. 8. pag. 301., e *Supplem. alla Cron. del Zagata* Tom. II. pag. 183.

(*d*) *Ital. sacr.* Tom. VIII.

(*e*) *Ferrara d'oro* Part. I.

(*f*) *Apparato degli Uom. illustri di Ferr.* Part. I. pag. 37.

(*g*) *Hist. Ferrar. Gymnas.* Part. II. lib. 4. pag. 363.

(*h*) *Supplem. al Guarini, Chiese di Ferrara* pag. 80.

pena giunto morì nel 1658. a' 19. di Novembre in età d'anni 57. Mi si condoni questo deviamento dal mio principal assunto, perchè troppo era necessario a correzione dell'importante Storia de' Vescovi d'Italia, e degli Uomini illustri della mia Patria.

Il Seta rinchiuse bensì nel suo *Compendio* moltissimi fatti; ma tanti ne alterò, tanti ne ommise, tanti ne immaginò, e tutto di sì dozzinale dicitura rivestì, che aggiungendovisi il mal ordine, e gli errori della stampa, nè l'Opera, nè l'Autore restò presso gli Eruditi in grande riputazione. Comparve di questo *Compendio* una seconda edizione l'anno 1626. in Ferrara per Francesco Suzzi in-4. col titolo di *Genealogía della Famiglia Bevilacqua scritta da Monsig. Seta Veronese Vescovo d'Alifè riveduta, et aggiunta sin a' tempi nostri da F. Agostino Superbi da Ferrara Dottore, e Predicatore de' Minori Conventuali et Teologo dell'Illustriss. e Reverendiss. Signor Card. Bevilacqua con due tavole, una degli accasamenti, e l'altra dei nomi, e delle cose notabili*. Come stesse il Cardinal *Bevilacqua* a Teologo nel Superbi, nol so; ben posso dire, che stette male ad Istoriografo, poichè, trattane qualche scarsa notizia posteriore al Seta, era da desiderarsi, che il Dottore, e Predicatore Minor Conventuale non impiegasse in quell'Opera la meschina sua erudizione, e la debole sua critica. Al Super-

bi potrei unire Giuseppe Favorino, rinomato Filosofo di Perugia, colla sua *Synopsis de Hominis excellentia* dedicata al Cardinale *Bevilacqua*; il Cav. Alfonso Maresta col suo *Teatro genealogico delle antiche, ed illustri Famiglie di Ferrara* (*a*), e parecchj altri; ma non si hanno per mezzo loro che compendj, o passeggere lodi di alcuno de' *Bevilacqua*, prese in prestito alcuna volta dai primi.

Ora la negligenza, e l'adulazione di cotali Scrittori sono le principali ragioni della mia impresa. Chi può impedire a Lettor che ragioni il rivocar in dubbio tutto, dove non sincera comparisce più d'una parte? Non sarebbe stato alcun disordine se nulla avessero pubblicato: ma poichè col mezzo delle stampe il Seta, ed il Superbi spezialmente hanno poste nelle mani di tutti le loro Storie alterate, ed imperfette, era un vero discapito della Famiglia *Bevilacqua* il lasciarle correre senza le dovute correzioni, e supplementi. S'aggiunge a tutto questo l'amore, ed il rispetto, in che si tiene la medesima Famiglia dovunque è allignata, e sussiste. I più colti tra' quelli, che hanno seco la patria comune, piglieranno, mi lusingo, tutto l'interesse in un tal punto, per ciò che sanno infatti misurarsi la grandezza, e la gloria di una

(*a*) Tom. I. pag. 164.

Città, e di una Nazione dal numero principalmente, dallo splendore, e dai fasti delle primarie Famiglie, che la compongono.

Io mi sono dunque proposto di raccogliere con più verità, e precisione le *Memorie della Nobile Famiglia Bevilacqua*. L'ordine, che seguirò, è il più semplice. Esibirò in prospetto nella forma di un Albero genealogico la sua successione mascolina, legittima solamente, e dedotta fino a' nostri tempi. Ad ogni individua persona segnata nell'Albero sarà apposto un numero, e ad ogni numero si farà corrispondere un capo nel Libro. Delle Donne, o siano Figliuole, o siano Moglj, parlerò sotto il capo, che tratta de' loro Padri, e Mariti. Lo stesso, quando ragion me lo consiglj, farò degl'illegittimi. Serberò al possibile le precedenze nelle prime, seconde, ed ulteriori geniture, e farò cadere nella stessa linea orizzontale gli equidistanti da un comune stipite, acciocchè più presto l'occhio rilevi i coetanei, e i relativi gradi dell'agnazione. Altri con inutile prolissità, e tedio de' Lettori nominò gl'infanti; io nol farò che degli adulti. Tanto ancora praticherò verso la maggior parte di quelle saggie Fanciulle, che sotto un velo sacro ebbero in animo di sottrarsi alla fama del secolo, e col mutar nome e stanza vollero essere cancellate dalla Famiglia e dal Mondo. Non mi farò scrupolo di

esser breve, dov'è penuria di cose, nè mi crederò tenuto a misurare a palmi gli encomj, perchè tutti n'abbiano in abbondanza, e quegli ancora, de' quali appena ci è pervenuto il nome. L'impudenza di caricare ciascuno indistintamente con profusione di aggiunti superlativi, e di attaccare per vezzo di stile ad ogni anello di una catena genealogica un Eroe, non è l'ultima tra le cagioni dell'avvilimento de' Genealogisti. Abbonderebbe la materia nel ragionar de' viventi; ma io ho divisato di contenermi appena ſempre ne' soli nomi; acciocchè non si offenda quella modestia esimia, che ciascuno di essi ha posta avanti per guida d'ogni altra più nobile sua virtù, e non cada sopra di me il minimo sospetto di adulazione, o d'altro riguardo men degno d'ingenuo e liberale Scrittore. Parlerò d'altre Famiglie; ma più delle estinte, che delle ancor verdi. In questo sia solenne la mia protesta. Il molto, il poco, e il nulla, che ne dirò, si dee intendere regolato non dal grado, e dal merito di esse, ma dall'arbitrio mio, dalla mole prestabilita al Libro, dalla facilità di aver le notizie, e dall' opportunità di produrle. I documenti più autorevoli degli Archivj della Famiglia, così di Ferrara, come di Verona, e le Storie di credito mi saranno di fondamento; nè lascierò di citarle solo dove la rilevanza, e la novità della cosa il richiegga, giacchè il portare

ad ogni linea, e ad ogni parola un documento sarebbe un compilare un processo di più volumi, ripieno di clausule troppo note, e di barbare e prolisse formole da ributtare i più sofferenti Leggitori. La storica fede nel caso presente non dovrebbe aver meno di peso nella Repubblica Letteraria di quello che s'abbia nel Foro l'asserzione di un Notajo, o la risposta di un Testimonio esaminato con affettate formalità. Non sono mancate cento e cento occasioni, nelle quali la Famiglia *Bevilacqua* ha prodotte, e non mancherà essa anche in avvenire, se l'occasione lo voglia, di produrre le più concludenti prove, così della legittima discendenza, che io esibisco nell'Albero, come degli onori principali, e delle prerogative, che si vengono qui enumerando. Questo è il piano, secondo il quale ora mi fo a trattare il mio argomento.

Oggetto di compiacenza, e di stupore fu nell'età passate, come lo è di risa, e di disprezzo nella presente, più d'una di quelle genealogiche Querce, il cui stipite ramoso tien fitte le radici nel bellico di un esule Capitano di Troja, o per lo meno di un proscritto Senatore di Roma felicemente rappresentato in un Guerrier gigantesco, il quale disteso supino, mira a suo bell'agio lo strano innesto a lui fatto di una florida posterità favolosa, e al pari di quelle piante di Virgilio (*a*) non riconosce sè stesso:

Miraturque novas frondes, & non sua poma:

(*a*) *Georg.* 2. 82.

Oggidì per nostra ventura coll'additare il gran bujo, che sta tra noi e gli antichi Popoli dell'Asia, della Grecia, e di Roma, la buona critica ha risparmiato ad ogni Genealogista la fatica di pescare nella Storia di quelle illustri Nazioni, per trovare un qualche nome, a cui per sola consonanza di sillabe appiccare l'origine di un moderno cognome. Abbandonata è già questa miniera troppo accessibile a tutti per procacciarsi una Nobiltà, che non costi tempo, dispendio, e valore. Noi sapremo buon grado a quella erudizione moderna, che ha finalmente fissati quasi inalterabilmente i confini delle ricerche di questo genere al secolo decimo, o undecimo dall'Era corrente; oltre i quali per la mancanza dell'uso de' cognomi, per la scarsezza, e la perdita de' documenti, e per la barbarie de' tempi ci assicura fra gli altri il Leibnizio (*a*), che le Famiglie più insigni tengono il capo nascosto fra le nubi di una antichità impenetrabile. Di qui ne viene per conseguenza, che quella progenie, la quale può dare di sè chiare notizie fino da que' tempi, ha senza dubbio il vanto della più antica e prestante Nobiltà.

Quanto si è detto dell'origine più rimota della Famiglia *Bevilacqua*, è così vario, ed incerto, che

(*a*) *Script. Brunsvic. Praefat.*

non mette conto il ripeter tutto, non che il cercare di tutto le prove. Cominciò il Cavalier Cristoforo Lanfranchino, al riferir del Seta, verso la metà del secolo XV. in certa Orazione, di cui si parlerà altrove (*a*), a testificare una tradizione fin d'allora corrente, che fossero i *BEVILACQUA* venuti di Germania, e che avessero avuta colà Signoría. Vi fu chi ebbe per sufficiente argomento a persuadersene il nome tedesco di alcuni de' più antichi di loro a noi cogniti, e qualche altra conghiettura, che l'arte Araldica somministra. Tale appunto è quella, che trae dallo stemma gentilizio della Famiglia. Usarono i *BEVILACQUA* da tempo immemorabile un'ala, o come dicono i Blasonisti un *mezzo volo destro abbassato d'argento in campo rosso. Il mezzo volo* talora è stato *sinistro*, talora *intiero*, non mai però *spiegato*, nè in *campo azzurro*, come ha scritto il Ginnani (*b*) su l'autorità del P. Pietrasanta (*c*), che fu ingannato forse da uno scudetto impresso nel Ciaconio, e nell'Oldoino (*d*), dove parlasi del Cardinale *BEVILACQUA*. La Legge de' colori nel Blasone dà un grado de' più nobili, e secondo alcuni il principale al rosso; perchè oltre alle più sublimi virtù indica dominio. Al tempo de' tor-

---

(*a*) Num. XXII.

(*b*) *Arte del Blasone* num. 488.

(*c*) *Tessera gentilitia* p. 443. col. 2.

(*d*) *Vitae Pont. etc.* Tom. IV. pag. 314. ediz. 2.

neamenti, donde pigliano l'origine almen più prossima cotali scudi significanti, inalterabili, ed ereditarj, è opinione, che non si portasse il rosso fuorchè da' Principi, o per concessione de' Principi specialissima (*a*). Tutto questo è ciò che indica ne' *BEVILACQUA* un origine signorile. Il Sardi, ed il Merenda citati dal Seta in certi loro manoscritti vennero più al particolare, ed assicurarono del detto di alcuni, che i *BEVILACQUA* possedettero Halla del Tirolo. Sarebbe stato un vantaggio se avessero almeno indicato il tempo; mentre così vedremmo se fosse possibile il combinare l'epoca della fondazione d'Halla d'Inspruk (*b*) cogli anni ad essa anteriori, ne' quali trovo i *BEVILACQUA* abitatori di distinzione in Verona, e sarebbe stato pure un ottimo consiglio, se avessero lasciata quella loro riflessione appoggiata all'ala dello stemma, che non ha certo relazione alcuna coll'etimo-

(*a*) Beaziano *Aral. Ven. Aldrovandi Ornitologia* lib. 1. pag. 95., Ginnani luogo cit. ec.

(*b*) Nelle Note, che non si sa bene se siano del Brabecchio editore, o dello Spargerio alla *Topographia Germaniae Austriacae Caroli Granelli S. J. variis accessionibus locupletata a Marsilio L. B. de Brabecch* stamp. *Viennae typis Trattner* 1759. in-4. sotto l'articolo d'Halla si legge: *Saeculo XIII. Hala nostra ad Oenum vix extitit, sal enim tunc temporis excoquebatur non eo loco, quo nunc Hala sita est:* e susseguentemente dove il Granelli dice, che Ottone Duca di Merania dichiarò Halla Città, vien corretto nella Nota così: *Brandisius auctorem decepit. Non Ottoni Meraniensi, sed Ottoni Duci Carinthiae Com. Tirolensi Mainhardi filio, qui anno* 1310. *e vivis sublatus est, jus civitatis in acceptis refert, ut ex diplomatica liquet.*

logía del nome greco di quella Città (*a*). Queste ed altre opinioni d'egual peso lascieremo a chi lo vuole il piacere di rincontrarle nelle Opere del Seta, e del Superbi, e senza pregiudizio di quel vero, che altri vi potesse scoprire, passaremo a cose, che ci costano con certezza maggiore.

Tra le varie origini de' moderni cognomi d'Italia, che prima del decimo secolo certamente non erano in uso, e non distinguevano così bene, come oggidì, l'una dall'altra Famiglia; quella, che si deduce da luogo, o da qualità personale, è forse la più propria, e la più vera del cognome *BEVILACQUA*. Nell'Archivio dell'insigne Abazía Pomposiana, che si custodisce in Ferrara presso i Monaci di San Benedetto, si trova un Giudizio pronunciato nel 1060. a' 25. di Maggio *In Comitatu Ariminensi in villa Corliano bibens aquam* da Gotifredo Duca, e Marchese di Toscana alla presenza di molti Vescovi, Giudici, e Conti in una controversia per cagione di certi poderi tra l'Abate Pomposiano, e *Corbo Aunesti*, *et Widone*, *et Guido* suoi figliuoli. Il documento si vedrà quanto prima con molti altri alla luce dietro ad una eruditissima Dissertazione Storica intorno a quell'Abazía, che si sta scrivendo dal dotto e cortese P. D. Pla-

(*a*) *Sunt et Saxonicae Halae itemq; Tirolenses ad Oenum a salis asservatione dictae sive ab ipso sale*. (Lipsius *Op.* Tom. III. *Diva Virgo Halen.* cap. 4.)

cido Federici Monaco del detto Monastero di San Benedetto. Di qui pare, che quel *bibens aquam* sia denominazione di luogo. Ma la stessa denominazione si trova più spesso unita a persona prima in luogo di nome, e poi nell'uffizio di cognome appresso i suoi discendenti. Si tenne l'anno 1098. a' 3. di Luglio un solenne Placito nel territorio di Reggio dai Giudici della Contessa Matilde, presenti fra gli altri *Sigezone atque Giberto filiis Bibentisaquam* (*a*). Non oserò senz'altra prova di ammettere nella Famiglia *BEVILACQUA*, di cui tratto, questi tre soggetti. Posso ben credere, che fossero di grado nobile e distinto, perchè si sa, che a maggior pompa e decoro si pronunziavano cotali Giudizj solenni alla presenza de' primi vassalli, e graduati della Milizia, e della Corte (*b*). Nobile altresì, e de' principali di Cremona convien che fosse quell'*Ancelerius de Beaqua*, il quale con altri intervenne per quella Città, e si collegò cogli Ambasciatori di molte altre Nazioni Lombarde, e col Marchese Obizzo Malaspina li 3. di Maggio 1168., per iscuotere il giogo dell'Imperadore Federigo I. (*c*). Un altro *Bibensaquam* comparisce fin dal 1179. ascritto all'Ordine insigne di S. Giovanni Gerosolimitano, che oggi è detto di Malta, in un documento riportato a

(*a*) Murat. *Antiq. Med. Aev.* Diss. 39.
(*b*) Murat. ivi Diss. 31.
(*c*) Murat. ivi Diss. 48.

disteso dal Biancolini (*a*), e tratto dall'originale nell' Archivio di San Nazaro di Verona. La sostanza di esso è, che fin dal 1178. a' 2. Febbrajo i Monaci de' Santi Nazaro e Celso investirono della Chiesa del Santo Sepolcro di quella Città, oggi detta di Santa Toscana, *Fratrem Lazarum vice et nomine Hospitalis Hierosolimitani quod dicitur S. Joannis, et vice, et nomine Magistri, et Fratrum ejusdem Hospitalis S. Joannis*. In seguito l'anno 1179. a' 6. di Ottobre Frate Lazzaro *vice, et nomine Hospitalis Hierosolimitani, et Fratrum eius consensu, & voluntate Fratrum Hospitalis, qui dicitur Pietatis hii sunt Aldegerius Philippus Thebaldus Bibensaquam, & Johannes Scutarius* diede in compensazione a quel Monastero un predio, in luogo detto *Sabbionaja*. Anche il Muratori indica un documento (*b*), in cui si nomina un *Gregorius Joannis Bibentisaquam*. Pare semplice nome il *Bibentisaquam*, ed il *Bibensaquam* della prima, e della terza carta qui citata; e pare cognome il *Beaqua* della seconda, come lo è certamente a giudizio del Muratori, il *Bibentisaquam* dell'ultima.

Molte famiglie in luoghi diversi d'Italia io trovo aver adottato questo cognome. Antichissima, e di elevata nobiltà è stata quella, che Giuseppe Buonfiglio

(*a*) *Notiz. delle Chiese di Verona* lib. 2. p. 576.

(*b*) *Antiq. Med. Aevi* Diss. 42.

Costanzio (*a*) chiama *Bevaquorum*, estinta in Messina fin dal suo tempo, cioè dal principio del secolo passato. Il Seta enumera alcuni soggetti riguardevoli da essa prodotti, i quali, corretti gli sbaglj di Cronología, e di Storia, fra' quali gli avvolge quell'Autore, sono i seguenti: *Guglielmo* al servizio di Gugliemo II. detto il *Buono* Re di Napoli, e di Sicilia: *Jacobino Arduino*, *Antonio Castagno*, e *Girolamo* tutti Fratelli Senatori, Consoli, e Rappresentanti di Messina verso il 1230.: *Stefano* dal Re Carlo I. intitolato *miles et balivus* nel 1272. in una Lettera, colla quale gli raccomanda Simone suo Cameriere: *Teobaldo* Cameriere del Re Carlo II. rimunerato da lui di Feudi in Nocera, Gragnano, Castellamare, Biseglia, ed altrove nel 1292., nel 1300., e nel 1308. è appellato dallo stesso Re nel 1309. Cameriere di Filippo Principe di Taranto suo figliuolo: *Terrisio* Camerier di Roberto Re, e suo Feudetario: *Pietro*, e *Filippo* Feudetarj in Puglia: per ultimo *Marchionne* Napolitano, che io trovo nominato fra' primi della Fantería Spagnuola nella Battaglia di Ravenna del 1512. (*b*). In prova non lascia il Seta di citare molti documenti degli Archivj di Messina, e della Zecca di Napoli. Potrebbe andare in questa serie quel *Gian-*

(*a*) *Messanae Urbis Descrip.* lib. 7. nel *Thesaur. antiq. Hist. Sicil.* Tom. IX.

(*b*) Ruscelli *Supplem. all'Istor. del Giovio* ec.

domenico Bevilacqua, che tradusse in ottava rima il *Ratto di Proserpina* di Claudiano (*a*).

Fu in Mantova una Famiglia *BEVILACQUA* intitolata Nobile fin dall'anno 1653. in un privilegio di Cittadinanza, che il Magistrato di Ferrara li 24. Settembre concedè a *Francesco*, e *Cipriano Bevilacqua Mantovani*. *Cipriano* acquistò dal Nob. Federigo Amadei dopo il 1660. la Corte Frizza, già de' Gonzaga, posta nello Stato di Mantova poco distante dal famoso Monastero di San Benedetto di Pollirone. *Giuseppe Bevilacqua* della stessa Famiglia fu dichiarato Conte nel 1671. dal Duca Ferdinando Carlo. Era della medesima un Conte *Ercole Bevilacqua*, che succeduto a suo padre nella carica di Soprantendente generale delle Degagne ed Acque, e Questore del Maestrato Arciducale di detta Città, pubblicò una *Informazione sopra gli argini, scoli, ed adacquamenti dello Stato Mantovano etc.*, ed altri Opuscoli di simile argomento negli anni 1734. e 1737. (*b*). Questa Famiglia si è estinta nel 1777. in persona del Co: *Giuseppe* figliuolo di quell'*Ercole*, ed è succeduto per testamento erede universale il sig. Co: Ercole Picchi suo Nipote di sorella.

La Cittadinanza pure di Ferrara ottennero li 17. Ottobre del 1696. un Marchese *Pietro Bevilacqua*,

---

(*a*) *In Palermo per Gianfrancesco Carrera* 1585. in-4. *cogli Argomenti*, *e le Allegorie di Antonio Cingale*.

(*b*) *In Mant. per il Pazzoni* in-4.

ed un *Antonio*, e *Lorenzo* suoi figliuoli Patrizj di Fermo Conti Palatini, e di Castel Valc, e Marchesi di Villa Garlenga. Un'altra n'ebbe pure nel 1641. a' 18. Aprile un Cavaliere *Ottaviano Bovilacqua* del già *Venanzio* da Macerata. Vengo accertato, che nelle parti della Marca è stato di molti un tal cognome. In Forlì ci fa sapere il Viviani Marchesi (*a*) essersi trovata una Famiglia *Bevilacqua*, dalla quale uscì un *Bernardo* Autore di certi parti istorici, e poetici, *qui tamen ejus obitum secuti sunt*, ed un *Guglielmo* celebre Agostiniano gran Letterato, e gran Politico, il quale essendo l'arbitro del cuore di Giorgio Ordelaffi Signor di Forlì, andò per lui Ambasciadore al Concilio di Costanza, e nel 1435. circa, sotto il dominio di Antonio Ordelaffi dal popolo, che aveva cacciato Giovanni Caffarello proprio Vescovo, fu a questo sostituito, benchè poi egli stesso rinunziasse la dignità, allorchè il Pontefice, riconciliato con Filippo Maria Duca di Milano, e coll'Ordelaffi, non volle approvare la sua intrusione. De' *Bevilacqua Lanceolini* di Ferrara, che io credo di poter dedurre da' documenti del secolo XVI. che fossero così nominati perchè addetti a' servigj della Casa *Bevilacqua*, e de' *Bevilacqua Larise* di Verona io non dirò nulla. Di questi ultimi, che provano antica Nobiltà, sono sparse le

---

(*a*) *Monum. Viror. illustr. Galliae Togatae* lib. 1. cap. 6. et lib. 2. cap. 8.

onorevoli memorie per le Storie Veronesi, e particolarmente in quelle del Saraina (*a*), del Maffei (*b*), e del Biancolini (*c*).

Per ultimo il Seta ci mette davanti un Albero di una Famiglia *Bevilacqua* di Milano, della quale per diligenze fatte non mi è riuscito di avere da altre parti veruno indizio. Porta una iscrizion sepolcrale colla nota del 910. posta da Andrea Lampugnano Arcivescovo a *Morandino Bevilacqua* suo Segretario. Questa iscrizione, ch'egli confessa poco intelligibile e corrosa, e che ora non esiste, se mai vi fu a' suoi giorni nel Tempio maggiore di Milano, nulla prova. Lascio di riflettere, che il luogo del sepolcro non denota la patria; perchè troppo si smentisce da sè il documento medesimo. Giuseppe Antonio Sassi buon critico non ha mai detto nella sua bell'Opera *Archiepiscoporum Mediolanensium* (*d*), che quell'Andrea fosse de' Lampugnani, anzi si astiene dal riportare l'iscrizione da lui veduta benissimo nelle aggiunte all'Ughelli degli Editori di Venezia, perchè la reputa di niun conto. Nè doveva infatti contenersi altrimenti; quando la sentenza data dal Muratori (*e*) in proposito de' cognomi di que' medesimi Arcivescovi sia retta. Dopo

(*a*) Lib. 2. in fine.
(*b*) *Ver. illutr.* Tom. II. lib. 3.
(*c*) *Notiz. Stor. delle Chiese di Ver. e Supplem. alla Cron. del Zagata ec.* in moltiss. luoghi.
(*d*) Tom. II. pag. 317.
(*e*) *Antich. Ital.* Diss. 41.

di aver quest'Autore stabilito, che nel fine del X., e nel principio dell'XI. secolo *introdotto fu in Italia l'uso de' cognomi, e che per conseguente grossolanamente s'ingannano coloro, che pensano di averli trovati ne' secoli precedenti*, e dopo di aver dichiarato, *che regolarmente s'ha da tener per falsa qualunque carta, che ce li rappresenta prima del mille*; degli Arcivescovi Milanesi in ispezie così parla: *Certamente non han bisogno gli Eruditi Milanesi di essere avvisati da me, che nel solo paese delle nuvole, libro in cui ogni ozioso può leggere quel che vuole, furono scoperti i cognomi degli antichi Arcivescovi della loro nobilissima Città*, e seguita col ridersi dell'Ughelli, che gli ha sì religiosamente adottati. Dopo quel *Morandino* con un salto di quattro secoli viene il Seta ad un *Leone Bevilacqua* vivente nel 1300., e lo pianta stipite di una progenie *Bevilacqua* di sette generazioni circa, le quali inaridirono poi del tutto verso il 1600. nella Città di Milano sotto la Parrocchia di *San Pietro Linto*, e volle dire Santi Pietro e Lino. Non lascia in seguito di darci l'Albero, e le notizie onorifiche di alcuni individui. *Leone*, a detta sua, fu de' novecento Consiglieri di Milano. *Beltramolo* suo figliuolo è nominato nelle scritture pubbliche del 1350. Consigliere, e Senatore, e intervenne li 28. Giugno 1388. all'adunanza de' Parrocchiani per l'elezione de'

Consiglieri. *Filippo* suo fratello ne' documenti è detto *strenuus miles* con altri aggiunti di distinzione. Divise col Fratello nel 1309. un ricchissimo patrimonio. Abbandonata l'arme della Famiglia, assunse un ippogriffo d'oro in campo azzurro coll'ala nel cimiero, che restò poi fino a *Pompeo*, senza però che fosse lasciata affatto l'ala. *Cristoforo* di *Beltramolo* morì pe' Visconti in battaglia verso il 1400. *Leone* suo fratello fu intrinseco di Giovanni Galeazzo Duca, e lo soccorse ancora di denaro nelle sue angustie. *Giovannandrea* di *Leone* di *Beltramolo* ebbe due Moglj nobili, Prudenzia Omodea, e Dorotea Terzaga Milanesi. *Lancellotto* suo fratello sposò la Nobile Giovanna Lampugnani. *Giovannandrea* di *Lancellotto* fu marito di Lucrezia Dugnana. *Galeotto* di *Francesco* di *Niccolò* di *Filippo* del primo *Leone* fu scalco di Francesco Sforza, e molto da lui adoperato in affari di Pace, e di Guerra. Da lui ebbe titolo di Conte col dono appresso di alcuni Castelli nel Milanese. Non mi pare impossibile, che sia questi quel *Galeottus Beaqui Mediolanensis J. U. D.*, che si legge tra i Lettori dell' Università di Ferrara sotto il 1450. (*a*), potendo combinarsi, che dalla Cattedra di Ferrara passasse alla Corte di Francesco. *Lancellotto* di *Giannandrea* di *Lancellotto* ebbe per Moglie Elisabetta Mambreta discesa

(*a*) Borsetti *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 32.

per Madre dai Torriani. Viveva un *Pompeo* unico, e senza legittima successione a' tempi del Setá, che forse da lui ebbe le scarse notizie qui epilogate; e questi si ha ragion di credere, che chiudesse il numero de' *Bevilacqua* di Milano della prima Famiglia, cioè di quella, che non mostra di essersi spiccata dalla Veronese, come l'altra, di cui parleremo a suo luogo (*a*).

Convien dunque distinguere, e separare tutte le Famiglie fin qui accennate da quella antichissima di Verona, che forma il mio argomento. Di là derivarono tutti i rami, che furono e sono cospicui in Verona stessa; que' che passarono a Milano, ed ivi si estinsero; quello, che si radicò, ed espanse in Ferrara, ed ivi in più rami risplende; quello finalmente, che in Modena per breve tempo si sostenne, come or ora si verrà dicendo, e come in prospetto si può osservare nel qui congiunto Albero Genealogico.

(*a*) Num. XII. XIV. XVI.

I.

MORANDO.

La natività di Morando Bevilacqua vien fissata dal Pereti intorno al 1154., e dal Seta intorno al 1150.. Egli è il più antico, che abbia connessione per via di generazioni non interrotte co' viventi. Vi fu un suo coetaneo nominato Giovanni Bevilacqua Veronese, il quale ci viene indicato in un Giudizio solenne (*a*) di Garsendonio Vescovo di Mantova, pronunciato il 20. Luglio 1163. in quella Città in certa controversia tra il Monastero di Santo Zenone, e certi Fratelli Blandino e Adelardo. L'Atto si solennizzò *in praesentia bonorum hominum: hi sunt Jacobus Alberti de Amica, Albertus Azonis de Enrico, Agnellus, & Conradus de Cauriana Causidici, Morandus Medicus, Petrus Praepositus Mantuanensis Ecclesiae, Marchisius Ministerialis*, cioè Uffiziale primario della Corte, o del regio Palazzo, secondo la spiegazione

a

(a) Murat. *Antiqu. Med. Ævi* Diss. 9.

del Ducange: *civitatis Mantuae, nec non & in praesentia Veronensium quorum nomina inferius sunt: Bonus, Zeno de Lamberto &c. Causidici, Carlasarius Advocatus Sancti Zenonis Coenobii, Ardicio de Scala, Dentellus Nogariae, Bonus Presbiter ejusdem Monasterii, Joannes de Bevilacqua, Bonacausa &c.*. È qui superfluo il ricordare di nuovo essersi già provato, che quando tenevano Placiti, e Giudizj i Sovrani, i Messi, i Vescovi, e gli Abati, che d'ordinario erano in que' tempi i Giudici delle Cause, si praticavano grandi solennità, e vi erano presenti non solo gli Avvocati, e i più ornati personaggi *come testimonj, e protettori della verità, ma sopra gli altri erano pregati i Nobili di assistervi* (a). Le cariche notate appresso alcuni di que' testimonj provano che furono persone di distinzione. Si sa, che i Monasterj, e le Chiese d'allora usavano di avere certi difensori avvocati, mantenitori, o campioni, e gonfalonieri, che intervenivano a qualunque Giudizio, in cui avesse interesse la loro Chiesa, e, secondo il pregiudizio di que' secoli, non pure colla ragione, ma coll'armi alla mano erano pronti a sostenerne i diritti. Venivano per tal ragione scelti a queſt'uffizio persone accreditate nell'arte militare, e *gli stessi Nobili, e Potenti l'ambivano* (b), anzi se ne pregiarono talvolta fino i Monarchi. Che il celebre Monastero di Santo Zenone di Verona avesse di questi Campioni appariſce da molti documenti pubblicati dal Muratori. Io lascio, che altri vegga se fosse molto lontano dal verisimile, che non solo quel *Carlaſarius*, ma quello Ardicione certamente della famiglia dalla Scala secondo la genealogía, che ne fece il Canobio (c), e tutti gli altri Veronesi nominati dopo di lui, e trovatisi in Mantova a quella funzione, vi fossero come sostenitori del Monastero. Ma a quel GIOVANNI BEVILACQUA non mi è riuscito di trovare il luogo, che se gli dee nella genealogía di sua Famiglia; e però mi è forza pigliar cominciamento da MORANDO. Visse egli in Verona a' tempi delle maggiori discordie fra i Monticoli, i quali erano Ghibellini, ed i Traversi o San Bonifazj, che erano Guelfi. Che MORANDO, e tutti i suoi fossero del primo partito si ha per indizj, per testimonianze, e per fatti. Il color rosso era proprio degl'Imperiali o siano Ghibellini, come de' Guelfi o siano ſeguaci de' Papi, è stato l'azzurro; e noi vedemmo il campo

(a) Murat. *Antic. Ital.* Diſſ. 31.
(b) Idem Diſſ. 63.
(c) Appr. il Biancolini *Suppl. alla Cronaca del Zagata*.

dell'arme BEVILACQUA essere sempre stato rosso. Ma lo storico Briani (*a*) dice apertamente, che i principali competitori de' San Bonifazj in Verona furono i *Monticoli*, e i BEVILACQUA. Se è vero, che Salinguerra II. Ferrarese affidò, mentre era Podestà di Verona, a MORANDO alcune squadre di Cavalli, e Fanti per soccorrere i Ferraresi Ghibellini suoi amici nella ricuperazione della Terra d'Argenta dalle mani de' Traversari Guelfi amici degli Eſtensi, come ha scritto il Seta, abbiamo un fatto, che s'accorda cogli argomenti, e coll'autorità. Ma il Seta è da correggersi nell'anno, a cui lo riferisce, che è il 1190. Salinguerra vien collocato da taluno in quella dignità per la prima volta nel 1199. (*b*); ma perchè io lo trovo in quell'anno medesimo indicato Podestà di Ferrara in un antico documento (*c*), e quella dignità, che durava un anno, non soleva essere conferita a un tempo stesso da due Città diverse e principali a un medesimo personaggio; anzi e molto più perchè la ripresa d'Argenta colla ſua distruzione seguíta per mano de' Ferraresi, Veronesi, e Modonesi vien riferita (*d*) all'anno dopo insieme colla capitolazione, che se ne stipulò, e che si legge presso il Muratori (*e*); così l'anno primo della Podestería di Salinguerra in Verona par che debba fissarsi al 1200.. MORANDO fu degli ottanta Nobili, che componevano il Consiglio di Verona detto de' *Quattroventi*, da cui fu retta quella Città nello stato di libertà, spezialmente da' tempi di Federigo I. Imperadore a quelli di Ezzelino. Un certo Istromento di compera da esso MORANDO fatta lo dimostra ancor vivente nel 1221., e coll'intitolarlo *Dominus* in tempi, ne' quali significava questo titolo assai, lo conferma di un grado molto ragguardevole, e distinto dal volgo.

(a) *Istoria d'Italia* lib. 8.

(b) Biancolini *Veſc. e Governat. di Verona* Diſſert. 2.

(c) Murat. *Antiqu. Med. Ævi* Diſſ. 54.

(d) Pigna *Istoria de' Principi d'Este* lib. 2., Zagata *Cron. di Verona*, Moſcard. *Iſtor. di Verona* lib. 7., Rubeus *Hist. Rav.* lib. 6., Sigon. *De Regn. Ital.* lib. 15.

(e) *Antiqu. Med. Ævi* Diſſ. 49.

II.

MIGLIORE.

Viveva MIGLIORE di MORANDO intorno al 1240., ricchissimo per eredità paterna, autorevole in patria, e Marito di DESIDERATA, di cui si è smarrito il Cognome, perchè di que' tempi quello delle Moglj ne' documenti si esprimeva di rado, o non mai. Questo, e non più ci dicono il Canobio, il Pereti, ed il Seta.

III.

FRANCESCO.

Istromenti di acquisti fatti da FRANCESCO di MIGLIORE, e da' Fratelli, e d'investiture date loro ci fanno comparire FRANCESCO stesso il primo di loro, che vivevano nel 1269., e abitavano in Verona nel luogo denominato *Isolo*. Il nome di sua Moglie fu MARIA. Ebbe una Figliuola nominata GIACOPA, che fu Moglie di Bernardo di Pietro Salvaterra nobile Padovano circa il 1304., e viveva anche nel 1331. Di lui pure nacquero un MIGLIORE, che morì d'anni 37. nel 1309., ed un MORANDO, che imitò il Fratello nel 1314. d'anni 34. l'uno e l'altro senza lasciar successione propria. Io gli ho lasciati fuori dell'Albero, perchè non ci danno altra materia da dir di loro.

IV.

ZAVARISE.

I Nobili di Firenze Ghibellini, e fuorusciti, l'anno 1260. condotti dal famoso Farinata degli Uberti, diedero quella memorabil rotta a' plebei

di quella Città del partito Guelfo sotto Monte-aperto nel Sanese, per cui fu sottomessa di nuovo Firenze, e quasi tutta la Toscana ai Ghibellini. A questo fatto vuole il Seta, che si trovasse ZAVARISE BEVILACQUA, figliuolo di MIGLIORE. Se giova supplire alla Storia colle conghietture, pare che egli cercasse di unirsi al suo partito in luogo dove meglio il trattasse la Fortuna. Imperciocchè l'anno avanti era seguíta la morte di Ezzelino grande sostenitore de' Ghibellini, e Verona da lui dominata, con altre parti di Lombardía mutò faccia. Sterminatore di quel Tiranno fu Azzo Estense, che in Verona aveva buon partito Guelfo, e in questo i Conti San Bonifazj. Il Re Manfredi di Sicilia favoriva i Ghibellini di Toscana, e n'aveva soccorsi spesso tanto da Ezzelino, quanto da Oberto Pallavicino, che dopo fu considerato capo del partito in Lombardía. Non è quindi improbabile, che o la fuga dal Tiranno, divenuto crudele negli ultimi suoi giorni tanto contro i Guelfi, quanto contro i Ghibellini, o i soccorsi mandati in Toscana da que' due capi di partito della Lombardía, conducessero il BEVILACQUA a militare sotto Farinata. Si fa memoria che egli morì d'anni trentacinque.

V.

FEDERIGO.

Diviso da' Fratelli andò FEDERIGO di MIGLIORE ad abitare il primo a San Michele a Porta di Verona presso la Chiesa de' Santi Apostoli nel palazzo, che ridotto poi, come vedremo (*a*), a forma assai nobile, viene abitato oggi da' suoi discendenti. Non solo ricchissimo perchè erede de' suoi fratelli, e nipoti estinti senza discendenti, ma fu ancora molto riputato, e potente. Seguíta la morte di Ezzelino nel 1259. riuscì a Mastino dalla Scala di esser creato Podestà di Verona, carica la quale gli fece la strada al titolo di Capitan grande, e poi al dominio supremo, e perpetuo di quella illustre Città. FEDERIGO BEVILACQUA fu de' suoi più cari. Esso fondò quella servitù, che i BEVILACQUA continuarono in progresso alla Casa Scaligera, e che tanto influì al suo

---

(a) Num. L. e LI.

ingrandimento non meno, che alla sua depressione. Morì FEDERIGO nel 1297., e fu riposto in un magnifico sepolcro da lui preparatosi nella Chiesa de' Santi Apostoli. Oltre ai due Maschj notati nell'Albero lasciò tre Femmine.

DIANA fu detta una di esse, vivente nel 1268., e nel 1286. ebbe marito; ma gl'Istorici della Famiglia ne ignorano il nome. Io trovo notato a penna, e di non recente inchiostro, in due luoghi sopra un esemplare del *Compendio* del Seta così: *DIANA fu Moglie di Domizio Conosciuti, segretario di Can Francesco dalla Scala Signor di Verona, del quale procreò sei Figliuoli*. Senza entrar mallevadore di questa annotazione dirò, che la Famiglia de' Conti Conosciuti Ferrarese è stata di antica nobiltà. Essa ebbe Feudi dagli Estensi fin dal 1361. Quell' *Eliseus Cognitus Ferrariensis*, il quale dedicò al Cardinale Ippolito d'Este nel 1509. il Libro *d'Arme e d'Amore* nomato *Mambriano*, composto *per Francesco Cieco da Ferrara*, impresso *in Ferrara per Gioanni Maciocchi Bondeni*, *in-quarto*; col dirsi parente ed erede dell'Autore, ha dato a sospettare che il Cieco sia stato de' Conosciuti. Se così fosse, vanterebbero questi uno de' tre più antichi e più applauditi Poeti romanzeschi d'Italia (*a*). Due di questa famiglia furono al servigio militare di Guglielmo Duca di Mantova nel 1550. colla carica di Capitani. Vi sono rogiti di Notaj, ed iscrizioni, che fin dal 1560. la testificano nobile, addetta a nobili servigj della Casa d'Este, e insignita d'Ordini Equestri, come quel *Magnificus D. Leonardus f. D. Cipriani de Cognitis Nob. Ferrar.* detto *Major Domus* del Cardinale Luigi d'Este in un istromento di donazione, che gli fa quel Porporato nel 1560. 31. Ottob. rog. Maurelio Jacobelli Not. Ferrar.. Nel suo Epitaffio nella Chiesa della Villa della Guardia Veneziana del Polesine di Rovigo, postogli nel 1590. si legge: LEONARDO CONOSCIVTO EQVESTRI ORDINE INSIGNITO, ATQ. ALOYSIO ESTENSI CARD. AMPLISS. SVMMOPERE CARO ec.. Vi fu anche un Ferdinando Antonio di questa famiglia Cavaliere de' Santi Maurizio e Lazzaro di Savoja, che nel suo Privilegio del Dottorato ricevuto in Ferrara nella Università è chiamato *Patritius Ferrariensis*. Cipriano Conosciuti, e Giulio Cesare suo fratello nel 1694. a' 13. di Luglio ebbero titolo di Conti da Ferdinando Carlo Duca di Mantova, che nel Diploma contesta l'antica

(a) Tiraboschi *Stor. della Letter. Ital.* Tom. VI. Part. II. lib. 3. cap. 3. §. 26.

nobiltà, e la servitù de' Conosciuti alla Casa Gonzaga fin da' tempi di Guglielmo Duca. Giulio Cesare creato Conte, divenne anche Gentiluomo di camera del medesimo Duca Ferdinando Carlo. Egli sposò Caterina Ricci Rangoni nobile Veneta. Altri de' suoi in diversi tempi con Matrimonj cospicui ebbero parentela co' Montecucoli di Modena, co' Senatori Grati di Bologna, con i Varani di Camerino Ferraresi, e con altre molte illustri famiglie. L'ultimo de' Conosciuti è stato il Conte Cosmo, che morì senza discendenza nella Villa della Zocca nel Ferrarese li 4. Aprile 1773. in età di 80. anni.

Un'altra figliuola di FEDERIGO BEVILACQUA si chiamò BEATRICE. Nacque nel 1270., e viveva nel 1285. Sposò un Odorico, di cui s'ignora il cognome.

La terza fu GEVIA. Il Seta vuole che sia morta senza marito nel 1274.; ma il Pereti le dà un certo Giacopo di Nascimbene.

VI.

VITALE.

Succeduto Alberto dalla Scala nel 1277. al fratello Mastino I. nella dignità di Capitan generale di Verona occupò con intelligenza del Pontefice la Terra di Mellara de' Ferraresi. Ma questi coll'ajuto de' Mantovani, e condotti da Obizzo Estense Signor di Ferrara, invasero Cologna, ed altri Castelli del Veronese. In fine seguì la pace, e se ne stipularono varie capitolazioni. Fra le altre quella del 18. Settembre 1279. fra i Mantovani, i Bresciani, e i Veronesi, fu confermata da questi ultimi per mezzo degli Anziani radunati in consiglio. Una lunga lista di essi ne trascrive col documento intiero tradotto nella sua Storia il Corte (*a*), fra quali si legge *D. VITALE BOIACQUA, o come altri dicono BEVILACQUA*. Lo stesso ha il Saraina (*b*) in fine della sua Storia; ma con pochi nomi degli Anziani, non omettendo però di nominar VITALE, che fu il quarto figliuolo di MIGLIORE.

(a) *Ist. di Verona* lib. 9.

(b) *Ist.* parim. *di Verona* lib. 3.

VII.

GUGLIELMO.

Nacque GUGLIELMO di FEDERIGO l'anno 1272.. Accompagnò primieramente, come nobile della comitiva, Cane dalla Scala Signor di Verona, quando nel 1311. si portò a Milano per l'incoronazione di Arrigo VII. in Re d'Italia, da cui fu dichiarato lo stesso Cane con Alboino suo fratello in quell'occasione Vicario Imperiale di Verona per la prima volta, e con perpetua infeudazione. Alboino reggeva gli affari di pace, e Cane quelli di guerra. Al fianco di questi si vide sempre GUGLIELMO. Egli ebbe la condotta di una squadra, che lo stesso Cane spedì in soccorso d'Arrigo all'ostinato assedio di Brescia, difesa da' Guelfi ribelli. Malcontenti i Padovani degli Uffiziali del Duca di Carintia, a cui si erano dati nove anni prima (*a*), si sottomisero spontaneamente nel 1328. secondo alcuni (*b*), o nell'antecedente secondo altri (*c*), per maneggio di Marsiglio da Carrara, a Cane dalla Scala. Ne prese egli il possesso il 10. di Settembre. I due Storici Gatari dicono solo, che vi mandò Podestà Marsiglio de' Rossi da Parma; e il Corte soggiunge, che ne dichiarò Vicario Marsiglio da Carrara. Ma il Moscardo vuole, che il governo della Città fosse dato ad Alberto dalla Scala Nipote di Cane, e il Seta dà ad Alberto per Luogotenente-generale GUGLIELMO BEVILACQUA, che poi fa continuare in tal carica anche dopo la morte di Cane, sotto i suoi Nipoti Alberto, e Mastino; il che si conformerebbe con quello, che scrive il Saraina, cioè *che la maggior parte degli Uffiziali, già posti per Messer Cane, confermarono questi due Fratelli, facendosi eredi degli amici del grande lor Zio.* Fu questo Ministero forse, che esercitato con integrità, servì di motivo alla gratitudine de' Padovani per creare GUGLIELMO, e tutti i suoi

(a) *Chron. Monaci Patav.* Tom. 8. *Rer. Ital.*

(b) Zagata *Cron. di Ver.*, Anonimo *Cron. Esten.* nel Tom. 15. *Rer. Ital.*, Gatari *Istor. di Pad. &c.*, Mufat. *De gest.*, e nel Tom. 8. *Rer. Ital. &c.*, Corte *Istor. di Ver.* lib. 11.

(c) Saraina *Istoria di Verona* libro fecondo, Mantiss. *ad Chron. Monaci Patav.* nel Tomo 8. *Rerum Italic.*, Moscard. *Istoria di Verona* lib. 9.

discendenti loro concittadini, e di conferire a lui la carica di uno de' Consiglieri del maggior Consiglio. Il privilegio, che gliene spedirono *in congregatione DD. Antianorum*, porta la data del 1. Dicembre 1331. per rogito di Francesco Galgeri Notajo di Padova. La maniera, colla quale fu eletto cittadino, ha una particolarità, che gli fa onore; poichè apparisce, che non fu egli che dimandò, ma i Padovani, che lo proposero al loro consiglio: *A vobis DD. Potestate Antianis, et Gastaldionibus Civitatis Paduae postulant et requirunt multi boni cives Paduae pro evidenti honore, et utilitate communis Civitatis inter nos velitis proponi ..... quod D. Gulielmus Bevilaqua q. D. Federici Bevilaqua de Verona sit et esse intelligatur Civis Paduae ...... et sit et scribatur in numero, et libro majoris Consilii &c.*. Il Corte (*a*) sotto a quell'anno ne fa menzione così: *Quest'anno ancora Guglielmo figliuolo di Federigo Bevilacqua nostro cittadino fu da' Padovani con universal consenso di tutti fatto con tutti i suoi discendenti loro cittadino.*

Molti strumenti d'investiture, e rinnovazioni di feudi a lui conceduti dai Vescovi di Verona, di Padova, di Trevigi, e di Vicenza, e dagli Scaligeri, danno ben chiari indizj della stima, nella quale lo tenevano questi riguardevoli Personaggi; poichè taluno dichiara di accondiscendere a quell'atto di liberalità *considerans probitatem sapientis, ac providi Nobilis Viri D. Gulielmi Bevilaquii q. D. Federici obsequia, et onores..... quos contulit, et conferre poterit &c.*, e di riguardarlo *tamquam benemeritum* della sua Chiesa, o Principato. Vedremo i suoi figliuoli FRANCESCO, e MORANDO per riguardo non solo de' proprj meriti, ma di quelli ancora del Padre fatti Veneti cittadini. Nè gli farebbe meno onore l'amicizia, che si pretende passata tra lui e Dante Alighieri, e i benefizj, che si dicono da lui fatti al gran Poeta. Si sa (*b*), che questi per infausto destino portato dalla vita privata alle pubbliche dignità di Firenze sua patria nel 1300., cadde in suspizione di essere de' Bianchi, e fu perseguitato in seguito da' Neri, fazioni ambedue, nelle quali erano divisi i Guelfi allora colà dominanti. Mal s'implica un Poeta colla politica. Del suo Priorato fu conseguenza il suo esilio, e la confiscazione de' beni. Si unì a' fuorusciti; ma ebbe con essi

b

(a) *Istor. di Ver.* lib. 11.

(b) Benvenuto da Imola *Comment. in Dante ec.*, Leonardo Aret. *Vita di Dan.*

una rotta nel 1304.. Si rifugiò quindi in Verona, e vi si trattenne per molti anni appresso Cane dalla Scala gran Mecenate de' Letterati, e grande asílo degli oppressi. Vuole il Seta, che il ricoverasse prima in sua casa GUGLIELMO BEVILACQUA; che fosse egli, che il presentò allo Scaligero; e che di lui s'abbia a intendere ne' seguenti versi del Poeta, ne' quali, descritto un uom tardo da lui trovato nel Purgatorio (*a*), seguita così dicendo:

Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso,
Po' cominciai: Belacqua a me non duole
Di te omai; ma dimmi perchè assiso
Qui ritto se'? ec.

e prosegue col farlo confessare di aver posto in vita ſua troppo indugio alla penitenza. Se qui *BELACQUA* è accorciamento di BEVILACQUA, e se BEVILACQUA si dee pigliar per GUGLIELMO, l'amico gli avrebbe acconcio l'albergo di là prima ch'avesse fatto il gran viaggio, poichè Dante morì nel 1321., e GUGLIELMO gli sopravvisse quattordici anni. Tanto più cari ci ſarebbero i fondamenti dell'interpretazione del Seta, quanto meno si trova fra gli Spositori chi entri ad investigare quest'allusione. Passiamo ora a cose più certe. Da GUGLIELMO ebbe l'origine e il nome il magnifico Castello della Bevilacqua posto nel territorio Veronese a' confini del Padovano, e poco lungi da Legnago. Egli ne gettò i fondamenti nel fondo proprio, e a proprie spese. Parve questa al Corte (*b*) un'intrapresa da aver luogo nella sua Storia. *Fu questo Guglielmo*, dice egli, *quel*, *che diede principio alla fabbrica del Castello della Bevilacqua*, *nominandolo così dal nome della sua Famiglia: il quale fu poi compito da Francesco*, *e Morando suoi figliuoli*, *che dalli Signori Scaligeri n'ebbero poi*, *come a suo luogo si dirà*, *ampia giurisdizione*. Ivi eresse nel tempo stesso una Chiesa, e la dedicò a Sant'Antonio di Padova. La piccola, ma per l'antichità dell'origine assai riguardevole Chiesa di Santa Teuteria (*c*) sotto la Pieve de' Santi Apostoli, contigua al palazzo BEVILACQUA in Verona, fu rifabbricata e dotata da GUGLIELMO, che poi la costituì per testamento juspatronato de' suoi Eredi. Consegnata nel Giugno del

(a) Cant. IV. vers. 106. al 135.
(b) *Ist. di Ver.* lib. 11.
(c) Biancolini *Chiese di Verona* lib. 1. pag. 129.

1335. la Città di Parma ad Alberto dalla Scala in esecuzione del piano concordato tra i Principi collegati per dividersi gli Stati del Re Giovanni di Boemia in Italia, vi fu spedito il BEVILACQUA per istabilirvi nuov'ordine di governo; ma egli, poichè vi fu giunto, cessò di vivere nel mese di Luglio, essendo alloggiato presso i Domenicani, donde trasportato a Verona, fu deposto con magnifica pompa ne' Santi Apostoli. Un testimonio della liberalità di Can Grande dalla Scala verso di lui rimane tuttavía presso i suoi posteri. Imperciocchè lo stemma de' suoi Antenati portava per originale ornamento esteriore *l'elmo cimato di un elefante nero rampante accollato, con mezzo volo spiegato d'argento al dorso;* ma quel Principe concedè a GUGLIELMO d'aggiugnervi il *cane rosso rampante col mezzo volo d'argento spiegato;* distintivo, al dir del Canobio (*a*), degli Scaligeri dominanti.

Aveva sposata nel 1302. MARIA figliuola del Nobile Veronese Armanico Manzoni. Oltre ai due maschj ebbe da lei le seguenti femmine:

ALDISSA nata nel 1305., e sposata nel 1320. a Rambaldo di Bartolommeo Rambaldi Nobile pur di Verona.

CARA nata nel 1309., e data in moglie nel 1325. al Nobile suo concittadino Giacomo Plicante.

CATERINA nata nel 1311., e presa in moglie dal Nobile della stessa Città Francesco Segala nel 1325.

VIII.

GIACOMO.

Solamente si sa di GIACOMO di FEDERIGO, che nacque nel 1267., che morì settant'anni dopo, e che nel 1290. aveva presa in moglie BONA, da cui ebbe un NASCIMBENE, e un FEDERIGO; il primo de' quali vivente intorno al 1332. non ha avuto luogo nell'Albero, perchè non ci resta altro a dire di lui.

(a) *Geneal. degli Scalig.* appr. il Biancolini nel *Supplem. alla Cronaca* del Zagata Part. I. pag. 135.

IX.

CAV. FRANCESCO.

Assai distinto si rese FRANCESCO di GUGLIELMO. Nato nel 1304., fu addottrinato nelle Leggi, per la cognizione delle quali si trova intitolato Dottore. Ma la scienza militare e politica furono la sua professione, per cui si guadagnò il favore de' Principi, e salì nella Corte di Alberto, Mastino II., e Can Grande II. signori di Verona, ai primi onori. Avevano egli, ed il Fratello ridotto a perfezione nel 1336. il bel Castello della Bevilacqua incominciato dal loro Padre. Il Seta, che ne vide a' suoi tempi conservato l'antico modello, il descrive così: *È situata la Bevilacqua tra i confini del Padovano e Veronese, vicino all'acqua chiamata la Rabbiosa, che separa li due territori suddetti, presso la quale si vede anche oggidì una gran parte della prima muraglia che circondava il castello. L'aria è temperata in ogni tempo; e allora era cinto d'una larga e profonda fossa, e dintorno aveva le prime mura d'onesta altezza con gran corridori, merli, e molte torricelle. Dentro questa prima cinta s'entrava per un ponte levatoio, alla cui guardia era un gran maschio, sotto il quale si passava alla piazza del castello molto larga, e spaziosa, e circondata da molte abitazioni e case per arteggiani, e per la famiglia, oltre più stalle grandissime, e loggie per condurvi li raccolti, e le munizioni. Dalla piazza suddetta si passava all'altra parte del castello, e rocca, ov'erano gli alloggiamenti de' padroni, e a questa s'entrava per un altro ponte levatoio, e per una torre, per cui si perveniva per un lungo corridore con fossa profonda da ogni parte ad un altra torre, che serviva all'entrata della corte della loggia, et altre stanze terrene, e da queste s'ascendeva per iscale magnifiche alle parti di sopra distinte in alloggiamenti nobilissimi. Questa parte ultima era assicurata, e fortificata oltre la prima fossa di fuori da due mura dentro ripiene di terra, assai ben alte, che a guisa di un grosso baluardo intorno intorno la circondavano: e sopra i quattro cantoni di questo ripieno erano quattro alte, e forti torri che vi restavano, e si veggono fin al dì d'oggi nella fabrica riformata, essendo ridotto il baluardo in un vaghissimo giardino, che riesce al pari*

delle stanze di sopra pieno di arbori e frutti preziosissimi, che rendono bellissima vista. Tale si fu da principio il Castello della Bevilacqua, il quale fu subito da' fratelli FRANCESCO e MORANDO munito di Soldati, e guardato in favor degli Scaligeri. Del loro attaccamento a questi Principi una testimonianza ben chiara ne fecero Alberto e Mastino II. in un Diploma, che spedirono ad essi li 16. Dicembre dello stesso anno, e che principia con queste parole: *Opera fidelia, et indefessi labores quibus dilecti nostri fideles, et familiares Franciscus et Morandus fratres nati qu. viri providi Gulielmi Bevilaquae se exhibuerunt promptos in nostris agendis, exhibent incessanter, et exhibituros speramus etiam in futurum, nec non ipsorum paterna grata merita favorabiliter inducunt ut eosdem congruis proveniamus honoribus et prosequamur favore gratiae specialis. Ad hoc etiam ut caeteri servitores nostri ad bene merendum praedictorum exemplo promptius animentur* ec. Con questo Diploma oltre ad una universale e perpetua esenzione da' pesi e contribuzioni per i beni in qualunque luogo, e per le persone proprie del sangue loro, e le altre ad esse soggette, donano ai medesimi *omnem et quamlibet jurisdictionem cujuslibet imperii meri vel mixti* in detto Castello per essi e per i loro Eredi, *per unum miliare circumcirca versus omnem partem veronensem*, col diritto della pescagione, de' molini, della caccia, e delle gabelle, colla libertà del sale, e con tutte quelle formole e clausole, che per esser le solite qui si omettono.

FRANCESCO ebbe carica di primo Consigliere de' medesimi Principi. Signoreggiava allora Mastino le Città di Verona, Brescia, Bergamo, Vicenza, Padova, Trevigi, Feltre, Belluno, Ceneda, Parma, e Lucca. Era perciò molto potente. La sua Corte divenne celebre per gli uomini di sangue e di nome preclari, che la frequentavano. Chi era oppresso cercava la sua protezione. Corre fama, che egli avesse posto il pensiero all'alto segno di rinnovare in sè l'estinto Regno di Lombardía. Una riflessione a sì fatte circostanze, nelle quali si trovava allora Mastino, giova a far comprendere di quali Ministri avesse egli bisogno, e qual dovesse essere FRANCESCO BEVILACQUA. Niccolò Vescovo di Trento nel 1339. col donargli per sè e suoi discendenti, sotto il dì 10. Dicembre, la Cittadinanza di quella città, volle manifestare la stima, che faceva di lui. Fa memoria di ciò anche il Corte (*a*).

(a) *Istor. di Ver.* lib. 12.

Esiste un mandato de' 3. Gennajo 1343., per mezzo del quale Mastino lo costituisce suo Procuratore a trattar pace co' Principi Estensi, con Taddeo Pepoli *Conservator Bononiae*, col Duca Guarnieri Capitano della famosa Compagnía, che stava allora in Romagna, e con altri Signori di varie Città. Tornò FRANCESCO dalla sua spedizione col buon esito, e con esso insieme portò molti suoi peculiari vantaggi. Obizzo Signor di Ferrara in quella occasione fece, che il Magistrato della sua Città, sotto li 26. Marzo, dichiarasse lui, il fratello, e i discendenti loro Cittadini Ferraresi, per rogito di Tommasino Riccardino Notajo; il che viene confermato anche dal Corte (*a*). Di più nell'anno stesso essendo venuto Mastino ad abboccarsi in persona coll'Estense; questi non dimentico del BEVILACQUA sebben lontano, gli donò una gran Tenuta posta nel Padovano presso il Castello della Bevilacqua, la quale ricevè in suo nome, e in qualità di Procuratore Arriguccio Nobile di Firenze, e famigliare di Mastino. Parla di questa liberalità di Obizzo anche Alessandro Sardi nelle sue *Successioni de' Principi d'Europa;* Opera, che compose per ordine di Alfonso II. Duca di Ferrara, e che inedita si conserva nella Biblioteca Estense. Il signor Abate Tiraboschi, che n'è Custode sommamente erudito, ed altrettanto gentile, mi ha fatto il favore di comunicarmi le parole precise dell' Autore, e sono le seguenti: *Donò* (Obizzo V.) *molte possessioni nel territorio di Montagnana a Francesco Bevilacqua Jurisconsulto Veronese Consigliere primario di Mastino.* Non passò quell'anno, che anche la Repubblica di Venezia si compiacque di significare al Pubblico la stima, che faceva di FRANCESCO, e gli obblighi, che gli aveva, e lo significò per mezzo del più onorato premio, che soglia dispensare, cioè colla Veneta Nobiltà, che Cittadinanza allora usavano chiamare, per esso, e per i suoi discendenti in perpetuo. *In questo istesso tempo i Veneziani e i Ferraresi avendo inteso in quanto credito e riputazione fosse Francesco di Guglielmo Bevilacqua, per farlo suo amico il fecero con tutti i suoi posteri loro Cittadino;* così scrive il Corte (*b*). Il Doge Andrea Dandolo nel Privilegio di tal Cittadinanza, segnato li 12. Aprile 1343., s'introduce così: *Attendentes fidei puritatem et devotionis plenitudinem quam sapiens, et providus vir D. Franciscus Bevilaqua D. Guglielmi Bevilaquae de Verona simul cum dicto genitore suo ad no-*

(a) *Istor. di Ver.* lib. 12.

(b) Idem.

strae magnitudinis excellentiam habere promptis affectibus se ostendit, qui in agendis tangentibus Ducatum nostrum et singulares personas Ducatus ejusdem devotum et promptum laudabiliter se praebuit, atque praebet. Rinnovarono questo Privilegio Antonio Veniero il dì 1. Marzo del 1384., e Tommaso Mocenigo gli 8. Luglio 1419. Che poi per esso s'intenda conferito il Veneto Patriziato, e la capacità al maggior Consiglio, si prova colla formola usata dalla Cancellería Ducale in tutti i Privilegi di quel secolo, che prima della Legge in contrario del 1690. furono intesi contenere Nobiltà Veneta nelle sole parole *civem et venetum*. Così fu giudicato infatti da competente Tribunale, o Collegio nel 1445. li 9. Dicembre, e fu interpretato il Privilegio sotto que' termini conceduto a Rambaldo Conte di Collalto nel 1306. 19. Marzo; così nel 1432. li 21. Maggio si decise di un egual Privilegio conceduto nel 1332. 19. Giugno a Lodovico Gonzaga signor di Mantova; e così finalmente ad istanza de' Conti Ercole e Cornelio Pepoli si dichiarò a' tempi andati il Diploma di Veneta Cittadinanza dato nel 1338. li 15. Novembre a Taddeo Pepoli signor di Bologna. È notabile nel Privilegio del BEVILACQUA quell'aver ordinato il Doge Dandolo, che vi si appenda la Bolla d'oro, *bullaque nostra pendente aurea communiri;* formalità usata dalla Repubblica verso i Sovrani, e le persone, che vollero in più particolar modo distinguere.

Nell'anno 1348. a' 14. di Maggio trovo, che *Dominus Franciscus Bevilaqua filii qu. Domini Guillielmi Bevilaquae civis Veronae Procurator, et Sindicus Magnifici Domini Domini Mastini de la Scala,* stipulò con Luchino Visconte, e Obizzo Estense, l'uno Signor di Milano, l'altro di Ferrara, una Lega, la quale fu bensì espressa in termini generali; ma la Storia fa vedere, che fu diretta a' danni dei Gonzaga signori di Mantova. Gli Scrittori della Famiglia BEVILACQUA non ne fan cenno; ma pure se ne legge tutto intiero l'istrumento stipulato nel Castello della Terra di Monza nelle *Antichità Estensi* del Muratori (*a*). Venne poi FRANCESCO inviato in Alemagna a sposare in nome di Can Grande Isabella figliuola del defonto Imperatore Lodovico il Bavaro, e sorella del Marchese di Brandemburgo. Citasi dal Seta il mandato colla data de' 6. Maggio 1351., rog. Giacomo di Filippo Guastallesi Notajo Veronese, ma è del 1350., e tutti gli Storici metto-

(a) Part. II. cap. 4.

no queste nozze seguite in quell'anno chi nel Maggio, e chi nel Novembre (*a*); i primi avendo in vista la data del Mandato, i secondi il tempo della venuta della Sposa in Verona. Il Corte vuole, che fossero più d'uno gli Ambasciatori, e che di loro fosse capo il BEVILACQUA, il quale in fine dopo molti contrasti sposò con parola di presente la Fanciulla.

Poichè Giovanni de' Pepoli ebbe venduto il dominio di Bologna a Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano, contro di questi rivolse Clemente VI. Pontefice l'armi spirituali, e da Avignone spedì in Italia un Nunzio per ordire una Lega in favor della Chiesa, e delle ragioni, che si pretesero a lei usurpate. In tali circostanze, che si mutarono poi in meglio per via di trattati, Mastino sotto il dì 7. Febbrajo 1351. per rog. di Francesco di Silvestro Notajo Veronese deputò *Nobilem et sapientem virum D. Franciscum qu. D. Gulielmi Bevilaqua de contracta S. Michaelis ad Portam Civem Veronensem*, suo Procuratore con facoltà illimitata *ad faciendum, contrahendum, et iniendum societatem, fraternitatem, unionem, et ligam specialiter cum Sanctiss. in Christo Patre et D.D. Clem. P. VI. sive cum ejus Ambasciatoribus et Nunciis* ec..... *ac etiam cum Communibus, et Hominibus Civitatum Florentiae, et Senarum, nec non cum illustri et potenti D. Obizzone Marchione Esten. Civitatis Ferrariae et Mutinae Domino generali* ec. Non lascia di ricordare questo Mandato anche il Corte (*b*). Fin qui si adoperò in servigio di Mastino il Cav. FRANCESCO. Oltre alle ricompense, che si sono già indicate, riportò da quel Principe doni liberi, e feudi di ville, possessioni, decime, e giurisdizioni riguardevoli sul territorio Veronese, e fra queste si conghiettura che fosse anche Brentino, benchè di tal giurisdizione non resti prova tanto antica. Unite queste ricchezze ai feudi e alle enfiteusi ecclesiastiche a lui concedute da' Vescovi di Verona, Vicenza, e Trevigi, lo costituirono uno de' maggiori possidenti, che fossero tra' sudditi degli Scaligeri.

Succeduto Can Grande II. a Mastino, conservò FRANCESCO il suo grado e il suo credito in Corte. Luminosa è la prova, che resta in una lettera a lui indirizzata da Carlo IV. Re de' Romani, per dichiararsegli grato, e per raccomandargli un Ministro, che egli aveva man-

---

(a) Saraina *Istor. di Verona* lib. 2., Zagata *Cron. di Ver.*, Biancolini *Supplemento* al Zagata Vol. II., Corte *Istoria di Verona* lib. 12.

(b) *Istor. di Ver.* lib. 12.

dato Capitano a Feltre e Belluno. La sua brevità la eccettua dalla regola da noi abbracciata da principio di non impinguare eccessivamente quest'Opera con una gran farragine di prolissi documenti; e però si riporta qui intiera, ed è la seguente: *Carolus Dei Gratia Romanorum Rex Augustus, et Boemiae Rex = = Francisco Bevilaquae Veronae fideli nostro dilecto = = = Fidelis dilecte = Quia de tuo circumspectionis studio, sanoque et maturo consilio quibus apud nobilem Canem Grandem Veronae et Nostri et Sacri Imperii Vicarium fidelem dilectum, fideli nostro Corrado Gobbini de Brano Feltri, et Belluni Capitaneo in prosecutione et regimine dicti officii speciali favore nostrae celsitudinis consideratione cooperari nobis plurimum commendaris, grates tuae fidelitati referimus, affectuosa instantia te hortantes quatenus Corrado praefato in suis requisitionibus quas nostrae celsitudinis proprias reputamus, assistere nostrae Maiestatis contemplatione velit tuae fidei sinceritas continuato quidem et consueto favoris tui studio, consiliis, et auxiliis opportunis ut haec eadem, tempore succedente, dignis favoribus nostra serenitas valeat merito recordari. = Datum Pragae III. die Aprilis Regnorum nostrorum anno VI.*, cioè del 1352. se si tenga con quelli, che mettono la elezione di Carlo nel Luglio del 1346.. Portatosi Can Grande nel 1354. con nobile accompagnamento a Bolzano per visitare Lodovico Marchese di Brandemburgo, Conte del Tirolo suo Cognato, fu reso avvertito per la via, che Frignano suo Fratello bastardo rimasto in Verona si era coll'ajuto de' Gonzaga fatto proclamar Signore. Pensò egli allora di dover dare addietro frettolosamente, e spedirne avviso al Marchese di Brandemburgo; e così fece. In un'antica Storia Padovana molto precisa, un tratto della quale pubblicò il Biancolini (*a*), si dice, che prima di tentare l'ingresso in Verona Can Grande tenne consiglio, e che fra gli altri *dabat ei consilium Dominus Franciscus Bevilaqua ut castra poneret super montem montis Hori, ibique expectaret Marchionem de Brandembugh.* = Tutte le Storie ciò non ostante dicono, che fu risoluto di non mettere più dimore: che si entrò in Verona; si combattè co' ribelli, e si vinse. Restituite le cose al primo stato, il premio di alquanti Nobili, che si diportarono più valorosamente, fra' quali FRANCESCO BEVILACQUA, e GUGLIELMO *suo figliuolo* assai giovanetto, fu l'essere creati Cavalieri dal loro Principe. Nè di uno steri-

c

(a) *Supplem. alla Cron. di Ver.* del Zagata Vol. I. P. II.

le titolo fu la ricompensa de' BEVILACQUA. Affine che la giurisdizione già donata loro da Alberto, e Mastino nel Castello della Bevilacqua fosse assicurata a più saldo fondamento, ne impetrò Can Grande da Carlo IV. la conferma, come di cosa spettante agli Stati Imperiali. Ecco l'istanza, che in forma di lettera spedì a questo effetto a quel Monarca: = *Serenissimo D. et Illustriss. Principi D. Carolo Dei Grat. Romanorum Regi semper Augusto, et Boemiae Regi Canis Grandis de la Scala omni recommendatione.* = *Cum Nobilis Miles D. Franciscus Bevilaqua dilectus civis meus Veronae, et vestri sacrique Imperii fidelissimus, et devotus aedificari fecerit quoddam castrum Bevilaqua super territorio Veronae utile valde ad conservationem dicti territorii, ea devotione qua possum celsitudinis vestrae culmen deprecor, et requiro, ut ipsum D. Franciscum de castro praedicto cum iuribus iurisdictionibus, et bonis eius ibidem existentibus circa ipsum castrum cum spatio unius miliarii territorii circa ipsum castrum dignetur Imperialis vestra serenitas investire, conferendo eidem omnem iurisdictionem in dictis bonis, et castris, incolas, et habitatores confinium dicti castri cum plena et libera iurisdictione exercendi omnia et singula quae ad conservationem dicti castri et pertinentiarum ipsius possunt quomodolibet pertinere, cum mero, et mixto imperio, et gladii potestate sicut consuevit conferre Imperialis Excellentia subditis, et devotis de suae benignitatis clementia et favore.* = *Datum Veronae die Veneris XXIII. Maii 1354.* La commendatizia fu esaudita. Carlo con una investitura data ad Andrea Rainello de' Godi Procuratore, ma intitolata *Nobili Francisco q. Gulielmi Bevilaquae Civi nostro Veronae et Sacri Imperii fideli dilecto* ec., e segnata in Norimberga a' 26. di Luglio 1354., concedè quanto si dimandò. Notabili sono le parole del principio del Diploma = *Considerantes devotionem tuae fidei constantissimae, quam efficaciter geris erga nostram Regiam Maiestatem, ac grata servitia quae nobis exhibes, et exhibuisti incessanter, et exhibere poteris in futurum, tibi tamquam benemerito, et dilecto nobis ac heredibus, et successoribus tuis* ec. La concessione è in forma amplissima, salvo che non fosse pregiudicato alle ragioni della Comunità, e de' nobili Vicarj Imperiali di Padova, e degli abitatori del Territorio Veronese; e che nelle esenzioni degli abitatori della Bevilacqua e del suo Territorio non si comprendesse il non essere tassati per la guarnigione del luogo. Alla Imperiale investitura unì Can Grande la propria sotto li 19. d'Agosto di quell'anno con una formola poco o nulla diversa dalla prima conces-

sione del 1336., ma con di più il jus di far mercato ogni Domenica franco nelle merci, e nelle persone. = *Quod perpetuis temporibus singulis diebus dominicis in dicto loco Bevilaquae nundinas sive mercatum solemne iuxta ritum et consuetudinem nundinarum, et mercati celebrari facere possitis secundum quod in aliis locis districtuum nostrorum Veronae, et Vicentiae singulariter diebus ordinatis et praefixis celebrantur, ad quas nundinas, sive mercatum universos et singulos mercationis causa vendentes in personis et rebus affidamus et affidatos esse volumus in veniendo, stando, et reddeundo ita quod nullis occasionibus publicis vel privatis possint per aliquos aliqualiter impediri, exceptis rebellibus, et bannitis nostris, et Communis Veronae, homicidiariis, latronibus, furibus, incisoribus bursarum, et aliis personis infamiae labe notatis* ec. Ma la generosità di quel Principe si estese anche più oltre verso il suo fido Ministro. Con altro atto separato in data de' 18. Novembre di quell'anno, sempre commemorando i servigj suoi, e chiamandolo sempre *Nobilis Milles* gli donò, *tamquam benemerito*, per sè, e per i suoi eredi *Terram Minerbii districtus Veronae, et eius Vicariatum cum pertinentiis suis, et cum Villis S. Zenonis, et S. Stephani, et Gazoli cum omni et toto territorio &c. . . . . . molendinis, ripis, ripaticis, piscationibus, piscariis, aquis, aquarumque decursibus, et omnibus aliis iuribus, iurisdictionibus, et honoribus* ec., che appartenevano al suo Principato, e al Comune di Verona. Tolse a questo fine, e separò que' luoghi dalla civile giurisdizione di quella Città, e trasferì ne' BEVILACQUA il potere per essi, o per altri *ius et iurisdictionem reddere, et exercere in dicto Vicariatu, Terris, et Locis praedictis inter homines, et personas stantes, et habitantes, et quae in futurum stabunt et habitabunt in dicto Vicariatu, Locis, et Terris suprascriptis ceu ibi esse reperirentur et de omnibus causis, litibus, et quaestionibus civilibus, et pecuniariis cuiuscumque sint summae et quantitatis cognoscere, definire, terminare, absolvere, et condemnare, et executioni mandare, Judices, et Officiales ponere et removere* ec. Il Corte, che aveva veduto in Verona nell'Archivio della casa questo Privilegio, non lascia di indicarlo nella sua Storia (*a*), nella quale in seguito parla di una onorevole incombenza, che fu data al BEVILACQUA l'anno posteriore. Fatto più cauto Can Grande dalla ribellione di Frignano, gettò nel 1355. i fondamenti del Castello ri-

(a) *Istor. di Ver.* lib. 12.

guardevole, che oggi chiamano *il Vecchio* in Verona, dove dopo averlo terminato in tre anni si condusse a fare l'ordinaria sua residenza. FRANCESCO BEVILACQUA fu quello, che pose la prima pietra a' 28. di Maggio, e secondo il Seta ne diede anche il disegno, e diresse il lavoro. Nel parlare di ciò gli Storici Veronesi toccano una particolarità, che interessa la pietà de' loro Concittadini, ed è, che demolitasi per cagion dell'edifizio la Chiesa di San Martino, la Spada, che il popolo ha creduta di quel Santo, e che si venerava in quel luogo, fu donata da Can Grande a FRANCESCO. Il Biancolini (*a*) ha data alla luce una Memoria scritta nel 1495., e trovata nell'Archivio de' Francescani di Santa Maria d'Arcarotta di Verona, dove in vece di *Francesco* si dice, che *Gulielmus Bivilaqua equestri ordine insignitus qui ob eius dignitatem et auctoritatem structurae huius* = cioè di Castel Vecchio = *primus fundamenta iecerat, timens ne a praedonibus ensis reliquiae raperentur, aut alio sinistro modo deperderentur propter crebras rerum mutationes curavit eas tollere, et in proprios lares apportare ea tamen intentione ut restituerentur, aut alio tuto loco reponerentur*. Non è dubbio, che GUGLIELMO figliuolo di FRANCESCO non fosse allora in Corte dello Scaligero, e non avesse parte ne' pubblici affari a sollievo del Padre, come vedremo; e non è quindi da farne caso, se a lui si attribuisce nel citato documento l'acquisto della Spada; la quale si dirà più oltre (*b*) in qual modo tornò alla pubblica venerazione.

Poichè Carlo IV. ebbe riportata nel 1355. la Corona Imperiale, ricorse a lui il BEVILACQUA per avere una Imperiale conferma di que' Privilegj, che gli erano stati da lui conceduti con semplice autorità Regia. La riportò in fatti sotto li 28. Giugno 1361. per via di un Privilegio dato in Praga, ed esteso con una formola più ampla di quella del 1354. Oltre al dominio del Castello della Bevilacqua, e del Territorio per un miglio all'intorno; oltre ai dritti delle gabelle, pesche, caccie, ripatici ec., la civile giurisdizione viene estesa *in personis etiam facinorosis*. Vi si nota anche il seguente paragrafo = *Et praecipuae te et heredes, ac successores tuos exemptum, et exemptos facimus in dicto loco castro, et pertinentiis eius ab omni potestate, et iurisdictione alterius; cognitionem de te et personae tuae, et heredum, ac successorum tuorum qualiacumque de causa etiam criminali nobis immediate*

(a) *Notiz. delle Chiese di Ver.* lib. 4. p. 671. l (b) Num. XV.

reservantes. Di più gli abitatori vi sono liberati affatto dalla giurisdizione di Verona, e dai pesi di quel Comune. È stato scritto, che FRANCESCO BEVILACQUA nel 1362. o nel 1363. fosse chiamato dagli Estensi all'eminente carica di Giudice de' Savj di Ferrara, la quale ciò che importi si dirà altrove. La Cronaca manoscritta di Jacopo da Marano, a cui vien attribuito quest'errore, lo ha fatto ripetere al Guarini (*a*), che ha il primo degli anni citati, ed al Superbi (*b*), che ha il secondo. Sosteneva quella dignità in quel tempo un Filippo da Marano, nè questo BEVILACQUA si trova mai fra i suoi antecessori, o successori. Fu egli bensì impiegato nel 1364. in affare di molta difficoltà, e di non minor riputazione. Per interposizione di Carlo IV. Imperatore, e de' Re di Francia, d'Ungherìa, di Cipro, e d'Inghilterra fu stabilita pace tra il Pontefice, il Marchese Niccolò d'Este Signor di Ferrara, Francesco da Carrara Signor di Padova, Cansignorio dalla Scala Signor di Verona, ed i Gonzaga Signori di Mantova dall'una parte, e Bernabò Visconte Signor di Milano dall'altra, contro la prepotenza del quale si erano que' Principi Italiani collegati due anni prima. Lo Scaligero, che fu il primo, al dire del Saraina (*c*), a promuovere la guerra, fu il primo ancora a piegare all'accomodamento proposto dal Visconte suo Cognato, e a condurre gli altri nel suo consiglio. Il Cardinale Androino dagl'Istorici vien riconosciuto qual Legato Apostolico ministro di questa pace: ma Gasparo Sardi (*d*) gli dà per compagno FRANCESCO BEVILACQUA *Veronese*. Se è vero, che quel Cardinale, Abate prima di Clugnì, come nota il Muratori (*e*), *s'intendeva più di dire il Breviario, che di trattar affari di guerra*, non è vano l'argomento, che in sì fatta negoziazione, che durò sei mesi, egli vi mettesse del suo l'autorità della rappresentanza, ed il BEVILACQUA la politica. Fin qui le più degne imprese di FRANCESCO. Di altre minori, e di quelle, che furono conseguenze del suo ministero, si è creduto vano il far distinta menzione.

Morì egli nel 1368.. Odasi il Corte (*f*) come parli di questo avvenimento: *Morì quest'anno nella nostra città il decimonono giorno di ottobre Francesco Bevilacqua Dottor Eccellentissimo, e Cavaliere onoratissimo, il quale per le sue rare virtù era sommamente amato dallo Scaligero,*

(a) *Chiese di Ferrara* lib. 3. pag. 95.
(b) *Genealog. Bevil.* pag. 41.
(c) *Ist. di Ver.* lib. 2.
(d) *Ist. di Ferrara* lib. 6.
(e) *Annali d'Italia* Anno 1357.
(f) *Istor. di Ver.* lib. 12.

ed onorato da nostri. Fu il suo corpo con magnifica, e superba pompa sepolto nella piccola Chiesa di S. Teuteria = dove possedeva jus patronato, e dove aveva eretti, e dotati due Altari con Messa quotidiana fin dal 1365., dedicandoli a San Guglielmo, e San Francesco. Vedesi la nobil cassa di marmo rosso ivi collocata, che lo racchiude col seguente Elogio:

HEV DOLOR, HEV GRANDI BEVILAQVA STIRPE CREATI
HIC SITA FRANCISCI MILITIS OSSA CVBANT!
SCALIGERIS DILECTVS HERIS, QVO IVSTIOR ALTER
NON FVIT. ILLE SVA FVLSIT IN ORBE FIDE.
CONSILIVM SVB MENTE POTENS, ANIMOSQVE VIRILES
GESSIT, ET, O LACHRYMAE! IVRE PERITVS ERAT.
NONA DIES OCTOBRIS ERAT, QVAE MILLE TRECENTOS
SEX DECIES ANNOS, OCTOQVE DENA DABAT.

Nel 1334. aveva sposata ANNA figliuola del Nobile, e Cavaliere Florimondo *Zavarise* di Verona Questore, dice il Pereti, per gli Scaligeri in Trivigi, della cui Famiglia uscì una Donna per nome Manodora, che intorno al 1380. fu moglie di un Checchino dalla Scala (*a*).

X.

MORANDO.

Viene enunciato MORANDO di GUGLIELMO, e forse anche immaginato dal Superbi, che certo non l'ha trovato appresso il Pereti ed il Seta, e non dice da chi altri siagli stato suggerito, qual General-Luogotenente di suo Padre mentre stava al governo di Padova. Noi di certo abbiamo solamente, che esso partecipò col Fratello così della spesa, come della giurisdizione, e de' privilegj del Castello della Bevilacqua. Lo fu pure della cittadinanza di Ferrara, conceduta loro nel 1343. Quella di Venezia, quantunque nomini solo FRANCESCO, pure resta qualche dubbio, che si estendesse anche a lui; poichè ho ve-

(a) Canob. *Genealog. Scalig.* ap. il Biancolini, *Supplem. alla Cron. del Zagata* Par. I. pag. 137.

duto copia di un Mandato di procura di lui stesso nel Fratello FRANCESCO sotto li 6. Aprile 1343. rogato Jacopo di Galduino Linarolo Notaro Veronese *ad iurandum in animam ipsius D. Constituentis Cittadinantiam Civitatis Venetiarum prout moris est &c. . . . . . . et ad emendum procuratorio nomine domum seu domos in civitate Venetiarum* (possedere un fondo stabile nella Città, o Territorio dove si ottiene la cittadinanza è, siccome è stata, condizione quasi comune a simili privilegj) *pro illo praetio seu praetiis, pro quo, seu pro quibus melius conveniri poterit* ec.

Mentre soggiornava in Padova presso del Padre menò per moglie GIACOMA figliuola di Antonio *da Legge* Nobile, e Senator Veneto; e poi morì in Verona nel 1443. in età di 36. anni.

X I.

FEDERIGO.

Viveva FEDERIGO di GIACOMO nel 1335. Fu marito di CATERINA di Giovanni *Villempenta* Nobile Veronese. Il Seta gli dà quattro figliuoli, FRANCESCO, MIGLIORE, BARTOLOMMEO, e TADDEA. Appena è che si trovi nominato FRANCESCO nelle Storie, ed è sotto l'anno 1348. appresso il Cortè (*a*), ovvero sotto il 1384. appresso il Biancolini (*b*), che lo citano testimonio con altri tre principali Veronesi dell'atto di concessione del Podestà di Verona ai Frati de' Servi di Maria di aprirsi la comunicazione a certe case oltre la Via pubblica per una via sotterranea. Nè di lui, nè degli altri sapendosene nulla di più, m'è paruto di non ingombrare questa Genealogía con un Capitolo a parte a ciascheduno dedicato.

(a) *Ist. di Ver.* lib. 12.

(b) *Chiese di Ver.* lib. 3. pag. 176.

XII.

CAV. GUGLIELMO.

Non v'ha Storia, che non parli di GUGLIELMO di FRANCESCO BEVILACQUA (*a*), prode soldato, e destro politico insieme, dove tratti delle strepitose rivoluzioni accadute in Verona a' suoi tempi, e per cagione di lui principalmente. Lo vedemmo con FRANCESCO suo Padre nel 1354. in età di vent'anni combattere in favor di Can Grande II. contro Frignano; ed abbiamo inteso, che meritò egli pure il militar premio assai luminoso a que' tempi del titolo personale di Cavaliere. Can Signorio, che succedette a Can Grande suo Fratello nella Signoria nel 1359., l'ebbe in luogo del più intrinseco ed onorato cortigiano, quantunque fosse ancor vivo FRANCESCO suo Padre. Viene delineato il carattere di quel Principe, e di GUGLIELMO dal Saraina (*b*) con queste parole: = *Era questo Cansignorio per sua natura astuto e conoscitore della natura di qualunque, per il che dalli cittadini scelse quelli, che gli parvero essere a lui somiglianti, e con carezze, e beneficj fattisegli fedeli, et affezionati li pose negli uffizj d'importanza. Il governo degli soldati, e fortezze dello Stato diede a Messer Guglielmo de' Bevilacqui, e fecelo suo maggior Consigliero, gentiluomo veramente magnanimo, i maggiori del quale erano stati aggranditi da questi Signori Scaligeri*. Con parole poco diverse dice lo stesso il Corte (*c*), anzi non delle fortezze solo, ma di tutto lo Stato vuole Governatore il BEVILACQUA. È osservabile, che egli contava allora intorno a venticinque anni di età solamente; età, la quale non so con quanti esempj si possa provare, che non osti a formar un primo Ministro di Stato. Non è possibile enumerare tutti i consiglj, e i provvedimenti dati da lui nel suo ministero. Il governo pacifico di Cansignore (non impugnò esso l'armi se non per la Lega del 1362., da cui fu anche il primo ad uscire), le molte fabbriche da lui erette ad ampliazione, ed abbellimento della Città, il commercio, e le manifatture spezialmente della Lana ridotte in fiore (*d*) a' suoi tempi, gli utili ripari apprestati ai danni del terremo-

(a) Num. IX.

(b) *Ist. de' Veron.* lib. 2.

(c) *Ist. di Ver.* lib. 12.

(d) Mofcard. *Ist. di Ver.* lib. 9.

to, della fame, e della più terribile pestilenza, tutto con ordine successivo provato dall'Italia tutta, non che da Verona sola, sotto quel Principe; in fine l'amore, che a questi più che ad ogni altro suo antecessore tributarono i sudditi, sono cose, che fanno vedere di quali appoggi ei fosse fornito. Ma sopra tutto la sua mala salute, che lo impedì quasi sempre dall'applicar pienamente al Governo, e massimamente negli undici anni estremi del suo vivere (*a*), ci obbliga a rifondere nel Ministro la gloria della tanto applaudita sua condotta. Che se dessa non parve tale, quando prima della sua morte più per assicurare il dominio ai due suoi Figliuoli bastardi, che per esercitare giustizia, Cansignore fece ammazzare Paolo Alboino suo fratello legittimo, imputato già di fellonía, abbiamo anche il Corte, che nel libro citato attesta aver GUGLIELMO BEVILACQUA, e Tommaso Pellegrini suo Tesoriere e Maggiordomo, a cotal risoluzione assai contraddetto. Quello che riportò GUGLIELMO in mercede delle sue fatiche, oltre la buona fama, e l'amore de' Concittadini, fu la conferma de' suoi Feudi, e Giurisdizioni della Bevilacqua, Minerbe, Santo Zenone, e luoghi annessi; ed in oltre ricevè da Cansignore la facoltà di portare per ornamento dell'arme gentilizia non un Cane solo, come fu permesso all'altro GUGLIELMO suo Avo, ma *due cani rossi affrontati, che sostenevano l'ala d'argento*, ed era appunto questa l'insegna degli Scaligeri, salvo che in vece dell'ala tenevano *una scala d'argento*, ed eran essi del medesimo colore *d'argento in campo rosso*. Di un tal fregio a' dì nostri ancora fa uso la Famiglia, e se ne vale per *sostegni* dello scudo coll'aggiunta del bel motto *Fortiter, et fideliter*, il quale ognun vede a cosa alluda.

Ridotto Cansignore all'ultimo de' suoi giorni nel 1375. *chiamò li suoi cari Messer Guglielmo Bevilacqua, e Messer Tommaso de' Pellegrini*, e con essi i due suoi figliuoli naturali, Bartolommeo d'anni quindici, e Antonio di tredici. Ai primi raccomandò le persone, e lo Stato de' giovanetti Principi; a questi impose il dipendere dal consiglio di quelli (*b*). Nè tanto bastò. Fece il suo Testamento a' 17. di Ottobre per Rogito di Albrico di Marco Riccio suo Cancelliere, e di Tomma-

d

(a) Saraina *Ist. de' Veron.* lib. 2.

(b) Saraina *Ist. de' Veron.* lib. 2., Corte *Ist. di Ver.* lib. 12.

so di Francesco da Montagnana Notajo (il Corte, non so con qual fondamento, vuole, che fosse un Alberto da Monselice il Cancelliere), e per esso lascia eredi i medesimi Figliuoli, da tutte le Storie asseriti naturali nonostante che nella copia autentica, che ho io, si legga *filios suos legittimos, et naturales*. Di poi rinnova in più autorevol forma la subordinazione di essi al BEVILACQUA, e ad altri subalterni di Corte. *Item dixit et voluit et iudicavit atque mandavit quod infrascripti Domini heredes universales in omnibus suis factis, consiliis et regiminibus debeant credere specialiter, et sequi consilium Nobilis et Egregii Militis D. Guglielmi de Bevilaqua, Jacobi Notarii de Sancto Sebastiano, Avogarii de Ormanettis, et Antonii de Lemniaco, qui semper fuerunt sibi legales, et fideles in omnibus suis factis et consiliis, et quos suos reliquit fideicommissarios ad executionem praedictorum*. Il Pellegrini, se fu, secondo il Saraina, deputato in voce, doveva esser qui pure nominato. Nello stesso Testamento leggesi prima il seguente considerabile Legato: *Item reliquit, et iudicavit egregio militi D. Guglielmo de Bevilaquis duo milia ducatorum auri. Item reliquit et iudicavit dicto D. Guglielmo omnia bona, possessiones, et iura quae ipse tenet et quae tenuit, et recognoscit a suis praedecessoribus a suis factoriis in concessione seu aliis quomodocumque; ita quod sint libere sua, et quod de ipsis possit facere, et disponere ad libitum suae voluntatis*. Nell'esemplare di questo Testamento riportato dal Biancolini (*a*) manca un tal paragrafo. Prima che Cansignore morisse venne di suo ordine pubblicato lo stesso Testamento al Popolo, e furono a lui mostrati in luogo detto *il Capitello* gli Eredi per mezzo del BEVILACQUA, e del Pellegrini, e vennero quindi riconosciuti per Signori. Qui ne' suoi Annali afferma, e siami lecito dire con poca esattezza, il Muratori (*b*), che la custodia de' Figliuoli fu data dal defonto a Galeotto Malatesta, ed al Marchese Niccolò Signor di Ferrara, intitolati, e deputati Curatori. Dove abbia ciò ricavato, nol dice. Il Gazata dice solo (*c*), che questi due Fratelli *facti sunt equites per D. Galeottum de Malatestis qui illuc accessit*. Può stare infatti, che accorressero ad assicurar loro lo Stato, come vi accorsero, il Malatesta, l'Estense, e il Carrarese; ma non è necessario credere, che fossero i due primi lasciati Curatori; anzi dal Testamento di Cansignore è provato tutt'altro.

(a) *Supplem. alla Cron. del Zagata* P. II. Vol. I. pag. 325.

(b) *Annal. d'Ital.* Anno 1375.

(c) *Cron.* nel T. XVIII. *Rer. Italicar.*

I primi anni del dominio di Bartolommeo ed Antonio furono anni di prosperità, e di quiete. Cagione di ciò fu, perchè, dice il Saraina, *il governo procedeva per li consigli di quelli, che ricordavano l'utile, e l'onore loro, et al tutto procuravano di farli grati alli popoli ministrando giustizia et usando clemenza* (*a*). Le manifatture di Lana, della quale abbondava assaissimo il campo Veronese, crebbero allora a tal perfezione, che si esitavano annualmente presso a sette mila pezze di panni fuori dello Stato, e spezialmente nel Regno di Napoli. Fu abbellita la Città, si levarono i porticati, le case di legname si rifabbricarono di pietre, si alzarono a più piani, e si ornarono nel prospetto, le strade si raddrizzarono, e si migliorò in somma il materiale, ed il formale di Verona. Bernabò Visconte nel 1378. colle ragioni di sua moglie Regina dalla Scala, sorella legittima e naturale di Cansignore, pretese la Signoría di Verona ad esclusione de' bastardi. S'inoltrò a questo fine colle sue armi nel Veronese, e vi fece assai danni. Era per sua lusinga assai facile l'acquisto della Città, attese le corrispondenze, che vi teneva; ma chi regolava i giovanetti Scaligeri tirò con ogni celerità a loro difesa Lodovico Re d'Unghería, e Francesco da Carrara Signor di Padova. Indi trovò maniera di alienare l'Inglese Giovanni Aucud, e il Conte Lucio Lando Tedesco dal servizio del Visconte, il quale ebbe per buon patto il licenziarli colle loro compagníe senz'altro suo danno. In oltre le squadre Veronesi scorsero, e saccheggiarono il Bresciano, e il Cremonese per modo, che il nemico si trovò nell'anno susseguente in necessità di desistere, e di sopire le pretese de' Veronesi stessi con quattrocento mila fiorini d'oro. Ma la fraterna concordia non durò più oltre dell'anno 1381.. Antonio il minore, con quella sete di regnar solo, che aveva fatto quasi ereditario nella sua famiglia il Fratricidio, fece ammazzare Bartolommeo il maggiore con Galvano da Poiana suo famigliare mentre stanchi dalla caccia riposavano insieme. Per occultare poi il misfatto mostrò di crederne autore Spineta Malaspina Marchese, a cagione di rivalità nell'amore di una donzella de' Nogaroli. Un eccesso chiama l'altro. Fece arrestare Spineta co' suoi Fratelli, confiscò tutti i mobili di Antonio Nogarola padre della Fanciulla, il quale a tempo si era sottratto colla fuga. Con tutto questo il Popolo venne in cognizione della

---

(a) Saraina *Ist. de' Veron.* lib. 2.

verità. Tutti i buoni detestarono tante scelleratezze; ma sopra tutti *Guglielmo Bevilacqua, il quale per suo naturale era virile et ardito, non puotè contenersi come quello, che a Mess. Cansignorio aveva promesso non mancare alli figliuoli, che non facesse conoscere l'animo suo a Messer Antonio, e che non biasimasse le sue pessime opere, conoscendo, come prudente, quella essere la strada per condurre al precipizio questa casa Scaligera* (*a*). È facile immaginare l'effetto di una tal riprensione. Il Giovane privo di consiglio, e pieno di mal talento cacciò da sè con minaccie l'odioso Censore; e questi dovette per sua cautela allontanarsi dalla Corte, e ritirarsi al suo Castello della Bevilacqua. Si celebrarono intanto nel 1382. le Nozze di quel Principe con Samaritana di Giulio da Polenta Signor di Ravenna, donna di sì smoderata ambizione, che obbligò il facile Marito ad un lusso molto superiore alla forza del suo erario. Il BEVILACQUA non comparve a Corte per quella solennità, o perchè non sapeva, e non voleva simulare, e lodarle, o perchè non si vedeva sicuro da qualche violenza. Tanto bastò perchè i malvagi, che avevano già cominciato a circondare il Principe, glie lo mettessero in diffidenza. Forse ancora fu richiamato a memoria, che egli aveva cercato di risparmiare la morte a Paolo Alboino il zio di Antonio; quello, che lo avrebbe sicuramente escluso dalla successione negli Stati, se fosse rimasto in vita. La cosa andò a terminare, che in breve GUGLIELMO fu spogliato di tutti i suoi beni, che erano assaissimi, e fu posto in necessità di salvare la persona propria fuori dello Stato. Si rifugiò egli alla Corte di Galeotto Malatesta Signor di Rimini, suo parente per cagion della moglie, come si vedrà in appresso. S'avviò di poi a Milano, sperando di trovar protezione presso Giangaleazzo Visconte detto *il Conte di Virtù*. Passando pel Territorio di Eavenna fu arrestato da Guido da Polenta, che pensò di far cosa gradevole allo Scaligero suo genero; ma poi col pagar grossa taglia fu rilasciato. Egli si convenne di depositare in mano di Niccolò Estense Signor di Ferrara cinque mila scudi d'oro; il che eseguì a' 5. di Novembre del 1383., ed ebbe da Guido la libertà. Giunto a Milano, Giangaleazzo l'accolse, e s'interessò ben volentieri per lui, giacchè al sollievo dell'oppresso gli nacque speranza di far andar del pari la propria utilità. Lo prese al suo soldo,

---

(a) Saraina *ivi*.

gli affidò gravi negozj, e lo dichiarò uno de' suoi Consiglieri (*a*). I nomi di tutti insieme gli abbiamo nella Storia di Gaspare Bugati (*b*), e sono: *il Conte Giacopo dal Verme*, *il Conte Antonio d'Urbino*, *Carlo Malatesta*, *Francesco Gonzaga Marchese di Mantova*, *Paolo Savelli Romano*, *Francesco Barbavara Novarese Maggiordomo di Corte*, *Fra Pietro di Candia Arcivescovo di Milano che fu Papa* (cioè F. Pietro Filargo, poi Alessandro V.), *Giacopo Isolano*, *che fu Cardinale*, *Guglielmo Vescovo di Pavia*, *Giovanni Castiglioni* (Vescovo di Vicenza), *Manfredo Marchese di Saluzzo*, *Lodovico Francese Signor de' Mangioli*, *Carlo Co. di Campagna*, *Niccolò Palavicino*, *Beltrando Rossi*, *Guglielmo Bevilacqua*, *Niccolò Napolitano*, *Antonio Porro*, *Paolo Azzoni*, *Giovan Carnaggi*, *Antonio Luschi*, *Pietro da Carate*, *et Andrea Risi*. A tutti per altro, se pur si deve credere al Corte (*c*) suo concittadino, era preferito il BEVILACQUA.

Determinò Giangaleazzo nel 1385. di liberarsi da un potente, ed occulto insidiatore, qual era Bernabò suo zio, e togliere a sette Città, ch'ei possedeva, il tiranno più fiero. Sparsa la voce, che voleva portarsi ad un Santuario ne' monti del Milanese, partì a' 6. di Maggio da Pavía, dove abitava co' suoi più fidi, e passando sotto le porte di Milano, fu incontrato e salutato da Bernabò, e da due suoi Figliuoli, i quali nulla sospettando, erano disarmati, e con poco seguito. Nel Manifesto, che Giangaleazzo mandò a' Principi dopo questo fatto per giustificarsi, protesta di essere egli stato insidiato ed assalito da Bernabò; ma le Storie recitano tutto il contrario. Ad un suo cenno fu circondato Bernabò dagli amici dello stesso Giangaleazzo. Jacopo dal Verme gli tolse la bacchetta di mano, Otto da Mandello gli strappò la briglia, GUGLIELMO BEVILACQUA, dice il Muratori (*d*), gli tagliò il pendaglio della spada, e lo disarmò: così fu fatto prigione, e spogliato dello Stato, col quale poi dopo alcun tempo perdè la vita. Fatto Signor di Milano Giangaleazzo, in quello stesso anno, che era il secondo appena del servire del BEVILACQUA, gliene diede un segnalatissimo guiderdone. Lucchino Vincemala aveva venduto già fin dal dì 31. Ottobre 1381. a Lodovico figliuolo di Bernabò il Castello della Macastorna, detto anche di Belpavone nel territorio di Lodi,

(a) Corio *Ist. di Mil.* P. III.
(b) *Ist. univers.* lib. 5. pag. 448. ec.
(c) *Ist. di Ver.* lib. 12.
(d) *Annali d'Ital.* Anno 1385.

considerato allora il maggiore, ed il più forte dello Stato di Milano. Nella sorte del padre involto anche Lodovico, rimase il Castello a Giangaleazzo, e questi lo donò a GUGLIELMO BEVILACQUA con la Signoría e molti suoi annessi. Nel Diploma di questa Donazione, segnato in Pavía 22. Luglio 1385., Giangaleazzo Conte di Virtù *et Mediolani Imperialis Vicarius generalis*, come s'intitola, protesta di donare *non in totalem quidem, sed in aliquam laborum obsequiorumve compensationem quos dietim patitur in quibuscumque servitiis, et beneplacitis nostris, et quae nobis indesinenter exhibet miles spectabilis D. Guglielmus de Bevilaquis dilectissimus Consiliarius noster intendens certa in futurum per tempora eius commendandi benemerita melioribus et maioribus premiis compensare*. Quindi *nomine donationis irrevocabilis inter vivos pro se, suisque haeredibus legitime descendentibus ab eo* gli dona il Castello, e Villaggio di Macastorna, o Belpavone, allora della Diocesi di Cremona, oggi di quella di Lodi, *cum omnibus fortalitiis, possessionibus, drictis, fictis, et redditibus* ec. Fece tener dietro a tutto ciò la Cittadinanza di Cremona, e di Milano da trasferirsi in perpetuo agli Eredi. Per la prima scrisse egli stesso ai Rappresentanti pubblici di Cremona in questi termini: *Dominus Joannes Galeatius Vicecomes Comes Virtutum Imperialis Vicarius Generalis &c. Nobili Viro Potestati, et duodecim praesidentibus negotiis Civitatis nostrae Cremonae: Volumus, vobisque tenore praesentium licentiam concedimus, quod creare possitis in civem nostrae civitatis Cremonae spectabilem militem D. Gulielmum de Bevilaquis dilectum Consiliarium nostrum aliquibus decretis seu provisionibus in contrarium disponentibus nequaquam obstantibus. Datum Papiae die VI. Augusti MCCCLXXXV.* In esecuzione di quest'ordine fu dichiarato GUGLIELMO Cittadino Cremonese per pubblica risoluzione de' 29. Settembre dello stess'anno per rog. di Lorenzo Oldoino Notajo Cremonese. La Cittadinanza di Milano, che il Seta indica appena, e fuor di luogo, è in data de' 15. Febbrajo 1386. per rog. di Ubertino de' Bozzoli Notajo, e comprende alcuni altri Personaggi celebri nelle Storie di que' tempi, non però alcuno de' Gonzaga, come dice il Seta, e tutti addetti al Visconte. Di commessione dunque di quel Principe i dodici Deputati alle provvigioni di Milano dopo una dichiarazione di essere persuasi, che *civitas tute quiescit et fulget cum virtutibus polentium, prudentia praedecessorum, et parentum generositate fulgentium numero decoratur*, e che *ex eiusmodi civium creatione, et aquisitione* alla Cit-

tà di Milano era per crescere il decoro, e l'ornamento, aggregano alla Cittadinanza originaria di quella Città *Spectabiles*, *Sapientes*, *Nobiles*, *ac Prudentes Viros Dominum Guillielmum Bivilaquam Militem Veronae*, il primo in ordine; e poi *Dominum Beltramum de Rubeis Militem Parmae*, *Niccolaum de Tertiis Civem Parmae*, *Dominum Faustinum de Lantanis Civem Brisciae*, *Nicoletum de Dixis civem Lucae*, *Antoniolum de Lucino civem Cumarum*, *et Henricum de Caresana civem Vercellarum*. Altre due Cittadinanze, cioè quella di Genova, e di Pavía, ci avvisano il Corte (*a*), ed il Briani (*b*) essere state presentate a GUGLIELMO BEVILACQUA a riguardo del suo merito. Di quella di Pavía ho io veduto esemplare, ed è in data del dì 7. Febbrajo 1391. per rog. di Bartolommeo Isenbardi Notajo. Nè qui si fermò Giangaleazzo. Al Castello della Macastorna aggiunse nello stess'anno con atto separato, che porta la data de' 16. Luglio, i due Feudi di Corno giovane, e Corno vecchio con le Tenute di Meleto, Passone, Lardaria, Cavarizia, e Canneta, con i molini, passi, decime, ed altri dritti a que' Fondi inerenti. Il Seta con un massimo abbaglio dice, che questi luoghi furono donati la prima volta a *Galeotto* figliuolo di GUGLIELMO, e confonde così la donazione coll'erezione di que' luoghi in Contea.

Tanti benefizj furono considerati da Giangaleazzo, come si è veduto, qual ricompensa de' meriti precedenti; ma il BEVILACQUA non lasciò di aggiungerne de' nuovi. Insigne fra gli altri è quello, che si procacciò nel fatto seguente: Nel 1385. i Popoli di Aquileja mal soddisfatti dell'aver il Pontefice ridotto quel Patriarcato a Commenda, avevano ricusato di riconoscere il Cardinal Filippo d'Alanzone per possessore di quel Benefizio. Francesco da Carrara Signor di Padova ad istanza del Pontefice si mosse contro di essi colle armi. I Veneziani, sempre pronti a'danni del Carrarese, soccorsero secretamente quelli di Udine, ed istigarono Antonio dalla Scala a molestare lo Stato di Padova. Francesco da Carrara fu pronto a rendere a questi la pariglia, ed attaccò seco più battaglie con frequenti perdite de' Veronesi. Giangaleazzo Visconte frattanto si frappose col titolo di pacificatore (*c*); ma trovò lo Scaligero troppo indiscreto nelle pretese, ed inflessibile ai

---

(a) *Ist. di Ver.* lib. 13.
(b) *Ist. d'Ital.* lib. 14.
(c) *Annal. Milan.* nel T. XVI. *Rer. Ital.*

progetti, poichè l'appoggio della Veneta Repubblica l'aveva di molto elevato in superbia. Allora egli si unì con Francesco Gonzaga Signor di Mantova, che era desideroso di ricuperar certe terre dalle mani dello Scaligero (*a*), indi trattò col mezzo di GUGLIELMO BEVILACQUA (*b*) una lega col Carrara, e divise seco lo Stato dello Scaligero per modo, che, spogliatone lui, dovesse Verona spettare al Visconte, e Vicenza al Carrara: in fine sfidò colle solite forme lo Scaligero l'anno 1387. (*c*). Istrumenti per mandare ad effetto questo piano furono i Veronesi, che il Visconte aveva in sua Corte, e che aspettavano propizia occasione di ricuperare la patria, e l'avere di che ingiustamente erano stati spogliati. *Questi Fuorusciti Veronesi*, dice il Briani (*d*), *erano tre famiglie principali cacciate da Verona dallo Scaligero, cioè Belivacqua, Nogarola, e Malaſpini con altre famiglie illustri per antichità, e per meriti*. Conforto Pulce, autore contemporaneo (*e*), nomina ſolo il BEVILACQUA Capitano dell'Armata Milaneſe: *Nobilis Miles D. Guilielmus Bevilacqua Dux exercitus inclytus excelſi Principis D. Galeatii Vicecomitis Mediolani et Comitis Virtutum*. Da altri gli è messo appresso il Malaspina, e all'uno e all'altro è dato titolo di Commessarj dell'Esercito (*f*): v'ha ancora chi GUGLIELMO BEVILACQUA prima, e Giovanni degli Ubaldini poi intitola Capitan-generale del Visconte. *Dominus Guilielmus Bevilaqua civis Veronae expulsus de dicta civitate per Dominum Antonium de la Scala, et Dominus Joannes de Ubaldinis Capitanei generales exercitus Comitis de Vicecomitibus de Mediolano* ec. (*g*). Ma il certo è, che Giovanni d'Azzo degli Ubaldini era Capitano generale de' Padovani, e che a lui si unirono i Milanesi a Brescia, de' quali il BEVILACQUA era Commessario e Provveditor generale (*h*). Nell'Ottobre del 1387. invase questo Esercito lo Stato, e le Fortezze, e si spinse fin sotto le mura di Verona, mentre nel tempo stesso il Carrarese aveva fatti inoltrare sul Vicentino con buon nerbo di gente Francesco Novello suo figliuolo, ed Ugolotto Biancardo suo Generale. Lo Scaligero aveva più volte fatto entrar nell'impegno di accordar le parti Wenceslao Re de' Romani; ma per l'alterigia

(a) Briani *Ist. d'Ital.* lib. 14.

(b) Andrea Gattaro *Istor. di Padova* nel T. XVII. *Rer. Italic.*

(c) *Annal. Milan.* nel T. XVI. *Rer. Ital.*

(d) *Ist. d'Ital.* lib. 14.

(e) *Annali Vicent.* nel T. XIII. *Rer. Ital.*

(f) Saraina *Ist. de' Veron.* lib. 2.

(g) *Chron. Esten.* nel T. XV. *Rer. Ital.*, Tinto *Nobiltà di Verona* lib. 2. p. 26.

(h) Corte *Ist. di Ver.* lib. 12.

dello stesso Antonio non vi era riuscito. Ridotto finalmente lo Scaligero alle strette, privo di denaro, odiato da' sudditi, e abbandonato dai Veneziani, che si erano rivolti a ricuperare la Dalmazia, spedì nuovamente in Germania a chiedere protezione. Mandò Wenceslao in Italia Corrado Canger suo Ambasciatore, ma troppo tardi. Egli si portò a Pavía prima a parlamentare con Giangaleazzo; e poi entrò in Verona con animo di trasferirsi a Padova. Ma il prevenne *Guglielmo Bevilacqua, il quale in Verona aveva la maggior parte della Nobiltà, e del Popolo, che gli aderiva; imperciocchè tutta la Città aveva sentito grandissimo dispiacere quando fu privato della patria, e de' suoi beni* (*a*). Avuta dunque secreta intelligenza con i Malcontenti di dentro, la notte de' 18. Ottobre del 1387. gli fu da un Contestabile consegnata la Porta di San Massimo, o sia il Portello del Grappo (*b*), per cui egli entrò con alcuni fanti del suo seguito. Si pubblicò immediatamente il fatto, e si levò la Città a romore. Antonio dalla Scala gli spinse contro il popolo e le soldatesche, e col far gridare *Scala, Scala*, tentò di animarli. Ma il BEVILAQUA assicurò i passi importanti, sbarrò le strade, e trattenendo valorosamente la furia del Popolo, diede tempo a' suoi di spezzare con mannaje le porte maggiori, e le catene al ponte levatojo, di modo che questi abbassato, prestò più amplo ed agevole l'ingresso a trecento armati, che l'avevano fino alle porte seguíto. Quando furono entrati costoro, si posero a gridar *Galeazzo, Galeazzo*, e combattendo sempre si portarono molto avanti, finchè costrinsero lo Scaligero a ritirarsi, e munirsi alle seconde mura più interne della Città. Chiamò il Popolo all'armi colle campane della torre di Castel vecchio, aprì l'armería, e lasciò che ciascheduno si provvedesse d'armi; ma il Popolo si volse a' granai, e alle cantine del Principe, e diede loro il sacco. Intanto il BEVILACQUA aveva già superato il secondo muro, e non rimaneva allo Scaligero altro asilo che il Castel vecchio. In tali circostanze la Città deputò il Cavaliere Adelardo degli Adelardi con sei Commessarj, e gli autorizzò a convenire col Vincitore intorno alla resa. Antonio egli pure per un trombetta lo mandò ad invitare a parlamento seco nello stesso Castello. Vi andò GUGLIELMO con buona guardia; e la sostanza del-

e

(a) Moscardo *Ist. di Ver.* lib. 9.

(b) Andrea Gataro *Ist. di Pad.* nel Tom. XVII. *Rer. Italic.*

la loro conferenza fu, che l'uno chiese un armistizio per proporre qualche accomodamento, e l'altro lo negò coll'allegare la mancanza delle istruzioni: offerì bensì un salvocondotto, perchè Antonio si portasse in persona dal Visconte; ma non fu accettato. Fu necessario dunque il cedere la Città, e lo Stato, e questo si fece nelle mani dell'Ambasciator Cesareo, che ivi pure si trovò quella notte, con atto pubblico ed autentico, e colla presenza del pubblico Magistrato. Pochi giorni prima, quando Antonio aveva cominciato a prevedere il suo destino, aveva inviata la Moglie, e la Famiglia col fardello delle cose più preziose giù per l'Adige a Ravenna presso i suoi. In quella notte per lo stesso fiume si ritirò egli a Venezia, sperando ivi trovar soccorso; ma rimasto deluso andò a' servigj de' Fiorentini nemici del Visconte, pe' quali militò valorosamente nella impresa di Siena alla testa di cinque mila fanti, ed altrettanti cavalli, e poi morì nell'Agosto del 1388.. Uscito che fu egli di Verona, dice il Gatari già citato, riuscì al BEVILACQUA d'indurre l'Ambasciatore a rinunziargli, alcuni dicono, a prezzo d'oro quella Città, e l'altra di Vicenza, e a tornarsene placidamente in Germania. Senza indugio allora lo stesso BEVILACQUA diede di piglio ai segnali delle Fortezze dello Stato, che stavano nel Castello, e cavalcando andò in persona a pigliarne il possesso. A' 21. di Ottobre si trovò a Vicenza, la quale sino a quel punto si era conservata fedele allo Scaligero contro gli sforzi del Signor di Padova. S'arrese quella Città volentieri al BEVILACQUA, a condizione però di non essere consegnata al Carrarese, e con protesta di sottomettersi non a lui, ma al Visconte, o sia a Caterina sua moglie, che per esser figliuola di Regina dalla Scala, vi aveva sempre avute delle pretensioni. La resa sotto questo aspetto e condizione fu veramente un bel colpo di chi la maneggiò; poichè valendosi della circostanza dell'odio implacabile de' Vicentini verso il Carrara, fece divenire, o parer necessario l'accordarla, e riguadagnò al suo Principe quelle ragioni sopra quella Città, che nel precedente accordo col Signor di Padova aveva tacitamente abbandonate, e che fece valer tanto in progresso a forza d'armi. Così terminò dopo cento e venticinque anni il dominio degli Scaligeri. I Veronesi, salve poche Famiglie da privato interesse legate collo Scaligero, furono assai contenti di questa mutazion di governo. Le proscrizioni, le gravezze, il fratricidio, e i molti vizj di Antonio, non meno che gl'illegittimi suoi natali

lo avevano fatto odioso a' suoi sudditi. Si chiamarono essi perciò debitori della loro liberazione a GUGLIELMO BEVILACQUA, che veniva in patria *onorato, e per padre, e comun benefattore chiamato* (*a*). Niuno sarà, che non lodi la sua fedeltà, e le sue fatiche per gli Scaligeri quando lo amarono, e lo accettarono per suddito; niuno, che lo condanni, se rifiutato da Antonio, e privo della patria, del Principe, e delle sostanze, si procacciò tutti questi beni altrove, e adempì verso il novello suo Signore a quel debito, dal quale l'aveva a forza liberato l'antico.

Divenuto Giovan Galeazzo padrone dello Stato di Verona, non tardò a restituire al BEVILACQUA il toltogli dallo Scaligero. Nell'ordine, che a tal fine spedì in data di Belgiojoso a' 27. di Agosto 1388. a' suoi Fattori, ed ai Deputati da lui in Verona per le restituzioni, così si esprime: *Habentes certitudinem notissimam quod olim D. Antonius de la Scala spectabilem Militem D. Gulielmum de Bevilaquis dilectum Consiliarium nostrum de quibuscumque bonis suis immobilibus quae tenebat et possidebat in civitate, et districtu Veronensi alias iniuste et indebite spoliavit* ec. Abbiamo dal Corio (*b*), che quel Principe avendo fatto Testamento lo dichiarò e pubblicò *per Manfredo Marchese di Saluzzo, Beltrando Rosso, Antonio Porro Conte di Polenza, Guglielmo Bevilacqua, Jacopo dal Verme, et Pasquino Cappello suo segretario*. Nel medesimo tempo di varie ambascierie fu il BEVILACQUA incaricato. Una fu al Marchese Niccolò Zoppo Signor di Ferrara, per distoglierlo dal far le parti di pacificatore tra la Repubblica di Venezia, ed il Carrara; un'altra al Carrara stesso, affine di persuaderlo ad acconsentire, che le sue ragioni sopra Vicenza fossero disaminate dal consiglio di Giangaleazzo. La prima ebbe il fine proposto; non già la seconda. Chiedeva il Carrara la Città di Vicenza in esecuzione de' patti: la negava il Visconte scrupoloso nel conservare i diritti della Moglie. Si accese quindi tra loro quella dissensione, che terminò finalmente colla distruzione del Carrarese, e la perdita del suo Stato. Erasi egli ridotto a Trivigi, unico avanzo del suo dominio, quando fu obbligato a cedere ancor quella Città al Visconte, e poi a' Veneziani suoi collegati. Sforzato a sostituir le suppliche alle minaccie per impetrare dal suo fortunato Avversario qualche compenso, nel Decembre

(a) Corte *Ist. di Ver.* lib. 12.

(b) *Ist. di Milano* P. III.

del 1388. *comandò alla sua famiglia che montasse a cavallo, perchè egli voleva andare a Verona; la quale così facendo incontanente con quattrocento cavalli, tra' quali molti Padovani, e Trivigiani, si partì l'infelice vecchio per Verona, passò per Vicenza, e l'altro giorno arrivato a Verona fu da Veronesi con molta sua dignità incontrato, et raccolto, e quivi con la sua famiglia alloggiato nelle case di Guglielmo Bevilacqua = dove trovò la nuora, i nipoti, e il resto di sua famiglia, e dove per non poter aver accesso a Milano, dimorò fino al Gennaio dell'anno dopo = ma non già visitato, nè spesato per nome del Visconte ma sì bene di continuo da' principali Veronesi con bella creanza onorato.* Così il Bonifazio (*a*), e con qualche diversità nelle circostanze il Gataro (*b*).

Negli ultimi suoi anni attese GUGLIELMO a risarcire il suo Castello della Bevilacqua, a richiamare la popolazione in Manerbe dalle guerre precedenti quasi distrutta, e ad ottenere la rinnovazione degli antichi Feudi dal Vescovo di Verona. Non fu lasciato però sempre a sedere. Interpostosi Bonifazio IX. Pontefice per la riconciliazione di Giangaleazzo co' Fiorentini, furono spediti nel fine del 1391. gli Ambasciatori delle parti a Genova. Secondo la minuta descrizione, che fa di quel Congresso il celebre giurisconsulto Baldo (*c*), v'intervennero ancora gl'Inviati de' Gonzaga, de' Carraresi, degli Estensi, de' Polentani, de' Manfredi, degli Alidosi, di Siena, di Perugia, e di Bologna. Il Visconte, per attestato di quest'Autore, vi spedì *spectabiles, et egregios milites D. Nicolaum Spinellum de Neapoli Legum Doctorem, Comitem Joiae et Regni Siciliae cancellarium, et D. Guilielmum de Bevilaquis f. q. D. Francisci Milites, Consiliarios, et Procuratores* ec., alla presenza de' quali Riccardo Caracciolo Maestro Generale dell'Ordine Gerosolimitano, Antoniotto Adorno Doge di Genova, ed altri Giudici compromissarj fecero il loro Laudo nel Gennajo dell'anno dopo. Nel Catalogo de' Veronesi, che sostennero carica riguardevole fuori della Patria, compilato e dato fuori dal Biancolini (*d*), si novera all'anno 1395. *Guglielmo Bevilacqua K. Podestà a Bergamo.* Veramente questa Città era in quell'anno sotto il dominio del Visconte; ma io osservo, che Castello Castelli (*e*) Scrittore vivente allora, mette per Podestà

(a) *Ist. di Trivigi* lib. 10.

(b) Andrea Gataro *Ist. di Pad.* nel Tom. XVII. *Rer. Italic.*

(c) *Consil.* T. II. Consil. 147.

(d) *Chiese di Verona* lib. 8. pag. 304.

(e) *Liber mirabilium, sive Chron. Bergomense Guelpho-Ghibellinum* nel T. XVI. *Rer. Italic.*

di Bergamo in quell'anno stesso, l'uno succeduto appresso all'altro, Ubertino Arcelli de' Fontana di Piacenza, e Dino della Rocca da Pisa, nè fa cenno alcuno del BEVILACQUA. Morì egli finalmente tra il 63. ed il 64. anno della sua età a' 28. di Novembre 1397. in Pavía (a), anzi nel luogo, o villa di Poiano (b). Fu sepolto in quella Città con la più magnifica pompa funerale nella Chiesa de' Frati Minori di San Francesco in una cassa in alto, la quale fu poi calata a terra dopo il Concilio di Trento. In Verona poscia a' 2. di Gennajo dell'anno dopo, nella Chiesa de' Santi Apostoli furongli celebrate solennissime esequie, alle quali intervenne il Vescovo col Capitolo della Cattedrale, tutto il Clero secolare e regolare, il Commessario del Visconte allora divenuto Duca di Milano, e il Consiglio della Città, alla presenza de' quali recitò un funebre Discorso in lode del Defonto un Frate di San Domenico.

Due furono le Moglj di GUGLIELMO, e tutte di nobiltà specchiata. FRANCESCA *di Castelbarco* fu da lui sposata nel 1350. per Procuratori, che furono quel Lucchino dal Verme celebre Generale di quel secolo, e Gongolando Conte di Gongolando. La nobilissima Famiglia Castelbarco, il cui più noto principio fu da un Aldrighetto del 1181., aveva nel fine del secolo XIII., e sul principio del XIV. tirata a sè la giurisdizione di moltissimi Castelli della Valle Lagarina; onde importava moltissimo alle Potenze d'Italia l'averla nel loro partito. Tradizione non mal fondata porta, che a Roveredo, già terra attinente al Castello di Lizzana, e fondata intorno al 1333., desse forma, e prerogativa di Città Guglielmo di Castelbarco, il più ricco e potente di sua schiatta. Alla morte di lui si formarono da' suoi Nipoti cinque Famiglie distinte dai nomi de' Castelli, che si divisero. La prima fu de' Castelbarchi di Brentonico Avio ed Ala, la seconda di Grepa, la terza di Lizzana, la quarta di Biseno, l'ultima di Castellano, Castelnuovo, e Castelcorno. Guglielmo, il fondatore della prima, sposò Tommasina Gonzaga figliuola di Luigi, e sorella di quelli, che tolsero a Passerino Bonacolsi il dominio di Mantova. Di questo matrimonio nacque FRANCESCA moglie del BEVILACQUA. È osservabile, che di questo parentado si compiacquero i Castelbarchi nel colmo della lor grandezza, cioè in quelle circostanze, nelle quali l'umana ambizione

(a) Zagata *Cron. di Ver.* P. II. Vol. I. | (b) Corte *Ist. di Ver.* lib. 13.

più difficilmente in contratti tali si appaga. Chi fosse vago di sapere con più precisione i fasti, e le vicende de' Castelbarchi ricorra all' *Idea della storia, e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina, ed in particolare del Roveretano;* Opera molto erudita, uscita nel 1776. in-4. senza luogo, anno, stampatore, ed autore, il quale si sa però che è il Signor Clemente Barone de' Marchesi Cavalcabò di Roveredo. Morì FRANCESCA nel 1372.

Nacque di questa prima Moglie nel 1359. ELISABETTA, che fu data in moglie nel 1375., ovvero, come ha il Pereti, nel 1373. a Gentile Varano Signor di Camerino. Nè di lui, nè del suo matrimonio parla il Sansovino (*a*). Ma vi furono Istromenti veduti dal Seta, che ne facevano prova. Gentile nell'Albero di sua Famiglia, che io mi sono studiato di formare con tutta la diligenza, comparisce abnipote di quel Gentile di Ridolfo Varano Conte di Campagna, e primo Signore col titolo di Capitano di Camerino, e d'altri luoghi verso la metà del XIII. secolo. Riesce in oltre pronipote di quel Gentile II., che da Clemente VI. Pontefice ebbe il titolo di Vicario di Camerino, e finalmente è stato cugino di un Ridolfo proavo di quel Giammaría, che fu il primo dichiarato Duca di quella Città l'anno 1513., e di quell'Ercole, il quale, ceduto alla Farnesiana Potenza il Ducato nel 1540., radicò il primo in Ferrara la sua famiglia sotto gli auspicj del suo zio materno il Duca Ercole II., dove anche al presente forma uno de' più be' fregi di questa Città.

Seconda Moglie del BEVILACQUA è stata TADDEA figliuola di Masso Aretino Signor di *Pietramala* e del Casentino ec., e sorella del Cardinal Galeotto di Pietramala morto nel 1396. dopo di aver fatta la sua parte negli scismi della Chiesa. La madre di lei fu Ringarda di Galeotto Malatesta Signor di Rimini, e di Niccolosa Varani, la quale era nata di Ridolfo Signor di Camerino, e di Cammilla del Marchese Niccolò Estense, detto *il Zoppo*, Signor di Ferrara. Zia materna di Taddea è stata quella Paola Malatesta, di nome celebre, moglie di Gio: Francesco Gonzaga Marchese primo di Mantova. Quelli da Pietramala, o siano i Tarlati, ebbero comune origine con i Conti Guidi, detti anche Borboni Marchesi dal Monte (*b*), e furono assai potenti nella Toscana, secondo che c'informano le Sto-

---

(*a*) *Cronol. del Mondo* lib. 3. (b) Gamurrini *Ist. Geneal. delle Famiglie Tosc.* ec. Vol. I.

rie di quella Provincia. Sopravvisse TADDEA al Marito vent'anni, e fu quella, che conservò la sua schiatta. De' suoi Figliuoli maschj si dirà altrove.

ANNA venne al Mondo nel 1384.: nel 1399. si maritò a Manfredi Consigliere della Regina Giovanna II. di Napoli, figliuolo di Francesco Conte di Conversano, e di Cunio, e Signor di Barbiano, della cui celebratissima e potente famiglia sono i Conti di Belgiojoso.

CATERINA nacque nel 1396. Le fu dato in marito nel 1416. Giovanni Pico Signor della Mirandola. Ambidue furono i genitori di Gianfrancesco Pico marito di Giulia figliuola del valoroso Feltrino Bojardi Signore di Scandiano: furono Avi del grande Giovanni Pico detto *la Fenice*, e riputato il miracolo del secolo XV., e sono stati in fine proavi di Gianfrancesco Pico il Filosofo. Nella Mirandola esistevano a' tempi del Seta memorie di CATERINA in un altare, e in una sepoltura di sua ragione. Oggidì so, che nella Chiesa di Santa Maria Bianca rimane ancora il sepolcro di Niccolò Pico di lei figliuolo, nell'iscrizione del quale si accenna, che morì a' 25. di Agosto del 1448.; che ebbe gli Ordini sacri, e l'abito del Terz'Ordine di San Franeesco, e che nacque dalla BEVILACQUA, e da GIOVANNI.

. . . .
. . . .
MAGNIFICVS POTENS SVMMA BONITATE IOANNES
IAMQVE FVIT GENITOR MIRANDLAE SCEPTRA GVBERNANS.
SED CATERINA PARENS BEVILAQVA STIRPE CREATA &c.
. . . .
. . . .

XIII.

MONSIGNOR MIGLIORE.

Comparisce per la prima volta tra' suoi questo Arcivescovo, che il Pereti, il Seta, ed il Superbi totalmente ignorarono. Primieramente noi l'abbiamo rinvenuto negli atti di Oliviero dalle Nozze Cancellier Capitolare di Verona, trascritti in parte dal Biancolini, ne' quali si leg-

ge (*a*), che sotto li 27. Aprile del 1346. *Meliore Bevilaqua natus D. Francisci ol. Bonae mem. D. Gulielmi Bevilaquae de contracta S. Michaelis ad Portam Clericus Ecclesiae S. Petri in Castello Veronae permutat clericatum praedictum cum D. Bartholomaeo de Arvariis permutante suum canonicatum coram Capitulo Veronae, tum et coram Vicario Episcopali ratione dicti clericatus, et dictus Meiorus iurat constitutiones et consuetudines capituli et mittitur in possessionem Canonicatus salvis optionibus ac deinde resedit in cathedrali usque ad A. 1363. 18. Agosto, nec deinde inter canonicos Veronae recensetur.* Al canonicato vuole il citato Biancolini altrove (*b*), che s'accoppiasse la dignità di Vicario di Pietro Scaligero Vescovo di Verona; ma la Cronología resta dal medesimo alquanto imbrogliata. Dice, che nel 1354. il Vicario BEVILACQUA ricevè la rinunzia di un Priore inabile di Santa Giustina di Verona; di più, che ai 3. d'Agosto di quell'anno il BEVILACQUA si trovava già eletto Arcivescovo di Palermo, ed aveva avuto per successore nel Vicariato un Marco Vescovo di Santa Maria Salvanense. Ma secondo gli atti del Notajo Oliviero il BEVILACQUA era ancor Canonico nel 1363.; e tanto più di autorità fanno questi presso di me, quanto combinansi meglio coll'asserzione di Rocco Pirro (*c*), il quale notata la morte di Ottaviano de Labro Arcivescovo di Palermo in quell'anno, soggiunge: *Melior Bevilaqua Canonicus Veronae Juris Utriusque Doctor dum esset in minoribus ob mortem Octaviani Ecclesiae Panormitanae praefuit.*

XIV.

CONTE GALEOTTO.

Si crede, che dal Cardinal Galeotto di Pietramala suo zio materno ricevesse questo figliuolo di GUGLIELMO (*d*) il nome nel suo nascimento, che fu del 1374.. Compagno del Padre nell'esilio da Verona e nel servizio de' Visconti si addestrò assai per tempo all'armi. Nell'età

(a) *De' Vesc. e Govern. di Ver.* Diss. 1. pag. 50.

(b) *Chiese di Verona* lib. 1. pag. 213., e lib. 2. pag. 567.

(c) *Sicilia Sac.* edizione seconda Tomo I. pag. 162.

(d) Num. XII.

d'anni venti entrò al soldo di Giangaleazzo. Il decadimento della Corte di Milano dopo la morte di quel Duca, succeduta nel 1402.; la discordia de' Commessarj testamentarj, e de' Consiglieri della Duchessa Vedova, e de' Figliuoli minori d'età; il volontario allontanamento de' primi Uffiziali dalla Corte; il predominio di Francesco Barbavara; la ribellione quasi universale; e in somma le tante, e così celebri stravaganze, alle quali fu esposto allora lo Stato de' Visconti, indussero GALEOTTO a ritirarsi egli pure col fratello FRANCESCO al loro Castello della Bevilacqua, attendendo il cambiamento delle circostanze. Ugo de' Cavalcabuoi era stato uno di coloro, che, profittando del disordine, si era impadronito di Cremona, e Crema nel 1403., ed insieme de' circonvicini Castelli. Tra questi da ciò che diremo si deduce, che si numerasse anche Macastorna, quantunque posta nel territorio di Lodi, Città occupata allora da Giovanni da Vignate. Un altro di quelli, che rivolsero l'animo a' danni de' due Principi di Milano, fu il Signor di Padova Francesco II. da Carrara. Propostasi la conquista di Verona, fece egli nel 1404. proclamarne Signori Guglielmo rampollo naturale della Famiglia della Scala con due suoi Figliuoli. Tolto poi Guglielmo dal Mondo coll'ajuto, dicono molti, del veleno, trovò subito pretesti per far prigioni Brunoro ed Antonio suoi figliuoli, ed assunse egli il governo. E per questo, e per i tentativi ch'ei faceva sopra Vicenza, la Duchessa di Milano impegnò in proprio favore la Repubblica di Venezia, alla quale cedette i suoi dritti sopra Vicenza, e, come vogliono alcuni, anche sopra Verona (*a*). I BEVILACQUA, che mai non sono nominati nelle Storie tra que' molti Veronesi, che acconsentirono alla espulsione de' Ministri del Visconte da Verona, e al possesso presone dal Carrarese, nè tra quelli, che furono astretti a prestargli omaggio, compariscono ora fautori dell'armi Venete. *Galeotto e Francesco fratelli Bevilacqua*, così scrive il Corte (*b*) seguíto dal Briani (*c*), *essendo affezionatissimi alla Repubblica, e conoscendo di quanto utile le sarebbe in quella guerra il loro castello della Bevilacqua, avendolo provvisto abbastanza d'ogni sorte di munizioni, andarono ad offerirglielo insieme con le persone loro, ed essa volentieri accettò l'uno, e l'altro, e massime le persone, le quali le furono poi di*

f

(a) Murat. *Annal. d'Ital.* 1404. (b) *Ist. di Ver.* lib. 13. (c) *Ist. d'Ital.* lib. 15.

grande utilità in quella guerra, *e di tanta lor cortesía infinitamente li ringraziò*. Nè si può dubitare, che fosse necessità di cedere alla forza quella, che lo Storico fa comparire spontanea dedizione, e fedeltà costante; poichè non avrebbe il Carrarese in Verona riguardati come ribelli i BEVILACQUA, e non gli avrebbe trattati come tali colla confiscazione de' loro beni. Pier Zagata, autor coetaneo, ma volgare, così parla (a) sotto gli 8. di Settembre di quell'anno: *Rebellò li Bevilacqua*, *et fuli tolto el suo*, *et fu donà a Missier Polo Alboin*. Il Corte (b) assicura, che in quell'occasione *si tenevano pur ancora per i Milanesi tutte le fortezze del Veronese da Legnago*, *e Porto in poi*, fra le quali è la Bevilacqua; ma poi l'una dopo l'altra s'arresero agli Scaligeri. I BEVILACQUA forse furono i soli, che si mantennero a' Visconti ed a' Veneziani, a' quali appunto per assicurarsi meglio consegnarono il loro Castello. È bensì vero, che i loro divisamenti andarono falliti; poichè Checco da Sanseverino, Capitano del Carrara, dopo di avere sbandate alcune compagníe della Repubblica sul Vicentino, venne, per attestato dello stesso Corte, gli 8. Settembre *alla Bevilacqua*, *e preso a forza il castello*, *poichè l'ebbè insieme con la terra saccheggiato*, *e fatti*, *quanti gli capitavano nelle mani prigioni*, *ruinò quello e questa in gran parte col fuoco*. Ma non andò molto, che la Repubblica s'impadronì di Verona, e di Padova ancora, e distrusse la Signoría del Carrarese affatto. L'epoca della prima conquista di Verona fatta dalla Repubblica fu a' 22. di Giugno del 1405. Quel Popolo afflitto dalla fame e dall'altre sorelle della guerra aprì le Porte a Francesco Gonzaga Signor di Mantova, e a Jacopo dal Verme Capitani dell'Armata Veneta. Nel giorno appresso vi entrò il primo di essi con molta solennità, e con esso il Provveditore di quella spedizione Gabriel Emo ne pigliò il possesso. Nella piazza al Capitello (c), oppure sulla porta del Calzaro (d) volle il Provveditore con pubblica cerimonia ricompensare chi aveva favorita la troppo cara conquista. A nome dunque della Signoría di Venezia ornò dell'Ordine Equestre quattro persone della Famiglia Gonzaga, Pietro da Sacco, il quale rappresentando il Pubblico di Verona gli aveva fatta la tradizione delle chiavi della Città, Giovanni Pico della Mirandola, GALEOTTO BEVILACQUA, Bo-

(a) *Cron. di Ver.* P. II. Vol. I.
(b) *Ist. di Ver.* lib. 13.
(c) Moscardo *Ist. di Ver.* lib. 10.
(d) Corte *Ist. di Ver.* lib. 13.

nifazio dalla Valle, e Dionigi Lisca Veronesi (*a*). Nè furono lasciati i Bevilacqua con questo premio solo. A' 15. di Decembre 1405. il Doge Michele Steno, protestando apertamente con una sua Ducale di usare non tanto un atto di grazia, quanto un dovere, e di adempire ad un patto espresso, *considerantes grata servitia, devotam fidelitatem, et laudabilia opera ad honorem nostrum, et nostri status augmentum in guerra, qua civitatis Veronae, castrorum, et locorum suorum dominium acquisivimus per spectabilem et egregium Militem D. Galeotum de Bevilaquis dilectum Civem nostrum tam liberaliter, quam effectualiter demonstratum, et insuper ea, quae in principio dictae guerrae inter praefatum D. Galeotum ac Virum Nobilem Gabrielem Emo Militem tunc Gubernatorem exercitus nostri, quem tenebamus contra Veronam fuerunt mutuis interventibus pacta*, ordinò, che fosse a lui, ed al fratello Francesco restituito tutto il perduto per cagione della loro aderenza alla Repubblica. All' adempimento delle convenzioni vuole il Corte, ed il Briani (*b*), che venisse appresso uno spontaneo benefizio, cioè il titolo di Conti della Bevilacqua, e di Minerbe, per autorità derivato della Repubblica stessa; ma quest'onore non cade sotto quell'anno, e non venne in quell'occasione.

Dopo tali vicende si trattennero essi in Verona a godere i frutti della Veneta munificenza. Il Seta, per indicare la splendidezza, con la quale si governava questa Famiglia, notò, che dai Libri suoi economici apparisce aver ella nel 1405. per cagione di certe Feste popolari albergati per più giorni, e del proprio mantenuti Giovanni Pico Signor della Mirandola, quello che undici anni dopo divenne cognato di essi fratelli, Onofrio, Sanseverino suocero di Galeotto, e Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, altro lor parente dal lato della Madre, tutti con numerosissimo seguito; come pure nel 1418. nel mese di Marzo aver praticato altrettanto con Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova, marito della lor Zia materna, Carlo di Pietramala loro fratel cugino, Carlo Malatesta Signor di Rimini colla Moglie, ed Isabella Gonzaga sorella del Marchese, con quell'accompagnamento di famiglj e cavalli, con cui si sa, che viaggiavano in que' secoli le persone di gran portata.

(a) Corte *Ist. di Ver.* lib. 13., Briani *Ist. d'Ital.* lib. 15., *Cron. stamp. in Ven.* per Giorgio Rusconi 1515. di Anon. *ec.*

(b) Corte *Ist. di Ver.* lib. 13., Briani *Ist. d'Ital.* lib. 15.

In questi tempi a quell'Ugo Cavalcabuoi, che dopo la morte di Giangaleazzo Duca di Milano avevasi nel 1403. usurpato il dominio di Cremona, e Crema, fatto l'anno dopo prigione, era succeduto Carlo Cavalcabue. Gabrino Fondolo, il quale dicono che era suo Capitano, per certa controversia civile assalito lui con Andrea, o Andreasio Giurisconsulto, e quattro altri del suo sangue (*a*), su la via tra Lodi, e Cremona li trucidò. Alcuni Storici dicono, che il caso seguì alla Macastorna: *est Macasturna castellum cede Cavalcaboum quos Cabrinus Fondulus ibi crudelissime occidit notissimum*: così il Biondo (*b*). Battista Sacco, o sia il Platina (*c*), scrive espressamente, che il tradimento si commise *ad Machasturnam, quod decem millia passuum ab urbe Cremona abest, ubi noctu diverterat* lo stesso Cavalcabue, il quale lo aveva allora in suo dominio, e ne teneva esclusi i BEVILACQUA. Si rileva ciò dalla continuazione della Cronaca di Bologna di Matteo Griffoni (*d*), dove si fa memoria, che *del mese di ottobre i soldati di Cabrino tolsero quel Castello di Macastornia, e rubarono tutta la ricchezza di Cavalcabue, e poi diedero il castello al Signor di Lodi*, cioè a Giovan da Vignate (*e*), che fin dalla morte di Giovan Galeazzo s'era impadronito di quella Città. Anche Pandolfo Malatesta, uno de' Capitani di quel Duca, per consenso però della vedova Duchessa, aveva avuto il dominio di Brescia. Come Signore di quella Città comparve in Mantova, e contrasse lega a' 13. di Maggio del 1408. col giovane Duca Giammaría di Milano, Niccolò Signor di Ferrara, e Gabrino Fondolo Signor di Cremona, ad esterminio del perfido Ottobuon Terzi tiranno di Parma. Nell'Istromento portato a disteso dal Muratori nelle *Antichità Estensi* (*f*) fra i Testimonj di alto rango si legge *Galeotto Bevilacqua* condotto colà forse dal parente Pandolfo. Era infatti suo confidente e favorito, per quanto si può conghietturare dall'essere stato da lui eletto per Luogotenente (*g*) nella Città di Bergamo, poichè i Soardi, che la dominavano, l'ebbero venduta in quell'anno al medesimo Pandolfo. Grande fu l'aderenza e l'amicizia del Duca Giammaría co' Malatesti. Li chiamò egli in soccorso contro que' Capitani e Sudditi suoi, che gli si erano ribellati; dichiarò Carlo Governatore

(a) Arisi *Praetor. Cremon.*
(b) Blond. *Ital. Illust.* §. Lombardia.
(c) *Hist. inclytae Urbis Mantuae* lib. 5.
(d) Nel Tom. XVIII. *Rer. Ital.*
(e) Corio *Ist. di Milano* P. IV.
(f) P. II. cap. 7.
(g) Biancolini *Chiese di Ver.* lib. 8. p. 304.

e Protettor di Milano, e sposò Antonia Malatesta figliuola di Malatesta Signor di Cesena; matrimonio, che strinse in parentela anche il BEVILACQUA col Duca di Milano. Allorchè Sigismondo Re de' Romani per certe pretensioni sopra Zara e la Dalmazia calò in Italia con poderoso Esercito nel 1411. contro la Veneta Potenza, questa diede il comando del suo Esercito a Carlo Malatesta. Il Seta francamente scrive, non so con qual fondamento, che il Duca Filippo Maria nel 1412. succeduto a Giammaría suo fratello ucciso da' Congiurati, le mandò soccorso di due compagníe d'uomini d'armi sotto il governo di GALEOTTO BEVILACQUA suo Consigliere, e, come dice il Pereti, suo Segretario, e allega un Mandato di procura di esso Duca in GALEOTTO sotto li 19. Giugno 1414. a riscuotere in Verona dai Ministri della Repubblica buona somma per il pagamento di quella soldatesca. Vogliono questi Autori, che diviso lo stesso GALEOTTO dal Fratello nella persona e ne' beni, si stabilisse in Milano, dove il Pereti afferma, che nell'ingresso, che fece solenne in quella Città il Pontefice Martino V. nel suo ritorno dal Concilio di Costanza il dì 12. Ottobre 1418. *Galeottus vexillum S. Romanae Ecclesiae, et Fabritius Columna vexillum cum familiae Columnae insignibus, et tiara triplici corona ornata, quod triregnum appellatur honoris gratia deferentes Philippum Mariam civitatis Ducem antecedebant.*

Abbiamo veduto il territorio Cremonese nel 1403. in potere de' Cavalcabuoi, e nel 1406. di Gabrino Fondolo. A costui lo tolse Pandolfo Malatesta nel 1413. con circa diciotto Castella, e non rimase a Gabrino che la Città, o poco più. Il Duca di Milano intento a ricuperare il perduto nelle passate rivolte, mandò per cacciarnelo anche di là il famoso Carmagnuola. Il Seta dice, che GALEOTTO fu pure tra' Condottieri Milanesi. Se così è stato, abbandonò certamente il Malatesta, il quale in questa occasione si unì col Fondolo, divisando, che la difesa di lui fosse la propria. Certo è, che nell'Agosto del 1416. riuscì al Duca di aver nelle mani Giovan da Vignate, e di spogliarlo dello Stato e della vita (a). Allora fu, che la Macastorna tornò al BEVILACQUA; e ne fa prova la rinnovazione dell'investitura, che gliene fece Filippo Maria a' 19. di Febbrajo del 1417. La formola qui non è sostanzialmente diversa dall'antica; ma diversa e assai

(a) Corio *Ist. di Mil.* P. IV.

notabile è bensì la investitura rinnovata a GALEOTTO medesimo da quel Duca nel 1437. a' 20. Decembre per rogito di Francesco Gallina suo Segretario. Oltre agli antichi diritti si erige qui il Castello in Contèa, e si dà il titolo di Conti di esso, e de' suoi annessi, cioè di Corno giovane, di Corno vecchio, Meleto, Possone, Lardaria ec. a GALEOTTO, ed a' suoi discendenti in infinito. La Ducal clemenza fa manifesto, che essa si muove a quest'atto: *considerans continuam, et comprobatam fidelitatem, morum venustatem, antiquam nobilitatem, et devotam constantiam spectabilis, et generosi militis D. Galeotti de Bevilaquis f. q. dicti Nob. Militis D. Gulielmi*. Per la qual cosa primieramente *creat, sublimat, erigit, instituit, et decorat dictum castrum, et locum Macasturnae cum praedictis locis, villis, et possessionibus ut sit Comitatus, et Comitatus nomen habeat etc. . . . . et intelligatur decoratum et ornatum dictis nominibus, et dignitate Comitatus, et omnibus illis privilegiis, honoribus, et dignitatibus, exemptionibus, praerogativis, et omnibus aliis iuribus, quibus alii veri Comitatus ornati, et decorati sunt, et esse debent; cum separatione a civitatibus Cremonae, et Laudae, et cuiuslibet alterius civitatis, ac terrae, et a iurisdictione eorum, quibus, aut cui aliqualiter dictum castrum Macasturnae cum praedictis Locis, Villis, et possessionibus subiecti essent* ec. Dopo di che *eundem D. Galeottum etc. . . . . pro se, et descendentibus suis masculis, et legitimis, et de legitimo matrimonio, et ex linea masculina tantum natis, et nascituris creavit, et creat, fecit, et facit Comitem dicti Comitatus Macasturnae* ec. Dichiara in fine la stessa Contèa, co' suoi annessi *et cum mero et mixto imperio, ac gladii potestate, aquis, aqueductibus, pontibus, pratis* ec., che debbano essere *feudum perpetuum, nobile, et gentile, seu honorabile, et legale etc. . . . . ita quod vim, et naturam sapiat antiqui feudi paterni, aviti, et proaviti* ec. Non parve compito il dono alla magnanimità di Filippo Maria. Quindi nel 1440. gli 11. Maggio vi aggiunse un nuovo privilegio di esenzioni da ogni peso, non pure riguardo al Castello, e alla Contèa di Macastorna, ma ad ogni altro allodio de' BEVILACQUA nello Stato di Milano. Questi sono i frutti del servire di GALEOTTO in Corte, e ben possono indicare quanto fosse utile al suo Principe e gradito; ma per poco ei ne godè, perchè ritiratosi per riposare alquanto in Verona, ivi del 1441. nel mese di Gennajo cessò di vivere.

Aveva già nell'età d'anni 19. menata in moglie LAIDA *Sanseverina* figliuola di Onofrio Barone Napolitano, sorella di Roberto Conte di Terranuova, e nipote del Cardinale Stefano Sanseverino.

Oltre ai Maschj, de' quali si parlerà a parte, nacque di questo vincolo BARTOLOMMEA l'anno 1406., la quale fu data in moglie l'anno 1420. a Giorgio figliuolo di Pietro Libero Barone di Spour, Flacon, e Valer, Terre del Tirolo, e Consigliere di Federigo Arciduca d'Austria, e poi Imperatore. Ruelont figliuolo di Giorgio, e di BARTOLOMMEA fu Consigliere di Sigismondo Arciduca d'Austria. Graziadio suo figliuolo è stato Coppier-maggiore del Tirolo. Ulderico nato da Graziadio, e pronipote della BEVILACQUA fu Capitano di Val d'Hon, e Val di Son, e sposò Caterina Madruccia sorella del Cardinale Cristoforo di Trento, zia paterna del Cardinal Lodovico, e madre di Giantommaso, e di Cristoforo, Vescovi, l'uno di Brixen, l'altro di Gurck ec.

X V.

FRANCESCO.

Questo è lo stipite comune de' rami diversi della Famiglia BEVILACQUA, che furono, e sono oggidì in Verona. In questa Città ebbe FRANCESCO i natali da GUGLIELMO (*a*) l'anno 1380.; ma l'abbandonò fanciullo, allora quando GUGLIELMO suo padre si sottrasse allo Scaligero. Spese i primi anni nella Corte di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, marito della Sorella della sua Ava; ivi si rese eccellente giostratore, e crebbe in destrezza ed avvenenza a maraviglia. Acconsentì, come dicemmo, unitamente col Fratello al consegnare il Castello della Bevilacqua ai Veneziani l'anno 1404, e si prestò colla persona ai loro servigj, il perchè fu anche a parte con GALEOTTO della rimunerazione. Al primo ingresso solenne, che fece al suo Vescovato di Verona nel 1406. li 2. Settembre Angelo Barbarigo, che fu poi Cardinale, si portò FRANCESCO ad incontrarlo Ambasciatore della Città. Il Seta, da cui ricaviamo questo, lo vuole

(a) Num. XII.

anche mandato dalla Patria ad incontrar fino a Brescia, e ad accompagnare a Venezia Tommaso Mocenigo eletto Doge nel 1413.: per uno de' soliti errori d'anni egli scrive 1404. Se questa cerimonia si accordi coll'essere Tommaso partito da Cremona, dov'era Ambasciatore, e venuto secretamente a Venezia subito che ricevè la nuova della sua elezione, come riferisce il Sanuto (*a*), altri lo cerchi.

Sul principio del suo reggimento il Mocenigo confermò al BEVILACQUA i privilegj, con dichiarazioni di benemerenza, e li fece esenti da gravezze insieme cogli uomini loro subordinati. Dello stesso Doge rimane un Passaporto dato a' 16. Giugno 1416., da durare però sei mesi soli, a FRANCESCO, ivi detto *dilectus et fidelis civis noster*, che stava in procinto di andarsene *ad diversas mundi partes* accompagnato da sedici cavalli circa, e da varj suoi famigli. Se pubblici, o privati affari vel conducessero, e se il viaggio seguisse, e fin dove, nol so. Trovasi, che fece Testamento prima di partire, e che in esso è notabile l'erezione ordinata di una Cappella ad onore di San Francesco nella Chiesa di Sant'Antonio nel Castello della Bevilacqua, colla provvigione di un Sacerdote, e di tre Sagrifizj alla settimana; e trovasi in appresso, che nel 1419. ritornando da Milano, dove aveva inchinato il Duca, giunto alla Bevilacqua passò all'altro Mondo.

Fin dal Gennajo del 1411. erasi congiunto in matrimonio con DINA *Brancaleoni*, e le Nozze si erano celebrate con sorprendente sfarzo, e coll'intervento di Francesco Pico Signor della Mirandola, e di Gentile Varano Principe di Camerino. Andò lo Sposo a levarla con cento cavalli nella Marca, e unitosi a lui Lamberto Brancaleone fratello della Sposa con altri cento, e un numero grande di parenti ed amici, entrarono in Verona solennemente incontrati con onori da Principe. Tutto ciò ha rilevato il Seta dalle antiche carte economiche della casa in Verona. Fiorivano i Brancaleoni in Cagli fin dal 1101. Signori di Castelli, e ricchi di Tenute e Vassalli. Almerico, e Gentile dividendosi nel 1213., la diramarono. Si congettura, che al primo toccasse il Distretto della Massa Trabaria, cioè Castel Durante, e parecchi altri Castelli, e che fossero i suoi discendenti quelli, che ivi dominarono. Gentile ebbe Piobbico, e lungo tratto dell'Apennino da Città di Castello a Rocca Leonella, e Piobbico in-

(a) *Ist. Ven.* nel T. XXII. *Rer. Italic.*

clusivamente verso Cagli. Da lui si diramarono i Brancaleoni di Rimini estinti in persona di un Raffaello circa l'anno 1777. I Pecorari, che mancarono sul principio del secolo XV., e que' del Piobbico, de' quali Anna Giulia fu moglie pochi anni sono del Nobile Ulderico Bonaventura di Urbino, la cui eredità gode al presente il signor Conte Alessandro Matterozzi Bonaventura d'Urbania. Molte altre Famiglie portano il cognome Brancaleoni, ed ebbero forse comune l'origine, come hanno in gran parte lo stemma. Furono sparse in Gubbio, Urbino, Assisi, Spoleti, Ancona, Foligno, Roma, Napoli, Venezia, Milano, e Ferrara. Vi furono due Cardinali nel secolo XIII., due Vescovi nel XIV., uno nel XV. delle Città di Camerino, Urbino, ed Imola, due Senatori di Roma, uno di essi nel XIII., l'altro nel XV. secolo. Il Cavaliere Brancaleone, o sia Branca, o Brancone, figlio di Monaldo, fece lunga guerra alla Chiesa, e al Cardinale Egidio Albernozzo; ma ebbe poi da essa il Vicariato di Durante, e d'altri Luoghi. Fu Rettore della Massa Trabaria, e di Sant'Angelo in Vado, e dominò dai confini di Città di Castello a que' di Rimini. Visse fino al 1382.. Da Caterina di Majo da Pietramala generò fra gli altri Pier Francesco padre legittimo della BEVILACQUA, la quale ebbe da una Nipote di Nolfo della casa Montefeltro, che dominò in Urbino. Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì aveva in moglie Venanzia di lui nipote di fratello; e Giovanni Cima Signor di Cingoli aveva Rengarda similmente sua nipote. Pier Francesco dominò co' Fratelli, per quanto ne appare da loro divisione, più di venticinque Castelli. Una Bolla di Bonifazio IX. del 1403. spettante alla Badía di San Cristoforo di Durante, lo intitola *Domicellus et Senator Romae*. La Signoría di Castel Durante fu levata da Martino V. il dì ultimo di Aprile del 1424. a Galeotto ed Armanno nipoti di fratello di esso Pier Francesco, e fu data a Guido di Montefeltro Conte di Urbino. La maggior parte di queste notizie si è ricavata da documenti presso il nominato Signor Conte Matterozzi Bonaventura; del rimanente ne parlano le Storie, e non senza qualche sbaglio il Sansovino. La Spada creduta di San Martino, della quale si è parlato altrove (a), restò a DINA, acciocchè, dice la Memoria sopraccitata, *vita viduali constituta recreari possit; pro-*

g

(a) Num. IX.

fittebatur enim vitam tertii Ordinis B. Francisci. Ma poi la offerì l'anno 1425. ai 4. di Agosto alla Chiesa di Santa Maria di Castelrotto di Val Policella, detta di Arcarotta, fuori di Verona. Di là nel 1518. per lo spianamento delle fabbriche da quella parte fu trasferita nella nuova Chiesa di Quinzano. Finalmente nel 1769., soppresso dal Governo il Convento che vi era annesso, tornò la Reliquia co' sacri arredi in Verona nella Chiesa di San Bernardino. Ciò, che scrivono il Seta (*a*), il Corte (*b*), il Moscardo (*c*) e il Biancolini (*d*), e che non s'accorda col detto di sopra, non ha sussistenza.

Figliuola del BEVILACQUA e della *Brancaleoni* oltre a' maschj fu primieramente MATTEA, nata nel 1414., e sposata d'anni tredici a Galeotto di Leonardo Malaspina Marchese di Fosdenuovo. Caterina loro figliuola, secondo il Pereti più diligente del Seta, si maritò a Lazzaro d'altra famiglia Malaspina, e gli produsse il Marchese Leonardo, che divenne poi marito di Aurante Orsina zia materna di Leone X. Pontefice, e di tre Cardinali, Niccolò Ridolfi, Innocenzo Cibo, e Giovanni Salviati. Visse MATTEA fino al 1465. circa.

TADDEA nacque pure dagli stessi Genitori l'anno 1419. Fu educata in Corte dalla tanto encomiata Paola Malatesta Gonzaga Marchesa di Mantova, sorella della sua avola. Andò a marito l'anno 1434. ad Antonio di Basilio de' Conti di Collalto di Trivigi, creato dall'Imperator Sigismondo Cavaliere del Dragone, che fu un Ordine, oggi estinto, istituito da lui nel 1420. Il Sansovino (*e*) porta alcune parole del Diploma di una tal collazione nel trattare di questa Famiglia, che è nobilissima (*f*), e si sostiene della medesima origine con quella di Hohenzollern, e di Brandemburgo (*g*).

(a) *Comp. Ist. Bevil.* pag. 43.
(b) *Ist. di Ver.* lib. 12.
(c) *Ist. di Ver.* lib. 10.
(d) *Chiese di Ver.* lib. 4. pag. 665.
(e) *Cronol. del Mondo* lib. 3.
(f) Murat. *Piena Esposiz. de' Diritti Imperiali ed Esten. sopra Comacchio* cap. 16. p. 133.
(g) Memoria inserita nelle *Rime di Madonna Gaspara Stampa, con alcune altre di Collaltino, e Vinciguerra Co. di Collalto, e di Baldassare Stampa*, Ven. 1738. appress. Francesco Piacentini in-8º

X V I.

CONTE ERNESTE.

Propagò il Conte ERNESTE di GALEOTTO la sua famiglia nella Macastorna, e in Milano. Nacque esso primogenito l'anno 1395. in Verona. Della sua educazione è degna di essere toccata una particolarità sola, ed è, che fu insieme co' Fratelli ammaestrato dal celeberrimo Rettorico Guarino Veronese prima che egli abbandonasse la Patria nel 1436., e si portasse a leggere nella Università di Ferrara, dove morì nel 1460. Dalle scuole passò ERNESTE alla milizia sotto il Duca Filippo Maria Visconte. Venne mandato con altri Nobili Veronesi a prestare pubblico omaggio a Francesco Foscari eletto Doge di Venezia l'anno 1423., il quale in premio lo creò Cavaliere. Una lettera di esso Doge al Podestà di Legnago, e Porto ce ne ha conservata la memoria. Nella guerra mossa al Duca di Milano dalla Repubblica, e da molti suoi confederati nel 1426., Francesco Bembo Generale delle Navi Venete, che su per il Po trascorsero, e devastarono il Paese fin oltre Cremona, occupò la Macastorna, Castelnuovo, e le contrade vicine; ma conclusa in quello stess'anno la Pace, e rilasciata al Duca quella parte di provincia Cremonese, che sta a destra dell'Olio, fu restituita verisimilmente ancora la Macastorna. Ciò che di questo Castello avvenne in mezzo alle tante discordie di quelle due Potenze rivali, non è ben certo. Che ERNESTE si tenesse saldo al servigio del Duca, ovvero del Conte Francesco Sforza, Capitano sì pel valore, che per l'ingegno e la prospera fortuna impareggiabile, me lo persuade l'investitura, che il Duca rinnovò a lui non meno che ai Fratelli, di Macastorna, e sue adjacenze nel 1441. gli 8. di Marzo, e la confermazione, che loro fece del titolo, e delle prerogative di Conti di que' luoghi li 7. dell'Ottobre susseguente. Si deve a tutto questo aggiungere l'avere i medesimi Fratelli prestato il più opportuno ajuto allo Sforza nella più rilevante occasione. Imperciocchè, morto il Visconte senza prole maschile nel 1447., ne' torbidi, che si sollevarono in Lombardía per la sua successione, la Città di Milano si pose in libertà, e per mantenervisi fu costretta ad eleggere per suo Capitano e difensore lo Sfor-

za. Egli, benchè avesse ragione di comandare, non di servire a quel Popolo per esser marito di Bianca figliuola di Filippo Maria Duca defonto, accortamente vi si adattò, e fece le sue parti per eccellenza col ricuperare allo Stato di Milano assai Fortezze e Città occupate da' Veneziani. Ma il Governo di Milano ingratamente corrispondendogli, massimamente istigato da Francesco e Giacopo Picinini, subalterni Capitani dello Sforza, ed emoli occulti della sua gloria, non gli servava i patti, e non secondava i saggi suoi provvedimenti. Erasi convenuto, che lo Sforza dovesse conseguir Brescia in premio, ricuperata che fosse: ma perchè non avesse egli a ricuperarla sì presto, i Milanesi obbligarono Francesco Picinino ad intraprendere prima l'assedio di Lodi. Lo Sforza allora vedendo tanto dispregio della sua dignità, si accordò co' Veneziani, e poi si volse aperto nimico contro il Picinino, il quale già il dì 17. Ottobre 1448. aveva per accordo conquistata Lodi. Ma perchè lo Sforza per andare a quella volta doveva passar l'Adda, la cui destra ripa era ben guardata dal Picinino, così appostò l'Esercito alla sinistra a fronte del Castello della Macastorna. Nè luogo essendovi fuori di quello per un facile tragitto più opportuno, fece ivi radunare per Marco Lione suo Capitano alcune Navi portate da Crema sopra de' carri; indi, soggiunge il Corio (*a*), *Erneste et Onofrio fratelli della famiglia de' Bevilacqua promisero al Conte la Macastorna rocca di là d'Adda in su la ripa, luogo atto a fare il ponte etc. . . . . Questo modo molto fu grato al Conte, e lo liberò da grave cura di poter passare il fiume. Perchè comandò al Salernitano, che con le scafe passasse con quelle genti, che gli pareva necessario, e fornisse la rocca, et poi con quanta celerità potesse facesse il ponte di navi, e da ogni canto una bastia*. Quasi le stesse parole ha usato il Pigna (*b*), se non che ai due Fratelli aggiunge CRISTINFRANCESCO, e lascia molte circostanze. Il Conte Sforza, dic'egli, in quel caso *si voltò all'Adda, e per farvi un ponte sicuro ebbe da Erneste, Onofrio, e Cristino fratelli Bevilacqua di molto antica, e nobile famiglia Macastorna loro castello*. Aveva già fisso il generoso Sforza nell'animo di far valere i suoi diritti sopra Milano. Il solo passo dell'Adda glielo impediva. Non sarà dunque ardito il concludere, che de' felici progressi, che fece poi, e del Ducato che conseguì, è stato in gran parte debitore alla Famiglia BEVI-

(a) *Istor. di Milano* P. V.

(b) *Ist. de' Princ. d'Este* lib. 7.

LACQUA. E ben pare, che egli medesimo il confessasse col fatto; poichè in primo luogo mandò ERNESTE l'anno 1449. Podestà di Piacenza, Città che aveva accettato lo Sforza per Signore a' 23. d'Ottobre dell'anno precedente. Della dignità di Podestà, così illustre in que' tempi, conferita al BEVILACQUA, ci avvisa un Documento pubblicato recentemente dal Signor Proposto Cristoforo Poggiali (*a*), e niuno degli Storici della Casa BEVILACQUA ha mostrato di averne notizia. Dipoi salito lo stesso Sforza alla dignità Ducale nel dì 25. Marzo del 1450., pochi giorni dopo, cioè li 5. di Giugno dello stesso anno, confermò a tutti e tre que' Fratelli la investitura della Contèa di Macastorna per rogito di Cecco Simonetti Segretario. Ma poco più oltre visse ERNESTE. La sua morte accadde in quell'anno, e in quel Castello.

Di LISABETTA sua moglie, di cui s'ignora il cognome, generò VIOLANTE, che divenne poi moglie di Gio: Francesco Cavallo abitante in Mantova, ma Nobile Veneziano.

XVII.

CONTE CRISTINFRANCESCO.

Siamo a quel primo, che portò la Famiglia BEVILACQUA in Ferrara. La nascita di CRISTINFRANCESCO di GALEOTTO, calcolandosi sopra l'anno di sua morte, e l'età che visse, pare doversi riferire al 1399.. Egli, come si è detto, fu condiscepolo de' Fratelli alla scuola del rinomatissimo Guarino, il quale di ciò ha fatto ricordanza, al dire del Seta, in certa Lettera, non si sa dove conservata, e diretta a Francesco Barbaro Podestà di Vicenza. Il suo Matrimonio con Lucia Ariosti, della quale parleremo in fine di questo Capitolo, per servare il metodo intrapreso di parlar delle Moglj a parte, fu la principal cagione del suo stabilimento in Ferrara verso il 1430.. La prima sua abitazione fu nella Via di *Volta paletto*, conosciuta oggi meglio sotto nome di *Via di San Francesco*, ed è quello stesso ampio palazzo, che ridotto a più nobil forma come vedremo (*b*), viene tuttavía abitato dal ramo primogenito de' suoi discendenti. Per esser capace della proprie-

---

(a) *Memorie di Piacenza* Tom. VII. p. 269. | (b) Num. LXXV.

tà del ricco patrimonio Ariosti, recatogli in dote dalla Moglie, e sparso ne' territorj di Ferrara e Bologna, fu necessaria a CRISTINFRANCESCO la Cittadinanza delle due Città. Quella di Bologna gli fu accordata li 4. Gennajo 1437. per mano di Daniele Vescovo Concordiense, ivi Legato a latere per la Chiesa. L'intitolazione è *Dilecto nobis in Christo Viro Nobili Christino Francisco Galeotti de Bevilaquis de Verona, et de Ariostis in praesentiarum nuncupato, Civi Ferrariensi* ec., donde siamo avvertiti, che in questa occasione cominciarono i BEVILACQUA di Ferrara a mettere appresso il proprio cognome quello degli Ariosti; e con esso infatti si trova oggidì aggregato al primo ordine del Gran Consiglio di Ferrara il vivente Signor Marchese Cesare (*a*). Col cognome, al riferire del Seta, ereditò le insegne ancora del Suocero, che consistevano in *tre pali d'argento in campo azzurro*. Niente altro portarono gli Ariosti di que' tempi in Ferrara, e tale è l'arme in mattone di mezzo rilievo posta sopra la Casa già di un ramo degli Ariosti, ora del Signor Marchese Luigi Canonici, destinata alla Fabbrica de' Vetri e Cristalli, posta nella Strada di San Giacopo di Ferrara. *Lo spaccato d'oro coll'aquila nera spiegata, e coronata* ve lo aggiunsero l'anno 1469. il Padre ed i Zii del Poeta per privilegio di Federigo III. Imperatore. La Cittadinanza di Ferrara, quantunque la conseguissero FRANCESCO (*b*), e MORANDO BEVILACQUA (*c*) nel 1343., come s'è detto, pure fu rinnovata a CRISTINFRANCESCO cento anni dopo, cioè nel 1443. li 9. Gennajo per mezzo del Giudice, e del Magistrato de' Savj per rogito di Lelio Todeschi Notajo. Ella porta queste parole in principio: *Cum nobilis, et clarus vir Christinus Franciscus Bevilaqua hanc civitatem Ferrariae inhabitarit, ubi et familiaritates, amicitias, et affinitates non vulgares contraxit; cumque in ea recipi ne dum a Civibus, sed a Principe eiusdem, lete, et gratiose se videat: et cum corpore et animo totum se illustri, et Divo Principi nostro Domino Leonello Marchioni Estensi etc. . . . . dedicarit* ec., e seguita contenendo, che di volontà, e comando preciso di esso Leonello veniva admesso *in Ferrariensium civium nobilium numero* co' suoi discendenti. Il servigio di Leonello, a cui si allude qui, era di Consigliere, e confidente, come quello che gli era congiunto in quarto grado di affinità, secondo vedremo. Cominciò da questo Principe il privilegio amplissi-

(a) Num. CXXXIII. (b) Num. IX. (c) Num. X.

mo, che gode la Famiglia BEVILACQUA, di trasportare esenti da ogni gravezza, e senza che alcuno possa in qualunque circostanza impedirlo, le proprie entrate dal territorio Bolognese nel Ferrarese, ed al contrario. Fu conceduto a CRISTINFRANCESCO nel 1448. li 4. Decembre, e lo confermò ad altri suoi successori, fra gli altri Borso nel 1450. a' 22. Decembre, il Duca Ercole I. nel 1475. gli 11. Ottobre, il Duca Alfonso I. nel 1505. a' 20. di Giugno, e il Duca Ercole II. nel 1536. a' 10. di Febbrajo, oltre a diversi Pontefici posteriormente.

Ma non abbandonò per questo il BEVILACQUA gli affari di Milano. Conservò sempre la sua porzione della Contèa, e degli allodj della Macastorna, e de' suoi annessi, e fu a parte così de' servigj prestati allo Sforza nel 1447., come della investitura ottenuta nel 1450., secondo si è di sopra accennato. Succeduto a Leonello nella Signoría il fratello Borso, avendo questi militato nelle Armate, e seduto nel Consiglio del Duca Filippo Maria di Milano, aveva conosciuto colà GALEOTTO BEVILACQUA per Consigliere, e CRISTINFRANCESCO suo figliuolo. Nol dimenticò il magnanimo Borso fatto Principe di Ferrara; ma subito il dichiarò suo condottier d'armi, indi Capitano generale di tutta la soldatesca, segreto Consigliere e Luogotenente supremo dello Stato (*a*); ma non già, come pretende il Guarini ed il Seta, Giudice de' Savj. Scese Federigo III. Re de' Romani in Italia nel 1452. con Alberto Duca, e Ladislao suo nipote Re d'Unghería, con ventidue Vescovi, molti Baroni, e due mila Guardie a cavallo. Dal giorno 17. al 27. di Gennajo Borso il raccolse, e con magnificenza straordinaria albergò tutti a proprie spese. Si portò a Roma Federigo, ed ottenuta da Niccolò V. la Corona di Re di Lombardía, sposata Leonora figliuola del Re Odoardo di Portogallo, e in fine coronato Imperatore, passò di nuovo per Ferrara a' 10. di Maggio nel suo ritorno in Germania. In essa Città si trattenne circa nove giorni. A' 18. di quel mese di Maggio (negli *Annali d'Italia* del Muratori è scorso per errore *di Aprile*) si fece la solenne collazione del titolo di Duca di Modena e Reggio in persona di Borso. Fra le particolarità della pompa solennissima, e le formalità della funzione descritta lungamente dagl'Istorici Ferraresi ed Estensi, niuno lascia, che nel procedere di Borso col suo grandioso seguito al luogo della cerimonia, lo

(a) Guarini *Chiese di Ferrara* lib. 3. p. 95., Pandolfi *Oraz. in morte del March. Luigi Bevil.* ec.

precedevano alcuni Nobili, sostenendo chi il vessillo di Modena, Reggio, e Rovigo, chi quello dell'Imperatore, e in fine più dappresso a lui veniva CRISTINFRANCESCO BEVILACQUA suo Luogotenente-generale colla ricca spada in mano denudata, la quale presentò esso poi all'Imperatore, che la passò in mano di Borso per segno d'investitura della nuova dignità Ducale. Dicono in oltre, che a maggior decoro della funzione Federigo creò Cavalieri Giangaleazzo Manfredi fratello del Signor di Faenza, Antonio e Niccolò Signori di Correggio, Galeotto Pico della Mirandola, Wincislao Rangone di Modena, Taddeo Manfredi di Reggio, Carlo Pepoli di Bologna, Alberico Maleta, Francesco del Sacrato, Bartolommeo Pendaglia, CRISTINFRANCESCO BEVILACQUA, Uguccione dell'Abadía, Niccolò di Nanne Strozza, Peregrino Pasini, e Niccolò Labolico, tutti principali di Corte del Duca. Con questi onori giunto CRISTINFRANCESCO all'età di 69. anni, terminò i suoi giorni l'anno 1468.. Aveva eretta mentre viveva una Cappella del proprio a destra dell'Altar maggiore dell'antica Chiesa di San Domenico, la quale stava allora nello stesso luogo della moderna, ma rivolta all'Occaso. Ivi fu egli sepolto. Se questa Cappella fosse diversa da quella di San Giacomo, fondata dal Cavaliere Rinaldo Ariosti, avo di Lucia, nel 1375., il jus patronato della quale portò quella Donna in Casa BEVILACQUA, non mi è riuscitto di poterlo distinguere. Nella Chiesa di San Francesco, e nella maggior Cappella il Cardinal Bonifazio fra gli altri Cenotaffi innalzati a' suoi maggiori trovò luogo a quello ancora di CRISTINFRANCESCO. Eccone la Iscrizione, nella quale per altro non si possono sostenere le parole *Ferrarien. Universitatis tribuno*, perchè realmente non fu egli Giudice de' Savj di Ferrara, come si è già avvertito.

D. O. M.

CHRISTINO FRANCISCO BEVILAQVAE CASTRI BEVILAQVAE IMPERIALI BARONI, MINERBII ET DOMINO, MACASTVRNAE ET COMITI, FRIDERICI III. CAESARIS EQVITI, BELLATORI FORTISSIMO, SVB BORSIO FERRARIAE DVCE PRIMO EXERCITVVM AC DITIONIS VNIVERSAE SVMMO PRAEFECTO, PRIMO CONSILIARIO AC FERRARIEN. VNIVERSITATIS TRIBVNO, QVI PRIMVS SVB LEONELLO CVI GRATISS. EXTITIT E VERONA FERRARIAM GENTEM TRANSTVLIT AC PROPAGAVIT, ATAVO PRAESTANTISS. B. EPS. SABINENSIS S. R. E. CARD. BEVILAQVA P.

Abbiamo detto, che LUCIA *Ariosti* fu moglie di CRISTINFRANCESCO. Antichissime sono le memorie degli *Ariosti*, e molto onorevoli

in Bologna, donde quelli di Ferrara si dipartirono verso la metà del secolo XIV.. Lippa di Giacopo di Bonifazio Ariosti Bolognese fu sposata da Obizzo Estense, chiamato Terzo dal Muratori, il primo, che fu investito dalla Chiesa col titolo di Vicario di Ferrara, dove però aveva la sua Famiglia da un secolo e mezzo prima fondato dominio. Accadde questo matrimonio nel 1447.; ed è uno sbaglio manifesto il riferirlo del Pigna (a) al *quarantasei* con diretta contraddizione a sè stesso nell'Opera *de' Romanzi*, e ad ogni altro Scrittore. Ma peggiore è quello del Bayle nel suo *Dizionario*, dove ha del 1352., cioè cinque anni dopo la di lei morte, oltre al dire, che sopravvisse al Marito, e fu tutrice de' Figliuoli, quando nel morire lo precedette anzi di cinque anni. Per occasione di questa parentela cogli Estensi Bonifazio e Francesco Ariosti fratelli di Lippa, e Niccolò, detto *Colò*, fratelcugino di lei, trasferirono il loro domicilio in Ferrara. Di Bonifazio nacque Rinaldo padre di Bonifazio, del quale, non essendo rimasto alcun maschio, fu erede universale Lucia figliuola di lui, e di Maddalena Sanvitali, e moglie del BEVILACQUA, quantunque trovi qualche indizio, che non fosse unica, ma che avesse una Sorella maritata nella nobil Famiglia Salimbeni di Ferrara, già estinta. Tra i beni dotali della Ariosti nel territorio Bolognese fu il Castello di San Prospero, e molti fondi in Capraria, Galiera, San Vincenzo, San Venanzio, e Poggio; e nel territorio di Ferrara assai poderi in Lanzagallo, Montesanto, Sant'Antonino, e altrove. Appresso le ricchezze guadagnò eziandío CRISTINFRANCESCO l'affinità con Aldobrandino, Alberto, e Niccolò Zoppo, figliuoli di Lippa, con Niccolò suo nipote, e con Leonello, Borso, ed Ercole suoi pronipoti Principi, e relativamente ai due ultimi Duchi di Ferrara. Chi fosse vago d'intendere di qual altro tralcio degli Ariosti sia uscito il divin Poeta Lodovico, sappia, che egli nacque di Niccolò di Rinaldo di Folco del soprannominato Colò fratelcugino di Lippa, e nacque centrent'anni dopo che questo suo abavo era divenuto Ferrarese: e ciò sia detto per togliere ogni scrupolo a chi l'avesse, di doverlo ascrivere ad altra Nazione. La Famiglia Ariosti di Ferrara, che si era conservata ne' discendenti del nominato Colò, e diramata assai ne' secoli posteriori per mezzo d'Uomini segna-

h

(a) *Ist. de' Princ. d'Este* lib. 4.

lati in Lettere e in Armi, si restrinse ultimamente nel Conte Claudio, unico maschio, il quale senza successione alcuna morì li 30. Settembre del 1747.. Vive non ostante ancora di sì cospicuo sangue una femmina cugina di quel Conte Claudio, ed è Monaca nel Monastero di Cà bianca di Ferrara col nome di Suor Marianna. Ho io per trattenimento compilate già, e conservo manuscritte più difuse *Memorie* di questa Famiglia, donde ho tratto quanto mi è sembrato bene di qui pubblicare. Ai quattro maschj segnati nell'Albero, e figliuoli di CRISTINFRANCESCO, e di LUCIA si debbono unire alcune femmine.

VIOLANTE fu moglie del Conte e Cavalier Pellegrino Pasini Consigliere, compagno, e gran favorito di Borso Duca di Ferrara. Il Seta è, che attesta questo matrimonio su l'autorità di Ugo Caleffini Scrittore di una Cronaca, la quale è forse smarrita, perchè non trovo chi mai l'abbia veduta. Io so, che il Pasini nel 1469. circa sposò Parisina di Aldobrandino Ariosti patruo magno del Poeta, perchè conservo l'Istromento dotale di lei stipulato li 31. di Maggio per rogito del Notaro Giovanni Brusantini. Può essere, che abbia avute due moglj. Di lui si sa, che Borso gli fece dono di quel palagio (*a*) presso la piccola Chiesa di San Giovanni, che fu poi de' Roverelli, ed al presente è della Casa Bentivoglio.

ARCANGELA, e TADDEA, Monache, e Abadesse nel Monastero di Sant'Antonio di Ferrara. Contro il metodo propostomi di omettere le Monache fo menzione qui di ARCANGELA spezialmente in grazia di quel prezioso Codice, che ella fece compilare nel 1488. colle più sincere, ed antiche notizie di quel Monastero, che hanno servito ultimamente a comprovare l'immemorabil culto della Beata Beatrice II. d'Este sua Fondatrice, quando fu approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti li 16. Luglio del 1774.

(a) Murat. *Antich. Est.* P. II. cap. 9.

XVIII.

CONTE ONOFRIO.

Il terzo figliuolo nato a GALEOTTO nel 1401. nel Castello di Macastorna ebbe il nome di ONOFRIO. A lui fu data la stessa educazione de' Fratelli sotto Guarino Veronese, e la stessa via militare esso calcò presso Francesco Sforza Duca di Milano. Fece riguardevoli acquisti, fra' quali si conta un gran tratto, che rimaneva fuori delle ragioni della Casa BEVILACQUA in Lardaría, di cui lo investì nel 1452. il Vescovo di Lodi colla decima, e la giurisdizione. L'Istromento usa questi aggiunti: *Magnifico & Potenti Comiti Honuphrio de Bevilaquis Domicello Veronensi, nato q. magnif. & potentis Militis D. Galeotti habitatori ad praesens in fortalitio suo Macasturnae Dioecesis Laudensis* ec. Essendo senza moglie addottò in figliuolo GALEOTTO suo Nipote, e l'anno 1468. lo istituì erede del suo patrimonio. Per trasferire in esso le ragioni di Macastorna impetrò il placito Ducale, che noi riporteremo in parte parlando di esso GALEOTTO. Fece poi in quell'ultima sua volontà larghi Legati a parenti, a poveri, e spezialmente a Chiese, e distintamente a quella de' Servi di Maria in Milano, dove volle che fosse eretta e dotata una Cappella. Dopo di che lasciò di vivere nello stess'anno, e fu sepolto in Sant'Angelo di Milano de' Minori Osservanti.

XIX.

CONTE GIANFRANCESCO.

Il Conte GIANFRANCESCO di FRANCESCO (*a*) è stato, secondo il Seta, un altro discepolo di Guarino, il che per la fama del Maestro non era qui da tacersi. Nacque egli nel 1415.. Passò i primi anni nella Corte, poi nelle Milizie del Marchese Gianfrancesco Gonzaga

(a) Num. X V.

suo parente. Oltre all'essere stato Conte della Bevilacqua si vede intitolato Cavaliere in certa investitura, e in una compra, che fa GIOVANNI suo figliuolo nel 1504.: *Vendiderunt Magnif. et Generoso Comiti, et Equiti Joanni q. Magnifici Equitis D. Joannis Francisci de Bevilaquis* ec. Toccò a lui, ed al Fratello il danno del grande incendio della Terra di Manerbe annesso della Bevilacqua, che per tre delle quattro parti la consumò a' 17. di Gennajo del 1437. secondo il Zagata (*a*) Scrittor coetaneo, e perciò da aversi in maggior fede di chi registra il fatto ad un altr'anno (*b*), e visse dopo. Oltre a questi Luoghi possedevano i medesimi Fratelli altri cinque Villaggj del Veronese, cioè Casa de' Capri, Mancalacqua, Preabosco, Brentino, Rivalta, e Belluno, che costituiscono un Vicariato, e di più Santo Zenone, Santo Stefano, e Gazzuolo. Breve fu il corso della vita di GIANFRANCESCO, poichè terminò nell'età di 23. anni nel 1438.

Rimasero MARIA *Correro* da lui sposata nel 1437., e due maschj, e due femmine da lei dati alla luce. Grande fu il parentado, che menò seco Maria. Giovanni Correro Gentiluomo Veneto fu il padre di lei; Gregorio Correro quarto Patriarca di Venezia, e Domenico Correro Procurator di San Marco le furono fratelli. Il Cardinale Antonio Correro le fu zio. Filippo Correro Procurator di San Marco avo. Gregorio XII. Pontefice, cioè Angelo Correro, pro-zio. Di più ebbe pur cugini in terzo grado Eugenio IV. altro Pontefice, o sia Gabriel Condolmiero figliuolo di Barola Correro di lei pro-zia, il Cardinale Francesco Condolmiero nipote di fratello di Papa Eugenio, e per ultimo l'altro Pontefice Paolo II. nominato prima Pietro Barbo, figliuolo di Polissena Condolmieri sorella dello stesso Pontefice Eugenio, e figliuola della nominata Barola Correro.

Una delle accennate femmine nacque nel 1433.. Si nominò ANTONIA: ebbe per marito nel Settembre del 1454. Daniele degli Obizzi Giurisconsulto, e Nobile Ferrarese, di cui si ha, che fece edificare il palazzo posseduto oggi pure dalla sua cospicua Famiglia in Ferrara nella Parrocchia di San Gregorio dirimpetto alle Beccaríe nuove (*c*); che dal Duca Ercole I. fu eletto per Segretario di Stato li 3. Novem-

(a) *Cron. di Ver.* P. II. Vol. I.

(b) Corte *Ist. di Ver.* lib. 14., Moscardo *Ist. di Ver.* lib. 10.

(c) Guarini *Chiese di Ferrara* l. 4. p. 274.

bre 1480. (*a*); indi per uno de' due Fattori Ducali, e che morì nel 1504. (*b*).

L'altra donna figliuola di GIANFRANCESCO, e della *Correro*, si chiamò MARGHERITA. Venne al Mondo li 14. Agosto 1434., e divenne moglie nel 1458. del Nobile Jacopo Sacrati Ferrarese, il quale visse fino al 1506., e la lasciò Vedova. Quanto splendidamente si celebrassero quelle Nozze, e quanta premura avesse il Principe Borso per onorarle, si arguisce da un Passaporto in data di Belriguardo 9. Settembre 1458., col quale accompagnò egli la scelta compagnía del Cavaliere Francesco Sacrati Conte di San Valentino nel portarsi a Verona a levare la Sposa del figliuolo Giacomo. Eccone in parte il tenore, secondo vien riportato dal Seta: *Borsius Dux Mutinae etc. Cum spectabilis, et Generosus Miles, et insignis Comes fidelis noster sincere fidelissimus D. Franciscus Sacratus sit de proximo missurus Veronam nobilissimam Comitivam pro ducenda Ferrariam nobilissima sponsa, et uxore nobilis, et eximii Doctoris D. Jacobi filii sui, et cupiamus majorem in modum, ut ipsi comitatui . . . . . liberum iter ubique pateat, propterea ex intimo corde oramus etc. . . . . . quatenus ipsam comitivam usque ad numerum quinquaginta equitum cum suis carreagiis, valigiis, bulgiis, forceriis, et capsis, cum pannis, vestibus, tam sericis, quam laneis, argentariis etc. . . . . libere etc. . . . . transire permittant etc.* L'abitazione di questi Sacrati era quella, che di presente contiene il Seminario de' Chierici. Riporterò in prova una curiosa Memoria lasciataci da Mario Equicola (*c*); ed è la seguente: *1459. 15. Giugno morì M. Francesco Sacrato ricco di settantamila ducati qual stava in Borgonuovo* (strada dietro alla presente Chiesa de' Teatini), *e fu sepolto in S. Domenico nella cappella delli tre Maghi* (gentilizia anche oggi de' suoi posteri). *Il Co. Aldobrandino Sacrato* (figliuolo di detto Conte Jacopo, e nipote del nominato Francesco) *lo diede poi* (cioè il palazzo) *al Co. Alfonso Trotto il quale lo fece tirare alla moderna con una porta fornita di marmoro con un poggiuolo sopra, et con una immagine di marmo, che rappresenta la figura dell' Illmo Sig. Duca Ercole II.*; ed è quella stessa molto elegante facciata, che si conserva anche al presente. Un altro manoscritto di Memorie Storiche Ferraresi di Marco

(a) Mario Equicola *Geneal. degli Esten.*, Ms. nella Biblioteca della Univers. di Ferrara.

(b) *Giornal. Ferrar.* di Anon. Ms.

(c) *Geneal. degli Estens.*, Ms. nella Bibl. della Università di Ferrara.

Savonarola, scritto prima del 1600., parlando del Marchese Leonello Signor di Ferrara, dice: *Dell'anno 1444. fece fabbricare un palazzo in Borgonuovo, e lo donò al suo car compagno Folco Villafuora, che è quello dove abita a questi dì 1596. il Sig. Alfonso Trotto*. E perchè resti chiaro, che qui si parla del Palazzo del Seminario, più oltre, dove tratta delle Famiglie Nobili, in proposito di quella de' Villafuori oggi estinta, e di Folco, si replica essergli stato da Leonello donato questo palazzo, *quale è quello a rincontro quasi de' Signori Muzzarelli dall'altra banda della strada, et ha un poggiuolo, e vi abita ora il Sig. Alfonso Trotti*.

X X.

CONTE GUGLIELMO.

Il Conte GUGLIELMO di FRANCESCO (*a*) fu nel novero de' Nobili della Corte di Gio: Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, e, al dire del Seta, militò sotto di lui nel tempo, che sostenne il Generalato de' Veneziani contro Filippo Maria Visconte Duca di Milano. Se ciò è vero, convien che fosse ne' primi anni di sua gioventù, poichè nacque nel 1418. a' 12. di Ottobre, e negli ultimi momenti del comando del Gonzaga, cioè prima del 1437., poichè in quell'anno questo Generale disgustato dalla Repubblica lasciò l'esercizio della carica, e nell'anno dopo, terminata a' 3. di Luglio la sua condotta, la dimise affatto. Se poi GUGLIELMO lo seguitasse, quando subito dopo disciolto da questo impegno passò dalla parte contraria, non è chi me lo dica. Si sa, che Niccolò Piccinino, e con esso il Gonzaga alla testa delle Genti del Duca di Milano si rivolsero contro Brescia, Verona, ed altri luoghi della Repubblica, e se ne impadronirono. La ristretta *Cronaca di Verona* del Zagata (*b*) sotto il dì 1. Marzo 1439. racconta, che *se perdè Legnago*, *Castelbaldo*, *la Bevilacqua*, *e Montuoso in Visentina*, con altre Terre e Castella ne' giorni dopo. Pigliò il partito della Repubblica in questo mentre il gran Francesco Sforza, e sul principio di Luglio con poderose forze passò dalla Romagna sul

(a) Num. XV.

I (b) P. I. Vol. I.

Padovano. Al suo avvicinarsi il Piccinino si ritirò alla destra dell'Adige, e quindi lo Sforza venne ricuperando a' Veneziani i Luoghi alla sinistra, e per conseguenza anche la Bevilacqua. Così deve intendersi il Zagata, che scrisse sotto il mese di Agosto dello stesso anno: *Adì 22. rebellò la Bevilacqua*. La ribellione, che è un atto spontaneo, non ebbe luogo qui, dove quasi tutte le Fortezze cedettero alla forza, prima dell'uno, poi dell'altro formidabile Esercito.

Altrove si è fatto cenno della venuta in Italia di Federigo III. Imperatore nel 1452., e della sua dimora in Ferrara (*a*), ora debbo soggiungere, che di qui passò a Venezia li 19. Maggio, dove molte Città di quel dominio spedirono Legati a rendergli onore. Fra quelli di Verona si numerò GUGLIELMO, il quale, dice il Pereti, fu da Sua Maestà creato Cavaliere. Nell'anno dopo, cioè nel 1453., Monsignor Ermolao Barbaro eletto alla dignità Episcopale di Verona, nel portarsi alla sua sede fu incontrato da tre drappelli di scelta Nobiltà Veronese, e fu a nome pubblico inchinato; dal primo alle torri de' confini, dal secondo due miglia più dappresso, e dal terzo a Caldero: quest' ultimo comprendeva sei Nobili, fra' quali GUGLIELMO BEVILACQUA, che aveva seco, come gli altri, otto Gentiluomini a cavallo (*b*).

La sua morte accadde nell'anno 68. della sua età, cioè nel 1486.

Si era ammogliato, secondo il Seta, l'anno 1444., ma secondo il Pereti l'anno 1436. con PAOLA di Roberto *Strozza* Consigliere del Marchese di Mantova, di quell'istessa Famiglia illustre di Firenze, che per diverse vie si era propagata in Ferrara, ed in Mantova. Quattro femmine nacquero da questi Conjugi, oltre ai tre maschj.

DINA vide la luce nel 1447., e nel 1468. trovò il marito nel Nobile Gregorio Lavagnuolo Veronese, il quale per la Patria esercitò Ambascería nel dì 27. Aprile 1486. con altri Nobili suoi concittadini al nuovo Doge Marco Barbarigo (*c*), e nel 1497. fu Podestà della riguardevol Fortezza di Legnago (*d*).

GIOVANNA venne al Mondo nel 1449., e contrasse matrimonio nel 1470. con Pellegrino de' Pellegrini Nobile di Verona.

CECILIA nacque nel 1453., e sposò Gaspare Trissino Nobile di Vicenza. Il vanto di questa Donna è di aver partorito nel 1478. Gian-

(a) Num. XVII.

(b) Corte *Ist. di Ver.* lib. 15.

(c) Rizzoni *Continuaz. della Cron. di Ver. del Zagata* P. II. Vol. I.

(d) Biancolini *Suppl. alla Cron. del Zagata* P. II. Vol. II. pag. 258.

Giorgio Trissino di chiarissimo nome in Parnasso, così per essere stato giudizioso Precettore nell'Arte Poetica, siccome ed assai più per aver nell'Italiana Poesía introdotto, o almeno con molta nobiltà usato per mezzo del suo Poema *l'Italia liberata* il verso sciolto. Rimase vedova CECILIA, non già nel 1485., come hanno scritto alcuni nella Vita del Poeta, ma nel 1487., quando il Poeta stesso aveva nove anni; il che si sostiene da F. Angelo Gabriele di Santa Maria Carmelitano nella sua *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* (*a*).

TADDEA, l'ultima sorella nata nel 1454., ebbe due mariti. Secondo il Pereti fu il primo nel 1479. Romelio Soardo, e il secondo il Conte Luca Brombato di Bergamo; ma il Seta vuole, che sposasse questi nel 1475., e l'altro dopo. Il Soardo era di que' Nobili di Bergamo, che riempirono la Storia di quella Città delle loro strepitose azioni, quando e per ricchezza, e per aderenze ne' secoli delle fazioni, e in particolare nel XIV., reggevano a lor senno la patria.

XXI.

CONTE RICCARDO.

Continuò il ramo della Macastorna nel Conte RICCARDO, nato di ERNESTE l'anno 1428., e vissuto in cariche militari sotto i Duchi Francesco Sforza di Milano, ed Ercole I. di Ferrara. Viene in lui notata una eccedente liberalità, per cui diminuì la sua Famiglia in ricchezze e splendore. Gli fu rinnovata l'investitura della Contèa di Macastorna per quella porzione, che egli ereditò dal Padre l'anno 1451. a' 29. Gennajo per rogito di Cecco Sermonetta Segretario Ducale, dal nominato Duca Francesco, e nel 1467. a' 14. Febbrajo dal Duca Galeazzo Maria per rogito dello stesso Notajo. Il suo Epitaffio nella Chiesa di San Giorgio di quel Castello, dove è stato sepolto, esprime il tempo della sua morte in questi termini:

(a) T. III. P. II. pag. 230.

MAGNIFICVS RICARDVS BEVILAQVA
COMES PRAESTANTISSIMVS MACHASTVRNAE
VITA FVNCTVS
ANNO DOMINI MCCCCLXXXVIII. DIE XVIII. APRILIS.
HIC EST SITVS.

Di sua Moglie solo si sa il cognome, che fu de' *Gonzaga*. I documenti di questo ramo colla sua estinzione si sono smarriti. Due femmine lasciò di questa Donna, oltre ai maschj.

Violante, la prima, sposò il Conte Verzuso da Lando Piacentino.

Maria, l'altra, si maritò in uno della Nobil Casa Anguissola.

XXII.

CONTE GHERARDO.

Da principio si vide il Conte Gherardo di Cristinfrancesco drizzare i passi al Santuario. Prova ne sia il registro della Curia Vescovile di Ferrara del 1434., che sotto li 21. Gennajo porta la collazione degli Ordini minori a lui fatta da Giovanni da Tosignano, Vescovo da noi venerato al presente qual Beato su gli Altari. Ma egli cangiò proposito dipoi. Riconoscono da lui i suoi discendenti il notabile acquisto della Palata, amplissima Tenuta posta in Crevalcuore, luogo del territorio di Bologna, e della Diocesi dell'Abazía di Nonantola. Apparivano colà vaste boscaglie, e paludi infruttuose. Il Monastero, che n'era proprietario, le aveva prima concedute a Bartolino da Novara, il celebre Architetto, cred'io, e Capitano di Niccolò Zoppo Signor di Ferrara, autore della Famiglia de' Conti Novara di questa Città. Forse ebbe egli sul principio il coraggio di diseccarle coll'ajuto massimamente delle sue cognizioni idrostatiche; ma forse non ebbe il tempo, o gli altri mezzi per condurre a termine l'impresa. Sottentrò dunque Gherardo Bevilacqua, e ne fu investito perpetuamente dall'Abazía li 14. Aprile 1463. col peso di una certa pensione annuale, e coll'obbligo di render capaci di coltura que' fondi, e di fabbricarvi, e dotarvi una Chiesa, ed una casa

per un Sacerdote. Tutto in breve egli eseguì, anzi v'aggiunse una assai comoda abitazione per sè, e molte case rustiche, per le quali, a misura che si rialzò il piano, e l'aria vi migliorò, si sparsero e moltiplicarono molto gli abitatori. Quindi, premesse varie visite e informazioni, i Giudici delegati dalla Santa Sede sotto il dì 14. Gennajo del 1478. approvarono il contratto enfiteutico. La Chiesa fu dedicata a San Giacomo, che il volgo chiamò poi *la Chiesa bianca*, e vi fu annessa la cura spirituale, col rimaner poi sempre jus patronato della Famiglia BEVILACQUA. Parleremo poi altrove di alcuni privilegj, e di altre particolarità di quel Luogo.

GHERARDO nella Corte di Borso, e di Ercole Duchi di Ferrara, ebbe il grado di loro compagno (*a*), o, come si dice, ancora di Gentiluomo da tavola. L'intima famigliarità del Principe, a cui faceva strada questa carica, gli portò molte altre incombenze ed ambascierie. Nella guerra memorabile, che i Veneziani mossero al Duca Ercole I. nel 1482., guerra, che costò alla Casa d'Este il Polesine di Rovigo, e alla Città di Ferrara interruppe il corso di quell'aureo secolo, che le aveva fatto gustare il dolce e saggio governo de' suoi Principi Leonello, Borso, ed Ercole, impugnò l'armi GHERARDO con i tre suoi Figliuoli. Il Pontefice Sisto IV., che prima era stato per i Veneziani, stato in progresso fautore del Duca, spedì un Corpo di Truppe a Ferrara, e dopo vi venne da Bologna li 24. Decembre del 1483. il Cardinale Gonzaga Legato di Bologna. GHERARDO BEVILACQUA fu destinato a tenergli scorta pel viaggio. Fu parimenti adoperato ne' Trattati della Pace (*b*), la quale si concluse a dì 7. di Agosto 1484.. Erano a que' tempi in Ferrara, secondo riferisce Marco Equicola (*c*) sotto l'anno 1485., due partiti, che dividevano le principali Famiglie, fra le quali nomina come le più potenti i Trotti, i Sacrati, e i Boccamaggiori dall'una parte, i Contrarj, gli Ariosti, i BEVILACQUA dall'altra. Siccome però lo Storico non esprime le conseguenze, e noi vediamo nelle nostre Storie questa Città nello stato il più pacifico dopo la guerra de' Veneziani sotto il Duca Ercole, il miglior padre de' Popoli che mai fosse, così sono cotali gare da

(a) Pandolfi *Oraz. funer. del March. Luigi Bevil.*, Guarini *Chiese di Ferrara* lib. I. pag. 96.

(b) Pandolfi *Orazione funerale del Marchese Luigi Bevilacqua* ec.

(c) *Geneal. de' Sig. Esten.* Mss. nella Bibliot. dell'Univers. di Ferrara.

credersi private, e di Corte, giacchè ivi lo stimolo d'onore, e la fame dell'oro sempre le alimentano.

Grande sollecitudine d'animo ebbe a sofferire il Conte GHERARDO nel 1486. per la disposizione testamentaria di GALEOTTO suo fratello, il quale, morto senza prole maschile, aveva di tutto il ricchissimo suo Patrimonio fatte eredi, come vedremo, due Figliuole femmine. Nel grande stralcio, che fecero queste Donne dall'asse della Famiglia BEVILACQUA, riuscì a GHERARDO unito col fratello Bonifazio di salvare la Contèa di Macastorna, e le antiche sue appartenenze, al cui possesso furono legalmente restituiti nel dì 7. Luglio 1488. dal Magistrato dell'Entrate straordinarie di Milano, con esserne per conseguenza investitî dal Duca Giangaleazzo nel 1489. a' 25. di Marzo.

Il *Diario Ferrarese* pubblicato dal Muratori (*a*) ci dà per cosa singolare il Funerale di GHERARDO morto nel 1495., non già tre anni dopo, secondo asserisce il Seta. V'intervennero, oltre ai parenti e ai famiglj in buon numero, molte Frateríe, il Clero secolare, tutti i Gentiluomini di Corte del Duca, l'Ambasciatore del Duca di Milano residente in Ferrara, Ercole di Sigismondo, e Scipione di Meliaduse Estensi, e il Conte Uguccione Contrarj. Il Guarini (*b*) encomiando l'esimia sua pietà lo annovera il primo fra que' dodici egregj Cittadini, che a' 17. di Aprile del 1491. istituirono nella Cattedrale di Ferrara una Società spirituale detta di San Martino, la cui principale occupazione era l'adunar elemosine per i Poveri.

Fin dal 1450. con matrimonio cospicuo aveva a sè congiunta COSTANZA *Bentivoglio*, la quale visse fino al 1483.. Giovanni Bentivoglio avo di lei, Antonio padre, Annibale fratello, e Giovanni II. nipote, tutti con ordine successivo signoreggiarono Bologna. Ebbe per madre Francesca di Gozzadino Gozzadini, e per sorella Francesca moglie del Conte Romeo de' Pepoli (*c*). Niccolò Piccinino, quel famoso Capitano del suo tempo, che fin dal 1438. essendo al servizio di Filippo Maria Duca di Milano aveva coll'ajuto de' Bentivogli, e de' Zambeccari levata Bologna dall'ubbidienza del Papa, e n'era egli stato Governatore, aveva alcuna volta sostituito in tal carica Francesco suo figliuolo. Questi nel 1443. fece con tradimento prigioni Annibale

---

(a) *Rer. Italicar.* T. XXIV.
(b) *Chiese di Ferrara* lib. I. pag. 13.
(c) Sansov. *Cronol. del Mon.* l. III. §. *Bentivogli*, Dolfi *Famigl. Nob. di Bol.* §. *Bentiv.* ec.

Bentivoglio, e Gaspare, ed Achille Malvezzi (*a*); ma ricuperata da essi la libertà sottrassero la Patria dal giogo de' Piccinini, o sia del Duca di Milano, e la riposero sotto il Bentivoglio. Afferma il Sansovino, che il procedere del Piccinino derivò da vendetta, perchè Annibale aveva ricusato di dare una sua Sorella a Jacopo altro figliuolo di Niccolò Piccinino, che per ottenerla aveva perfino impegnato il Popolo a dimandarla; e questa Sorella il Seta pretende che fosse COSTANZA. Le sue Nozze col BEVILACQUA furono celebrate colla più magnifica festività. Cristoforo Lanfranchino recitò agli Sposi una Orazione Epitalamica (*b*), ed è quello stesso, che due anni prima, cioè nel 1448., era già divenuto Lettore di Giurisprudenza nella Università di Ferrara, come egli stesso testifica nella Prolusione, che recitò nel salire la prima volta alla sua Cattedra, e che si conservò manuscritta insieme col Discorso Epitalamico nella Biblioteca de' BEVILACQUA di Verona. Laonde sbaglia il Corte (*c*) quando dice, che al tempo di quelle Nozze il Lanfranchino si trovava a studio in Bologna. Secondo lo stesso Autore egli fu creato Conte e Cavaliere insieme con altri cinque del suo sangue da Federigo III. Imperatore mentre dimorava in Ferrara l'anno 1452., e fu in particolare intitolato Consigliere di quel Monarca; il che non si vuol negare, quantunque nel più volte citato *Diario Ferrarese* (*d*), minutissimo nelle particolarità, di questo non si ragioni. Lungo sarebbe il descrivere il parentado insigne, che per questo matrimonio acquistò GHERARDO. Di quello de' Gozzadini, e de' Pepoli si è fatto cenno di sopra. Annibale fratello di COSTANZA aveva sposata Donnina di Lancellotto Visconti fratello del Duca di Milano. Ginevra Sforza figliuola di Alessandro Signor di Pesaro fu nipote di lei, perchè moglie del secondo Giovanni Bentivoglio. Nipote parimenti le divenne il Conte Sigismondo di Giberto Brandolino, uno de' più bravi Generali del Duca di Milano, che sposò Antonia di Annibale Bentivoglio. Furono pronipoti di essa, cioè figliuole legittime di quel Giovanni II., Leonora moglie di Giberto Pio di Carpi, Bianca moglie del Conte Niccolò Rangone, Francesca moglie prima, e per opinion comune autrice della morte di Galeotto Manfredi Signor di Faenza (*e*), e poi moglie del Conte Guido Torelli, Violante moglie

(a) Griffoni *Cronol. di Bologna*, nel Tom. XVIII. *Rer. Italic.*

(b) Briani *Istor. d'Ital.* lib. XVII.

(c) *Ist. di Ver.* lib. XV.

(d) Nel T. XXIV. *Rer. Italic.*

(e) Murat. *Annal. d'Ital.* 1488.

di Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, Isotta moglie di Ottaviano Riario Signor di Forlì, e Laura moglie di Giovanni Gonzaga figliuolo di Federigo Marchese di Mantova. S'aggiunga, che Annibale, e Alessandro, ed Erneste Bentivoglio pigliarono per moglie, il primo Lucrezia figliuola del Duca Ercole I. di Ferrara, il secondo Ippolita di Carlo Sforza fratello del Duca di Milano, il terzo Jacopa figliuola di Giulio, e sorella di Valerio Orsino Romano. E perchè di questi tre Fratelli nacquero maschj, e femmine, così le moglj e i mariti loro rimasero affini a GHERARDO dentro il quarto grado. Le moglj furono Sigismonda Sugana moglie del chiaro Poeta Ercole d'Annibale Bentivoglio, Elena Rangoni moglie di Costanzo figliuolo del medesimo Annibale, Lavinia Colonna moglie di Giovanni d'Ermes Bentivoglio, e Damigella Triulcia moglie di Ermes dello stesso Ermes. I mariti si chiamarono Giampaolo Sforza fratello del Duca di Milano, ed un Marchese del Finale, o sia del Carretto, mariti l'uno di Violante, e l'altro di Ginevra figliuole di Alessandro Bentivoglio, Guido Signor di Correggio, e Costanzo Vistarino mariti successivamente di Ginevra, e Pierotto Gonzaga Signor di Gazzuolo marito di Cammilla, ambe figliuole di Annibale Bentivoglio, che fu quello, il quale primo de' suoi trasportò la nobilissima sua Famiglia in Ferrara, e finalmente Battista Savello marito di Costanza figliuola di Ermes Bentivoglio.

LODOVICA, figliuola di GHERARDO, e della *Bentivoglio*, fu accoppiata ad Egano Lambertini Conte del Poggio nel Bolognese.

XXIII.

CONTE RINALDO.

Ne' primi suoi anni il Conte RINALDO di CRISTINFRANCESCO fu nella grazia di Borso e d'Ercole I. Duchi di Ferrara, e li servì di Gentiluomo da tavola. Il suo nome sta descritto fra que' Nobili, che nel 1473. accompagnarono Sigismondo da Este, quando nel dì 26. d'Aprile andò a Napoli a levare Eleonora figliuola del Re Ferdinando, e la condusse al Duca Ercole suo sposo. Ma vi sono documenti, che fan credere aver esso prima di morire perduto, nè si sa perchè, il favore del suo Principe. Era nato nel 1435., e morì nel 1483.. Venti

anni dopo, cioè nel 1504. li 19. Aprile, il Duca Ercole donò al Cavalier BONIFAZIO BEVILACQUA suo fratello molte case con un dazio sopra il fondo delle navi nel Po, alcune valli, pascoli, possessioni, e un molino in San Martino, Butifreddo, Bondeno, e Camposanto, beni tutti, che nella Carta di donazione si dicono confiscati già un tempo a RINALDO. Le nostre Storie ci danno, che molti Nobili s'involsero nel partito di Niccolò Estense, il quale cercò per molte vie, ma inutilmente, di levare la Signoría a quel Duca, e in fine riuscitogli fallito il colpo, del 1476. lasciò il capo sotto una scure. Molti furono puniti nella vita, molti nella roba. Io non sarei lontano dal credere, che il Conte RINALDO fosse tra quelli, che ebbero la disgrazia di sbagliare nella scelta del partito da seguire.

VIOLANTE *Gozzadini* Nobile Bolognese è stata sua moglie.

XXIV.

CONTE BONIFAZIO.

Tra quelli della Famiglia BEVILACQUA, che gli Estensi ebbero più cari e più onorarono, si conta questo BONIFAZIO di CRISTINFRANCESCO. Dall'Avo materno il Conte Bonifazio Ariosti ereditò il nome, che gli fu imposto al Battesimo l'anno 1436.. Applicato alle Scienze vi s'innoltrò molto, e nelle Leggi in particolare, nelle quali conseguì non solo il titolo, ma la cognizione e la fama presso il Popolo di profondo Dottore. Servì di compagno, di commensale, e di ministro in qualche ambasciería a Borso Duca. Ercole I. l'ebbe cogl'istessi titoli (*a*). Era questo Principe magnanimo, e soleva comperarsi il cuore de' suoi coll'esser largo donatore di ricchezze e di onori. Il Conte BONIFAZIO, che la fortuna aveva ben provveduto delle prime, si vide ricolmo de' secondi. Lo creò il Duca primieramente Cavaliere con Jacopo Trotto, il Clavegia gentiluomo Napolitano, e Ambrogio d'Uguccion Contrario (*b*) nell'Ottobre del 1472. (*c*). Aggiunge il Seta, che oltre alla spada e agli speroni dorati fu regalato allora dal Duca di

(a) Guarini *Chiese di Ferr.* lib. III. pag. 161.
(b) Sardi *Ist. di Ferr.* lib. IX.
(c) Mario Equicola *Geneal. de' Sig. d'Este* Mss. nella Bibliot. dell'Università di Ferrara, *Diar. Ferrar.* nel T. XXIV. *Rer. Italicarum*.

una veste di broccato d'oro, e che in tale arnese si vedeva il suo Ritratto dipinto con altri nel gran Palazzo Ducale a Belriguardo; il che oggidì non potremo noi rincontrare per essere in gran parte spianato quel regio Edifizio, che fu riputato un tempo uno de' più be' luoghi di delizie d'Italia (*a*). Dieci anni dopo lo stesso Principe lo innalzò alla dignità di Giudice de' Savj di Ferrara in luogo di Jacopo Trotto, che ai 9. di Maggio del 1482. era andato a Milano Ambasciator Ducale ordinario. Il Giudice de' Savj nostro è il primo rappresentante del Popolo, e il Capo del Magistrato municipale. Lo Statuto (*b*) lo appella *Pater moderatorque patriae, et praefectus Universitatis*. Oltre al regolamento degli affari economici del Pubblico a lui appartiene l'ordinaria giurisdizion civile e criminale rispetto a certe materie, e classi di persone. Tiene il luogo di quegli antichi Consoli, i quali reggevano la Repubblica Ferrarese anche prima de' tempi di Federigo I. Imperatore, e della Libertà Lombarda, e che cessarono tra noi nel secolo XIII.. Dapprincipio era Giurisconsulto, e forestiere. Nel secolo XV. e XVI. cominciò ad essere quasi sempre nazionale, e di Nobiltà specchiata. Aveva sempre al fianco dodici altri Cittadini d'ogni ordine indistintamente, intitolati *Savj*, oltre ad alcuni altri, che si dicevano *Aggiunti*, e tutti insieme determinavano negli affari del Comune. Lo eleggeva il Duca tra' suoi più cari, e ne lo rimuoveva a suo piacere. Da lui riceveva il bastone del comando, e il possesso della dignità Ducale; a lui accordava i primi onori, ed appoggiava a lui, siccome al braccio destro del suo governo, gli affari più gravi. Il Pontefice Clemente VIII. nell'unir questo Ducato agli Stati della Chiesa, e nel dare nuova forma al governo accrebbe al Giudice de' Savj gli onori e le facoltà, di modo che si reputa un vanto singolare delle nostre Famiglie Nobili l'aver dato in alcun tempo uno di questi Padri della Patria.

Il Conte e Cavalier BONIFAZIO continuò sotto il decoroso incarico molti anni. Ugo Caleffini, citato dal Seta, ne assicura, che fu gradito al Popolo, massime perchè ad onta de' malvagi tempi ottenne, che fossero levati alcuni pubblici pesi. Malvagi tempi corsero certamente allora per la nostra Città a cagione della guerra co' Veneziani. Noi l'abbiamo accennata questa sciagura altrove (*c*). BONIFAZIO

(a) Pigna *Ist.* lib. III. e VII., Murat. *Antich. Est.* P. II. cap. 7. pag. 197.

(b) Lib. I. Rub. I.

(c) Num. XXII.

si trovò più volte solo nella Città alla testa del governo, e in mezzo alla costernazione universale per la vicinanza del nemico, per la malattía mortale del Duca, per la pestilenza, la carestía, e gli altri flagelli, che tutti caddero in un punto sopra questo Stato. Il viril coraggio della Duchessa Eleonora nel supplire al Marito era ispirato da fiducia principalmente nel Giudice de' Savj, che si teneva sempre al fianco. Due anni dopo la guerra, cioè nel 1486. secondo il Borsetti (*a*), e agli 8. di Gennajo secondo un Diario manuscritto presso di me, il BEVILACQUA cessò dalla carica, e gli fu sostituito il Conte Niccolò Ariosti padre del Poeta. Nel 1489., e non prima, si vede intitolato Consiglier Ducale in certo suo Mandato di procura stipulato li 2. Maggio *in domo Magnifici, et Insignis Equitis, et Comitis, ac Ducalis Consiliarii D. Bonifacii Bevilaquae*, per rogito di Lodovico Arienti Notajo Ferrarese, che originale io conservo; laonde io giudico, che gli fosse in quell'anno questa nuova dignità conferita.

Il Duca Ercole I. dopo la guerra Veneta riposando nel seno della pace si era dato ad abbellire ed ampliare la Città. Molte di quelle Chiese e Monasterj più magnifici, che oggi si vedono, sono testimonj della vastità delle sue idee. Nel 1491. includendo un largo spazio di terreno nella Città, l'ampliò del doppio, e formò quella parte, che è detta *l'Addizione Erculea*, degna per la lunghezza, rettitudine, e larghezza delle strade, e per la grandiosità delle Fabbriche di essere osservata dal Forestiere. Ivi sorsero in pochi anni a spese parte del Principe, e parte de' Privati, molti Palagj. Uno fra gli altri il Conte BONIFAZIO BEVILACQUA ne fece innalzare del proprio intorno al 1493. sul canto dove s'incrocicchiano le due regie Strade di San Benedetto e degli Angeli. A rincontro, verso Occidente, Francesco Castelli Medico Ducale e Nobile Ferrarese contemporaneamente fabbricò l'altro (*b*), pregievol tanto per la maestà ed eleganza della porta, il quale fu poi de' Nobili Giraldi, ed oggi è posseduto dal Signor Marchese Amadeo Sacrati Giraldi. Fa memoria il Guarini (*c*) di certa gara tra questi due vicini, il primo de' quali giurò di lasciar basso il proprio edifizio, se l'altro n'avesse tale innalzato, che fosse stato degno, che se gli facesse di berretta. Il Castelli innalzò in una notte presso il suo palagio un Oratorio. Il BEVILACQUA nell'uscire la mattina

(a) *Hist. Ferrarien. Gymn.* P. I. pag. 441.
(b) Guarin. *Chiese di Ferr.* lib. IV. pag. 258.
(c) *Chiese di Ferr.* lib. III. pag. 132.

vide la sacra Immagine, che vi era stata collocata, e secondando il pio costume si scoprì il capo. Il suo Competitore, che stava ad osservarlo, si tenne di aver vinto il giuoco, e quel che è più gli fu accordata la vittoria. Per monumento di questo gran fatto fece il Vinto scolpire, ed io l'ho veduto ne' miei tempi giovanili, nell'angolo della sua fabbrica nella base del pilastro di marmo, che formava il canto su le due strade, fra nobili intaglj l'emblema di una mano col motto *Credete al giuramento*, il quale dal Seta viene confuso con poco discernimento colle arme gentilizie della Famiglia, che sono di un genere tutto diverso. Il Vincitore esso pure immortalò il suo stratagemma, a cui i buoni vecchj tanto applaudirono, e noi non sapremmo dar altro titolo che di fredda inezia, coll'incidere nel gradino superiore della porta del Palazzo, e nel cimazio dell'Oratorio la parola *Credo*, che tuttavía vi si legge. Se questa, o altra ne fosse la vera cagione, nol so: ben è vero, che il Palazzo del BEVILACQUA restò al primo piano davanti, per donde si aveva ingresso ad un nobile cortile circondato di archi e colonne di marmo di non ordinaria grandezza, e si giungeva alla parte di dietro del Palazzo assai più elevata ed estesa. Ed è questo il Palazzo, che fu comprato dal Duca Alfonso I. per i suoi figliuoli Francesco ed Alfonso, all'ultimo de' quali il lasciò per testamento l'anno 1535.. Francesco I. Duca di Modena il vendette poi nel 1633. ai Conti Girolamo ed altri de' Rossetti, e poi mancati nel 1762. i discendenti di questa Famiglia, tanto legittimi, che naturali, per morte del Marchese Filippo Rossetti accaduta in Settembre, l'acquistò il Maresciallo dell'Impero Conte Luca Pallavicino nel 1763., e lo rifabbricò quasi da' fondamenti come al presente si osserva. In fine nel Giugno del 1768. fu ceduto insieme colla Tenuta di San Martino alla Camera Apostolica, la quale nel Marzo del 1777. lo ridusse a quartier generale de' Soldati del Presidio.

Il Conte BONIFAZIO intanto nel dì 21. Marzo del 1495. (*a*) fu mandato Ambasciatore del Duca a Napoli a Carlo VIII. Re di Francia, insieme con quel Cavaliere Giulio Cesare Tassone per molte prodezze insigne (*b*), che fu il primo a portare il cognome Estense unito al proprio, per concessione del suo Principe, e primo ancora ad es-

k

(a) *Diar. Ferr.* nel T. XXIV. *Rer. Italic.* | (b) Guarini *Chiese di Ferr.* lib. 5. pag. 351.

sere dalla beneficenza dello stesso Principe fermato colla sua Famiglia in Ferrara. Non ebbe per altro il suo effetto questa spedizione, che aveva per fine il congratularsi con quel Monarca per la conquista di Napoli; ma presentitasi dal Duca una Lega di molti Potentati contro quel Re, quantunque egli fosse neutrale, giudicò prudenza il richiamare a mezzo il viaggio gli Ambasciatori (*a*). Nel suo Palazzo nuovo su la Via degli Angeli prestò il Conte BONIFAZIO l'alloggio ed il mantenimento a tutte sue spese nel 1502. agli Ambasciatori dello stesso Re di Francia, che li 29. Gennajo si portarono alle strepitose Nozze di Alfonso primogenito del Duca Ercole con Lucrezia figliuola di Alessandro VI.. Il Guarini (*b*) lo fa Ambasciatore per questo Alfonso divenuto Duca, a Milano nel 1509. Non può essere però, che in tale occasione trattasse, come scrive il Seta, le Nozze dello stesso Duca con Anna Sforza, perchè un tal Contratto seguì nel 1491., e si sciolse per morte di lei nel 1497.; nè potè pur anche trattenersi a quella Corte lunga pezza, siccome ha lo stesso Autore, perchè dentro a quell' anno egli morì in Ferrara, e avvenne ciò a' 17. di Aprile. Eravi nella Chiesa degli Angeli una sua Cappella, che con Legato esso dotò di una Messa quotidiana in perpetuo, e si elesse per luogo del suo sepolcro. Il Seta dice, che è la prima a destra del maggior Altare. Il Guarini (*c*) lo dice sepolto nella seconda a sinistra presso gli Strozzi. Io posso assicurare, che nè l'una, nè l'altra serba più alcuna memoria di BONIFAZIO BEVILACQUA.

Non ebbe legittima Moglie. Frate GABRIELE BEVILACQUA suo figliuolo naturale, nella prima edizione del Seta vien fatto dell'*Ordine de' Serviti*, e nella seconda dal Superbi vien detto della *Congregazione dell'Osservanza*. È falso il primo, e confuso il secondo asserto. Nel Testamento paterno è descritto Eremitano di Sant'Agostino. Riuscì uomo dotto, Priore di molti Conventi, e Procurator-generale dell'Ordine, ed eresse a proprie spese il Convento della Misericordia di Bologna, ed il Chiostro e Dormitorio di Sant'Andrea di Ferrara.

(a) Murat. *Anich Esten.* P. II. cap. 10.
(b) *Chiese di Ferrara* lib. 3. pag. 163.
(c) *Chiese di Ferrara* lib. 3. pag. 161.

X X V.

MARCHESE GALEOTTO.

Fin da quando viveva Francesco Sforza Duca di Milano stava il Conte Galeotto di Cristinfrancesco a' servigj del Principe Galeazzo Maria Conte di Pavía, e Primogenito di quel Duca, in qualità di Paggio, e di Camerier segreto. Lo seguitò poi all'Armata, e segnatamente in Francia, allorchè nel 1465. spedito in soccorso di Luigi XI. Re nella guerra detta *del pubblico Bene*, suscitata due anni prima dai Principi del Sangue, acquistò col suo valore un credito straordinario alle milizie Italiane. Fatto Duca Galeazzo Maria nel 1466. diede a questo suo antico famigliare il grado di Cavaliere, e di suo Scalco. Dell'ultimo ce ne dà contezza la Licenza, che diede ad Onofrio Bevilacqua di lasciar erede della sua parte de' Feudi questo Galeotto suo nipote, segnata l'anno 1468. 3. Maggio. Eccone le parole, che fanno al nostro proposito: *Habentes informationem, quod spectabilis Dominus Honofrius de Bevilaquis Comes Macasturnae, Galeotum nepotem suum, ac Sescalcum nostrum dilectissimum, quem propter eius virtutes, ingenuos mores, et praeclaras animi dotes loco filii habet; donare, seu transferre intendit ipsi Galeoto partem, quae in loco, et feudo Macasturnae sibi de iure spectat, et pertinet .... Nos, qui praedictum Sescalcum nostrum carissimum habemus propter eius singularem fidem* ec.... Seguita in vigore di tal beneplacito la trasmessione di quella porzione, e ne fu investito Galeotto dalla Camera Ducale li 22. Febbrajo del 1469. per la morte già accaduta di Onofrio. Ma volendo il Duca aggiungervi alcuna cosa del proprio gli donò contemporaneamente il Castello col territorio di Maleto, e le Terre di Giara, Cavacurta, e Casenuove, pertinenze di Maleo nel distretto di Lodi, prossime a Macastorna; ed i motivi di questa munificenza stanno così espressi nella investitura: *Praefatus itaque Illustrissimus Dux, attenta fide, et devotione praedicti Galeotti erga se, statumque suum, memoriàque repetens assiduos labores, quibus Galeottus ipse iamdudum, et a teneris usque annis personae suae intendit* ec. concede in primo luogo l'investitura della indicata porzione di Feudi del Zio; indi *volens maiori mu-*

nificentia, et liberalitate complecti praedictum Galeottum, ut ad sibi inserviendum, in dies ferventiorem reddat ec. . . . *Castrum, Terram et Locum Maleti Episcopatus Laudensis, cum Terris et possessionibus in eius territorio existentibus donat* ec. Volle in oltre, che GALEOTTO assumesse la seguente nuova insegna: *Et ad maius, et praestantius Comitatus, et dignitatis huiusmodi decus, et ornamentum, praelibatus Illustrissimus Dux dedit, ac concessit et dat et concedit ipsi Comiti Galeotto, suisque filiis, et descendentibus ut supra pro arma, et insignia ab eo, et eis deferenda tam domi, quam foris, et etiam in castris, seu exercitibus, quam alibi, et quomodocumque, et ubicumque voluerit, et tam in vexilibus, et banneriis, quam etiam aliter, insignia in hoc instrumento depicta: Iridem videlicet Arcum nuncupatum coelestem, viridi, croceo, rubeoque coloribus contextum, ac nubibus solaribus radiis circumquaque renidentibus involutum* ec. L'essere Favorito di un Principe non è per sè stesso argomento di tanta lode, quanto l'esserlo stato di un Principe come fu Giangaleazzo, il quale *oltremodo amava i virtuosi, e con doni gli accarezzava, per il contrario abborriva i presontuosi, e gli uomini misti, e di rea condizione*, come attesta il Corio, testimonio di presenza, nella sua Storia di Milano là dove colla maggior candidezza nota non meno le virtù, che i vizj di quel Duca. E perchè dovette essere veramente il Conte GALEOTTO un ottimo Cortigiano, egli ritenne il suo luogo, e non fu tocco dalle vicende di Milano, che la congiura contro quel Principe, e la sua morte violenta cagionò in quella Città nel 1476.. Anzi Bona la vedova Duchessa, e Lodovico il Moro, fratello dell'estinto, e reggitori in luogo del piccol Duca Giangaleazzo Maria lo ebbero tra i Consiglieri di Stato nel tempo stesso, che aveva il luogo nel Consiglio della Città tra i Nobili di Porta Orientale. Sotto questo governo impetrò un beneplacito per validamente disporre di tutto il suo a favor delle proprie Figliuole esclusi i Fratelli suoi, e gli altri Agnati. Nell'accordarglielo usa Giangaleazzo, o sia Lodovico, in suo nome di queste espressioni: *Si consideremus fidem, et nobilitatem, ac in rebus agendis facilitatem, caeterasque praeclaras naturae dotes spectabilis Comitis Galeotti Bevilaquii nostri Consiliarii, nec minus assidua apud Nos servitia, et fidelia eius consilia, quae iamdiu experti bene sumus; cogimur profecto in eum liberalitatem, et gratiam nostram extendere* ec. In conseguenza di ciò GALEOTTO instituì eredi universali anche de' Feudi BONA, e LUCIA, delle quali or ora si farà parola:

disposizione, che tanto pregiudizio recò, e così estremamente dispiacque a tutta la sua Agnazione, che ne nacquero poi litigj lunghissimi, e fieri. Lo stesso Lodovico nel 1485. gli cambiò il titolo di Conte di Maleo in quello di Marchese, e l'antica *ala d'argento in ala d'oro* al tergo dell'Elefante, ed aggiunse al morione, che lo porta in cima, la *Corona Ducale*. Il Seta ne assicura, che si vedeva così ridotta l'arme BEVILACQUA a' suoi tempi in più luoghi, e precisamente alla Macastorna. Prima di morire aveva procurato, che nel suo Marchesato di Maleo fosse eretta una Chiesa a Santa Maria delle Grazie, con appresso un comodo Convento, nel quale furono introdotti i Frati Minori Osservanti di San Francesco. Al più della spesa contribuì egli e la Moglie, e dicono Memorie, che rimangono presso que' Religiosi, che vi s'indussero per voto a quel Santo, per aver prole mascolina. Vi concorsero ancora con elemosine in diversi tempi la Comunità di Pizzighettone, Bartolommeo Cigola, ed Elena Pizzandri vedova di Pier Antonio Cipelli. Io non dubito punto, che a queste cose non alluda un'antica Medaglia in bronzo custodita nel raro Museo delle Monete de' bassi tempi, raccolto dal celebre Signor Abate Vincenzo Bellini, e di ragione al presente dell'Università di Ferrara, nel diritto della quale è un busto di donna, con le parole all' intorno: ANTONIA PALAVICINA CO. GALEOTTI BEVILAQUAE; e nel rovescio Maria Vergine, che adora il Dio Bambino nel Presepio, col motto in giro: *QUEM GENUIT ADORAVIT*, come dimostra il seguente improntо.

Giunto GALEOTTO all'età di 50. anni chiuse i suoi giorni nel 1486. dopo aver ordinate in testamento generosissime distribuzioni di elemosine alla fabbrica della Chiesa maggiore, e all'Ospital grande di Mi-

lano, e la erezione di un Ospitale per gli Appestati nel territorio di San Giorgio.

Rimase ANTONIA PALLAVICINI, che esso aveva sposata nel 1473.. Niccolò Pallavicino proavo di costei ebbe in moglie Maria Attendoli sorella di Sforza, e zia paterna del gran Francesco Duca di Milano, che però GALEOTTO BEVILACQUA per ragion della Moglie è stato affine in quarto grado del gran Capitano Sforza Attendòli, e dei quattro Duchi di Milano da lui discesi, cioè Francesco, Galeazzo Maria, Lodovico il Moro, e Giangaleazzo Maria Sforza. L'avo di ANTONIA fu Orlando Pallavicino marito di Caterina del Conte Giovanni Scotti. Francesca Pallavicina sorella della medesima ANTONIA sposò Francesco Scotti. Ebbe pure il BEVILACQUA per congiunti Bernardìno Visconti, e Lodovico Sforza. Furonle poi fratelli Monsignor Girolamo Pallavicino Vescovo di Novara, e il Cavaliere di San Michele Galeazzo Pallavicino Governator di Cremona pel Re di Francia nel 1521. (*a*). Per cugino in terzo grado ebbe Manfredi Pallavicino marito di Ginevra di Sante Bentivoglio Signor di Bologna, e in quarto grado il Marchese Sforza Pallavicino reso celebre nelle guerre d'Italia e di Germania alla testa degli Eserciti del Re de' Romani, e della Repubblica di Venezia. GALEOTTO non generò maschj, ma due femmine solamente dalla *Pallavicini*, le quali furono eredi sue universali.

BONA uscì alla luce nel 1468.: pigliò in marito Teodoro Triulzio Nobile di Milano, Marchese di Picoleone, Conte di Cauria, Cavaliere di San Michele, Governator di Lione, Maresciallo dei due Re di Francia Lodovico XII. e Francesco I., successore del celebre Bartolommeo d'Alviano nella carica di Capitan-generale della Repubblica Veneta, Generale del Re di Napoli, ed esercitato insieme coll'altro assai famoso Triulzio, detto Giangiacopo, nelle guerre d'Italia de' suoi tempi. Esso era fratello del Cardinal Antonio Triulzio primo Vescovo di Como. BONA dopo lunghe dispendiose liti trasportò dalla Casa BEVILACQUA nella Triulzia il Marchesato di Maleo e Lardaría, Tenuta di gran valore ed estensione, e dovette per un Laudo del Duca di Ferrara compromissario lasciar Macastorna, Corno giovane, Corno vecchio, e gli altri Feudi antichi ad ALFONSO (*b*), BONIFAZIO (*c*), IP-

(a) Arisi *Praetor. Cremon.*
(b) Num. XLVII.
(c) Num. XLVIII.

POLITO (*a*), ed ANTONIO BEVILACQUA (*b*), che li tramandarono poi a' discendenti. Maleo è stato dopo qualche tempo del Conte Lodovico Barbiano di Belgiojoso, poi del Fisco Regio, il quale col Contado del Moraro lo vendè al Cardinale Triulzio: indi, estinta la Famiglia del Cardinale, tornò il Marchesato al Fisco, e Moraro divenne ragione di D. Antonio Gaetano Gallia figliuolo del Duca d'Alvito, e di Monsignor Trotti Vescovo di Pavia. Le altre vicende di questi Luoghi poco, o nulla di relazione si hanno colla mia Storia. Il Corte (*c*) scrive la morte di BONA, senza nominarla, così: *Il 24. del detto mese morì in questa città la moglie del Sig. Teodoro Triulzio, la quale con onorato mortorio fu portata a S. Bernardino, ed ivi sepolta*. Il mese fu quello di Maggio del 1530., e la Città di Verona, dove, fin dal 1517. nella pace di Lombardía, erasi trasferito il Triulzio, per tenerla presidiata colle Squadre Venete da lui comandate, dappoichè il Lotrech aveva restituita alla Repubblica quella Città a nome del Re di Francia. Una loro Figliuola unica, e perciò erede, nominata Giulia, sposò Francesco Triulzio Marchese di Vigevano, e di Maleo, Capitano di Cavallería del Re di Francia, e nipote del prode Giangiacomo.

LUCIA, l'altra figliuola di GALEOTTO, nacque l'anno 1470.: si maritò al Conte Lodovico Castiglione Milanese, e morì verso il 1517. senza aver data prole; e quindi la sua eredità fatta più pingue per quella del padre fu tramandata a Giulia sua nipote.

XXVI.

CONTE GIOVANNI.

Le prime notizie onorevoli del Conte GIOVANNI di GIANFRANCESCO, nato nel 1436., si hanno dal Corte (*d*): *Quest'anno medesimo*, egli scrive, *fu dal Principe Cristoforo Moro fatto Cavaliere Giovanni figl. di Gianfrancesco Bevilacqua, e confermatogli il titolo di Conte per lui, e per tutti i discendenti suoi, e tutti i privilegi avuti per li suoi predecessori da Signori Scaligeri, e da Dogi passati*. Il Seta ne porta per intiero il Di-

---

(a) Num. LVIII.
(b) Num. LIX.
(c) *Is. di Ver.* lib. 19.
(d) *Istor. di Ver.* lib. 15.

ploma dato a' 24. di Marzo. La funzione si fece nel Maggior Consiglio di Venezia alla presenza di moltissimi Nobili, e il titolo di Contea fu annesso di nuovo, e confermato al Castello della Bevilacqua e a Manerbe. Dopo questo si trova, che il Conte GIOVANNI con equipaggio splendido l'anno 1473. si unì alla numerosa compagnía composta in Ferrara di Principi, e scelta Nobiltà, e andò seco a levar da Napoli la Figlia del Re Ferdinando, Sposa del Duca Ercolè Estense. Venuto dipoi Federigo III. Imperatore l'anno 1489. a diporto in Verona a' 26. di Giugno, e fatto dalla Città incontrare e servire di baldacchino da varie partite di Nobili, nell'ultima, che lo portò dalla Piazza al Duomo, si trovarono il *March. Spinetta Malaspina, il Co. Gio. Bevilacqua, Gregorio Lavagnolo, e Marco Antonio Faella tutti cittadini Veronesi, e de' principali* (a). Venne il Conte GIOVANNI a morte nel 1508.; così il Pereti, giacchè il Seta anche qui, come quasi per tutta l'opera imitato scrupolosamente dal Superbi, sbaglia l'anno.

AQUILINA *Cavalli* figliuola di Dondaddio, Nobile Veneto, è stata sua moglie, e si unì seco nel 1460.; indi gli sopravvisse cinque anni, e poi morì nel 1513.. Una Costanza, figliuola non di Alberto dalla Scala, come ha il Seta, ma di Bartolommeo suo fratello Signor di Verona, come porta il Pereti e il Canobio (b), era stata moglie di Jacopo Cavalli proavo di AQUILINA, Capitan-generale de' Veneziani, e admesso pel suo valore colla sua discendenza nel 1381. al Patriziato Veneto. La madre di AQUILINA si nominò Isotta, ed era figliuola del Conte Lodovico San Bonifazio. Un solo maschio col compenso di più femmine restò de' Conjugi BEVILACQUA.

Fra queste fu MARIA, nata, dice il Pereti discorde dal Seta, nel 1465., e morta nel 1540. nella Casa de' Malvezzi Nobili di Bologna, nella quale andò moglie l'anno 1487. di Annibale figliuolo di Virgilio, per trattato concluso colla mediazione di Giovanni Bentivoglio allora Signore di quella Città, e di GHERARDO BEVILACQUA. Il Seta accenna, che Annibale caduto poi in sospetto del Bentivoglio l'ebbe nemico, e fu da lui spogliato de' beni; onde rifugiatosi in Verona, morì d'affanno, e che MARIA, dopo la cacciata de' Bentivogli da Bologna, per opera di Papa Giulio II. tornò colà, e vi collocò le due

(a) Corte *Istor. di Ver.* lib. 16.

(b) *Geneal. degli Scaligeri appresso il Biancolini, Supplem. alla Cron. di Verona del Zagata* P. I. pag. 135.

figliuole, Lucrezia a Giovanni Ariosto di Rinaldo, dice il Dolfi (*a*), e Caterina ad Emilio Marescotti, Senatori Bolognesi.

Un'altra portò il nome d'ISOTTA, che uscì alla luce nel 1470., e si maritò a Francesco della Nobil Famiglia Boldieri di Verona l'anno 1490.

ANTONIA loro sorella ebbe i suoi natali nel 1472.: celebrò le sue Nozze con Francesco Verità, Nobile e Giurisconsulto di Verona, figliuolo dell'altro Giurisconsulto Antonio, nel 1496., e compì i suoi giorni verso il 1530.. Mancata la successione di Verità, Verità suo figliuolo, che dalla moglie Cassandra del Marchese Gianfilippo Malaspina non ebbe figliuoli, ereditò ANTONIA le facoltà di lui, e fra queste le delizie di Bardolino sul Lago di Garda, le quali essa lasciò ai figliuoli di GREGORIO suo fratello.

XXVII.

CONTE PIERFRANCESCO.

Primo de' maschj di GUGLIELMO (*b*) venne al Mondo il Conte PIERFRANCESCO l'anno 1442., e n'uscì per morte poi l'anno 1507.

Da TADDEA *Tripella* o *Trivelli* di Famiglia nobile Veronese generò alcuni Maschj, ed alcune Femmine; ma di una sola resta materia da scrivere.

Ella fu nominata GIULIA: nacque nel 1477., e sposò nel 1498. il Nobile Giangiacomo Vimmercato Veronese, Vice-Collaterale della Repubblica di Venezia.

XXVIII.

CONTE GIROLAMO.

Il Conte GIROLAMO venne dietro al fratello PIERFRANCESCO cinque anni dopo. Desío di acquistar fama lo portò all'Armata della Repubblica Fiorentina nel 1474.: virtù e merito ivi gli procacciò il grado di Capitano. In fine morì l'anno 1507. *l*

(a) *Cronol. delle Fam. Nob. di Bol.* p. 57. | (b) Num. XX.

Niun discendente lasciò dopo di sè, quantunque nel 1460. avesse pigliata in moglie LUCIA *Cavalli*, che visse poi vedova fino al 1528., ed era sorella di ACQUILINA (*a*).

XXIX.

CONTE GALEOTTO.

Mosso il Conte GALEOTTO di GUGLIELMO (*b*) dall'esempio del fratello GIROLAMO, del quale fu al nascere più tardo di un anno, si pose sotto le bandiere del Duca Galeazzo Sforza. Se è vero ciò, che afferma il Seta, cioè che il celebre Conte Pietro dal Verme, Generale di quel Principe, lo tenesse assai caro ed in molta stima, non ha bisogno il Conte GALEOTTO di altro elogio.

Avvegnacchè tra l'armi pure l'anno 1469. s'impacciò con moglie, e questa fu PAOLA del Nobile Francesco *Pellegrino* di Verona, da cui ritrasse tre Femmine oltre ad un Maschio.

COSTANZA, nata nel 1477., sola delle tre, fu destinata a sposo l'anno 1503., e fu il Nobile Giovanni Fontanella di Reggio, a cui partorì due Femmine, non già una, come vuole il Seta, e si chiamarono Gioanna, e Paola; moglj, la prima del Conte Aldobrandino Sacrati di Ferrara, la seconda di Gasparo da Sesso Conte di Rolo. Tantò prova un rogito di Tommaso Pittori de' 23. Marzo 1520., ed uno di Erasmo Borghi de' 6. Maggio 1548., ambidue Notaj di Reggio.

XXX.

CONTE FRANCESCO.

Scritture e tradizioni, delle quali assicura il Seta l'esistenza fino a' suoi giorni, enunciano questo Conte FRANCESCO di RICCARDO per uomo di valore, e consumato nell'armi. A noi è dato di poter solo affermare, che nel 1489. a' 7. di Luglio fu investito unitamente col

(a) Num. XXVI. (b) Num. XX.

fratello ERNESTE della terza parte della Contèa di Macastorna, proveniente da ERNESTE loro avo.

Sappiamo ancora, che pigliò due moglj, CANDIDA *Mainardi* l'una, Patrizia Cremonese, la quale gli assicurò la successione con dodici Figliuoli. Leonardo Mainardi, riputatissimo Astronomo del secolo XV. (a), era di questa Famiglia, che si estinse al principio di questo secolo in D. Claudia Mainardi, per cui la nobil Famiglia del marito di lei, che fu il Marchese Niccolò Alì di Cremona, possiede la sua pingue eredità. L'altra fu ZENOBIA *di Savoja*, che sposò nel 1521., avendole, coll'autorità di Francesco I. Re di Francia, padrone ancora, ma per l'ultimo anno, dello Stato Milanese, costituito una controdote su le rendite di Macastorna. Per ciò che riguarda alla prole del primo letto avremo a parlare a suo luogo di tre soli Maschj, ed accenneremo qui tre Femmine sole, maritate come appresso:

LAURA a Luca Maestri Nobile Cremonese.

GIULIA a Gio: Maria Cappelli Nobile Lodigiano.

ARCHELEA al Nobile Bartolommeo dall'Aquila.

XXXI.

CONTE ERNESTE.

Il Conte ERNESTE di RICCARDO si pigliò tre Moglj consecutivamente; e questo solo ci resta di lui. La prima fu ELISABETTA *Da Ho*, Nobile Piacentina. In secondo luogo sposò BENEDETTA, del Casato della quale non resta memoria.

Privo della seconda intrepidamente si appressò alla terza, che si chiamò FRANCESCA *Luga*, Nobile di Pizzighettone. Dalle due ultime solamente ricavò figliuoli, e furono undici, ne' quali non sono compresi alcuni Bastardi. Tre soli de' legittimi Maschj pervennero all'età adulta, ed hanno luogo nell'Albero genealogico. Cinque poi furono le femmine date a marito, e sono:

TADDEA conceduta a Giampietro dalle Banche, Nobile Piacentino

ELEONORA sposata con Gusberto Ariberti, Nobile stipendiato nelle Truppe del Re Cattolico.

(a) Arisi *Cremona Litter.* T. I.

PAOLA moglie di Cristoforo dalle Banche, Nobile di Piacenza.

LUCREZIA, che ebbe Pier-Martire Battiruola, Nobile di Lodi.

POLISSENA, che sposò Stefano Pisciavino prima, e poi Ascanio Giosano, Nobili di Cremona.

De' Bastardi alcuni vennero in Ferrara, e vi introdussero due separate Famiglie. Uscì da una di esse un Cavaliere ANNIBALE BEVILACQUA Dottor di Leggi, il quale servì il Cardinal d'Urbino: pigliò Moglie nobile in Fossombrone: ivi fu Consigliere e Confaloniere; indi rimasto libero fu dal Cardinale BONIFAZIO BEVILACQUA (*a*), come Vescovo di Cervia, eletto il primo Arciprete della nuova Collegiata da lui eretta in Massafiscaglia, Terra di quella Diocesi, ma del Ducato Ferrarese. Ebbe in quella dignità privilegio della mozzetta; fu Protonotario Apostolico, e Vicario Generale del Vescovato di Cervia, e sta sepolto nella Chiesa maggiore di Massafiscaglia. Lasciò in Ferrara tre suoi figliuoli. GIULIO CESARE Dottor di Leggi, che se la passò in Corte del Duca di Modena. IPPOLITO Cavaliere morì nel 1646., e fu sepolto in San Domenico. GIOVANNI parimenti Cavaliere servì nell'età prima il Cardinal BONIFAZIO, poi in Ferrara presiedè al magno Ospitale di Sant'Anna per lo spazio di quarant'anni: morì poi nel 1660., e fu nel medesimo sito sepolto. Ebbe questi il Cavaliere ANNIBALE ERNESTE, che gli fu sostituito nella carica di Superiore dell'Ospitale. Dall'altra Casa vennero un Cavalier BONIFAZIO, e un Cavalier IPPOLITO. La maggior parte delle notizie di questi rami illegittimi, ora estinti affatto, le ha conservate Monsignor Borsetti nella sua Storia (*b*).

XXXII.

CONTE ANTONIO.

Ci richiama il Conte ANTONIO di GHERARDO a cose più degne della memoria de' posteri. Il servizio di Ercole Estense, prima ancora che fosse Duca, lo tenne impiegato nell'età sua più verde. Con questo Principe militò nella guerra, che mossero i Fuorusciti Fiorentini, coll'appoggio de' Veneziani, e d'altri Potentati contro la Repubblica

(a) Num. LXXV.

(b) *Supplem. al Guarini Chiese di Ferr.* p. 66.

stessa di Firenze l'anno 1467.. Comparve in quella guerra l'Estense come condottiero della cavallería Veneziana, e fece prodezze. Imperciocchè scontratisi gli Eserciti nel Bolognese alla Molinella, ovvero alla Pegola, nel dì 25. Luglio, ne seguì battaglia memorabile, non tanto per lo gran macello, quanto per la foggia dell'armi, che vi si adoperò; mentre, se prestiamo fede al Sardi (*a*), per la prima volta il Generale de' Veneziani Bartolommeo da Bergamo praticò in campo aperto le artiglieríe, che prima non si erano vedute che alle espugnazioni delle Fortezze; particolarità notabile nella Storia dell'Arte Militare. Ercole vedendo battute le schiere degli amici, non curando una ferita mortale, che aveva riportata in un piede, stette saldo co' suoi cavalieri, e rincalzando il nemico, di notte a lume di torchj salvò la cavallería dalla comune sconfitta (*b*). Sotto lo stesso Ercole, fatto Duca, nella più volte rammemorata guerra de' Veneziani Roberto Sanseverino Generale nemico occupò nel Settembre del 1483. quasi tutta la Riviera traspadana del Ferrarese, e Ficarolo in particolare, Castello e Terra allora assai forte. Sostenevasi ancora pel Duca il Castello della Stellata a destra, e di rincontro dell'altro; ma il presidio pel lungo combattere era ridotto a soli trecento fanti. Ciò penetrando Giovanni Emo Provveditore de' Veneziani, una notte spinse da Ficarolo all'altra riva Tommaso da Imola con mille fanti e cento cavalli, e dati col mezzo loro più assalti al luogo, pigliò il rivelino, il ponte della Rocca, e il primo giro; indi tenendo per vinto anche il resto, ne spedì la nuova a Venezia. Ma reso avvisato il Duca del pericolo, sul far del giorno uscì da Ferrara *con quattro Cavalieri, tra quali era Antonio di Gherardo Bevilacqua*, così il nomina solo il Sardi (*c*), e con que' pochi cavalli, che dalla Città l'avevano raggiunto, e i pochi villani, che se gli associarono per via, senza aspettare quattro squadroni, che dalla Città doveanlo seguitare, volò alla Stellata, sorprese i nemici, pose lo spavento fra di loro, e gli sbaragliò. Molti furono uccisi, molti sommersi nel fiume, e Tommaso da Imola restò prigione. Quando poi si trattò di pace l'anno 1484., e dopo ancora, il Conte ANTONIO fu in diverse ambascieríe a Lodovico Sforza collegato del Duca, e a queste vuolsi alludere nella Investitura, che non pure ad esso Conte ANTONIO, ma al Conte BONIFAZIO suo zio, ed ai fratel-

(a) *Ist. di Ferr.* lib. 8.
(b) Pigna *Ist. de' Princ. d'Este* lib. 8.
(c) *Ist. di Ferr.* lib. 9.

li suoi il Conte ANNIBALE, e il Conte FRANCESCO, fu rinnovata li 25. Maggio 1495. della Contèa della Macastorna per rogito di Andrea Borghi Cremonese Ducal Cancelliere. Ivi parlandosi di Lodovico si legge: *Cumque etiam valde semper dilexerit praenominatum D. Comitem Antonium, qui saepius tum pro suis, cum etiam pro praefati illustrissimi D. Ducis Ferrariae rebus apud ipsum excellentissimum Mediolàni Ducem egregie, et laudabiliter versatus est.* Questo documento nelle seguenti parole ci dà notizia, che il Conte ANTONIO era Camerier del Duca di Ferrara: *Accessit nuper idem generosus, ac praestans vir D. Comes Antonius de Bevilaquis f. q. bonae mem. praenominati Co. Gherardi nobilis civis Ferrarien., ac Illustriss. et Excellentiss. D. Ducis Ferrar. Camerarius* ec. Vuole Monsignor Alfonso Pandolfi (*a*), che in premio dell' azione della Stellata venissero principalmente i governi di Reggio, e di Modena, che il Duca appoggiò al Conte ANTONIO. Certo è almeno, che l'una e l'altra di quelle Città ei resse con tanto incontro, che da ambedue fu fatto loro concittadino. Non so se per una delle solite ambascerie, o per servigio militare, che egli avesse intrapreso col Duca Lodovico Sforza, si trovasse l'anno 1500. verso il mese di Marzo nello Stato di Milano, dove il *Diario Ferrarese* (*b*) dice, che viaggiando fu assalito, e spogliato di tutto con un Bombardiere di quel Duca. O l'una, o l'altra fosse la cagione della sua andata colà, certo è, che cessarono ambedue in quell'anno col cessar affatto, e per sempre il dominio Sforzesco. L'anno dopo infatti era il Conte ANTONIO in Ferrara, donde si partì colla brigata di scelta Nobiltà numerosa di cinquecento e dieci persone, e andò a levare da Roma la Sposa del Principe Alfonso d'Este Lucrezia Borgia. Venne finalmente a morte nell'anno 1505. verso il mese di Maggio d'anni 52. Non è vero, che restino Componimenti poetici della sua penna tra le Poesíe del Conte Girolamo Faletti, benchè lo assicuri il poco diligente Libanori (*c*). Nell'una (*d*), e nell'altra più ampla edizione (*e*) dell' elegante Poemetto *De Bello Sicambrico*, e degli altri versi latini del Faletti non si contiene che un Epigramma di ALFONSO BEVILACQUA (*f*). Ben è vero, che le Belle Lettere furono un singolare ornamento del

(a) *Oraz. Funeb. al March. Luigi Bevil.* in Ferr. per Franc. Suzzi 1620. in-8.

(b) Nel T. XXIV. *Rer. Italic.*

(c) *Ferrara d'Oro* P. III. pag. 39.

(d) In Ferrara per il Rossi 1546. in-8.

(e) In Venez. 1557. in-8.

(f) Num. XLVII.

Conte ANTONIO, e quindi non si ommise di farne cenno nell'Epitaffio, che fu scolpito nel magnifico suo deposito di marmo, già nell'antica Chiesa di San Domenico di Ferrara a sinistra dell'ingresso, ma poi nella edificazion della moderna disperso. Eccolo intiero, e corretto dagli errori, co' quali il riferiscono il Seta, ed il Guarini.

D. O. M.

ANTONIO BEVILAQVIO COMITI RARISSIMO, ATESTINIS, SFORCIADISQVE DVCIBVS PERIVCVNDO, HVMANIORIBVS DISCIPLINIS, VIRTVTIBVSQVE GENEROSO, STEMMATI CORRESPONDENTI, NEC NON CATHERINAE MATRONAE PRAECIPVAE VXORIQVE SVAVISSIMAE ANTE SEMESTRE SPATIVM VTRIVSQVE POTIVS MORTE QVAM ALTERIVS VITA SVPERSTITE FELICIVS VNA CONTVMVLATIS HOC FILII PIENTISSIMI A. 1505. PIETATIS ERGO FF.

La moglie qui indicata fu la seconda. La prima vuole il Pereti che fosse una figliuola di Galasso *Ariosti* di Ferrara, e che la sposasse nel 1480., senza esprimerne il nome. Le notizie della Famiglia Ariosti, che io ho ordinate, mi danno due Galassi, l'uno Ecclesiastico, e fratello di Lodovico il Poeta, l'altro suo consanguineo in terzo grado. Questi da Niccolosa di Obizzo Salimbeni, assai nobile Famiglia Ferrarese da gran tempo estinta, generò due femmine. Il Testamento di Niccolosa, che io conservo ne' Rogiti originali del Notaro Giovanni Brusantini del 1469. 6. Novembre, mi dà l'indizio di loro, ma non il nome. Una di esse undici anni dopo la morte della Madre, e sei prima di quella del Padre, morto nel 1486., potrebbe avere sposato il BEVILACQUA.

Il secondo Matrimonio lo contrasse nel 1494. a' 2. Febbrajo con CATERINA *Estense Contrari*, e lo nota come fatto di rilevanza il *Diario Ferrarese* (*a*). Antichissima, nè inferiore per gli onori, e forse per le ricchezze superiore a qualunque altra di Ferrara, è stata la Famiglia Contrarj. L'Autore della *Cronaca parva Ferrariensis* (*b*), il più antico Storico della mia patria, poichè scriveva nel 1310., ed è creduto da alcuni Gervasio Ricobaldo, attesta di aver inteso noverare da' suoi maggiori trentaquattro Famiglie distinte in Ferrara, fra le quali sotto la Parrocchia di Santo Stefano quella de' Contrarj. Infatti ne' documenti più antichi ancor esistenti s'incontra spesso questo cognome in persone collocate nelle prime dignità della Repubblica Ferrarese, e

(a) Nel T. XXIV. *Rer. Italic.*

(b) Nel T. VIII. *Rer. Italic.*

poi della Corte Estense. Vale per molti quell'Uguccion Contrario detto *il Grande*, perchè tale veramente è nella guerra e nella politica vissuto a' tempi del Marchese Niccolò, di tal nome terzo, Signor di Ferrara, nel principio del secolo XV. Le sue imprese di gloria maggiore sono sparse per le Storie d'Italia de' suoi tempi, e de' nostri Ferraresi spezialmente, e si trovano epilogate dal Guarini (*a*). È stato costui l'avo di CATERINA moglie del BEVILACQUA. Il padre di lei fu Ambrogio Consigliere del Duca Ercole I., e Cavaliere dell'Ordine di San Michele. Il fratello si chiamò Uguccione, che sposò Diana Estense figliuola naturale di Sigismondo Estense, fratello del Duca Ercole medesimo (*b*). Una loro sorella, detta Taddea, sposò il Conte Girolamo Roverella (*c*). Un'altra sposò il Conte Gherardo Rangone. È stato pronipote di fratello a CATERINA quel Marchese Ercole d'Alfonso Contrarj ultimo di sua Famiglia, che ragionando col Duca di Ferrara cadde morto d'improvviso nel 1575. a' 2. di Agosto d'anni 38. (*d*), senza aver avuta moglie, e lasciò quindi luogo a succedere nella sua pingue eredità ai Conti Girolamo ed Annibale Pepoli figliuoli di Laura Contrarj, sorella del defonto, e moglie del Conte Sicinio Pepoli. Morì la BEVILACQUA sei mesi dopo il marito, avendogli dati alla luce, oltre ai Maschj segnati nell'Albero, alcune Femmine.

VIOLANTE sola, nata nel 1505., e morta nel 1575., ebbe marito, e fu il Nobile Ferrarese Alfonso Castello: là dove il Sardi (*e*) afferma, che la Famiglia Castelli di Ferrara venne da Modena, intese forse di derivarla da quella stessa de' Signori di Spezzano, della quale riuscì rinomato Capitano di Niccolò Signor di Ferrara verso il 1394. un Azzo da Castello (*f*). Ma per non fare gran conto di ciò, che dice il Maresta (*g*), pare da seguirsi l'opinione del Guarini (*h*), che la conduce da Bologna per mezzo di Girolamo Castello. Antichissima infatti, e del primo rango la dimostra il Dolfi (*i*) in quella Città, e fra gli altri nomina di essa un Girolamo Dottor di Filosofia e di Medicina, vivente nel 1438., il quale non vi sarebbe difficoltà a creder che fosse quello stesso, che prima ancora del 1473., anno adita-

---

(a) *Chiese di Ferr.* lib. 3. pag. 93.
(b) *Diar. Ferrar.* nel T. XXIV. *Rer. Ital.*
(c) Gamurrini *Famigl. Tosc.* T. II. Famigl. *Roverella*.
(d) *Giornal. di Ferr.* Ms.
(e) *Ist. di Ferr.* lib. 2.
(f) Pigna *Ist. de' Princ. d'Este* lib. 5.
(g) *Famigl. Nob. di Ferr.* T. I. pag. 81.
(h) *Chiese di Ferr.* lib. 4. pag. 238.
(i) *Fam. Nob. di Bologna* pag. 253.

to dal Guarini, si trovò in Ferrara a' servigj di Borso col titolo di suo Filosofo, ed orò pubblicamente nel Duomo l'anno 1452. per la venuta dell'Imperator Federigo III.. Nelle sue Memorie manoscritte Marco Savonarola, insieme con Girolamo mette tra' primi in Ferrara un Giambattista Dottor di Leggi, e Francesco Medico di Ercole I., del quale si è parlato altrove (*a*), ma li ripete da Città di Castello. Quello, che noi potremo aggiungere si è, che mancò affatto questa Famiglia in Ferrara nella metà del secolo XVII.

XXXIII.

CONTE ANNIBALE.

Poco ci trattiene il Conte ANNIBALE di GHERARDO. Sappiamo di lui, che militò, come era quasi indispensabile ad ogni persona Nobile del suo tempo, sotto i proprj Principi, il Duca Ercole I. e il Duca Alfonso I. di Ferrara, e che morì nel 1508. d'anni 55. senza legittimi figliuoli, ma con alcune figliuole naturali, che furono maritate in Modena, dice il Seta, molto decorosamente.

XXXIV.

CONTE FRANCESCO.

Ci assicura il Seta, che il Conte FRANCESCO di GHERARDO fu nell' armi eccellente, e tale si diede a conoscere nelle guerre tra gli Estensi, e i Veneziani; intendendo forse di quelle del 1482. e del 1509. Contro il suo costume poi questo Autore, che attacca a tutti le virtù più sublimi, in questo biasima l'invincibil odio, e la crudel vendetta. A che egli si alluda io non mi prenderò il pensiero di indagarlo, giacchè non credo che importi molto il disotterrare azioni private di quasi tre secoli fa. Ben posso produrre non leggieri prove, che in

m

(a) Num. XXIV.

lui non mancarono e pietà, e amor del giusto. Nel 1510. li 15. di Luglio concorse il primo co' tre suoi Nipoti a fondare, e dotare un Benefizio semplice nella Chiesa di San Giovanni del loro Castello di San Prospero colla riserva del jus patronato. Cento, e Pieve, Terre fin dal 1501. passate nel dominio Estense, furono governate dal Conte FRANCESCO. *La Storia di Cento in compendio*, che va unita all' *Origine di Cento, e di sua Pieve* (a), opera di molta erudizione dell' Arciprete Gianfrancesco Erri, nome chiaro ne' ruoli di Parnasso, ci fa sapere, che egli vi si trovava Commessario, o Governatore nel 1518.. I Centesi debbono esser grati alla sua memoria, perchè con una sua sentenza escluse i non abitanti in quel luogo, quantunque di là originati, dal partecipare delle rendite di Casumaro, destinate a godersi in comunione da chi vi ebbe l'origine, e vi ha il domicilio insieme.

Ricorda ancora la pietà del Conte FRANCESCO un'altra Memoria, che lasciò nella già Terra, e ora Città di Cento. Erasi fin dal 1513. colà introdotta Suor Domitilla Contarini, dalla Fortezza di Legnago partita nell'occasione dell'assedio, che vi avevano posto i Francesi. Perchè riusciva questa donna assai bene nell'educazione delle Fanciulle, si diè principio a suo riguardo dai Centesi alla fabbrica del Monastero di Santa Caterina, *la quale*, dice l'Erri, *fu molto ajutata, e promossa dalla singolare pietà, e munificenza del Conte Francesco Bevilacqua Governatore allora di Cento, e della Pieve*. Non crede però l'Autore, che questo sia avvenuto in quell'anno 1513., come dichiara meglio altrove (b), ma nel 1518., *in cui essendo egli infallibilmente al governo di Cento, promosse la fabbrica di detta Chiesa e Convento, non essendosi fatto altro nel 1513. che accomodare alcune case contigue a detta Chiesa, perchè servissero a modo di provvisione*. Fonda la sua opinione nell'osservare, che nel 1516. *un tal Giovanni da Gavio era per il Duca di Ferrara Governatore di Cento;* e quindi gli pare inverisimile, *che nel 1513. fosse Commissario il Conte Francesco Bevilacqua, e lasciando di esserlo nel 1516. lo fosse subito di nuovo nel 1518.*. Potrei io aggiungere, che lo stesso Giovanni era in quella carica anche nel 1515., poichè ho nelle mani l'Instromento di dote di MARGARITA

(a) In Bologna 1769. per Lelio dalla Volpe *in-4*.

(b) *Supplem. alla Stor. di Cento* in Bologna 1770. *in-4*. alla pag. 23.

figliuola del BEVILACQUA, della quale fra poco si ragionerà, stipulato a' 29. di Ottobre di quell'anno 1515. per rogito di Giulio Borgognone Notaro di Cento, presenti, fra gli altri, *Magnif.° viro D. Joanne q. Alfonsi de Aguaio Hispano, Centi praedicti Ducali Commissario*. Ma con tutto questo può stare benissimo, che il Conte FRANCESCO fosse fin dal 1513. fautore privato di quell'opera di pubblico benefizio. Possedeva egli non solo abitazione in Ferrara, e in Bologna nella via di San Niccolò degli Alberi in comunione co' Nipoti, ma possedeva, e abitava spesso al suo non molto lontano Castello di San Prospero, come risulta da documenti; e abitava in Cento in una casa di sua ragione, avendo in detta Terra fin dal 1511. suo Suocero, che n'era Commessario Ducale, cioè, secondo si dirà, Giovanni Pasqualetti. Fu posta in quella Chiesa all'Altare di San Tommaso da Villanuova, dal lato dell'Epistola, la seguente memoria, la quale poi fu rinnovata, ma forse con qualche errore, ne' tempi nostri. Nella citata Opera dell'*Origine di Cento* così si legge (*a*):

D. O. M.

FRANCISCO BEVILAQVAE COMITI MACASTVRNAE, GENERE IVXTA, AC MILITIA CLARO, QVIPPE PROAVI BONIFACII S. R. E. CARDINALIS FRATER, GRAVISSIMO, AC PERDIFICILI VRGENTE BELLO CENTVM PLEBEMQVE OPPIDA INSIGNI FORTITVDINE TVTATVS, ET IPSA PRO DVCE PERPETVA ADMINISTRATIONE REXIT, PIETATIS AEQVE STVDIO DVCTVS COENOBIVM HOC MVNERIBVS AVXIT. SACRAE VIRGINES RESTITVTO TEMPLO BENEFACTORI OPTIMO M. P. OBIIT PROVECTA SENECTA ANNO A CHRISTO NATO MDXXVIII.

Il nominarsi qui il Cardinale BEVILACQUA fa capire, che fu posta circa cent'anni dopo. La difesa poi di Cento, e Pieve, della quale ci forma un vanto al Conte FRANCESCO, potrebbe riferirsi all'anno 1521.. Leone X. Pontefice, non meno di Giulio II. nemico di Alfonso I. Duca di Ferrara, aveva molto prima di quell'anno occupata Modena, e Reggio. Fatta poi lega nell'anno stesso con Carlo V. Imperatore contro il Re Francesco I. di Francia, mandò ad invadere molte Terre del Duca parziale de' Francesi, e particolarmente dalla parte della Romagna. Cammillo Gozzadini a' 6. di Ottobre (*b*) assediò la Rocca di Cento nella quale stava il BEVILACQUA Commessario del

(a) Cap. 13.

(b) Erri *Orig. di Cento* cap. 14.

Duca. Qual difesa ei facesse nol dicono le Storie, ma l'accenna in qualche maniera l'Iscrizione. Si sa per mezzo delle prime, che il Duca non potè soccorrerlo per le forze delle sue Milizie estenuate, e per i maggiori bisogni, che l'impegnavano altrove, il perchè la Rocca si rese alla Fortezza dell'armi Pontificie, e Spagnuole. Convien credere, che il BEVILACQUA operasse con intelligenza, o almeno còn approvazione del suo Signore; mentre continuò a servirlo in quella reggenza, secondo l'Iscrizione, sino alla morte, cioè probabilmente dal giorno 18. Ottobre 1522., in cui Cento fu ricuperato, fino al 1528.

Si dimenticano il Pereti, ed il Seta di parlare di sua moglie. Ella fu MARGHERITA della Nobil Famiglia *Pasqualetti* di Ferrara, figliuola di *Giovanni;* quello, a mio credere, che fu Commessario Ducale in Cento prima del BEVILACQUA, cioè nel 1511. (a). Ho veduto un Mandato di procura, rog. Benedetto Silvestri Notaro Ferrarese nel 1535. 8. Maggio, del Canonico di Ferrara Agamennone Pasqualetti, e dello spettabile Giulio suo fratello, figliuoli di Giovanni Pasqualetti. *Nobiles Ferrariae de contracta S. Justinae*, spezialmente come eredi, *olim magnificae Dominae Margaritae de Pasqualettis eorum sororis*, *et uxoris q. Comitis Francisci de Bevilacquis*. In quanto alla nobiltà di questa Famiglia, che terminò nel 1610. in due femmine maritate nelle due Nobili Famiglie Ferraresi Bonlei, e Rossetti, può vedersi il Guarino (b).

Si accennò, che il Conte FRANCESCO ebbe una figliuola detta MARGARITA, maritata nel 1515.. Ora si soggiunge, che il marito fu il Nobile Ercole Sassunno di Bologna.

XXXV.

CONTE CRISTINFRANCESCO.

Una funesta memoria ci ha conservato del Conte CRISTINFRANCESCO di RINALDO il *Diario Ferrarese* (c). In ristretto essa contiene, che fu ucciso a tradimento li 14. Maggio 1498., e spogliato su la via Grande presso la Gabella Grossa nell'uscire del Palazzo, che allora si

---

(a) Guarini *Chiese di Ferr.* pag. 127.
(b) *Chiese di Ferr.* pag. 51. 73. 77. 126. 127.
(c) Nel Tom. XXIV. *Rer. Italic.*

diceva *dell'Angelo*, e serviva alla Posta, ond'è, che si denomina fino al dì d'oggi *la Postaccia*. Si disse poi, che il colpo gli venne da Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna, zio di sua moglie. Egli era in età di soli anni ventiquattro, ed aveva goduto il Castello di San Prospero in sua porzione.

Ebbe in moglie IPPOLITA *Volta* figliuola di Borso, Famiglia Senatoria allora di Bologna, e nipote, come dicemmo, di Giovanni Bentivoglio.

Di lei generò unicamente LUCIA, per errore dal Dolfi (*a*) detta Lucrezia, accoppiata poi con riguardevol dote al Senator Bolognese Marco Antonio di Agostino Marsigli, morto in Ferrara nel 1547. Fu madre di Cornelio Marsigli famoso Capitano. Questi da Lavinia Colonna Romana ebbe Marco Antonio Marsigli, detto ancora Colonna per cagion della madre, e celebre Scrittore, cui il Cardinale Marcantonio Colonna figliuolo di Cammillo Duca di Zagarolo, rinunziò, come a cugino, l'Arcivescovato di Salerno nel 1578. (*b*).

XXXVI.

CONTE GREGORIO.

Ci assicura il Pereti, nè altrove ho io potuto vederlo confermato, che il Conte GREGORIO di GIOVANNI, intitolato *Doctor*, *Comes et Miles* ne' pubblici Istromenti, avesse quest'ultima prerogativa da Innocenzio VIII. nel 1491.. Il Seta soggiunge, che gli offerì la dignità di Senatore di Roma, e che egli la ricusò, e fermatosi in patria premorì al Padre verso il 1497.

Condusse per moglie l'anno 1482. ANGELA figliuola del Cavaliere e Conte Gioanni *da Porto* di Vicenza, e di Dorotea Gambara di Brescia, zia del Cardinale Uberto, e prozia del Cardinal Gio: Francesco, ambidue della generosa Prosapia de' Gambara. Francesco da Porto fratello di ANGELA sostenne la carica di Collaterale della Repubblica di Venezia. I frutti di questo matrimonio furono numerossimi; ma la maggior parte non giunse all'età adulta.

(a) *Famigl. Nob. di Bologna* §. *Marsigl.* pag. 538.

(b) Ughelli *Ital. Sacr.* T. VII. pag. 441.

Una delle femmine fu chiamata MATTEA. Nacque nel 1487. agli 11. Luglio, e sposò nel 1513. secondo il Seta, ovvero nel 1515. secondo il Pereti, Uguccione di Lelio Giusti Nobile Veronese, e Conte di Gazo.

XXXVII.

CONTE FEDERIGO.

Al 1460. il Seta, e al 1462. il Pereti fissa la natività di FEDERIGO Conte, figliuolo di PIERFRANCESCO BEVILACQUA, e al 1496. d'accordo lo dicono uscito da questa vita.

Appena si è tramandata a' nostri tempi la notizia di sua moglie, che fu MADDALENA di Consolato *Brenzone* Nobile Veronese, sposata nel 1486.

Una loro figliuola nominata PAOLA fu congiunta in matrimonio col Nobile Francesco Ormanetto Veronese, e fu madre di Monsignor Niccolò Ormanetto insigne Alunno di San Carlo Borromeo (*a*), e valente Giurisconsulto, che tolto dall'Arcipretura di Bodolone nella Diocesi di Verona fu da Pio V. consecrato Vescovo di Padova nel 1570., e morì nella Spagna l'anno 1577. Nunzio Apostolico straordinario di Gregorio XIII. appresso Filippo II.. Il Pereti conferma tutto ciò, che l'Ughelli ha scritto di questo Prelato, e n'aveva tutte le informazioni, poichè per interposizione di lui gli fu successore nel Benefizio di Bodolone.

BARTOLOMMEA, parimenti figliuola di essi, si maritò ad Antonio Plicante Nobile Veronese.

GENOVESA, terza loro figliuola, fu moglie del Nobile Veronese Agostino Maffei.

(a) Ughelli *Ital. Sacr.* T. V.

XXXVIII.

CONTE FRANCESCO.

Quantunque i Raccoglitori delle Memorie della Casa BEVILACQUA non altro abbiano notato del Conte FRANCESCO di PIERFRANCESCO fuor che l'anno de' suoi natali, che fu il 1470., e l'anno della sua morte, che fu il 1541., pure io trovo, che fu un uomo utile, e riputato in patria, poichè nel 1533. è stato del numero de' cinque Gentiluomini, che essa destinò a provvedere alle urgenze pubbliche nate dalla grande carestía, quasi universale in quell'anno in Italia (*a*).

XXXIX.

CONTE UBERTO.

Vengono riferiti al 1483. il nascimento del Conte UBERTO di PIERFRANCESCO, al 1510. le sue Nozze con FRANCESCA *Stoppa* Nobile Veronese, e al 1553. la sua morte.

VIRGINIA unica sua figliuola, nata nel 1512., sposò nel 1540. il Conte Michele Emilj di Verona, e lasciò di vivere nel 1582.

XL.

CONTE LEONARDO.

Nacque dal Conte GALEOTTO (*b*) il Conte LEONARDO nel 1470., e visse fino al 1524.

Sposò ORSINA, unica figliuola del Nobile Veneto Antonfrancesco *Cavalli*, nel 1497.

(a) Corte *Ist. di Ver.* lib. 9.

(b) Num. XXIX.

PAOLA, nata di questo nodo, divenne consorte l'anno 1532. di Gotardo Verzero Nobile Veronese, e morì nel 1576.

XLI.

CONTE RICCARDO.

Militar coraggio, e straordinario ardore nell'armi hanno immortalato il nome del Conte RICCARDO figliuolo di FRANCESCO (*a*), e della *Mainardi* sua prima moglie. Monsignor Giovio nelle Storie de' suoi tempi (*b*) è quello, che di sì bei pregj ha resa testimonianza a' posteri. Alfonso figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, costretto sul principio del suo Regno a far fronte a Carlo VIII. Re di Francia, che gli aveva spedito contro in Italia un poderoso Esercito, inviate nel 1494. le forze terrestri in Romagna, indirizzò le marittime alla Riviera di Genova, che ubbidiva a Lodovico Sforza collegato de' Francesi. Sbarcate le Truppe, occuparono la grossa Terra, e il Castello di Rapallo venti miglia distante da Genova fra dirupi e balze quasi inaccessibili. Avvertiti del fatto i Genovesi vi accorsero di notte col presidio della loro Città, con un Corpo di Svizzeri staccato dall'Armata Francese, e con le Milizie dello Sforza. Volevano i Capitani aspettar il giorno per tentarne la ripresa; ma insorse gelosía d'onore tra que' tre corpi di truppe. Gli Sforzeschi per la riputazione acquistatasi in passato si cacciarono davanti a tutti. Parve al Presidio di Genova, che l'impresa fosse tutta sua. Era composto di quattrocento persone tutte veterane, dice lo Storico, e così valenti nel maneggiar l'armi, che per cagione di spessi combattimenti da solo a solo avevano cumulati onori e premj non ordinarj. Vestivano riccamente, e portavano sontuose armature coperte di seta e porpora, ornate di frange d'argento e d'oro. Tra quelli, che nomina il Giovio, e chiama eccellenti, e nelle passate guerre esperti Capitani, si legge il nostro BEVILACQUA Milanese. Non sopportò dunque il generoso drappello di stare alla coda degli Sforzeschi, e non attendendo ai cenni de' Generali, servando appena l'ordine,

---

(a) Num. XXX. (b) P. I. lib. 1.

corse a pigliare il posto davanti. I nemici al vederli appressare si credettero assaliti, ed uscirono da' ripari. Si accese quindi una lunga ed ostinata zuffa, ma in fine le Guardie di Genova, e gli Sforzeschi cacciarono da quel posto gli Aragonesi, i quali per tal rotta scoraggiati, si ritornarono a Napoli, e poser fine alla guerra in quella parte. Del Conte RICCARDO, finita questa impresa, avvenne, che in Milano combattè pubblicamente in isteccato con un suo Avversario, e riuscitone vincitore, gli donò generosamente la vita. Ma non così usarono verso di lui altri suoi nemici; poichè vilmente insidiandolo, il privarono della sua nel Castello della Macastorna.

BIANCA *Barcelli*, Nobile Milanese, è stata sua moglie.

XLII.

CONTE MARCANTONIO.

Pari a quello del Fratello ebbe lo spirito marziale il Conte MARCANTONIO di FRANCESCO (*a*). Lo esercitò principalmente per l'Imperatore Carlo V. l'anno 1552. all'assedio famoso della Città di Metz con ANTONMARIA, e ANTONGALEAZZO suoi cugini, e FRANCESCO suo nipote. Dicesi, che in Pavía sostenne un singolar certame in isteccato all'uso di que' tempi colla picca, e in abito leggiero, e che superò il Competitore. Il fine di cotali Professori d'armi è stato quasi sempre uniforme. Il Conte MARCANTONIO, che aveva più volte trionfato d'altrui, fu assalito in Pizzighettone da molti alla sprovveduta, e quantunque il suo coraggio gli salvasse la vita, pure ne rimase così malconcio, che visse storpio, ed incapace di più combattere il rimanente de' suoi giorni.

AGNESE de' Conti *Cavalli* di Pizzighettone è stato il nome della sua moglie.

n

(a) Num. XXX.

XLIII.

CONTE ANTONMARIA.

Egli è questi quel Conte ANTONMARIA di ERNESTE (*a*), che insieme cogli altri BEVILACQUA nominati sotto il precedente Numero si trovò nell'Esercito di Cesare all'assedio di Metz. Viene indicato per uomo assai destro e formidabile in quell'arte, sì applaudita dal pregiudizio de' tempi andati, la quale definisce le private contese col ferro in luogo della ragione, ed a lui tutto appoggia l'onore d'un uomo.

È stata sua moglie MADDALENA degli *Augusti* Nobile Cremonese.

Essa gli partorì CORNELIA, che fu data in isposa al Nobile Alfonso di Vincenzo Bentivoglio.

XLIV.

CONTE ANTONGALEAZZO.

Il Conte ANTONGALEAZZO di ERNESTE (*b*), che altri semplicemente chiama GALEAZZO, fu prescelto dalla sorte fra tutti gli altri BEVILACQUA, che furono sotto le mura di Metz, poichè lo condusse a quel fine glorioso, cui va incontro chi è seguace di Marte. Egli morì coll'armi in mano nell'età di quindici anni in quella campagna, la quale senza alcun profitto costò a Carlo trentamila de' centomila Combattenti, che vi aveva condotti.

(a) Num. XXXII.

(b) Num. XXXII.

XLV.

CONTE ERNESTE.

Il nome del Conte Erneste, essendo l'istesso che quello del padre (*a*), ha fatto credere, ch'egli sia postumo. Militò questo giovane nelle Armate, che Carlo V. spedì nella Toscana verso il 1552. per cacciar di Siena i Francesi.

Ebbe moglie, e fu Eliodora de' Conti *Mozzaniga*, la quale però lasciò vedova lo stesso anno, in cui l'aveva sposata.

XLVI.

CONTE ERCOLE.

Tre diramazioni seguirono nella Famiglia di Ferrara per mezzo di Ercole, Alfonso, e Bonifazio figliuoli del Conte Antonio. Il primo ramo lo formò Ercole, ed è quello, che il volgo dal luogo dell'abitazione chiama di San Francesco. Ei nacque l'ultimo di Giugno del 1495.. Nella sua carriera, che fu militare, diede i primi passi, uscito appena dall'età fanciullesca, sotto il Duca di Ferrara Alfonso I. in quelle sì scabrose circostanze di doversi questo Principe riparare dallo sdegno di Giulio II.. Appresa in questa scuola l'arte della guerra, andò a professarla altrove. Desideroso Carlo V. di snidare affatto dall'Italia i Francesi, tirò seco in Lega nel 1523. la Repubblica di Venezia, la quale sotto il comando del Duca Francesco Maria d'Urbino gli diede un rinforzo di cinque mila fanti, cinquecento lancie, e cinquecento cavalli. Il Conte Ercole tra questi, sapendo che il Duca di Ferrara si era già staccato dal partito Francese, ed erasi dichiarato neutrale, prese servigio; ebbe carica di Capitano, prima di fantería, poi di cavallería, e servì in tutti quegl'incontri dell'anno seguente, favorevoli al suo Generale, e abbastanza noti per le Storie. Cre-

(a) Num. XXXII.

sciuta poi la potenza di Cesare in Italia, nacque per gelosía di Stato la Lega del 1526., che si volle chiamar *Santa*, tra il Papa, il Re di Francia, le Repubbliche di Venezia, e di Firenze, e Francesco Sforza pretendente al Ducato di Milano. Il Conte ERCOLE, quantunque libero dal primo servigio, pure di genio sempre Imperiale, assoldò a tutte sue spese settanta Lancie-spezzate, e andò con esse a presidiare il proprio Castello della Macastorna. I Triulzi, e per ragione dell'antico loro attaccamento alla Francia, e per le civili contese della loro Famiglia colla BEVILACQUA, altrove accennate (*a*), avevano coll'armi di Francia occupata una parte di quella Giurisdizione. Ma il BEVILACQUA la ricuperò, e si mantenne colà difeso per tre mesi circa colla sua Guarnigione del proprio stipendiata, e prestò di quando in quando alle Truppe Imperiali i più utili soccorsi. Ne ricettava egli, e colla maggiore splendidezza trattava gli Uffiziali ne' continui loro passaggi. Pretese uno di essi un giorno, che gli fosse ceduto il Castello per mettervi Presidio a sua scelta, e presedervi; e perchè trovò resistenza tentò di averlo a forza. Quindi nacque una calda scaramuccia tra il Conte ERCOLE alla testa de' suoi, e l'Uffiziale, che rimase in fine prigione con molti soldati. Furono perciò condotti nel Castello, e non ne furono liberati a minor patto di passar curvi sotto la saracinesca della porta. Cadde intanto la Città di Lodi nel Giugno, e quella di Cremona nell'Agosto di quell'anno in poter de' Francesi. Allora il Conte ERCOLE, che si era sostenuto per più mesi, trovandosi in mezzo a due Piazze nemiche, abbandonò quel luogo, e si ritirò a Ferrara, dove una morte immatura nel 1528. nell'età di soli trentatre anni lo tolse a cose maggiori. Il Cardinal BONIFAZIO suo nipote gli innalzò nella Chiesa di San Francesco un nobile Cenotaffio colla seguente Iscrizione:

D. O. M.
HERCVLI . BEVILAQVAE . COMITI . MACASTVRNAE
CORNV . IVVENIS . ET . VETERIS . AEQVITI . ANIMI . FORTITVDINE . AC . MAGNIFICENTIA
INCOMPARABILI
SVB . VENETIS . AC . FRANCISCO . MARIA . VRBI
NATVM . DVCE . MILITVM . ET . EQVITVM . TRIBVNO . FORTISS. AVO . BENEMERENTISS.
B. EPS. SABINEN. S. R. E. CARD. BEVILAQVA F.

(a) Num. XXV.

Gli fu data in moglie MADDALENA *Carminati*. Non di quella Famiglia Carminati di antica Nobiltà, che fu in Milano, e poi in Bergamo, indi nel 1687. divenne Patrizia Veneta; nè di quella, che pure è antica e Nobile in Verona; ma di un'altra di origine Greca, secondo il Pereti, ovvero Armena, secondo il Seta, uscì questa Donna. Giacomo *Carminati*, al dire di quest'ultimo, è stato di lei padre. Per ragion di Madre fu parente de' Lusignani, che regnarono in Cipro, e poteva dire anche prima in Gerusalemme. Spogliato de' suoi beni dalla crescente allora Potenza Ottomana, erasi rifugiato in Ferrara, ben accolto dagli Estensi, dove per cagione di un Elefante, che aveva condotto seco, il volgo il chiamò *Carminati dall'Elefante*. Ivi morì, e rimasero di lui due Figliuole femmine raccomandate alla custodia di Diana Estense Contrarj, cugina, dice il Seta, ma doveva dire zia, di esso Conte ERCOLE, la quale una ne maritò a lui, nominata MADDALENA. Due Maschj, e cinque Femmine ella partorì: due di esse però solamente ebbero marito.

CATERINA, nata nel 1515., donna di uno spirito assai colto, e nelle Greche e Latine Lettere istrutta, sposò il Nobile Ferrarese Gio: Antonio Rondinelli. Era figliuolo di quel Niccoluzzo, che al dire di Marco Savonarola (*a*) portò il primo in Ferrara la sua Famiglia da Lugo, dove Giovanni suo proavo l'aveva condotta verso il 1376. da Firenze, più antica sede degl'illustri suoi Antenati (*b*). Sostenne Gio: Antonio in Ferrara la carica di Consiglier Ducale, e l'altra più cospicua di Giudice de' Savj dal 1560. al 1571.. Quanto, ed in che si distinguesse dagli altri il suo reggimento, lo racconta il Guarini (*c*). Furono suoi figliuoli quell'altro Niccoluzzo, che nel 1569. a' 25. di Maggio restò sommerso nel Torneamento Navale, di cui parleremo più avanti (*d*). Ercole Marchese di Canossa, marito di Livia Pica della Mirandola, ed il Marchese Cammillo marito di Teodora Spada.

ISABELLA, altra figliuola del Conte ERCOLE, venne alla luce nel 1519., e fu maritata al Cavalier Lorenzo Sfondrati Cremonese, la cui Famiglia nel 1590. fu onorata col triregno da Gregorio XIV.. Da un tal conjugio uscirono fra gli altri Cesare Sfondrati Camerier segreto

---

(a) *Mem.* Mss.

(b) Gamurrini *Ist. delle Fam. Nob. Tosc.* Tom. III., Bonoli *Ist. di Lugo* ec.

(c) *Chiese di Ferr.* lib. 4. pag. 236.

(d) Num. LVIII.

del Cardinale Luigi d'Este e Priore di Cremona, Alfonso Coppiere e Cameriere segreto partecipante del nominato Pontefice, e Ferdinando Giurisconsulto di molta fama.

XLVII.

CONTE ALFONSO.

È stato il Conte ALFONSO di ANTONIO l'autore di un secondo ramo, che poi si sottodivise in tre. Nacque nel 1500. a' 9. di Ottobre. Oltre all'aver appresa la scienza Legale, fu vago assaissimo del poetare. Un suo Epigramma va frammischiato colle Poesíe del Faleti della seconda edizione nel libro duodecimo, ed è quello, che si disse (*a*) attribuito per innavvertenza dal Libanori al Conte ANTONIO. Molti e difficili maneggj furono dal Duca di Ferrara Alfonso I. affidati al Conte ANTONIO. Lo spedì Ambasciatore alla Signoría di Venezia per complimenti e per affari. Lettera patente in data de' 23. di Ottobre del 1531., e non del 1532. come porta il Seta, quasi sempre nelle date fallace, lo accompagna con simil carattere a Carlo V.. Vuole il Pereti, che durasse in questa carica due anni, e il Seta più di due; ma vi sono moltissime Lettere spettanti a questa sua Ambascería, che la provano terminata in capo d'un anno circa. L'augusto Monarca calò in Italia nell'Autunno del 1532.; si trattenne in Bologna fino all'ultimo di Febbrajo del 1533., e di là partendo andò nella Spagna. Era dunque inutile la residenza del Conte ALFONSO in Germania per tutto quel tempo, in cui durò la lunga assenza dell'Imperatore. Senza ricorrere alla Storia per penetrare l'oggetto della Legazione, l'indicato carteggio tutto lo palesa: erasi pubblicato il tanto differito Laudo di Carlo, col quale il Monarca terminò da Giudice compromessario la controversia per Modena, Reggio, e Rubiera occupate dal Pontefice, quasi che fossero parte dell'Esarcato, e decretò, che fossero restituite al Duca siccome Stati Imperiali. Anzi lo stesso Imperatore depositario le aveva rilasciate all'Estense li 12. Ottobre. Rimaneva solo a questi il rendergli le dovute grazie, e molto più il cercar mezzi di placare

---

(a) Num. XXXII.

il Pontefice, che mal sofferendo il Laudo, e peggio l'esecuzione di esso, radunava le sue armi a' confini, e dava al Duca motivi di molta inquietudine. Di più le soldatesche Imperiali sotto il Marchese del Vasto in numero eccessivo erano mandate a' quartieri negli Stati di fresco ricuperati dal Duca, e vi commettevano estorsioni e violenze insopportabili. Questi sono gli affari, per i quali fu spedito il Conte ALFONSO.

Intanto esso col fratello BONIFAZIO, e i nipoti IPPOLITO, ed ANTONIO nel 1533. era stato dal Senato di Milano restituito al possesso de' Feudi di Macastorna in vigore del Laudo, che noi riferimmo di sopra (*a*) nel parlare delle pretese della Casa Triulzia. Nel 1534. il dì 1. Luglio n'ebbero in seguito la rinnovazione dell'investitura da Francesco II. Sforza, ultimo Duca di Milano di quel cognome. La rinnovò loro eziandío col mero e misto impero, il titolo di Conti, e le altre prerogative nel 1541. a' 26. d'Agosto l'Imperator Carlo V. succeduto in quel Ducato, e ricordò con questa occasione nel Diploma la fede e gli ossequj prestati dai BEVILACQUA a lui, e al Sacro Impero. Altri diritti assicurò il Conte ANTONIO, e ne procacciò altri di nuovo alla propria Famiglia in quel tempo. Dal Pontefice Paolo III. per Breve de' 7. Marzo 1535. a lui, ed al fratello BONIFAZIO fu rinnovata la Cittadinanza di Bologna, che aveva ottenuta fin dal 1437. CRISTINFRANCESCO lor proavo. Il Cardinal Bonifazio Ferreri, Legato a Latere del Papa in quella Città, e dell'Esarcato, nel 1541. a' 25. di Aprile gli donò la Caccia delle Ville di San Prospero, e San Venanzio, dove già aveva per la sua porzione contribuito a fondare il Benefizio con FRANCESCO suo zio. Il Duca Alfonso II. di Ferrara nel 1560. a' 10. di Gennajo confermò a lui ed ai nipoti suoi per la parte del fratello ERCOLE l'antico Privilegio di trasportare dal Bolognese nel Ferrarese, e al contrario, le entrate, i mobili, e ogni altra cosa propria senza alcuna gravezza. A lui medesimo, e a BONIFAZIO suo fratello lo stesso Duca rinnovò li 12. di quel mese le esenzioni de' loro Beni in San Martino della Pontonara da' pesi reali e personali, ed anche dai lavori del Po, a tenore delle concessioni precedenti, anzi le estese a tutta quella Villa.

(a) Num. XXV.

Per la sua parte il Conte ALFONSO cominciò a prestare la sua servitù anche a quel Principe, come l'aveva prestata ai due immediati suoi predecessori. Da Ercole II. fu fatto Governator di Reggio nel 1533.; e poichè venne a morte quel Duca, il successore Alfonso lo confermò, e vi rimase fino al 1534., secondo apparisce nelle Provvisioni pubbliche di quella Città. Quel Duca il fece passare poi a Modena colla stessa carica, la quale si giudicava la prima fra quelle, che dispensava la Corte Estense. La Patente fu segnata a' 25. Gennajo 1560.. Il tempo, che ivi si prefigge al suo governo, è di un anno; al che si accorda il Vedriani (*a*), dove segna l'arrivo del Conte ALFONSO colà dopo li 17. di Febbrajo. È però vero che oltrepassò il termine, perchè vi sono Istromenti stipulati a' 10. di Marzo del 1561., che lo intitolano ancora Governatore di Modena. Questa medesima carica gli fu conferita la secondà volta, o piuttosto prolungata con Patente de' 5. Gennajo del 1564. per un tempo limitato al beneplacito del Duca. Il tempo sembra, che fosse di un anno circa, e non di sette, come scrive il Pereti, nè sotto il Duca Alfonso I., come il Seta, che qui più che mai confonde i tempi e le cose. Se osserviamo le Lettere a lui scritte dalla Corte, e dagli Amici in quella carica, l'ultima, che siasi conservata, è de' 5. Marzo 1564.. Certo è, che a' 16. Maggio del 1565. quella Città il creò suo Cittadino co' discendenti in infinito; e questa dimostrazione si soleva dare a chi l'aveva meritata in fine della reggenza; e poi ci costa, che egli sciolto da quell'impegno morì nel medesimo anno al suo Castello di Macastorna. Bisogna per altro osservare, che il Diploma di quella Cittadinanza, che i citati Autori ignorarono affatto, accenna cinque anni di carica: *Illustrem Comitem Alphunsum Bevilacquam Nob. Ferrar. qui nobis annos iam quinque summa cum laude prudentiae et integritatis praefectus est*. Per questo ho io creduto, che l'incombenza durasse non interrottamente dal 1560. al 1565., e che la Patente del 1564. non importasse che una conferma, quantunque concepita nella formola solita di ogn'altra nuova deputazione. Gasparo Sardi (*b*), che visse in quella età, lo qualifica per *savio*, *e dotto*. Eresse da' fondamenti un maestoso Palagio alla sua Villa del Quartiere con varie delizie all'intorno, e rabbellì, ed ampliò i Castelli di San Prospero e della Macastorna. Perchè poi non

(a) *Ist. di Modena* lib. 19. | (b) *Ist. di Ferrar.* lib. 9.

avesse a mancare chi ne godesse, lasciò dopo la sua morte sei figliuoli, avanzo di que' venti, che aveva generati.

COSTANZA *Strozza* fu quella, per lo cui mezzo tante volte conseguì il più degno e il più retto fine del matrimonio. Ella morì nel mese di Novembre del 1563.. Parmi qui opportuno il produrre qualche notizia intorno alla Famiglia Strozza di Ferrara, da cui la mia Patria ha ricevuto assai lustro. Da Firenze il primo si portò a Ferrara Nanne di Carlo della Famiglia Strozza verso il fine del secolo XIV., e prese a servire il Marchese Niccolò d'Este nel mestier della Guerra, nel quale era eccellente. Altri ancora dello stesso cognome circa quel torno, come io rilevo da Istromenti, il seguitarono; ma per ora non mi avviene di favellare che della discendenza di Nanne. Ho veduta copia della Cittadinanza, che gli dispensò il Magistrato di Ferrara nel 1399. a' 13. di Gennajo per rogito del Notajo Lancelloto Montaclisio. Prima di una tal data non trovo Istorico, o Documento, che parli di Nanne fra noi. Le Storie nostre, non meno che quelle d'altri Paesi d'Italia, ci additano parecchie imprese difficili condotte a glorioso termine dalla sua spada. Le principali erano compendiate nel suo Epitaffio nella Chiesa di San Domenico, il quale oggi non esiste che nell' Opera del Guarini (*a*). L'ultima fu dell'anno 1427., nel quale sendò spedito dal Marchese Niccolò alla testa della sua gente in soccorso della Lega de' Veneziani e Fiorentini, della quale esso Marchese era Capitan-generale contro Filippo Maria Duca di Milano, ed essendosi unito col Carmagnuola Capitano de' Veneziani sotto il Castello di Ottolengo vicino a Cremona in un fatto d'armi, nel quale salvò l'Esercito della Lega, lasciò egli la propria vita. Aveva generati il Cavaliere Niccolò, il Conte Lorenzo, il Cavaliere Roberto, e il celebre Tito Poeta latino padre d'Ercole, egualmente caro alle Muse. Il Savonarola (*b*) afferma, che anche Niccolò fu eccellente nel poetare; che Leonello Estense l'ebbe tra i suoi famigliari, e Borso il mandò in Francia Ambasciatore. La sua linea maschile ebbe fine nel Cavalier Carlo, e nel Cavalier Cammillo suoi figliuoli. Sono stati questi due Fratelli quelli, che nel 1499. (*c*) fabbricarono il vasto Palazzo in Ferrara,

o

(a) *Chiese di Ferrar.* lib. 3. pag. 115.
(b) *Memor. di Ferr.* Mss.
(c) *Diario Ferrarese* nel T. XXIV. *Rer. Ital.*

che occupa tutto il lato occidentale della Piazza Nuova; edifizio, che sebbene ancora così malconcio davanti, come lo lasciò il gran terremoto del 1570., pure esige le osservazioni del Passaggiero per le molte e grosse colonne di marmo, che dentro e fuori ne sostengono i loggiati. Due Sorelle di Carlo e di Cammillo furono maritate in un Gonzaga di Novellara, e in uno Scotti di Piacenza. Carlo, morto nel 1511., di Antonella di Bardo Strozza sua seconda moglie generò quattro Femmine. Giulia sposò il Nobile Paolo Costabili, della quale tornerà il discorso più abbasso (*a*); Lucrezia il Nobile Alberto Costabili fratello di Paolo; COSTANZA il Conte ALFONSO BEVILACQUA; e *Contesía* ovvero *Contessa* il Conte BONIFAZIO fratello di ALFONSO, come vedremo. Per cagione di queste due Donne passò gran quantità di beni degli Strozzi ai BEVILACQUA, e in particolare il palazzo di Piazza Nuova. Si conservò frattanto fino al presente secolo feconda d'uomini illustri la Famiglia Strozza per uno degli altri rami. Nel 1718. li 3. di Maggio mancò il Conte Niccolò Pala Strozza Riformatore della Università, e Giudice de' Savj in quell'anno. Il Conte Francesco Antonio suo figliuolo unico, il quale si troverà qui marito di una BEVILACQUA (*b*), morì li 25. Giugno 1737., e con esso mancò affatto la sua generosa Schiatta in Ferrara.

ANTONELLA, figliuola del Conte ALFONSO e della *Strozza*, nacque nel 1550.. Fu maritata al Modonese Fulvio Rangoni Conte di Castelvetro e di Buonporto, Feudi che gode anche di presente la sua rispettabilissima Discendenza. Egli fu Governatore di Reggio, e adoperato in molte Legazioni dal Duca Alfonso II. di Ferrara. Dura tuttavía in Buonporto una grata memoria di ANTONELLA sopra l'ornato dell'ingresso della Chiesa di San Niccolò, ed è lo Stemma in marmo di lei e del Marito, colla Iscrizione:

ANTONELLA BEVILAQVA RANGONA MDCX.

Essa vi fu posta, perchè, essendo vedova questa Donna, e tutrice de' suoi Figliuoli, acquistò il jus patronato di quella Chiesa, la dotò e fabbricò in parte, essendole stato dato compimento nel 1630., e innalzovvi appresso un Convento ad uso de' Frati de' Servi, che poi fu soppresso.

(a) Num. CII. (b) Num. CXIX.

XLVIII.

CONTE BONIFAZIO.

Gentilezza e magnanimità sono due pregj, che l'Istorico Sardi (*a*) ha notati e commendati nel Conte BONIFAZIO nato di ANTONIO (*b*) gli 8. Ottobre 1503., e da lui conosciuto vivente. Lettere, Musica, e Pittura furono i trattenimenti del suo nobil genio; e ben ne lasciò prove in una preziosa Raccolta di Pitture, che dopo la sua morte restò a' suoi Eredi. Marco Antonio Flamminio gl'indirizzò alcuni degli aurei suoi Endecasillabi, che si leggono ſtampati colle altre sue Poesíe. Ma lo studio della Giurisprudenza è ſtato in lui principale, e profondo. Nel suo Testamento *iure legati reliquit D. Hippolito Orio eius D. testatoris alumno Legum professori scutos quinquaginta auri in auro singulo anno* ec.. Raro è, che alcuno si dia a far da maestro con uno studio superficiale. L'Orio suo allievo è quel medesimo, che gli dedicò la sua traduzione italiana delle Iscrizioni latine del Museo del Giovio, data alla luce (*c*) un anno dopo la morte del Conte BONIFAZIO, la quale seguì a' 23. di Luglio 1551.. Aulico del Duca di Ferrara Ercole II., e primo nell'autorità presso di lui lo dicono il Pereti, e il Guarini (*d*), al qual segno avevalo portato un lungo ed ottimo servire. Imperciocchè fu compagno di quel Principe da fanciullo e negli studj, e ne' divertimenti: lo accompagnò in Francia nel 1528., quando andò a sposare Renea figliuola del Re Lodovico XII., e continuò a prestarsegli colla persona in ogni più scabrosa occorrenza prese ch'egli ebbe le redini del governo. Il suo sepolcro nella Cappella gentilizia in San Domenico elevato da terra, portava il seguente elogio:

D. O. M.

BONIFACIVM BEVILAQVAM ANT. F. PATREM INDVLGENTISS. IMMATVRA MORTE ADEMPTVM MOESTISS. FILIVS HERCVLES FLENS POSVIT. VIXIT ANNOS XLVII. MENS. IX. ET DIES VIII. OBIIT AVTEM VIII. KAL. SEXTILIS MDLI.

(a) *Ist. Ferr.* lib. 9.
(b) Num. XXXII.
(c) In Firenze 1552. *in-4.*
(d) *Chiese di Ferr.* lib. 3. pag. 96.

La Cassa marmorea, che ancor si conserva nel Chiostro, ha veramente *Sextilis*, e non, come scrive il Seta, *Septembris*.

Sposò CONTESSA, detta anche CONTESSIA *Strozza*, sorella, come si è veduto, di COSTANZA sua cognata, ed erede per egual parte del Conte Carlo Strozza. Ecco l'Epitaffio, che le fu scolpito al sepolcro, e che più non esiste, in San Domenico:

D. O. M.

COMITISSA STROTIA IN QVAM CERTATIM NATVRA ET FORTVNA OMNIA CONGESSERAT ORNAMENTA FILIOLO VNICO RELICTO INFANTE, HEV QVAM IMMATVRE, QVANTAS LACHRYMAS, QVANTVM SVI DESIDERIVM BONIFACIO BEVILAQVAE VIRO DVLCISSIMO RELIQVIT! MDXXXI. MENSE AVGVSTI.

XLIX.

CONTE GIOVANFRANCESCO.

Bernardino Donato, al riferir del Pereti, fu maestro del Conte GIANFRANCESCO di GREGORIO (*a*), e de' suoi Fratelli delle linee di Verona. Era il Donato un celebre Umanista Veronese, che per la Greca lingua da lui posseduta per eccellenza fu soprannominato *Maestro Greco*. Il Pubblico di Verona lo richiamò in patria con grosso stipendio l'anno 1532. mentre con nome di gran Letterato serviva il Duca di Ferrara (*b*). L'esser nato il Conte GIOVANFRANCESCO a' 30. di Maggio del 1486. mi fa dedurre, che fosse de' primi Scolari di Bernardino in Padova prima ancora che venisse alla Corte dell'Estense. Due fatti d'armi sono avvenuti presso il Castello della Bevilacqua nel tempo che vivevano, e n'erano padroni GIANFRANCESCO ed i suoi Fratelli. La Lega di Cambrai aveva nel 1509. coperta la Lombardía d'armi, e d'armati. I Veneziani, contro de' quali fu stretta, ebbero la peggio nella famosa giornata di Ghiaradadda; quindi tutto il paese a destra del Mincio si sottomise a' Francesi, e quello a sinistra a Massimiliano Re de' Romani. Il Duca di Ferrara, non più Gonfaloniere della Chiesa, ma scopo dello sdegno di Giulio II. Pontefice, e dell' armi della Repubblica, diede alla flotta di questa Potenza nel Po al-

---

(a) Num. XXXVI.

(b) Corte *Ist. di Ver.* lib. 19.

la Pollicella una memorabil rotta; poscia ricuperò più volte, e più volte perdè Rovigo. Nel Settembre del 1510. col rinforzo de' Francesi, che ſtavano in Legnago, tornò nel Polesine di Rovigo, e trovato il Provveditor Gritti, che l'aveva di fresco occupato, l'obbligò ad una zuffa sotto il Castello della Bevilacqua (*a*), con riportarne dapprima la vittoria, ma poi coll'abbandonare il bottino, e ritirarſi. L'altro notabile avvenimento seguì nel 1514.. Avevano i Veneziani contratta unione col Re di Francia contro Massimiliano, per cagione principalmente del Ducato di Milano. Furono disfatti i Franceſi comandati dal Tremoglia nel 1513. sul Novarese, e i Veneziani condotti dall'Alviano sul territorio di Padova. Eranſi per conseguenza i Tedeschi, e gli Spagnuoli impadroniti, fra le molte Città e Luoghi, i primi di Verona, i secondi di Legnago. L'Alviano, che stava alla difesa di Padova nell'Estate del 1514., tentò di ricuperar Montagnana; *ma non gli essendo riuscito il disegno*, dice il Corte (*b*), *per essere stato prima, che vi arrivasse scoperto, si volse verso la Bevilacqua, dove avendo con un subito assalto presi i bastioni della Rocca, vi fece prigionieri il Capitano Morelione, che vi era alla guardia con cinquanta Fanti, e poi subito ritornò a Montagnana*. L'essere quel Castello fatto a uso di guerra lo assoggettava spesso a preſidj, e ad assalti con danno de' padroni, e con poco, o niun profitto del Principe, giacchè l'uso delle artiglierie, fatto già universale fin d'allora, rendeva troppo deboli le fortificazioni all'antica. Conclusa pertanto la pace, che fu il termine della Lega di Cambrai, nel 1517., il Conte GIOVANFRANCESCO le smantellò, e le ridusse a Palagio di delizie con nobili appartamenti, e amenissimi giardini pensili. In quanto alla persona di lui abbiamo il Saraina (*c*), che lo conobbe, e parla di lui, e della sua Famiglia in questi termini: *E di queſta famiglia vi sono alquanti in Verona, et altre cittadi di Lombardia fregiati da gli Imperatori di titolo di Conti, onorati molto, siccome nel presente si veggono il Co. Gio-Francesco, e fratelli d'ampie ricchezze ornati, la lealtà, e magnificenza de' quali danno gran splendore alla città*. Essa infatti mostrò più volte d'averlo in gran conto; e nell'anno 1517., quando in conseguenza della pace resa Verona alla Repubblica, lui con altri primarj Gentiluomi-

(a) Corte *Ist. di Ver.* lib. 17.
(b) *Ist. di Ver.* lib. 18.
(c) *Ist. di Ver.* lib. 2.

ni destinò ad una ambascería al Senato per rinnovare l'antico omaggio pubblico, e chiedere diverse grazie (*a*), e nel 1539., allorchè lo inviò a felicitare in nome del Popolo il nuovo Doge eletto Pietro Lando. Terminò il corso del suo vivere a' 17. di Aprile del 1549., e fu chiuso in un Deposito di marmo nella Chiesa di Santa Teuteria di ragione de' suoi, insieme co' fratelli, come indica la seguente Iscrizione, che vi fu incisa:

D. O. M.
IO. FRANCISCO, GREGORIO, ET ANTONIO BEVILAQVIS
FRATRIBVS GREGORII BEVILAQVAE AC MINERBII COMITIS FILII, EORVMQ. POSTERIS.

Nel 1504. si era unito in matrimonio con BARTOLOMMEA figliuola di Antonio *Verità*, Giurisconsulto, e Nobile Veronese, che fu padre di Francesco Verità marito di ANTONIA di GIOVANNI BEVILACQUA (*b*); e così aveva sposata la sorella del marito della propria zia paterna. Trasse da lei due sole Femmine:

DIAMANTE nata a' 26. Luglio 1505. sposò il Conte Antonio dalla Torre figliuolo di Giulio Giurisconsulto, e Nobile Veronese, e poi morì nel 1546.

CASSANDRA venne al Mondo nel 1509., e porse la mano di sposa a Verità di Bartolommeo Verità, della già indicata Famiglia nobile Veronese nel 1531.

L.

CONTE ANTONIO.

Il Conte ANTONIO di GREGORIO (*c*) visse nel seno della domestica quiete, non inutile però alla Patria. Essa il deputò l'anno 1545. con altri più saggi tra i Nobili a provvedere alle pubbliche necessità derivate dalla carestía (*d*). Lo spedì col titolo di suo Ambasciatore in quell'anno medesimo con Gio: Francesco Lavezuolo Dottore di Leggi a Venezia, per trattare della istituzione di una Fabbrica di Velluti neri in Verona, che fu poi infatti messa in piedi solamente l'anno 1555.

(a) Rizzoni *Continuaz. della Cron. del Zagata* T. II., Corte *Ist. di Ver.* lib. 19.
(b) Num. XXVI.
(c) Num. XXXVI.
(d) Corte *Istor. di Ver.* lib. 20.

Al Pereti, e al Seta sono sfuggite queste notizie. Andò pure a nome della sua Città con altri Ambasciatori a congratularsi della nuova dignità con Francesco Veniero eletto l'anno 1554. Doge di Venezia. Il Corte non dice di più; ma il Seta, sbagliando però l'anno, v'aggiunge, che fu in quell'occasione creato Cavaliere. Fu molto amato da Guidobaldo II. Duca d'Urbino, e Generale de' Veneziani. Verona riconosce da lui, e dal Conte GREGORIO suo fratello uno de' più nobili, ed eleganti Edifizj, che adornino l'esteriore suo aspetto. Furono essi, che fecero fabbricare la marmorea facciata del Palazzo BEVILACQUA su la Via del Corso presso i Santi Appostoli. L'Architetto fu il celebre Michele Sammicheli Veronese, ed è una delle più belle sue produzioni. Il chiarissimo Marchese Maffei dopo di aver predicato questo suo grande Concittadino come uno de' primi luminari della già risorta, e perfezionata Architettura civile d'Italia, per dare un saggio del buon gusto in quell'Arte, che regnava nella sua Patria di que' giorni, sceglie con altri ben pochi pezzi questo Palazzo, e ne dà il disegno (*a*). Nato il Conte ANTONIO a' 18. di Marzo del 1492. morì a' 27. di Ottobre del 1557., e fu collocato presso il fratello GIANFRANCESCO.

LIBERA, unica figliuola di Zenone *dalla Corte*, e di Elena Boldieri, Nobili Veronesi, lo sposò l'anno 1519., e gli partorì oltre al maschio alcune femmine, delle quali si maritarono le seguenti:

ELEONORA, nata nel 1524., fu moglie prima nel 1541. di Lodovico Dante Alighieri Nobile Veronese, e Giurisconsulto di gran fama. La sua Famiglia si dice trasportata in Verona con alcune altre di Fuorusciti Fiorentini a' tempi di Dante il Poeta, e da lui medesimo propagata. Lodovico, di cui fa onorevole menzione il Maffei negli Scrittori Veronesi, fu uno degli ultimi maschj di tal progenie. Rimasta vedova Eleonora si diede in secondo voto nel 1551. a Peregrino Ridolfi, Nobile anch'esso di Verona; indi morì nel 1582.

LUCREZIA venne alla luce nel 1525.: si maritò a Luigi del Nobile Veronese Lodovico dal Bene, e morì nel 1554.

AQUILINA nacque nel 1535.; pigliò per marito nel 1557. il Conte Gio: Paolo del Conte Marco Emilio, e fu la seconda donna, che i BEVILACQUA diedero a quella rispettabile Famiglia.

(a) *Ver. illustr.* P. II. cap. 4.

L I.

CONTE GREGORIO.

Il Conte GREGORIO nacque postumo a' 3. di Maggio del 1497., e questa può essere la ragione dell'aver suscitato il nome del Conte GREGORIO (*a*) suo padre. Egual parte a lui tocca della lode, e del merito di ANTONIO per il magnifico Palazzo della sua Famiglia in Verona, del quale si è detto abbastanza nel precedente Capitolo. Finì di vivere nel 1570. il dì 1. di Agosto, ed ebbe sepoltura presso i Fratelli.

Menò moglie l'anno 1526., ed essa fu GIULIA, nata del Conte Baccarino *Canossa*, e di Teodosia Nogarola Nobili Veronesi. Furono di lei zie e zio per parte del padre Luigia Canossa maritata in Casa Gonzaga, Costanza Canossa moglie di Sigismondo Rangone, e Lodovico il celebre Prelato Nunzio per la Sede Apostolica alla Corte di Francia, Vescovo di Tricario, e poi di Bayeux in Normandía. Poche Donne possono vantare di aver ricevute tante lodi dalla penna del Sansovino (*b*), quanto GIULIA *Canossa* BEVILACQUA. Oltre ai Maschj partorì alquante Femmine, due delle quali rimasero al secolo.

ANGELA si nominò l'una, che nacque nel 1535.: sposò nel 1554. il Nobile Giulio di Gio: Battista Pellegrini Veronese, e morì dopo quattro anni di matrimonio.

COSTANZA fu l'altra, che nacque nel 1535., e vent'anni dopo si collocò in matrimonio col Nobile Guariento di Bartolommeo Guarienti Veronese.

L I I.

CONTE ANTONIO.

Fin che durarono le Guerre in Italia, accese nel 1508. dalla Lega di Cambrai, Verona fu in potere degl'Imperiali. Quantunque a molti paresse grave il giogo Tedesco, pure vi si formò un partito favorevole

(a) Num. XXXVI.

(b) *Famigl. Nob.* §. Fam. *Canossa*.

all'Impero. Un altro vi si era conservato per i Veneziani, e in conseguenza per i Francesi, quando questi a quelli si unirono nel 1513. Continuò poi così diviso il Popolo anche dopo il 1517., in cui Verona fu restituita alla Repubblica. In fatti allorchè l'Esercito di Francesco I. Re di Francia calò in Piemonte a' danni di Carlo Duca di Savoja, vi si trasferirono a prender servigio molti Gentiluomini Veronesi di quel partito, condotti nel 1536. da Cesare Fregoso, e dal Conte Guido Rangone Generale della Francia in Italia, che il Corte (*a*) chiama Giulio per errore. Aveva il Rangone messo in piedi nel mese di Luglio diecimila fanti Italiani, e settecento cavalli *sotto il comando di varj prodi capitani;* così li denota il Muratori (*b*). Uno di quel numero, per testimonio del Corte allora vivente, fu il Conte ANTONIO, detto ancora TOGNETTO BEVILACQUA, a distinguerlo forse dall'altro Conte ANTONIO di GREGORIO (*c*). Il Rangone corse in Piemonte, e s'impadronì di varie Città, e Castella, e liberò Torino, che già occupata prima da' Francesi, veniva da molto tempo assediata dal Marchese di Saluzzo, e da Gian-Giacopo de' Medici per il Duca di Savoja. Nel 1537. gl'Imperiali ricuperarono Chieri, e Chierasco. Il Corte, quantunque con manifesto errore riporti il fatto al 1539., pure è da sentirsi per quello che riguarda la gloria de' suoi Concittadini, che vi ebbero parte. Il Marchese del Vasto, dice egli, *andò a combattere Chierasco, alla cui guardia era il Signor Cesare Fregoso con alcuni capitani di gran valore, fra' quali erano Antonio Bevilacqua detto il Co. Tognetto, Gio. Lodovico da Monte, ed il Co. Ugolino da Sesso Veronese Capitani tutti tre di trecento fanti per uno* ec. Dopo descrive difusamente il lungo ed ostinato assedio, e i tre assalti, che sostenne la Piazza, la quale in fine, diminuito di troppo il numero de' difensori, senza speranza di soccorso, si arrese coll'ottenere la partenza del Presidio con tutti gli onori militari. Più a lungo ancora Monsignor Giovio (*d*) tratta di quest'assedio, e tra i vecchj Capitani di Fantería del Presidio non tace il nome del nostro Conte ANTONIO. Si può passare al Seta l'asserto, che il Conte ANTONIO andasse in Francia dopo la perdita di Chierasco col Fregoso, e ottenesse dal Re la condotta di cinquanta cavalli leggieri, e il governo perpetuo di alcune buone ter-

p

(a) *Ist. di Ver.* lib. 20.
(b) *Annal. d'Ital.* Anno 1536.
(c) Num. XXXVIII.
(d) *Ist.* P. II. lib. 38.

re, e che dopo quella campagna si trovasse immerso nelle guerre, che continuarono in Italia; ma non già, che dopo quell'anno 1537. combattesse nella famosa rotta di Pavía in qualità di Colonnello di un Reggimento Italiano, donde gli avvenisse prodigiosamente di salvare la vita. Continuarono bensì le ostilità fra i due Monarchi Francesco, e Carlo sino alla pace di Crespì del 1544., ma nel Piemonte soltanto, e non mai sotto Pavía. La rotta di Pavía, quando in sostanza dica il vero il Seta, può essere stata una di quelle, che precedettero il 1537., e segnatamente quella del 1525., in cui restò prigione di Carlo V. il Re Francesco. In tal caso il Conte ANTONIO sarebbe stato Uffiziale di ventitre anni, giacchè nacque nel 1502.. Nè il Piemonte solo vide il BEVILACQUA portar l'armi in favor della Francia. Rinunziati da Carlo V. gli Stati e la dignità al Figliuolo, ed al Fratello nel 1556. insorsero nuovi dissidj tra il Pontefice Paolo IV., o sia i Carafa, ed Enrico II. Re di Francia dall'una parte, e Filippo II. Re di Spagna dall'altra. Il Duca di Ferrara Ercole II. fu dichiarato Capitan-Generale di quella Lega tra il Pontefice e la Francia, che fu detta *Lega santa*. Il Conte ANTONIO BEVILACQUA ebbe luogo tra i condottieri del Duca col comando di cinquecento cavalli. Ma dopo alcuni fatti a San-Martino, a Correggio, a Novellara, a Guastalla, e ad altri siti del Parmigiano con molta riputazione, dice il Muratori (*a*), del Duca, e de' suoi, finalmente rimasto solo a contendere, fu in concordia col Re di Spagna l'anno 1558., e licenziò le Milizie Francesi. Allora il Conte ANTONIO si restituì alla Patria, nella quale poi l'anno 1570. passò all'altra vita.

Contrasse matrimonio l'anno 1520. con ISABELLA del Nobile Francesco de' *Medici* di Verona, la quale aveva due sorelle; Ginevra l'una, moglie del Marchese Girolamo Malaspina, e Cassandra l'altra, moglie del Conte Girolamo d'Arco. Lasciò il Conte ANTONIO, oltre ai Maschj notati nell'Albero, e a GUGLIELMO altro suo figliuolo, che morì nel 1599., senza che si sapesse altro di lui, anche due Femmine.

ORSINA, nata nel 1523., ed accompagnata in matrimonio col Nobile Veronese Archelao Cimerlino nel 1553.

CECILIA, nata nel 1526., e data in moglie nel 1555. al Nobile Giulio Cipolla di Verona.

(a) *Antich. Estens.* P. II. cap. 12.

LIII.

CONTE FEDERIGO.

Nacque il Conte FEDERIGO di LEONARDO (*a*) nel 1506., e fu Capitano di trecento fanti della Repubblica di Venezia. Il Seta lo dice di più Luogotenente alla Guerra della Mirandola di un terzo di mille fanti. A indovinarlo pare che intenda della guerra tra Giulio III. Pontefice, e il Duca Ottavio Farnese; e dell'assedio messo alla Mirandola l'anno 1551. dall'Esercito Pontifizio ed Imperiale, che durò dieci mesi circa senza profitto. Gli argomenti, che addurrò parlando di LEONARDO (*b*), possono valere a concludere, che anche FEDERIGO suo zio servisse la Francia, e fosse di quella Guarnigione, che così ben si difese. Il Conte FEDERIGO uscì dal Mondo l'anno 1567.

Lasciò un Figliuolo naturale; e al tempo del Seta aveva governata col titolo di Vicario la Contèa della Bevilacqua, e di Manerbe, ed altri Luoghi: di più aveva sposata Lelia Franzona Nobile Bresciana; si era stabilito in Brescia, e aveva successione maschile in persona di un altro GALEOTTO.

LIV.

CONTE GIROLAMO.

In grazia del suo matrimonio con BARTOLOMMEA *Sparviera* Nobile Veronese, ha qui luogo il Conte GIROLAMO di LEONARDO (*c*), del quale altro nel resto non ci è palese fuor che nacque nel 1514.

(a) Num. XL.
(b) Num. LXX.
(c) Num. XL.

L V.

CONTE FRANCESCO.

Fu il quarto il Conte FRANCESCO BEVILACQUA di RICCARDO (*a*) della Famiglia di Milano, che si consacrò a Carlo V. nelle sue Armate, e fu il secondo, a cui nell'assedio di Metz del 1552. venne fatto di spargere tutto il sangue, mentre contava solo diciotto anni.

L V I.

CONTE GIOVAMBATTISTA.

Nacque nel 1549., e morì nel 1576. il Conte GIOVAMBATTISTA di MARCANTONIO (*b*); e fu sua moglie GIOVANNA *Durella* Nobile Cremonese.

L V I I.

CONTE GUGLIELMO.

Dieci anni dopo il Conte GIOVAMBATTISTA uscì alla luce il Conte GUGLIELMO suo fratello. Nel 1586. cedette le proprie ragioni e quelle del Fratello ereditate nella Macastorna ai BEVILACQUA di Ferrara compadroni di que' Feudi, e fermò la sua stanza in Cremona, dove trovo, che era vivo nel 1620.

Si ammogliò con PIETRA *Durella* Nobile Cremonese.

Una loro figliuola detta BIANCA MARIA sposò Pietro Paolo Pisciavino Nobile di Lodi.

(a) Num. XLI.

(b) Num. XLII.

LVIII.

CONTE IPPOLITO.

Il Conte IPPOLITO d'ERCOLE (*a*) nel 1514. a' 26. di Gennajo ebbe il suo nascimento. Lo erudì nelle Umane Lettere Alessandro Guarini Ferrarese, celebrato molto dagli Oratori, e tra i primi Ministri della Ducal Corte di Ferrara, nipote del grande Guarino Veronese. Da lui acquistò principalmente l'ottimo gusto di poetare, che poi esercitò più spesso che in altro in argomenti sacri. Fuggì a più potere le cariche; ma non potè sfuggire di essere dal suo Principe collocato tra i dodici Sapienti, che si eleggevano da tutti i ceti del Popolo, e componevano anticamente col Giudice de' Savj la pubblica Rappresentanza di Ferrara, come in numero di soli dieci la compongono al tempo presente. Renea e Lucrezia, l'una moglie, l'altra figliuola del Duca Ercole II., l'onorarono con pieno favore. La seconda l'ebbe Consigliere ed esecutore delle grandiose intraprese di sua liberale pietà per tutto il tempo, che visse in Ferrara separata dal Duca Francesco Maria d'Urbino suo sposo. Profuse egli per altro assaissimo anche del proprio, e si rese singolare in quelle opere pie, che sono dirette al sollievo de' Poveri, al collocamento delle Fanciulle, e all'ornato delle Chiese. Egli, e i Conti ANTONIO suo fratello, ANNIBALE, ONOFRIO, ANTONGALEAZZO, BONIFAZIO, e GHERARDO suoi frateicugini, ed ERCOLE d'ERCOLE (*b*) furono privilegiati di molte esenzioni per i Beni di Vigarano, e ne' confini del Bolognese dalla largità di Alfonso II. Duca nel 1566. sotto il 1. Agosto. Morì questo Cavaliere a' 18. Gennajo 1592. (*c*).

Nel 1540. circa sposò GIROLAMA di Francesco *Guaresco* Nobile Ferrarese, la cui successione credo di poter dedurre dal Necrologio del Notajo delle Bollette, che si estinguesse verso il 1664., perchè dopo il dì 17. Settembre di quell'anno, in cui venne sepolto uno di questo cognome nella Chiesa di San Biagio, più non vi si trova il

(a) Num. XLVI.
(b) Num. LXV.
(c) Marco Savonarola *Mem. Mss. di Ferr.*

cognome stesso notato. Girolamo Baruffaldi l'Arciprete nella sua Critica sotto nome di Jacopo Guarino (*a*) alla Storia dell'Università di Ferrara del Borsetti è testimonio di una Iscrizione, che esisteva a' suoi tempi nella Chiesa della Villa di Codrea, comprovante l'antichità de' Guareschi. Io posso accertare, che non vi si trova più, e sono avvisato, che se la portò nel suo Museo il Canonico Giuseppe Scalabrini dopo il 1742., e che dopo la sua morte non si è trovata neppure in questo luogo. Visse nel secolo passato un Alfonso Guareschi, il quale da Clemente VIII. fu scritto al Gran Consiglio di Ferrara, e da Gregorio XV. fu rinchiuso nel primo Ordine li 12. Giugno 1621.. Del resto non mi è riuscito finora sapere di più intorno a questa Nobile Famiglia. Nella ricca dote di GIROLAMA si comprese quel Palazzo detto *della Camerina*, del quale parleremo fra poco. Era nell'antica Chiesa di San Domenico, ed ora è nel Chiostro la Iscrizione, che qui riportiamo, corretta dagli errori del Seta:

D. O. M.
HOC PIETATIS ERGO HIERONYMAE VARESCHAE VXORI DILECTISS. MVLIERI CASTISS. PROBITATE, ET MIRA SVAVITATE MORVM INCOMPARABILI MOESTISS. CONIVX HIPPOLYTVS BIVILAQVA ET SIBI P. C. VIXIT ANN. LVII. CVM VIRO XL. OBIIT MDLXXXI. PRID. ID. APRILIS.

ANNA, figliuola unica superstite di questi Conjugi, nacque a' 15. Decembre 1555.. Fu promessa sposa ad Annibale Bentivoglio pronipote di quell'Annibale, che portò il primo la sua Famiglia in Ferrara, e che era stato generato dall'ultimo Giovanni Signor di Bologna. Ma queste Nozze non seguirono, perchè nel 1569. restò lo Sposo sommerso col zio Guido nella finta Naumachía, della quale si dirà in altro luogo. Fu eletto però a rasciugare a lei il pianto il Conte Pala Strozza di Ferrara, che la sposò poco dopo, uomo insigne nell'armi, a cui fa un bell'elogio il nostro Guarini (*b*) suo coetaneo. Per questo Matrimonio l'indicato Palazzo, che fu già prima della Famiglia Varano di Ferrara de' Duchi di Camerino, e che per questo fu detto *la Camerina* (*c*), il quale si ergeva a destra del Po di Volano nella Villa di Cocomaro di Cona, passò in dominio degli Strozzi. Divenne esso in tempi posteriori de' Bentivoglj, e fu distrutto sul cominciar di questo secolo, nè adesso resta a quel fondo altro che il nome.

(a) P. II. lib. 3.
(b) *Chiese di Ferrara* lib. V. pag. 311.
(c) Guarini *ivi* lib. VI. pag. 405.

L I X.
CONTE ANTONIO.

Nelle greche e nelle latine Lettere è stato il Conte ANTONIO d'ERCOLE (*a*) esercitatissimo. Le sue Poesíe furono pubblicate per cura di BONIFAZIO suo nipote, non dell'altro BONIFAZIO il Cardinale suo figliuolo, come il poco diligente Libanori ha scritto (*b*), e ha fatto scrivere al Mazzucchelli nella sua Opera degli Scrittori d'Italia. Che oltre alle Odi e agli Epigrammi scrivesse la Vita del Cardinale Luigi d'Este in verso eroico latino, si ha dal Seta, e che altri Componimenti lasciasse di vario argomento, e in particolare in lode della Podagra, oggi forse smarriti, lo attesta Girolamo Baruffaldi seniore (*c*). Soggiungerò, che non sussiste altrimenti ciò che altri scrisse (*d*), cioè che tra le Poesíe del Faletti della prima, o della seconda edizione ve n'abbiano del Conte ANTONIO BEVILACQUA, ma solo v'è un Epigramma del Conte ALFONSO suo zio. Il celebre Cavalier Guarino tra le sue Lettere impresse, una ne ha diretta al Conte LUIGI figliuolo di esso ANTONIO, nella quale ampiamente testifica la grandezza dell'animo, la dottrina, e le altre belle doti di ambidue. Le tre volte, che Alfonso II. Duca di Ferrara pigliò moglie, ebbe il Conte ANTONIO principal compagno o nell'andar a vederla, o nell'andar a riceverla; distinzione, che gli usò in quasi tutti gli altri suoi viaggj. Perchè poi era uomo da farne conto anche nel politico, lo destinò nel 1573. Governatore di Modena (*e*), e ve lo lasciò per un biennio. La Città gli presentò a' 15. Agosto 1575. la sua Cittadinanza colle più chiare espressioni di soddisfazione e di obbligo per il saggio suo governo. I Cardinali Luigi d'Este, e Niccolò Sfondrati lo amarono con parzialità, e fu il secondo di essi, che iniziò BONIFAZIO il figliuolo di esso Conte ANTONIO per quel sentiero, per il quale giunse alla Porpora. Francesco d'Este zio del Duca, Marchese di Massa Lombarda, e della Pa-

(a) Num. XLVI.

(b) *Ferrara d'Oro* P. III. pag. 39.

(c) *De Poetis Ferrar.* Class. I. pag. 12.

(d) Superbi *Apparato degli Uomini illustri di Ferr.* P. II. pag. 104., Borsetti *Hist. Ferr. Gymn.* P. II. pag. 334.

(e) Vedriani *Ist. di Mod.* lib. 12.

dula, e Conte di Avellino, morto nel 1578., lo deputò per testamento esecutore della sua volontà, e commessario di Marfisa sua figliuola naturale. Questa fu maritata in vigore di esso Testamento li 5. Maggio di quell'anno a D. Alfonsino Estense con dote di trecentomila scudi; indi rimasta vedova dopo tre mesi, per maneggio del Conte ANTONIO fu data al Principe di Massa e Carrara Alderano Cibo. V'ha memoria particolare della sua rara splendidezza. Nel 1585. venuti co' Missionarj in Roma due Ambasciatori di tre Sovrani del Giappone a prestar ossequio alla Santa Sede, dopo il Funerale di Gregorio XIII., e l'esaltazione di Sisto V., fecero un giro per l'Italia, e venuti quindi a Ferrara a' 22. di Giugno per andare a Venezia, il Conte ANTONIO diè loro albergo nel suo Castello di San Prospero con mirabile sontuosità (*a*). Visse dal 1517., anno in cui nacque a' 29. di Settembre, fino al 1592. in cui morì a' 17. di Maggio. Nella Cappella BEVILACQUA dell'antica Chiesa di San Domenico, ed ora nel Chiostro ad un marmoreo Deposito, coll'effigie in busto del Conte ANTONIO si è trovata la seguente Iscrizione, rinnovata ancora nella tribuna della Chiesa di San Francesco con qualche piccola mutazione:

D. O. M.

ANTONIO BEVILAQVAE HERCVLIS F. MACASTVRNAE, CORNV IVVENIS ET COMITI. VIRO SVPER GENERIS CLARITVDINE, PROBITATE, FIDE, AC PRVDENTIA INSIGNI. HVMANIORIBVS DISCIPLINIS ORNATISSIMO. ATESTINIS PRINCIPIBVS PRAEDILECTO, SVB ALFONSO FERR. VLTIMO DVCE MVTINEN. PLVRES ANNOS PRAEFECTO ALIISQ. HONORIFICENTISS. MVNERIBVS PEREGREGIE FVNCTO BONIFACIVS S. R. E. CARD. BEVILAQVA PATRI OPTIMO. VIXIT ANNOS LXXVI. OBIIT ANNO MDXCII.

Prima si congiunse in matrimonio con IPPOLITA *Gualengui* Nobile Ferrarese, figliuola di Bonaventura, Scalco del Duca Ercole II.

Sposò poi la Nobile ISABELLA *Turchi*, la cui Famiglia antichissima più non esiste. Io non ho prove per asserire con Alessandro Sardi appresso il Guarini (*b*), che i Turchi derivassero dai Giocoli, altro cognome già diramato assaissimo, e nominato spesso nelle più antiche carte Ferraresi. Marco Savonarola (*c*) attesta, che i Turchi sono nominati tra i Ferraresi ne' documenti del 1181. . Io li leg-

(a) Pandolfi *Paneg. Fun. al Marchese Luigi Bevilacqua*.

(b) *Chiese di Ferrara* lib. III. pag. 86.

(c) *Mem. Mss. di Ferr.*

go in Istrumento autentico del 1188.. Il Muratori (*a*) ha pubblicata una Convenzione seguíta in Ferrara nel 1191. 6. Ottobre tra i Consoli Ferraresi ed i Veneziani, nella quale si stabiliscono le regole e l'ordine, onde avevano ad essere giudicati in Ferrara i Nazionali Veneti, e si destinano *Viros nobiles Ferrariae Jacobum Guidonis Turcli, et Ottolinum Mainardorum ad causas Venetorum audiendas, et definiendas*. Un *Guido de Turclo* fu interveniente, e testimonio alla Pace, che si stipulò in Duliolo e Galiera nel 1193. tra i Ferraresi e i Bolognesi (*b*). Il grado, che teneva questo Guido in Ferrara, meglio apparisce dalla nuova Convenzione tra i Veneziani e i Ferraresi del 1204. 7. Aprile (*c*), a stipular la quale il Comune nostro spedì *Nobiles viros Guidonem de Turclo Consulem Ferrariae* con due Legati. Pansanino de' Turchi, e Pietro de' Misotti a nome di Obizzo Estense Signor di Ferrara conclusero una Lega con Carlo I. Conte di Provenza, e poi Re di Sicilia, l'anno 1265. a' 5. d'Agosto (*d*). Ad Aldobrandino Turchi, nato di Pansanino (*e*), fu data in moglie Maddalena figliuola legittima e naturale (*f*) del Marchese Obizzo di Rinaldo Signor di Ferrara, la quale gli era stata partorita dalla seconda moglie Costanza figlia di Alberto dalla Scala Signor di Verona, ed aveva per fratello Azzo successore di Obizzo nella Signoría, e per sorella la celebre Beatrice moglie di Nino Principe di Gallura, e poi di Galeazzo Visconte Signor di Milano. Alle parentele cospicue de' Turchi corrisposero le ricchezze. Possedettero e ragioni, e larghi Fondi, principalmente in Crispino, e nella sua Selva, in Corbola, Villanova, Marchesana, Saravalle, Argenta, Rovigo, e San Vincenzo. Quindi non è maraviglia, che fossero molto potenti. Nell'anno 1264 col loro partito della maggior parte del Popolo mantennero il dominio di Ferrara nella Casa d'Este contro gli sforzi di Filippo Fontana Arcivescovo di Ravenna, e Vescovo di Ferrara, che alla testa de' Fontanesi tentò di farlo passare in persona diversa da Obizzo successore di Azzo suo zio; anzi con soddisfazione di tutti furono i principali Ministratori di quel

q

(a) *Antiq. Med. Aevi* Diss. XLIX.
(b) Murat. *Antiq. Med. Aevi* Diss. XXX.
(c) Murat. *ivi* Diss. XLIX.
(d) Murat. *Antich. Est.* P. II. cap. 2.
(e) Savonarola *Mem. di Ferr.* Mss.
(f) *Albero, o Discendenza della Sereniss. Casa d'Este*, in Modena 1660. per Bartolom. Soliani. Pigna *Ist.* lib. 3., Guarini *Chiese di Ferr.* lib. 3. pag. 260.

Principe (*a*). Altre volte poi col ribellarsi agli Estensi diedero loro assai che fare, come nel 1270. (*b*), nel 1307., e nel 1308. (*c*). Un Giglio Turchi è celebre per la conquista da lui fatta, come Luogotenente dell'Estense, della Terra di Argenta nel 1295., e d'Imola nell' anno dopo. La Chiesa Parrocchiale, oggi Arcipretale di Cologna nel Ducato di Ferrara, sotto la Diocesi di Ravenna, è stata fondata, e dotata da Jacopo, Giglio, e Guglielmo Turchi nel 1315. a' 30. di Ottobre. Quella di Crispino similmente deriva dalla pietà di questa Famiglia da tempo a me ignoto, ma certamente antichissimo. Per dire de' più vicini ad ISABELLA moglie del BEVILACQUA, sceglierò due Donne fatte immortali dalla tromba dell'Ariosto in que' versi (*d*):

Ecco la bella, ma più saggia, e onesta
Barbara Turca, e la compagna è Laura:
Non vede il Sol di più bontà di questa
Coppia dall'Indo all'estrem'onda Maura.

Malamente, a parer mio, Simon Fornari dubitò ne' suoi Comenti al *Furioso*, che per Laura s'intendesse della celebre Eustochia. Intese verisimilmente il Poeta delle due Figliuole del Cavaliere Giglio Turchi patruo magno della BEVILACQUA, morto nel 1548.. Costa per Istromenti, che Barbara sposò nel 1519. il Conte Cammillo Estense Tassoni, e Laura poco dopo il Conte Giulio Sacrati, e furono al Poeta contemporanee. Lettera poi di Andrea Lancolini Bevilacqua, scritta al Conte ALFONSO zio di quest'ANTONIO a Ratisbona, dov'era Ambasciatore ordinario a Cesare pel Duca di Ferrara, mi avvisa, che Barbara morì nel Marzo del 1532. di parto. Bonaventura Pistofilo Segretario Ducale con una sua, inviata allo stesso Ambasciatore, così scrive in data de' 4. Marzo di quell'anno: *Qua da noi è morta de parto la bella M. Barbara moglie del Co. Camillo Tassone, e fu sepolta hiersera*. Un'altra donna deve essere qui nominata, ed è Ippolita, ultima figliuola del chiarissimo Scrittore Conte Baldassare Castiglione, e prima moglie del Cavaliere di San Giacomo Ercole Turchi zio della stessa BEVILACQUA. Oltre agl'Istromenti da me veduti dà notizia di lei la Vita del Castiglione premessa al *Cortigiano* (*e*). Abitarono anticamente

(a) Pigna *Ist. de' Princ. d'Este* lib. 3.
(b) Murat. *Antich. Est.* P. II. cap. 2.
(c) *Cron. Esten.* nel Tom. XV. *Rer. Italic.*
(d) *Orlando* C. XLVI. st. 5.
(e) In Padova per il Comino 1735. in-4.

i Turchi sotto la Parrocchia di San Michele su la Via Grande, dove da quella Chiesa si va a quella Strada, e dove è l'Arco, che si diceva *la Volta del Turco*. Aldobrandino, detto Tigrino, Turchi, avo d'ISABELLA, fabbricò nel 1499. circa il Palazzo assai capace sul bel crocicchio delle Vie degli Angeli e di San Benedetto (*a*). Il Cavalier Ercole di lei zio nel 1555. vi aggiunse gli ornamenti esteriori di marmo (*b*). Fu poi un secolo dopo, e più giù ancora, di Gio: Giorgio Costaguti in parte, indi nel 1658. circa lo acquistò il Marchese Ercole Trotti. Di Alberto Turchi, e di Lucrezia de' Petrati era figliuola ISABELLA moglie del Conte ANTONIO. I Petrati, detti dal volgo *Pritati*, furono di antica origine e distinta in Ferrara; ed oggi più non ve ne sono. Nel 1408. Pietro Petrati era tra' primi Nobili del Marchese Niccolò Signor di Ferrara, quando andò a premunire la Città di Modena contro le insidie di Ottobuono Terzi tiranno di Parma (*c*), e fu quello stesso, che dal suo Principe nel 1413., giunti in Gerusalemme, fu creato Cavaliere, quello che è stato Capitano di Bagnacavallo (*d*), e nel 1426. di Reggio. I Petrati abitarono poco discosti dalla Chiesa di Sant'Andrea. Ho presso di me Istrumenti, che provano le parentele di essi con i Canetoli, Ghisiglieri, Laziosi, Strozza, Ariosti, Beccari, e Muzzarelli. Ma per tornare ai Turchi, il fratello d'ISABELLA *Turchi* BEVILACQUA, nominato *Ippolito*, fu quello, a cui concedè il Duca Ercole II. la riguardevol Terra di Crispino, e Selva in Contèa nel 1558. a' 29. di Agosto, e il Duca Alfonso II. la Giurisdizione civile e fiscale, eccettuata la criminale dell'altra grossa Terra ed Isola d'Ariano nel 1561. a' 3. di Decembre; quello pure, che fu Governatore di Modena per più anni, e Consiglier segreto del detto Alfonso, e che morì l'anno 1571. nella dignità di Giudice de' Savj. Ma di questa Famiglia tornerà presto occasione di parlare (*e*).

Alla prole maschile del Conte ANTONIO s'aggiungono le due Femmine seguenti:

LAURA, data alla luce dalla prima Moglie a' 23. d'Agosto del 1544., sposata ad Ercole Bonleo Nobile Ferrarese, e poi morta nel 1590. senza lasciar Figlj maschi.

(a) *Diar. Ferrar.* nel T. XXIV. *Rer. Ital.*
(b) *Cronaca della Chà da Este* Mss.
(c) Delaito *Annali Estensi* nel Tomo XVIII. *Rer. Italic.*
(d) Guarini *Chiese di Ferr.* lib. 3. pag. 128.
(e) Num. LXXVII.

VIOLANTE, derivata dallo stesso letto a' 9. di Luglio 1554., che si maritò a Borso Muzzarelli, Nobile Ferrarese, e morì senza prole nel 1585.

L X.

CONTE ANNIBALE.

Nel Conte ANNIBALE, nato primogenito di ALFONSO (*a*) gli 11. Decembre 1534., fu mirabile l'arte dell'uomo nobile, per la quale ne' cavallereschi solazzi e ne' garoselli si formavano i Cavalieri, che nelle Guerre dovevano poi combatter davvero. Niuno in questo il superò a' suoi giorni, e andò il suo nome portato dalla Fama perfino nelle parti più rimote. Leggesi noverato tra i nobili Combattitori scelti dal Duca Alfonso II. ad eseguire nel Marzo del 1561. i due celebri Tornei, intitolati *Il Castello di Gorgoferusa*, e *il Monte di Feronia*, descritti nelle *Cavallerie della Città di Ferrara* stampate (*b*). Convien credere però, che valesse anche nella Politica, mentre quel Duca lo destinò Governatore di Modena nel 1572.; dignità, che non sostenne poi, a motivo che nello stess'anno a dì 11. Aprile passò all'altra vita.

Fu egli il terzo marito, che lasciò vedova POLISSENA del Conte Uguccione *Rangoni* di Modena. I due primi erano stati della Famiglia Fantuzzi l'uno, e della Scotti l'altro, che si nominò il Conte Amorotto. Il BEVILACQUA la sposò verso il Giugno del 1564., come indica una Lettera di risposta del Duca di Ferrara Alfonso II. alla partecipazione, che gli fa di tal Matrimonio il Conte ALFONSO padre dello Sposo da Modena, dov'era Governatore. Avendo portato questo Matrimonio in proprietà al Conte ANNIBALE alcuni Beni nello Stato di Piacenza, in Carpaneto e Cario, esso ebbe co' suoi discendenti in infinito nel 1569. a' 27. di Decembre per rogito di Dionigi Bellinzona Notajo di Piacenza, la Cittadinanza di quella Città.

(a) Num. XLVII.

(b) In Ferrara 1561. e 1566. in-4.

L X I.

CONTE ONOFRIO.

Il primo grado di onore, che venne offerto al Conte Onofrio d'Alfonso medesimo in età di sedici anni (nacque nel 1539. li 30. Marzo), fu quello di Paggio di Don Filippo, che poi fu successore di Carlo V. nel Regno di Spagna. Ma nel mentre, che si poneva all'ordine per passare a quella Corte, si trovò obbligato a servire il Principe Alfonso figliuolo del Duca Ercole II. di Ferrara coll'istesso titolo, e con quello in oltre di suo intimo Camerier d'onore. Nelle Guerre d'Italia del 1557. il Duca s'indusse ad accettare la carica di Capitan-generale del Papa, e di Luogotenente del Re di Francia, fra' quali Monarchi era stretta una Confederazione contro il Re Cattolico come possessore di Milano. Il Bevilacqua, che per cagione della Contèa di Macastorna era Feudatario della Spagna, destramente dal servigio dell'Estense si licenziò. Non ebbe però discapito alcuno nella sua grazia. Qualche prova n'è il vederlo tra i Cavalieri de' famosi Tornei accennati nel precedente Capitolo, e tra quegli altri, che riccamente ornati accompagnarono il Duca a' 22. di Luglio del 1565. in Germania, dove il pretesto di andare all'Esequie di Ferdinando Imperatore gli prestò comoda occasione di veder Barbara sorella dell'Imperator Massimiliano, divenuta poi sua Sposa. Più ancora si comprova dal sapersi, che esso Conte Onofrio passò indi a non molto nella Corte del Cardinale Luigi d'Este, come dice il Seta, e che poco prima era stato Gentiluomo del Cardinal Ippolito II. Estense, come ho ricavato da certo Rendiconto del Nobile Antonio Ariosti Ferrarese, Gentiluomo egli pure, e Tesorier-generale di quel Porporato in Lione. Non si può dire col Seta, che il Duca Alfonso II. mandasse l'antico suo famigliare, il Conte Onofrio, Governatore di Carpi nel 1571. Se al suo sepolcro fu scritto, come vedremo, che governò Carpi quindici anni, e se vi sono Istromenti degli anni 1587. 1588. e 1591., che lo asseriscono Governatore colà, si ha da concludere, che cominciasse ad esserlo dopo l'anno 1571.

Terminata quella incombenza, e restituitosi in Ferrara principiò da' fondamenti l'anno 1591., o, come ne' suoi manoscritti Marco Savonarola, l'anno 1590., e compì in breve con quella elegante architettura, che si osserva al presente, la parte davanti e più alta del Palazzo vicino alla Piazza Nuova su l'incontro della Via de' Prioni, o sia di San Gio: Battista, e di quella della Certosa. Possedeva da molto tempo prima la sua Famiglia l'ampio recinto, che v'è all'intorno ad uso d'orto, e giardino. Ivi fin dal Marzo del 1556. era stata aperta la Strada dalla Piazza Nuova al gran Palazzo, e poi Granajo degli Estensi, ora distrutto, e incluso nella Certosa, a cui era contiguo (*a*). Su l'angolo dunque, che guarda la Piazza Nuova, piantò il Conte ONOFRIO il suo magnifico Palazzo. È osservabile, che in quella parte della Città si trovarono quattro gran Palagi con ampli orti, e giardini l'uno presso all'altro di ragione de' BEVILACQUA. Il primo è quello del Conte ONOFRIO, di cui si parla: il secondo è quello già degli Strozzi, che gli sta dirimpetto, e che vedemmo (*b*) passato ne' BEVILACQUA: il terzo è quello, oggidì de' Quartieri de' Soldati, fabbricato, come si disse (*c*), da BONIFAZIO: l'ultimo è quello de' Turchi, oggi de' Marchesi Trotti, che per eredità è stato de' BEVILACQUA (*d*). Il genio sontuoso del Conte ONOFRIO lo consigliò a fabbricare altri due Palagi nel Territorio Bolognese; l'uno in forma di Castello con torri alla Palata Bevilacqua, l'altro nella Villa di Sant' Agostino. Ma perchè non sia dubbio, che egli curasse meno il culto divino degli agj proprj, è da sapersi, che essendo smarriti i fondamenti della dotazione e jus padronato, che aveva la sua Casa nella Chiesa di San Giovanni della Villa di Gambolaga, detta *del Quartiere*, volle insieme con GHERARDO suo fratello, e ALFONSO suo nipote nel 1589. con pubblico documento ad istanza del Vescovo di Ferrara stabilirne di nuovo la dote, a sè riservando, ed a' successori, che il godono di presente, il jus di presentare a quella Chiesa il Cappellano. Intanto il Duca lo dichiarò suo Camerier segreto ed intimo Consigliere. Il suo Epitaffio non dice di più; ma il Seta unisce a tali cariche l'altro di General Prefetto della Guardaroba Ducale.

In questo tempo finì di vivere a' 9. di Marzo 1593. il Conte Cammillo Costabili (*e*); e però venne il caso della successione del Conte

(a) *Cron. della Chù da Este* Mss.
(b) Num. XLVII. (c) Num. XXIV.
(d) Num. LIX. e LXXVII.
(e) *Giornale di Ferr.* Mss.

ONOFRIO BEVILACQUA, degli altri suoi Fratelli, e del Conte ERCOLE loro fratelcugino alla pingue eredità della Contessa Giulia Strozzi loro zia materna, moglie del Conte Paolo Costabili, e madre di esso Cammillo. Furono i Costabili tra le prime trentaquattro Famiglie, che per ricchezze e potenza si tirarono dietro il rimanente del Popolo Ferrarese fin da' tempi anteriori a Gervasio Ricobaldo, o a chi altro fu l'Autore della *Cronica parva Ferrariensis* (*a*), scritta nel 1310.. Abitarono sotto la Parrocchia di San Silvestro, Chiesa e Monastero di Monache già nell'antico Borgo della Pioppa, distrutto nel 1512. per fabbricarvi sopra le presenti mura della Città all'Oriente. Uomini grandi furono tra essi, e di Storia degni; ma ella fu questa Famiglia e a' tempi di quello Scrittore, e doppoi così feconda, che per quanto io le sia tenuto dietro per le vecchie carte, non mi è riuscito di accozzarne una continuata Genealogía. Sussiste ancora nell'ordine medio tra noi questo Cognome, e gli antichi Feudi; e le altre onorate memorie, che conserva chi lo porta, danno a congetturarlo derivato a' tempi immemorabili e rimoti da una medesima fonte. Il tronco estinto in Cammillo fece spicco nella prima Nobiltà, e possedè ricchezze in abbondanza. Il Conte Rinaldo Costabili, per lasciare i più antichi, fu Consiglier segreto del Duca Ercole I., Governator di Modena, e impiegato nelle prime cariche di Corte (*b*). Generò fra gli altri Beltrando Vescovo d'Adria, e il Conte Antonio, valoroso in armi, e destro nel gabinetto. Di lui, e del suo gran Palagio su la Via della Ghiaja si dovrà parlare più sotto (*c*). Dal Conte Antonio vennero il Conte Paolo, e il Conte Alberto, i quali sposarono Giulia, e Lucrezia del Cavalier Carlo Strozzi. Noi abbiamo vedute altre due loro Sorelle in Casa BEVILACQUA (*d*). Tutte quattro furono eredi del Padre. Solo superstite di Paolo fu il Conte Cammillo, *uomo da buon tempo*, dice il Savonarola (*e*). La madre Giulia nell'ultimo Testamento confessando l'indole del figlio, e argomentando l'avvenire, gli sostituì in caso di mancanza di prole i BEVILACQUA suoi nipoti di sorelle, e il Conte Fulvio Rangoni. Morì infatti senza successore del suo sangue il Conte Cammillo, ed i BEVILACQUA ebbero i Beni della Casa Strozza toccati a Giulia. Ma questo punto verrà un'altra volta in campo (*f*).

(a) Nel Tom. VIII. *Rer. Italic.*
(b) Guarini *Chiese di Ferr.* lib. 5. pag. 336.
(c) Num. CII.
(d) Num. XLVII. e XLVIII.
(e) *Mem. di Ferr.* Mss.
(f) Num. CII.

La morte del Duca di Ferrara Alfonso II. fu l'epoca strepitosa del termine del dominio Estense in Ferrara, e del principio di quello immediato della Sede Apostolica. Il Pontefice Clemente VIII. nel momento stesso, in cui dichiarò questa Provincia devoluta alla Chiesa, ne intimò la dimissione a D. Cesare d'Este, erede di Alfonso, e fulminò le più rigorose Censure ecclesiastiche contro di lui, e di chi seco tenesse. Dietro alle Censure venne un Esercito di circa venticinque mila Combattenti, guidato per la Romagna ai confini del Ferrarese dal Cardinal nipote Pietro Aldobrandino. Comacchio allora si sollevò: Cento, e Pieve, se crediamo al Faustini (*a*), solamente vacillarono, ma secondo altri (*b*) si sottomisero per via di Deputati al Cardinale Aldobrandino, che per Monsiguor Orazio Spinola ne fece prendere il possesso. Lo stesso era per fare la Romagna Ferrarese. In tali circostanze il Popolo, secondo i diversi fini, e il vario ragionar di ciascuno, si trovò diviso di genio. Una scelta parte pendeva al Pontefice, e il Muratori ne accenna il perchè (*c*). L'Estense medesimo scoraggito si vedeva appressare il momento di dover cedere. Intanto un Corpo di Truppe Pontifizie s'appostò col titolo di Guarnigione nel Castello di San Prospero de' BEVILACQUA, con minaccia di confisca. Allora il Conte ONOFRIO, che vedeva per l'una parte inevitabile la sorte di D. Cesare, per l'altra come Cittadino e possidente Bolognese sentiva il dover di Vassallo della Chiesa, si portò al Cardinal Aldobrandino, e a lui sè stesso, e le proprie sostanze raccomandò. L'accolse questi con molta soddisfazione; e per averlo presso di sè il dichiarò suo Consiglier di Guerra; al che si prestò il Conte senza difficoltà, giacchè non era allora legato a verun particolar servigio d'altro Principe, nè per l'età si sentiva di passar fuori di Patria per legarvisi innavvenire. Si concluse intanto la celebre Convenzione di Faenza li 13. Gennajo del 1598., per la quale Cesare rimanendo Duca di Modena, cesse il Ducato di Ferrara al Cardinale, che ne pigliò il possesso per la Chiesa. Fu allora, che il nostro Pubblico trovandosi in obbligo di spedire i suoi Deputati a' piedi del Pontefice, elesse a questo onore col titolo di Ambasciatori li 2. Febbrajo 1598. il Conte Alfonso Turchi, il Conte ONOFRIO BEVILACQUA, e il Conte Ercole Gi-

(a) *Ist. di Ferr.* lib. 3.
(b) Erri *Orig. di Cento* ec. cap. 14.
(c) *Antich. Est.* P. II. cap. 13.

glioli, con tre Giurisconsulti appresso. Partirono essi, trattone l'ultimo, con seguito di cinquanta persone li 25. di quel mese: giunti a Roma adempirono alla loro commissione con quelle cerimonie e formalità, che descrive il Faustini (*a*), e tornarono li 10. di Aprile. Venne poi Clemente VIII. in persona a Ferrara, e vi fece l'ingresso solenne gli 8. Maggio. Fra i Nobili, che sostennero il suo baldacchino, si numerò il Conte ONOFRIO. Ma questa fu l'ultima sua funzione, perchè dopo pochi giorni caduto infermo lasciò di vivere a' 25. dello stesso mese. Il suo Funerale fu veramente grandioso, se, come attesta il Seta, v'intervenne tutto il Clero secolare e regolare, e vi si consumarono più di mille torchi di cera bianca. Fu depositato il suo cadavere nella Cappella di sua ragione in San Domenico, dedicata a San Giacopo; ma terminata dalla sua seconda Moglie la Cappella da lui ordinata per testamento, e dedicata a Maria Vergine del Rosario nella stessa Chiesa, vi fu traslato in un marmoreo Deposito, levato di là in questo secolo nella erezione della nuova Chiesa. L'Iscrizione, che vi si lesse, è la seguente, conservata nelle Opere del Seta, e del Guarini (*b*).

D. O. M.

ONVPHRIO BEVILAQVAE MACHASTVRNAE &c. COMITI: QVI SVB ALPHONSO FERRARIAE VLTIMO (*) DVCE CARPENSES PER ANNOS XV. INTEGERRIME REXIT, EIVSDEM INTIMVS CONSILIARIVS, ET CVBICVLARIVS, PRVDENTIA, ET FIDE INTER CAETEROS POLLVIT. FERRARIA SVB ECCLESIASTICA DITIONE REDACTA PRAESTANDAE OBEDIENTIAE GRATIA VRBIS NOMINE APVD CLEMENTEM VIII. LEGATIONE FVNCTO: NEC NON PORTIAE BENTIVOLAE COMITISSAE VXORI DILECTISSIMAE OBIIT ILLE ANNO MDLXXXXVIII. AN. LX. IPSA VERO MDCVI. AN. XXXXVI.

EMILIA, figliuola del Nobile Ferrarese Marco *Pio* di Savoja, Signor di Sassuolo, Conte di Soliera ec., vedova di un Barone Tedesco, fu la prima donna sposata al Conte ONOFRIO. Sua madre era stata Lucrezia del Conte Girolamo Roverella Ferrarese.

Morta di un gemino parto la Pio, ei si legò a PORZIA *Bentivoglio*, vedova essa pure del Conte Gianfrancesco Boschetti. Era questa donna abnipote di quel Giovanni, che l'ultimo signoreggiò in

r

(a) *Ist. di Ferr.* lib. 4.
(b) *Chiese di Ferrara* pag. 97.

(*) Il Guarini lascia la parola VLTIMO.

Bologna, e che fu marito di Ginevra Sforza. Fu essa ancora pronipote di quell'Ermes marito di Jacopa Orsini, e primo col fratello Annibale ad abitare con fermo domicilio in Ferrara. È stata di più nipote di quell'altro Giovanni, che sposò Lavinia Colonna, e per ultimo era figliuola del Conte Ermes, che la generò di Erminia Lenni Romana. Il BEVILACQUA la sposò mentre era Governatore di Carpi nel 1584.: da lei si procacciò la successione; indi la fece vedova nuovamente. Assai furono gli aumenti, che fece ella ai figliuoli ne' beni in tempo di sua vedovanza. Terminò la Cappella di Maria Vergine del Rosario, principiata in San Domenico, e proseguì il suo Palazzo di Ferrara. Finalmente *rincresciuta da tutti*, dice un semplice e rozzo Diario manuscritto (che intese dire *compianta*) *per essere gentildonna delle principali*, *dabbene*, *di giudicio*, *positiva nel vestire*, *e rifugio de' poveri*, morì a' 2. di Agosto l'anno 1606., e fu sepolta col marito, come insegna la riportata Iscrizione.

LXII.

MONSIG. ANTONGALEAZZO.

Assai per tempo determinò Monsignor ANTONGALEAZZO d'ALFONSO BEVILACQUA (*a*) di appigliarsi alla via Ecclesiastica. Nato nel 1540., creato Dottore delle Leggi nel 1567. a' 12. di Giugno nell'Università di Bologna, dove ebbe compagno degli studj il Conte *Maria* di Verona (*b*). Cominciò anche assai per tempo a conseguir Benefizj. Fin dal 1563. apparisce da documenti, che era in possesso del Benefizio di San Giovanni di Gambolaga, detto *del Quartiere*, dietro a cui venne quello di San Prospero, e poi l'altro di San Giacopo della Palata Bevilacqua, tutti di nomina della sua Famiglia. Non andò a Roma che nel 1583., dove la fortuna, che gli era amica, accellerò i suoi passi, quasicchè prevedesse, che morte dovea presto arrestarli. Gregorio XIII. con Breve speziale in quel solo anno lo promosse agli Ordini minori, e maggiori del Sacerdozio. Fu creato poscia Protonotario Apostolico, Referendario dell'una e l'altra Segnatura, Vicario di Santa Maria in Via

(a) Num. XLVII. (b) Num. LXVIII.

Lata per il Cardinale Luigi d'Este, e uno della Congregazione del Cardinale Giacomo Savelli Vicario Pontifizio. Gli vennero intanto buoni Vescovati offerti; ma non piacque a lui di allontanarsi dalla fonte de' premj destinati a chi ben serve la Chiesa di Dio. Fu costretto però ad allontanarsene per sempre l'anno 1584. per far tragitto all'eternità sul più bello delle sue speranze: disgrazia non rara ne' Prelati di questa Casa. Fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Vallicella di Roma, da lui molto frequentata vivente, la quale fabbricata di fresco l'anno 1575. aveva principiato ad esser detta la Chiesa Nuova. Vivendo allora il gran Santo Filippo Neri, Fondatore non meno di quella Chiesa, che della Congregazione dell'Oratorio, il nostro Prelato, che si portava spesso a quella Casa, godeva probabilmente della famigliarità di esso Santo.

LXIII.

CONTE BONIFAZIO.

Il valoroso giovane Conte BONIFAZIO fratello di Monsignore ANTONGALEAZZO, nato il 4. Luglio del 1543., profittando de' vantaggj, che gli donò Natura nella robustezza, e agilità del corpo, tutto alla gloria militare si volse. Mentre ancor viveva il Padre, e stava al suo Governo di Modena, contro il genio di lui, e nell'età di soli vent'anni circa si portò Venturiere in Francia, dove alla scoperta si era già cominciato negli anni 1562. e 1563. a far guerra agli Ugonotti. Succeduta poi colà alquanto di calma, e divulgato l'armamento di Malta del 1565., la qual Isola si aspettava di essere investita dalla gran flotta di Solimano II. Imperatore de' Turchi, lasciò la Francia, e corse al romore con quell'ansietà, colla quale un uomo di genio tutto opposto ne fuggirebbe. Servì Venturiere sotto le Insegne della Religione fino al termine di quella Guerra tanto gloriosa ai Cavalieri, e al nome Cristiano. Nè fu egli solo de' miei Concittadini alla difesa di quell'Isola. V'erano fra gli altri Enea Pio di Savoja, Domenico Tossici, Cammillo Tolomei, e Ridolfo Arienti (*a*). Gli Ottomani sconfitti sot-

(a) Guarini *Chiese di Ferr.* pag. 246. 257 258.

to Malta disegnarono di risarcirsene in Ungheria. Tra i molti soccorsi, che Massimiliano ricevè dai Principi Cristiani per far argine al torrente da quella parte si contano trecento Gentiluomini Ferraresi, fra' quali il Conte BONIFAZIO BEVILACQUA, seicento archibugieri, ed altre persone d'armi e di servizio, fino a quattromila in tutto, condotti in persona dal Duca Alfonso II. di Ferrara, cognato di quel Monarca. Descrivono le nostre Storie quest'andata come cosa singolare, e maravigliosa per la magnificenza ed il lusso, col quale era tutta adorna la Compagnía (*a*). Partì essa da Ferrara al 13. e 14. d'Agosto, e giunta in Ungheria si unì all'Esercito Cristiano, e vi rimase intorno a quattro mesi, cioè fino a tanto che per la morte di Solimano il suo successore Selimo II. abbandonò l'impresa. Opportuna frattanto a soddisfare al genio del Conte BONIFAZIO insorse l'anno 1570. la guerra di Cipro mossa da Selimo stesso contro la Repubblica di Venezia, che possedeva quell'Isola. Su le numerose flotte di quella Potenza, e del Re di Spagna, e del Pontefice corsero, dicono gli Storici, contro il comun Nemico molti Volontarj, di sangue, e d'animo generosi, da molte parti. La Famiglia BEVILACQUA ne mandò più d'uno; ma in una maniera da farsi distinguere; poichè BONIFAZIO si trasse con una Compagnía di soldati, e di lancie-spezzate condotte a proprie spese. Altrettanto vedremo praticato da quelli di Verona (*b*). Ma quanto fosse il disordine, e il danno, che produsse la discordia de' Generali Cristiani, non è da me il dirlo. Mentre pendeva la decisione intorno a cui dovevasi l'onor principale di comandare, un malor contagioso veniva togliendo rapidamente chi doveva ubbidire. Ebbe la disgrazia di perir fra questi anche il nostro Conte BONIFAZIO nella immatura età di 27. anni in Zara nel mese di Maggio, come portano alcuni Istromenti, ovvero l'11. Giugno, come nota il Pereti, dello stesso anno primo della Spedizione. Fecero i Parenti di là trasportarlo in Patria, e lo posero nella Cappella gentilizia presso de' suoi Maggiori in San Domenico.

(a) Faustini *Ist. di Ferr.* lib. 2., Muratori *Antich. Est.* P. II. cap. 13., e gli *Annali d'Italia* 1565., *Cron. della Chà da Este* Mss.

(b) Num. LXIX.

LXIV.

CONTE GHERARDO.

Tante furono le ambascerìe addossate dalla Corte Estense al Conte GHERARDO di ALFONSO (*a*), che si può credere a buona ragione, che niuno tra' suoi pari il vincesse in ciò, che richiede e d'intime qualità, e d'esterni accompagnamenti un tal ministero; dico ingegno e destrezza, facondia ed avvenenza, ricchezza e prospera fortuna. Erasi prima guadagnata la grazia di Ercole II. Duca di Ferrara già vecchio col servirlo di Paggio. Notano il Guarini (*b*), ed il Seta, che andò seco alla Guerra di *Correggio;* ma Ercole nel 1557. non fece altro che portarsi a Carpi (*c*) a trattare co' Signori di quel luogo; ed il Conte GHERARDO, che era nato nel 1546. il primo d'Aprile, se andò seco, non numerava che undici anni. Capace di trattar l'armi comparve solo nell'età di diciannove anni, quantunque in una guerra da giuoco, siccome fu il Torneo del *Tempio d'Amore*, eseguíto in Ferrara nel 1565. per le Nozze del Duca Alfonso II. con Barbara d'Austria. Dal quale spettacolo invogliato a combattere seriamente andò l'anno dopo col suo Principe alla riferita Spedizione contro i Turchi. Venne intanto il tempo della sua prima ambascería, e fu l'anno 1568., in cui si portò al Re Filippo II. di Spagna per condolersi a nome del Duca di Ferrara per la morte del Principe Carlo unico suo figliuolo, e della Regina Isabella sua moglie. La seconda accadde nell'anno dopo a' 28. di Aprile, nel qual giorno partì da Ferrara, e andò in Francia pel Duca stesso a congratularsi col Re Carlo IX. delle vittorie riportate sopra gli Ugonotti a Iarnac, e Moncontour dal giovane Duca d'Angiò suo fratello. Trattò in quell'occasione qualche altro negozio con Renea vedova Duchessa di Ferrara, e madre di Alfonso Duca, che fin dal 1560. erasi ritirata al Castello di Montargis nella Francia (*d*). Venne poi spedito di nuovo nella Spagna l'anno 1571. per Ambasciator residente dell'Estense a quella Corte, e vi si fermò tre

(a) Num. XLVII.

(b) *Chiese di Ferr.* pag. 97.

(c) Murat. *Antich. Est.* P. II. cap. 12.

(d) Luogo sopraccitato cap. 13.

anni. Al suo ritorno trovò il premio della carica di Gentiluomo da tavola con pieno stipendio. Massimiliano II. Imperatore fu eletto Re di Polonia sul fine del 1575. da uno de' partiti della Dieta di quel Regno. Quantunque non avesse la elezione il suo effetto, pure sul cominciar dell'anno seguente fu inviato dal Duca Alfonso II. a congratularsene seco il Conte GHERARDO. E perchè a' 27. d'Ottobre Ridolfo figlio di quel Monarca era stato dalla Dieta di Ratisbona pubblicato Re de' Romani, ebbe a far anche a lui un simile complimento. Appena terminata questa Legazione un'altra ne intraprese a Genova, non di complimenti, ma d'affari, che pel Duca maneggiò con Giovanni d'Austria, che stava con una flotta di cinquanta galèe in osservazione di Genova, agitata dai partiti della Nobiltà vecchia, della nuova, e de' Popolari, non senza sospetto di volersene impadronire. Riposò il BEVILACQUA due anni. Nel 1578. s'avviò a Verona ad incontrare, ed accompagnare a Ferrara la Duchessa di Lorena, che fece il viaggio di Loreto, ed entrò in Ferrara, secondo alcune Memorie (a), li 14. di Settembre. Per cagion di lutto ritornò l'anno 1579., partendo di qui li 14. Gennajo, a Madrid, dove a Filippo Re era morto il primogenito Ferdinando, e trattò in quell'occasione della gran lite di precedenza tra il suo Padrone, e il Gran-Duca di Toscana. Venne l'anno 1580., e a' 27. Febbrajo dovette trasferirsi a Mantova per concertare col Duca Guglielmo la maniera di liberare questi Stati dai Banditi, e Malviventi. Filippo II. per la morte del Re Enrico di Portogallo nell'istess'anno unì quel Regno alla Spagna; ed ecco il Conte GHERARDO per la quarta volta alla Corte del Re Cattolico a portargli le congratulazioni del Duca di Ferrara. Intanto D. Cesare d'Este nel Gennajo del 1586. andò a sposare Virginia figliuola del Gran-Duca Cosimo di Toscana, conducendo seco, fra gli altri, dieci Cavalieri eletti, vestiti uniformemente di velluto berettino con trine d'oro, fra' quali si contava il Conte GHERARDO (b). Nacque a' 7. di Maggio di quell'anno un Primogenito al Principe Vincenzo Gonzaga, che fu poi Duca di Mantova col nome di Francesco IV., e al BEVILACQUA medesimo toccò l'incombenza di andare a fargli il complimento a nome del Duca nostro. Altrettanto con egual carattere eseguì nel 1587. il primo di Giugno alla Corte di Carlo Emanuele Duca di Savoja, a

(a) *Cron. della Chà da Este* Mss.

(b) Faustini *Ist. di Ferr.* lib. 2.

cui, prima della Funzion Battesimale di un suo Primogenito natogli l'anno avanti, e celebrate poi a' 12. di Maggio, era nato il Secondogenito Vittorio Amedeo gli 8. di quel mese, che gli fu poi successore. Intanto la morte del Gran-Duca Francesco di Toscana, accaduta a' 19. di Ottobre dell'anno medesimo, l'obbligò a correr sempre in nome del Duca Alfonso II. di Ferrara a compiangerla davanti al Cardinal Ferdinando fratello del defonto, e poi immediatamente mutato abito e volto, e presa aria serena a rallegrarsi con quel Cardinale della sua esaltazione al Principato. Un'altra gitta in Savoja gli fece fare nel 1588. per un simile complimento la nascita di un altro Figliuolo di quel Duca. Vuole il Seta, che fosse in quell'anno col Duca Alfonso a Loreto, donde lo inviasse lo stesso Duca a Roma a Sisto V. per affari; ma questo è un viaggio, che il Duca intraprese l'anno 1589. a' 26. Settembre per voto, con numerosa compagnía, e soldati, e compì a' 12. di Ottobre col suo ritorno in Ferrara: tanto mi dice un Diario anonimo manoscritto di Ferrara, che io conservo. Non si è qui parlato di altre meno riguardevoli spedizioni del Conte GHERARDO in lontane parti, che per altro non furono poche. Dopo di ciò aspetteremo di sentire qualche ricompensa a tante spese e fatiche. Forse l'ebbe nel cuore il Duca, e forse gli mancò il tempo per fargliela gustare. Noi troviamo solo, che nel 1589. lo dichiarò suo Maggiordomo, e Camerier segreto. Così scrive il Guarini (*a*), il quale poi altrove (*b*) poco esattamente dona a GHERARDO solo il merito di aver dotata la Chiesa del Quartiere, quando v'ebbe egual parte, come dicemmo, BONIFAZIO suo fratello. Venne a morte il Conte GHERARDO nel 1591.. Il Conte Annibale Romei, Letterato Ferrarese suo coetaneo, ne' suoi *Discorsi* (*c*), ne' quali introduce a disertare i più rispettabili Cavalieri, e le più riverite Dame della Corte Estense da esso conosciute, a lui assegna nella terza giornata il Discorso *dell'Onore*.

È stata sua moglie CAMMILLA *Villa*, Nobile Ferrarese. Per non mettere in campo una lunga serie di requisiti, ne' quali non sono alla Famiglia Villa altre Nobili inferiori, farò qui osservare ciò solo in che supera ella moltissime altre. L'avo di questa Donna Conte Francesco, il padre Conte Alfonso, i zii Conte Ercole, e Conte Ippolito,

(a) *Chiese di Ferr.* pag. 97.

(b) Pag. 462.

(c) Ediz. di Ferrara per Vittorio Baldini 1586. in-4.

il fratello Conte Francesco, insieme con i Marchesi suoi figliuoli, e con alcuni altri loro discendenti le fanno la più gloriosa corona di Condottieri d'armi, Capitani, Luogotenenti-generali, Marescialli di Campo, Colonnelli, Generali, Commessarj-generali, Mastri di Campo, e veri e famosi Guerrieri. Chi fosse vago di vedere in più preciso prospetto quanto qui solamente si adombra, ricorra alle Memorie di questa Famiglia pubblicate a parte (*a*), e si rimetta a ciò, che noi toccheremo più avanti (*b*). CAMMILLA ebbe due sorelle; Leonora maritata a Luigi Pico fratello del Principe della Mirandola, e Violante moglie del Conte Ottavio Landi Piacentino. Io non dubito, che quella CAMMILLA BEVILACQUA, che comparisce a disputare, e a danzare fra le altre prime Gentildonne della Duchessa di Ferrara ne' citati *Discorsi* del Romei non sia questa medesima. Nella Villa di Bagnuolo del territorio Ferrarese, in luogo detto *Vallalta*, il Conte ERCOLE BEVILACQUA (*c*) aveva dotato un Oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena; ma avendolo il fiume Tartaro poco dopo schiantato, la Contessa CAMMILLA il fece in più sicura parte riedificare; e fu poi frequentatissimo dai Divoti per una Immagine di Maria Vergine di mattone, che vi si custodiva, ed a cui si ricorreva per ottener grazie (*d*).

Delle due Figliuole, che oltre ai Maschj partorì la *Villa*, una sola fu del secolo. Si nominò COSTANZA, e nel 1600. circa fu unita in matrimonio ad Ippolito di Scipione Giglioli Ferrarese Conte di Trignano, e Marchese della Serra. Si pretende, che i Giglioli fossero chiamati prima de' Pellicciai, e che dal padre Gigliolo Pellicciai, cortigiano, e favorito del Marchese Alberto Signor di Ferrara, nel fine del secolo XIV. cominciasse a dirsi de' Giglioli quel Giacomo Segretario, e Consigliere del Marchese Niccolò successore di Alberto nel principio del secolo XV.. A questo Giacomo donò l'Estense gran copia di beni, titoli, e giurisdizioni; ma gli levò poi tutto insieme con la libertà, e, secondo alcuni, colla vita ancora nel 1434., arrestandolo a' 17. di Gennajo per pretesa ribellione insieme con Gigliolo suo figlio Capitano di Reggio: disgrazia, che provarono più altri Nobili

(a) *Mem. dell'Inclita Famigl. delli Signori Marchesi Villa* ec. di Gius. Borghini, in Ferrara per gli Eredi del Giglio 1680. in-fogl.

(b) Num. LXXXIII.

(c) Num. LXV.

(d) Guarini *Chiese di Ferr.* lib. 6. pag. 413.

sotto quel Principe (*a*). Ciò non ostante vi fu un Guglielmo Giglioli a' tempi, e nella Corte di Borso Duca di Ferrara, che sostenne l'onor del suo cognome, del quale furono Consiglieri, Vescovi, Prelati, Giudici de' Savj di Ferrara, e uomini preclari nella Milizia, e nel Governo. Scipione suocero della BEVILACQUA era stato Camerier segreto, Maestro di camera, e Capitano della Guardia Svizzera, e Tedesca di Alfonso II. Duca, dal quale con altri molti suoi Fratelli venne dichiarato Conte di Tricario, Feudo su le montagne dello Stato di Modena, oggi de' Signori Conti Magnani. Fu poi il secondo Giudice de' Savj dopo la mutazione del Governo nel 1598., nella quale occasione fu di que' Nobili, che aderirono alla Chiesa (*b*). Suo figliuolo Monsignor Alfonso è stato Camerier segreto di Clemente VIII., Protonotario partecipante, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, Governator di Camerino, Prelato di Consulta, Nunzio Appostolico a Fiorenza, e Vescovo d'Anglona in Regno di Napoli; indi morì nel 1630. L'altro figliuolo di Scipione, cioè il Conte Ippolito marito della BEVILACQUA, fu Giudice de' Savj nel 1616.; l'anno dopo andò Ambasciatore ordinario a Roma per la Città di Ferrara, e vi risedè per due triennj, i quali colla vita terminò nel 1624. in quella Capitale. Il Conte Girolamo suo zio era stato il primo in quella carica, da che Clemente VIII. con Breve del 1. Marzo 1599. aveva accordata alla Città nostra quella prerogativa dell'Ambasciator ordinario alla Corte Pontifizia. Non lascierò di avvertire, che in grazia di essi fratelli Conte Ippolito, e Monsignor Alfonso fu eretto nel 1621. in Roma il Monte Giglioli con autorità del Pontefice. Altre cose avremo occasione di dir altrove di questa Famiglia (*c*).

S

(a) Savonarola *Mem. di Ferr.* Mss., *Diar. Ferrar.* nel T. XXIV. *Rer. Ital.*, Guarini *Chiese di Ferr.* pag. 110.

(b) Faustini *Ist. di Ferr.* lib. 5.

(c) Num. XCI. XCVIII. CXIV.

LXV.

CONTE ERCOLE.

Più breve dell'età del Conte BONIFAZIO (*a*) fu quella del Conte ERCOLE nato da lui al 1. di Novembre del 1528., e morto d'una caduta da cavallo, non lasciando che belle speranze a' suoi, fondate nel favor guadagnatosi da lui del Duca Ercole II. su l'ingenuità del suo cuore, e nell'abilità sua sorprendente ne' cavallereschi trattenimenti, e nell'arte musica. In bianco marmo fu posto al suo nome il seguente Elogio nell'anticha Chiesa di San Domenico.

D. O. M.
HERCVLI BEVILAQVEO BONIFACII FILIO ANTIQVAE BONITATIS ADOLESCENTI, FIDE OPTIMA OPTIME PRAEDITO. VIXIT ANNOS XXV. MORTVVS DIE XIII. SEPTEMBRIS MDLIII.

Per moglie pigliò nel 1551. ELEONORA *Pio*, sorella di *Emilia* sopra nominata (*b*). Partorito ch'essa gli ebbe un postumo, porse la mano al secondo Sposo, il quale fu Guido Bentivoglio, Cavaliere di San Michele, e Capitano di Genti-d'Armi dei Re Francesco I., Enrico I., Francesco II., e Carlo IX. di Francia. Ma per un caso più tragico del primo anche questo ella perdè l'anno 1569.. Trovandosi in Ferrara Carlo Arciduca d'Austria, fra gli altri festevoli trattenimenti che gli diede il Duca Alfonso II. suo cognato, vi fu a' 26. di Maggio una Naumachía in tempo di notte a lume di torchi. Eretto sopra un' Isola natante nella Fossa della Città a Settentrione un Castello, che si fingeva incantato, e in guardia a' Mostri, andarono a conquistarlo alcuni Giovani nobili sopra varie navicelle. L'imbarco loro si faceva alle sponde esteriori della Fossa. Ma il Cavaliere Guido Bentivoglio, Annibale suo nipote, il Conte ERCOLE BEVILACQUA, figlio di quello, di cui parlammo sotto questo Numero, il Conte Ercole Montecucolo, Annibale Estense, e Niccoluzzo Rondinelli, volendo comparir

(a) Num. XLVIII.

(b) Num. LXI.

donde meno erano attesi, calarono dalle mura della Città per una scala in una barchetta. Allo scender di uno di loro si spezzò un gradino; per la qual cosa gli altri discesi prima credendo, che fosse il cader di un merlo, piegarono tutti verso una medesima sponda; e quindi dando all'orza il naviglio, tutti caddero nell'acqua. Erano armati di tutt'armi, e a busta chiusa: nulladimeno il BEVILACQUA robusto si salvò nuotando alla barca maggiore, che gli aspettava: l'Estense per la tropp'acqua ingojata mancò pochi giorni dopo: il Bentivoglio, e gli altri perirono allora sommersi (*a*). Morì poi ELEONORA al 10. Novembre 1596., come nota un Giornale manoscritto anonimo presso di me.

LXVI.

CONTE GIOVANNI.

Il Pereti dopo di aver notata nella sua Genealogía la natività di questo Conte GIOVANNI di ANTONIO (*b*) de' rami di Verona, che fu nel 1529., si fa pregio di avvisarci, che egli stesso fu chiamato nel 1546. ad educarlo unitamente a' suoi Cugini nella casa de' loro Genitori. Qual fosse il credito, e il valore del Pereti, lo abbiamo accennato nell'Introduzione. Forse troveremmo anche notati i frutti di così scelta educazione; ma non li lasciò venire a maturità in GIOVANNI la morte, che gli troncò il vivere in età fresca l'anno 1559.

Ebbe tempo per altro di pigliar Moglie, e pigliò nel 1550. la Nobile LIVIA del Conte Alberto *Sarego* Veronese; ma neppure di qui diede egli alcun frutto.

(a) Savonarola *Mem. di Ferrara* Mss., Faustini *Ist. di Ferr.* lib. 2. ec.

(b) Num. L.

LXVII.

CONTE GIULIO.

Qualche pregio di più, e proprio, e comendabile troviamo nel Conte Giulio. Oltre all'essere stato educato da persona di merito distinto, qual fu il Pereti, esso, che nacque di Gregorio (*a*) gli 11. Aprile 1532., calcò la strada militare sotto Guidobaldo Duca d'Urbino, Generale della Repubblica Veneziana, e fu della sua nobil Compagnía de' Corazzieri a cavallo. Ma qui pure si fermò lo sperare de' suoi, perchè morte il levò dal Mondo l'anno 1571.

Orestilla, del Nobile Alcinoo di Gregorio *Faelli* di Verona, fugli data in moglie l'anno 1553. del mese di Maggio, dalla quale oltre ai Maschj ebbe alcune Femmine.

Giulia, una di esse, nacque nel 1557., e nel 1575. si unì in matrimonio col Nobil Veronese Gian-Paolo di Agostino del Bra, dal quale morte la separò nel 1610.

Cassandra sua sorella, nata nel Giugno del 1565., fu maritata nel 1582. a Lodovico di Niccolò della Nobile Famiglia Veronese de' Medici.

LXVIII.

CONTE MARIO.

Non è da scorrervi sopra colla penna il nome del Conte Mario Bevilacqua, figliuolo dello stesso Gregorio. Venuto al Mondo nel dì 8. Ottobre 1536. diede in sè un vero originale di persona nobile dell'ottimo gusto. Si preparò a sì bel vanto con uno studio ben inoltrato delle Belle Lettere, e della Giurisprudenza, nella qual Facoltà in Bologna riportò la formal dichiarazione di Dottore l'anno 1567.. Allorchè fu ritornato in patria raccolse una copiosa e scelta Biblio-

(a) Num. LI.

teca, e in questa impresa Battista Pereti si dà il titolo di suo Consigliere, ed ajuto. Libri poligloti, codici, piante, e disegni i più rari, i più utili quanti potè radunò, e quel che è vera lode, tutto consacrò in propria casa alla pubblica comodità degli Studiosi. Qual pro alle Lettere, alla Patria, e al Genere umano, se i manoscritti più preziosi vengano da una gelosa ignoranza conceduti, anzicchè ai Letterati, alle tignuole? In quel tempo, nel quale di Musei, di Pitture, di Medaglie, di Monete, di Bronzi, e di Marmi eruditi non era tanta frequenza, fu il Conte MARIO de' pochi ricchi, ed illuminati, che conobbero questi tesori d'Italia, e li sottrassero per quanto riuscì loro all'avidità de' più tardi Raccoglitori oltramontani, e alla barbarie del volgo, o del tempo distruttore. Non isdegna il Maffei di serbare un intiero Capitolo a parte nella sua *Verona illustrata* (a) alla bella collezione di Pitture, di Statue antiche, e di altre Antichità del Conte MARIO BEVILACQUA, che oggidì a gran lustro della Patria, e della Famiglia conservano ancora gli ornatissimi Eredi. Ne descrive quell' Autore alcuni rari pezzi, e in fine non dubita di affermare, che il Museo Bevilacqua di Verona meriterebbe l'osservazione de' Forestieri se fosse anche in Roma. Un genio violento per le Lettere, congiunto a generosità di sangue, e a ricchezza, porta indispensabilmente alla protezione, e alla liberalità verso i Letterati. Che il Conte MARIO tali virtù possedesse lo testificano tacitamente quanti Scrittori gli dedicarono le loro fatiche nel pubblicarle. Andrea Graziolo di Salò (b), Federigo Ceruti (c), e per lasciar altri Alessandro Canobio (d) se lo elessero a Mecenate. I migliori Professori di Musica a lui concorrevano ogni giovedì d'ordinario, altri condotti da stipendio, altri da solo stimolo d'onore e da propria dilettazione, e gli uni e gli altri davano i saggi migliori in quell'arte alla presenza della Nobiltà, e de' Forestieri di alto affare, che di là per avventura passavano. Fu stimato, ed in singolar modo onorato dal Duca di Baviera, che lo invitò alla sua Corte, volle presso di sè il suo ritratto, e gli fece preziosi doni. All'incontro il Conte MARIO prestò l'albergo, e signo-

(a) P. II. cap. 7.

(b) *Discorso di Peste*, Ven. 1576. in-4.

(c) *Illustrazioni sopra Orazio Flacco*, Veronae ap. Hieron. Discipulum 1585.

(d) *Annali di Verona collo stato politico di quella Città*, scritti ad istanza del Conte Mario Bevilacqua, e rimasti inediti, secondo riporta il Biancolini *Suppl. al Zagata*, *Cron. di Verona* P. II. Vol. II. pag. 163.

rilmente trattò i due Principi figliuoli di quel Duca nel 1592. quando fecero il giro d'Italia, come era stato solito fare con altri Principi e in Verona, e al Castello della Bevilacqua da lui in buona parte abbellito, e rinnovato, e di loggie e comodi non pochi accresciuto. Per ciò, che riguarda la Patria, lo adoperò essa più volte, dice il Seta, in ambascerie a' Dogi di Venezia. Io trovo per aggiunta, che fu Provveditore di Comune nel 1576. (*a*). Lo stesso Seta riferisce la sua morte sotto il 1597.; ma perchè soggiugne, che morì d'anni 57., e la sua nascita fu nel 1536. secondo il diligente Pereti, così deve essere mancato nel 1593.

In età matura sposò ISABELLA del Conte Agostino *Giusti* sua Concittadina; ma non lasciò prole. Dal Marito essa ereditò un delizioso Palazzo a Bardolino.

LXIX.

CONTE CAMMILLO.

La Guerra, che portò nell'Isola di Cipro posseduta da' Veneziani l'Imperator Ottomano Selimo II. l'anno 1570., fu a parecchi Sudditi nobili, e facoltosi della Repubblica una solenne occasione di dar prove di vera divozione. Secondo è notato nelle Storie concorsero essi a gara alla difesa di quel Regno colle persone, e con altri soccorsi. Verona allestì cinquecento fanti alle spese de' suoi (*b*). Tra questi il Conte CAMMILLO BEVILACQUA, fratello del Conte MARIO, nato a' 15. Gennajo 1538., si segnalò coll'assoldare, e condurre in persona su l'Armata navale, ed ivi mantenere al suo stipendio una Compagnía intera. Vedemmo già (*c*), che altri della sua schiatta si trovò a quella spedizione. Fu egli bensì a parte delle prime vicende, che il contaggio, e la discordia de' Comandanti resero fatali a quella flotta; ma un grave malore non gli permise trovarsi l'anno seguente alla giornata solenne, e gloriosa tanto per la vittoria de' Cristiani alle Curzolari. Era tornato in Patria a cercar riparo alla salute; nè trovatolo prima che cessasse la Guerra, ivi restò sino al terminar de' suoi giorni, che accadde nel 1579.

(a) Il Biancolini *Suppl. alla Cron. del Zagata* Vol. II. pag. 271.

(b) Moscardo *Ist. di Ver.* lib. 11.

(c) Num. LXIII.

L X X.

CONTE LEONARDO.

Il Conte Leonardo d'Antonio (*a*), nato l'anno 1525., dedicò i primi suoi anni al servigio della Repubblica Veneta nella cavallería di Corazze. Intorbidata la quiete d'Italia nel 1551. per l'impegno di Enrico II. Re di Francia a favore di Ottavio Farnese Duca di Parma contro il Papa, e l'Imperatore, si trovò il Conte Leonardo sotto il Capitano Gioanni Lodovico da Monte suo Concittadino in carica di Alfiere di cento Celate alla Mirandola, quando Giovan Battista da Monte, e Alessandro Vitelli Generali di Giulio III. vi tennero inutilmente l'assedio. Sebbene non trovo chi me lo dichiari, pure deduco, che egli fosse del presidio Francese, che difendeva la Piazza, dall'osservare, che tanto il da Monte, quanto il Conte Antonio padre di esso Leonardo, erano addetti alla Francia fin dal 1537., come si è avvertito. Questo soggetto visse fino al 1598.

Niuno parla di sua Moglie. Il Superbi, continuatore del Seta, accenna due suoi Figlj, che furono probabilmente naturali, ma degni, che se ne mantenga la memoria. Il primo fu Antonio, che sposò Elisabetta della Casa *Civrana*, Nobile Veneta. Girolamo il secondo, che sacrificò la vita per il suo Principe l'anno 1616. nella Guerra, che esso aveva coll'Arciduca Ferdinando d'Austria a' confini del Friuli a cagione delle piratería degli Uscocchi sudditi dell'Austria, e abitatori delle sponde dell'Adriatico. Altri pur vedremo de' Bevilacqua a questa impresa. Dalla Storia, che ne scrisse il Moisesse (*b*) rilevo, che vi fu anche un Filippo Bevilacqua Comandante di dugento soldati Trivigiani; ma non so di che gente, e di che patria e' si fosse.

(a) Num. LII. | (b) Pag. 48.

LXXI.

CONTE CESARE.

Mediante la Nobile Veronese CHIARA di Niccolò *Radice*, fatta sua Moglie nel 1573., sostenne il Conte CESARE fratello di LEONARDO, nato nel 1536., il Ramo de' Signori di Brentino, Rivale, Belluno, e Preabosco. Oltre ad un Maschio ritrasse da lei le seguenti Femmine:

ORSINA, data in luce nel primo anno del matrimonio, e divenuta Sposa del Nobile Francesco Manfredini di Rovigo, la cui Famiglia possiede fin dal 1228. il Feudo nobile, e giurisdizionale, col juspatronato di Concadirame, e non lascia di essere onorevolmente indicata in molti documenti antichi, ed in alcune Storie (*a*).

PAOLA, nata nel 1576., ebbe per marito Marco Morione Nobile Veronese.

BARTOLOMMEA, venuta al Mondo nel 1577., e data in matrimonio al Nobile Pio Enea Anzolelli di Verona.

CLAUDIA, nata nel 1580., sortì per marito il Marchese Lepido Malaspina.

LXXII.

CONTE ERCOLE.

Breve, ma non addattabile a tutti i Giovani Nobili è l'elogio, a cui ha diritto il Conte ERCOLE di ANTONIO (*b*) del primo Ramo di Ferrara. Il corto suo vivere prese cominciamento nel 1560., ed ebbe fine dopo 26. anni nel 1586.. Quel poco che fu, egli lo spese nelle Arti cavalleresche, nell'addestrarsi alla Politica, seguendo in molte ambasceríe, e nella Spagna principalmente, il Conte GHERARDO (*c*), e nell'apprendere le Umane Lettere, la Teología, e le Matematiche,

(a) Niccolio *Ist. di Rovigo* anno 1390.1404., *Chron. Esten.* anno 1308. nel T. XV. *Rer. Ital.* ec.

(b) Num. LIX.

(c) Num. LXIV.

sulle quali, assicura il Seta suo coetaneo, che vigilando, e meditando con isregolato genio, logorò la salute. Va congiunta la sua memoria con quella di LUIGI nella seguente Iscrizione, eretta dall'ultimo loro fratello, il Cardinale BONIFAZIO, nella Chiesa di San Francesco di Ferrara.

D. O. M.

HERCVLI ET ALOYSIO COMITIBVS BEVILAQVIS, ALTERI PHILOSOPHICIS, THEOLOGICIS DISCIPLINIS DOCTISS. NEC NON MILITARIBVS ARTIBVS PERITISS. MORTE, HEV FATO PROPERA! IPSO AETATIS VIRTVTISQVE FLORE RAPTO: ALTERI, CVIVS HAEC IMAGO MARCHIONI FONTANILIS, HVMANIORIBVS, ET LEGALIBVS STVDIIS ERVDITISS. SVB HENRICO III. CHRISTIANISS. REGE, PAVLO V. AC MAGNIS AETRVRIAE DVCIBVS EQVITVM PRAEFECTO AD PONTIFICES LEONEM XI., AC PAVLVM V. AD REGES GALLIAE, POLONIAE, VNGARIAE, ARCHIDVCES AVSTRIAE, AC OMNES ITALIAE PRINCIPES LEGATO DILECTISS. FRATRIBVS B. EPS SABINEN. S. R. E. CARD. BEVILAQVA P. OBIERVNT ILLE ANNORVM XXVI. ANNO MDLXXXVI. HIC ANNORVM LV. ANNO MDCXVI.

LXXIII.

MARCHESE LUIGI.

Dalla seconda Moglie non solo ERCOLE, ma nacque allo stesso Conte ANTONIO nel 1561. anche LUIGI. Tanto il Pereti, quanto il Seta discordano in quest'anno; ma errano ambidue. Imbevuto de' primi rudimenti delle Scienze in patria fu mandato a Perugia a fare un corso di tre anni nello Studio delle Leggi, dopo il quale ebbe il grado di Dottore nella nostra Università (*a*). Con una negligenza inescusabile il Seta, ed il Superbi si dimenticano di notare, che egli ad intercessione del Cardinale Luigi d'Este fu creato Cittadino di Parigi per mano dello stesso Re Enrico III. con Diploma segnato nel 1586. per esso, e per tutta la sua Discendenza, con abilitazione anche ai benefizj della Francia. Accompagnò Don Filippo d'Este Marchese di San Martino, quando il Duca Alfonso II. lo spedì nel 1590. ad inchinare il novello Pontefice Gregorio XIV., e a trattare con esso lo

t

(a) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* P. II. pag. 490.

scabrosissimo negozio dell'investitura di Ferrara (*a*). Lo amò, e rispettò assaissimo il Cavaliere Battista Guarino; vanto, il quale riputeranno assai coloro, che sanno agli uomini grandi non esser cara giammai la gente stupida ed ignorante, e lo invidierà al BEVILACQUA chiunque ambisce, che il proprio nome passi con onore alla posterità. Leggasi in prova della loro corrispondenza la Lettera, che il Poeta gli scrive in data de' 10. Luglio 1596. da Padova, stampata colle altre dello stesso Autore.

Ma venne l'anno 1597., e portò seco quegli avvenimenti nella nostra Storia notabilissimi, de' quali si è detto superiormente quanto ne occorreva (*b*). LUIGI BEVILACQUA, allora Conte, per le ragioni che mossero il cugino Conte ONOFRIO, e gli altri, che diremo, qual cittadino, e proprietario, e suddito della Chiesa in Bologna portatosi al Cardinale Aldobrandino a Faenza chiese protezione e sicurezza alle proprie sostanze. Il Cardinale, che ben sapeva le buone regole del Conquistatore, mirò fin d'allora a guadagnare ne' suoi principali quel Popolo, che presto doveva essergli suddito. Come dunque il Conte ONOFRIO, tale il Conte LUIGI fu accolto da lui con molto compiacimento, e oltre al richiamo del presidio Pontifizio del Castello di San Prospero conseguì la carica di Mastro di campo di un terzo dell'Esercito Ecclesiastico. Pubblicato poi in Ferrara l'accordo di Faenza, e letto formalmente al Magistrato nostro, questi inviò al Cardinale in Bologna il Conte Guido Calcagnini, il Conte LUIGI BEVILACQUA, e il Conte Scipione Giglioli (*c*) ad ossequiarlo, e ad accompagnarlo alla nostra Città, della quale il dì dopo con solenne entrata pigliò possesso. Potrei qui enumerare le molte e singolari distinzioni, che fece al Conte LUIGI questo primo Pontifizio Legato a Latere del nostro Ducato, come l'averlo condotto seco con altri Gentiluomini l'anno medesimo a' 18. Novembre ad accompagnare Margarita figliuola di Carlo Arciduca d'Austria, che da Ferrara, dove il Papa in persona l'aveva sposata a Filippo III. di Spagna, si portò a Milano per aspettare la stagione opportuna a far tragitto al Regno del Consorte; l'aver levato al sacro Fonte il Conte ONOFRIO suo figliuolo, ed altro. Ma i doni, e i benefizj a lui, e a tutta la sua Agnazione dispensati da Clemente VIII., sono veramente grandi, e vogliono, che tutt'altro s'abbia

(a) Murat. *Antich. Est.* P. II. cap. 13.
(b) Num. LXI.
(c) Faustini *Hist. di Ferr.* lib. 3.

per lieve, e si lasci da parte. L'averlo il Pontefice chiamato nel suo accompagnamento quando si portò a Belriguardo, deliziosa Villa degli Estensi, nel mese di Agosto, fu onore, che lo mandò del pari con altri ventidue Nobili. Il nominarlo il quinto nel novero de' Consiglieri del primo ordine del Consiglio detto *Centumvirale* di Ferrara, dal medesimo Pontefice istituito con Breve de' 15. Giugno 1598., fu un decidere implicitamente della sua saviezza, e della Nobiltà della sua Famiglia: furono però ventisette le Famiglie per cotal via distinte. Ma dove sopra ogni altro predilesse lui, il Cardinale BONIFAZIO, e il Conte ALFONSO suoi fratelli, il Conte ERCOLE (*a*), il Conte ALFONSO, Monsignor GUGLIELMO, il Conte ANNIBALE, il Conte GIULIO, il Conte IPPOLITO, e il Conte GHERARDO (*b*), suoi cugini, e tutti i loro discendenti, fu ne' privilegj, ne' titoli, e negli onori, che largamente loro concedè. Primieramente ci viene innanzi il Motuproprio emanato li 15. Luglio 1600. a loro favore, nell'esordio del quale così si esprime Clemente VIII.: *Sane nos nobilem familiam comitum de Bevilaqua patritiorum Ferrariensium ob spectatam eorum, tum ante devolutionem ad nos, et apostolicam sedem civitatis, et ducatus ferrariensis observantiam, tum post ipsam Ferrariae eiusque Ducatus recuperationem fidem et devotionem, ac alia eorum merita specialibus favoribus, et praerogativis iure duximus cohonestandam* ec.; e poco appresso: *familiam Bevilaquam vetusta nobilitate, comitumque et marchionum titulis antiquitus insignitam, beneque de Sancta Romana Ecclesia meritam* ec. Passa quindi a concedere varj privilegj a questa Famiglia, la somma de' quali è, che essi, e i loro posteri agnati maschj e femmine in perpetuo siano esenti da gabelle in Ferrara, e nel suo Ducato, in Bologna, e nel suo Territorio per il macinar de' grani d'ogni spezie ad uso proprio, e delle loro Famiglie: che i loro poderi, i dritti di privative, di ospizj, e macellatoj, con i coloni di qualsivoglia spezie, e denominazione, i conduttori, abitatori, e ministratori non siano di collette gravati, e di pesi tanto camerali, che municipali di qualsivoglia sorta, o da legge, o da consuetudine derivati, ed anche per urgentissime necessità imposti: che possano vendere non solo senza pagar gravezza alcuna, ma senza chiedere alcuna licenza rispetto ai contratti per lo Stato, e salvo quella del Camerlingo della Santa Sede rispetto

---

(a) Num. LXXXIV. (b) N. LXXIX. LXXX. LXXXI. LXXII. LXXIII.

alle vendite per luoghi esteri, i loro grani, e ogni altro prodotto della terra, nè siano costretti cederne alle Annone pubbliche veruna porzione: che loro sia lecito trasportar dall'una all'altra delle due Provincie di Ferrara, e Bologna, e da ogn'altra dello Stato Ecclesiastico, e d'introdurre ancora in esso da parti estere le entrate, i mobili, le suppellettili, e ogni roba di proprio uso senza soggiacere a pubblica imposta. Vien dietro a tutto questo la facoltà di portar armi, di legittimar bastardi, spurj, e d'ogni fatta illegittimi, di crear Notaj, e simili altre prerogative, che lungo sarebbe l'enumerarle. Un secondo Breve indi emanò li 3. Aprile 1601., e questo è diretto a benefizio di tre soli fratelli, il Cardinale BONIFAZIO, e i Conti LUIGI, ed ALFONSO a seconda delle loro istanze. Quivi dopo di avere il Pontefice contestata di nuovo la fedeltà, e l'ossequio de' BEVILACQUA alla Sede Apostolica, soggiunge: *Eisdem Bonifacio Cardinali, ac Aloysio, et Alphonso, eorumque descendentibus et posteris cognomen, et insignia gentilitia familiae nostrae Aldobrandinae gratiosae concedimus, et donamus, eosque in ipsam familiam nostram Aldobrandinam inscribimus, recipimus, et agregamus, illisque, et cuicumque illorum in perpetuum, ut cognomine, et insignibus huiusmodi simplicibus, seu eorum insignibus gentilitiis admixtis uti, nec non omnibus, et singulis privilegiis, gratiis, & indultis, honoribus, et praerogativis, quibus aliis de nostra familia Aldobrandina utuntur, fruuntur, et gaudent, ac uti, frui, et gaudere possunt, et poterunt in futurum pariformiter, et sine aliqua prorsus differentia uti, frui, potiri, et gaudere possint, ac valeant perinde ac si vere, et non ficte de dicta familia Aldobrandina existerent auctoritate apostolica, tenore praesentium concedimus, et indulgemus*. I privilegj della casa Aldobrandina sono appresso poco siccome quelli del primo accennato Breve in favore dei BEVILACQUA, con di più l'autorità di eriger Tribunali ne' luoghi di pertinenza della Famiglia, il dritto di mercato, e alcun altra prerogativa di minor importanza. Sono questi tutti espressi in un Motuproprio dello stesso Clemente, segnato li 23. Gennajo del 1599. a favore del Cardinale Pietro, e di Gianfrancesco Aldobrandini Capitan-Generale della Chiesa suoi nipoti, nell'occasione, che essi acquistarono dai Pii di Carpi le Contèe di Sarsina, e Meldola intorno a quell'anno. Lo stemma Aldobrandino poi, che i BEVILACQUA discendenti da LUIGI inquartarono in conseguenza di questo privilegio, è *in campo azzurro una banda controdoppia merlata d'oro, ac-*

compagnata da sei stelle d'oro d'otto raggi. Nè questo bastò al magnanimo Pontefice, il quale non credeva di far mai abbastanza per raffermarsi col favore de' Cittadini più amati, e riveriti dalla Nazione nel possesso recente di un Ducato. Eccolo infatti, che li 22. Aprile del 1602. con un altro Motuproprio crea Conti Palatini, e Cavalieri del Palazzo Lateranense, e dello Speron d'Oro essi Fratelli, chiamandoli di propria bocca BEVILACQUA ALDOBRANDINI; li conferma co' discendenti nella Cittadinanza nobile di Bologna, che ottenne già l'atavo loro CRISTINFRANCESCO, e li pareggia in ogni genere di prerogativa ai Nobili, e Senatori di quella Città, senza obbligo di abitarvi. E non vi abitavano infatti di continuo, ma ve li tiravano spesso i proprj affari, e ve gl'invitavano le magnifiche villeggiature di San Prospero, di San Vincenzo, e della Palata, alle quali in quell'anno 1602. il Cardinal BONIFAZIO, e il Conte LUIGI accrebbero i poderi, e il grandioso e celebre Palazzo di Tusculano. *È questi un grande, nobilissimo, e deliziosissimo palazzo*, dice il Masini (*a*), *fabbricato dalla famiglia Remondini di Bologna, acquistato dalla famiglia Campeggi, e del 1602. comprato dal Card. Bonifazio Bevilacqua, e da Luigi suo fratello, nel qual palazzo sono molte statue, et antiche memorie in marmo.* È situato poco distante dal Canal Naviglio nel Comune di Saliceto sotto la Parrocchia di Santa Maria di Sabbione fuori di porta Galiera lontano quattro, o cinque miglia dalla Città.

Venne intanto conferito al Cardinale Pietro Aldobrandino l'Arcivescovato di Ravenna l'anno 1603., e per tale avvenimento la Città di Ferrara, per quanto ne dice Monsignor Pandolfi nell'Orazione, che or ora citeremo, ad attestargliene la sua contentezza, spedì al suo arrivo colà, che fu nel Febbrajo del 1605., il Conte LUIGI. Per il Pubblico medesimo con egual incombenza e titolo, ma in più luminosa occasione, si portò egli col Marchese Francesco Villa, il Cavaliere Battista Guarino, e il Marchese Tieni di Scandiano a Roma l'anno stesso per prestar omaggio a Leone XI.; ma poichè la sollecita morte di quel Pontefice non diè tempo a compiere la cerimonia, fu essa dagli Ambasciatori nostri praticata col suo successore Paolo V.. Da questo Pontefice fu il Conte LUIGI creato Capitano di cento Corazze con Patente del 1. Marzo 1607., attesi gli armamenti, che per le note

(a) *Bologna per lustrata* pag. 687.

controversie del Papa co' Veneziani si facevano in qualche parte d'Italia. Sedate poi queste, e dileguati i timori di guerra, mutò egli con buona licenza il servigio del Papa in quello del Gran-Duca di Toscana Ferdinando, da cui ottenne con onorevolissimo stipendio la condotta di una Compagnía di cinquanta Celate, come appare da Patente delli 6. Luglio 1607.. In quella Corte fece il BEVILACQUA molto risplendente comparsa. Andò di commessione di quel Principe a congratularsi in quello stess'anno con Enrico IV. di Francia per le Nozze del Principe d'Orleans nato dalla Regina Isabella, nipote del Gran-Duca. Lo regalò quel Monarca di alcune preziose gioje, e poi in giorno di caccia solenne del Cervo lo tenne al fianco in carica di Scudiere; e in fine gli diè patente di condottiere d'una Compagnía d'uomini d'armi. Conservò il Gran-Duca Cosimo II. i sentimenti del padre verso il Conte LUIGI, e quindi l'inviò nel 1609. a partecipare la morte del proprio Padre, e la propria esaltazione alle Corti di Modena, Parma, e Mantova; indi al Re Mattias di Unghería, dove la Regina moglie gli donò sei eletti corsieri, e per ultimo alla Corte di Polonia, donde ritornò carico di onori, e di encomj. Di tutte queste, e altre simili ambascerie poco, o nulla ha scritto il Superbi.

In questi tempi una nuova condecorazione procacciò il Conte LUIGI, unito col fratello ALFONSO, alla sua linea primogenita. Fece egli compra dal Duca Vincenzo I. di Mantova del Castello, o Terra grossa e murata di Fontanile, composta di trecento fuochi circa, col suo territorio, situata in Monferrato. Ciò, che rende riguardevole l'acquisto, è tutto ciò che l'accompagna. Tanto nell'Instromento della vendita, quanto nell'investitura, e nel privilegio successivo, che firmò quel Duca a' 27. di Giugno del 1606., si fa un bell'Elogio della Stirpe BEVILACQUA: = *Ex ea enim quamplures bello, pace, moribus, et consilio viri celebres prodiere, qui insignium locorum in Italia principatu, copiarum militarium imperio, potentissimorum regum emerito stipendio, et maximorum principum in negotiis peragendis solertia, demumque hisce temporibus nostris Cardinalatus amplissima dignitate familiam Bevilaquam continuato virtutum splendore auxerunt* ec. = In seguito quel luogo si erige in Marchesato, e Feudo nobile, gentile, franco, e retto. Si trasferisce nei Compratori, e ne' Figliuoli e Discendenti loro, di Primogenito però in Primogenito, prima dell'uno, poi in mancanza, dell'altro sesso, colla proprietà il mero, e misto impero, riservato ai

Duchi di Mantova il solo diretto, ed alto dominio: si creano essi co' Discendenti medesimi Marchesi dello stesso Castello, e Cittadini di Mantova, e del Monferrato: in fine con parzialissima grazia sono aggregati alla Famiglia Gonzaga, e si dona loro il cognome, lo stemma gentilizio, non le sole Aquile, come ha il Guarini (*a*), ed ogni altro onore, e prerogativa di quella Ducal Famiglia. Lo stemma Gonzaga, il quale in conseguenza di un tal privilegio inquartarono i BEVILACQUA di questo Ramo, qualunque volta a loro fu in grado, è *in campo di argento una Croce patente rossa, accantonata da quattro aquile spiegate nere, imbeccate, e merlate di rosso rivoltesi contro, e sopra il tutto uno scudo inquartato, primo, e quarto campo rosso con leone d'oro, secondo e terzo d'oro con tre fascie nere*. Non lasciò per tanti benefizj il Marchese Luigi di continuare gli ossequj a quel Principe, come egli non si dimenticò di distinguerlo in altre occasioni. Una è stata quella delle Nozze del Principe Francesco IV. suo figliuolo con Margarita del Duca Carlo Emanuele di Savoja l'anno 1608.. Nell'accompagnamento sfarzoso, col quale e l'uno, e l'altro andò a levar la Sposa a Torino, il Duca chiamò anche il Marchese LUIGI. Alcune altre Cittadinanze, oltre a quella di Mantova, egli acquistò in diversi tempi, come quella di Camerino, di Perugia, di Assisi, e di Foligno, delle quali parleremo poi (*b*). I Conservatori del Popolo Romano per mezzo di Diploma degli 8. Novembre 1611. con profusione di lodi concedettero non solo la Cittadinanza, ma l'Ordine Senatorio di Roma al Marchese LUIGI, ed a' suoi figliuoli ANTONIO, ONOFRIO, CESARE, ANNIBALE, e BONIFAZIO, il primo de' quali aveva appunto sposata di fresco, come vedremo, Donna Barbara Mattei.

Una dignità del Marchese LUIGI ottenuta in patria non debbo tacer io, se la tacque il Superbi, ed è quella di Riformatore della Università di Ferrara, che gli fu addossata dal Gran-Consiglio verso il 1612.; dignità pregievol tanto, quanto in chi la sostiene fa supporre cognizione di lettere, ed elevatezza di genio, per promoverle, e proteggerle. Con questa egli giunse al fine de' suoi giorni l'anno 1616. il dì 17. Novembre. Spicca nel suo Testamento uno spirito patriotico ben degno di lode immortale. Dopo di aver egli disposte le cose sì, che della sua eredità, come dettano le Leggi della natura, e dell'uo-

---

(a) *Chiese di Ferr.* pag. 98. | (b) Num. LXXV.

mo di riputazione, siano partecipi prima i suoi Discendenti, poi gli Agnati con certo ordine successivo: nel caso, che si spengano essi affatto rivolge il suo cuore alla patria, ed ordina, che del suo patrimonio sia eretto un Collegio di educazione per i Giovani Nobili Ferraresi. Cadessero pur eglino sì nobili sentimenti nell'animo di chi libero da' doveri del sangue potrebbe con più pronto, ed immediato effetto portare un giovamento inestimabile a' suoi Concittadini! Ma raro è l'animo eroico, rara è la ricchezza, rarissimo il loro accoppiamento. L'Accademia degl'Intrepidi di Ferrara, sedici anni prima istituita, in una solenne adunanza, presenti i quattro Cardinali Jacopo Serra Legato, Giambattista Leni Vescovo, BONIFAZIO BEVILACQUA, e Carlo Emanuele Pio nostri Concittadini (*a*), pianse nel Marchese LUIGI la perdita di uno de' primi suoi Fondatori. Il Dottore Alfonso Pandolfi, che fu poi Vescovo di Comacchio, con funebre Discorso, che si vede alle stampe (*b*), epilogò i suoi pregj più eminenti. Un altro Elogio del Marchese LUIGI, unito a quello di ERCOLE suo fratello, noi riportammo al Numero precedente.

Sua Moglie fu LEONORA, figliuola di Annibale Conte di *Collalto, e San Salvatore*, Patrizio Veneto, e nipote di Giacomo, Colonnello celebre nelle Guerre Fiaminghe e Francesi, e di Antonio Collateral-Generale della Signoría di Venezia. Di questa Famiglia si è fatto cenno altrove (*c*). Non dovrei far parola di BIANCA MARIA, figliuola di questo matrimonio, perchè morì nell'infanzia in Perugia nel 1601., mentre ivi si trovarono i genitori a visitare il Cardinale BONIFAZIO; ma l'Epigramma dell'insigne Raffaello Bonciario, scolpito al Sepolcro di lei nella Chiesa di San Domenico di quella Città, vuole esser qui per intiero trascritto.

D. O. M.

BLANCA MIHI NOMEN, COMITES VTRVMQVE PARENTEM,
COLLALTVS MATREM DAT, BEVILAQVA PATREM.
GIGNOR AD ERIDANVM, PRAEBET CVNABVLA TYBRIS,
MENSES VIX QVINI DANT, RAPIVNTQVE DIEM.
CADO BETHLEMIVS CVM CREBRIOR OCCIDIT INFANS,
CANDIDA PVRPVREIS MIXTA PVELLA CHORIS.
OBIIT AN. MDCI. B. CARDINALIS FRATRIS FILIAE P.

ISABELLA, figliuola pur essa del Marchese LUIGI, giunse all'età matura, ed ebbe per marito il Marchese Alfonsino Trotti di Ferrara.

(a) Guarini *Chiese di Ferrar.* pag. 98.
(b) In Ferrara per Franc. Suzzi 1620. in-8.
(c) Num. XV.

LXXIV.

MARCHESE ALFONSO.

Quando Ferrara ebbe la Corte degli Estensi, fu ordinario principio di carriera a' suoi nobili Giovanetti il titolo di Paggio del proprio Principe. Tale dovette prestarsi ALFONSO di ANTONIO (*a*) BEVILACQUA appresso il Duca Alfonso II., a' tempi del quale era egli nato l'anno 1565.. Ascese poi in maggior età alla incombenza di suo Camerier segreto, e la esercitò per dieci anni, senza che per ciò fosse impedito ad eseguirne altre di quando in quando straordinarie. Andò nel 1591. a far visita, e a presentare alcuni preziosi medicamenti a nome del Duca al Conte Ercole Sfondrato Duca di Montemarciano, e nipote di Gregorio XIV., mentre, passando al soccorso de' Cattolici della Francia coll'esercito Pontifizio, di cui era Generale, cadde infermo in Milano. Trattò nello stesso tempo col Duca di Feria, Governatore di quella Città pel Re di Spagna, e col Duca Alessandro di Parma di affari molto importanti. Volle poscia far di sè esperimento nella profession militare. Ardendo ancora nel 1593. la guerra in Piemonte, portatavi qualche anno prima da Carlo Emanuele Duca di Savoja per favorire i Cattolici della Francia, liberatosi egli dal servizio del Duca di Ferrara andò Venturiere tra' Savojardi, e con carica di Colonnello fu impiegato subito, e valorosamente combattè nel riacquisto della Terra di Cavours. La morte poi del Duca Alfonso II., e gli avvenimenti della sua Patria, e della sua Famiglia, già prima d'ora da noi descritti, l'interessarono per egual modo che i suoi fratelli e cugini. Egli medesimamente partecipò de' privilegj di Clemente VIII. nel Capitolo precedente enunciati, e venne compreso col fratello LUIGI nel Diploma del Marchesato di Fontanile. Il Cardinale Aldobrandino portandosi a Verona l'anno 1598. a' primi di Novembre per incontrare Margarita figliuola di Carlo Arciduca d'Austria, che veniva a Ferrara per celebrare davanti al Capo visibile della Chiesa le sue Nozze con

u

(a) Num. LIX.

Filippo III. Re di Spagna, fra i Cavalieri di suo corteggio v'incluse il Conte ALFONSO.

Ma passando a ciò che è suo proprio, nel 1600. allora quando andarono dall'Italia in Ungheria molti Volontarj per la guerra contro il Turco, vi si condusse egli ancora, accompagnato alla Maestà Imperiale da raccomandazioni fra le altre del Papa nella forma onorifica e distinta di un Breve segnato li 4. Luglio, che conteneva le più ample testificazioni dei meriti della Famiglia BEVILACQUA, e del valore altrove mostrato del Conte ALFONSO medesimo. Trovò egli colà subito impiego, ed onorevole appanaggio di cento fiorini al mese, e giunse a tempo di agire nella Spedizione degl'Imperiali contro la ribellata piazza di Pappà. Fu poi con Filippo Emanuele di Lorena Duca di Mercurio sotto Canissa, dove in quella ritirata dell'Esercito Cristiano, detta (*a*) una delle più belle operazioni dell'Arte militare, perchè fatta con ordine per lo spazio di ventidue leghe ad onta di più di trenta attacchi avuti da' nemici, perdè lo stesso Conte ALFONSO i suoi cavalli e l'equipaggio, e fu prossimo a perdervi anche la vita. Fece quindi una breve gita in Italia l'anno dopo per rimettersi in arnese, e pigliar respiro; indi tornò al campo col Principe Gianfrancesco Aldobrandino, deputato dal zio Pontefice Capitan-Generale di otto mila fanti, che esso mandò a soccorso dell'Arciduca. Conseguì in questa occasione la carica di Colonnello di un Reggimento di mille e dugento uomini: fu ammesso tra i Consiglieri di guerra; e seguitò il suo Generale nel secondo al pari del primo sfortunato tentativo per riavere Canissa. Morto l'Aldobrandino aspettò il fine della impresa; indi costretto da varj malori, e disciolta già la Compagnía, si restituì in patria. Più precise notizie non arreco del suo valore, perchè mi mancano; ben posso addurre cotali argomenti da averlo per chiaramente provato. Terminata quella campagna, il Re di Francia Enrico IV. il dichiarò suo Camerier d'onore. Nel 1605. la Repubblica Veneta lo accettò Capitano nelle sue Truppe, e poco appresso lo costituì Comandante delle soldatesche di Brescia, Bergamo, e Crema. Finalmente nel 1610. Paolo V. Pontefice gli conferì la Prefettura della Milizia della Marca, indi quella dell'Umbria, e di Perugia col titolo di Mastro di campo: tanto provano le Lettere Patenti di Fran-

(a) Vardier *Stor. de' Turchi* P. II.

cesco Borghese date a' 21. Luglio 1607. e a' 2. Luglio, e 18. Agosto 1608.. Non giunge d'ordinario a tanto chi non è così ben provveduto di precedenti meriti, come lo era ALFONSO. Nel 1608., per l'acquisto di Fontanile fatto col Fratello, come si è detto, cominciò a intitolarsi Marchese. Terminò il suo vivere nel Marzo dell'anno 1610. in età di quarantacinque anni. A lui pure scrisse Monsignor Pandolfi un funebre Elogio, che si legge in lingua latina stampato (*a*). Adorna il Presbiterio della Chiesa di San Francesco di Ferrara la seguente Iscrizione postavi dal fratello Cardinale.

D. O. M.

ALFONSO BEVILAQVAE MARCHIONI FONTANILIS, MACASTVRNAE COMITI, FIDE, PRVDENTIA, FORTITVDINE SINGVLARI, QVI PRIMA IVVENTA AB ALFONSI II. FERRARIAE DVCIS CVBICVLO IN MILITIAE DISCIPLINAM PROFECTVS SVB CAROLO EMMANVELE ALLOBROGVM DVCE TIROCINII RVDIMENTA DEPOSVIT: BELLO HANNONICO SVB RODVLPHO CAESARE IN EXERCITV SVBSIDIARIO CANISIVM MISSO PAREM HONESTISSIMIS STIPENDIIS VIRTVTEM EXHIBVIT: SVB IO. FRANCISCO ALDOBRANDINO CROATICA EXPEDITIONE ECCLESIASTICI EXERCITVS IMPERATORE, MILLE AC DVCENTORVM PEDITVM AGMEN INSIGNI CVM LAVDE DVXIT. A VENETIS INTER PRIMARIOS DVCES ADSCITVS, REBVS TREPIDIS BRIXIAE, BERGOMI, CREMAE VNIVERSAS REIP. COPIAS REXIT, A CLEM. VIII. P. M. PRIVILEGIIS AMPLISS. AVCTVS AB HENRICO IV. GALLORVM REGE IN CVBICVLARIORVM ORDINEM RELATVS EST. SVB PAVLO V. PRIMVM APVD PICENTAS, INDE APVD PERVSINOS, ET VMBROS CASTRORVM PRAEFECTVRAS GESSIT. B. BEVILAQVA S. R. E. CARD. FRATRI VNICE DILECTO MOEREN. P. VIXIT ANN. XLV. OB. ANN. SAL. MDCX.

LXXV.

CARDINALE BONIFAZIO.

Peso inutile e molesto alle case Nobili non sono sempre i Cadetti; anzi, se vi concorra un'indole virtuosa, e una solerte educazione, riescono spesso il sollievo de' Primogeniti, e la gloria del Cognome. Esenti dall'impegno di perpetuarlo co' proprj discendenti, lo tramanda-

(a) Ferrariae ap. Victor. Baldinum 1660. *in-4.*

no all' eternità colle loro azioni. Liberi dalle cure domestiche, lo sono parimenti dai maggiori ostacoli alle grandi imprese, alle quali per ciò appunto si volgono o per l'una, o per l'altra delle vie più luminose della chierca, e della spada. Frequenti ne porgono gli esempj le più chiare Famiglie; e molti ne abbiamo incontrati nella serie de' BEVILACQUA. Il più insigne però ci è somministrato dal Cardinale BONIFAZIO, ultimo de' quattro figliuoli del Conte ANTONIO (*a*). Nato nel 1571., fu esso nelle Lettere erudito in Ferrara ed in Bologna nell'Accademia degli Ardenti. In Padova, dove studiò le Leggi, vogliono d'accordo l'Oldoino (*b*), e il Papadopoli (*c*), che avesse ancora la Laurea Dottorale; ma il Seta, che lo conobbe, e seco visse, e conversò, attesta, che la ricevè dall'Università di sua Patria. In confermazione di che il nostro Borsetti (*d*) lo ha pubblicato nel Catalogo de' Dottori di essa, secondo lo ha trovato scritto nel Ruolo del Collegio de' nostri Giuristi. Chiamato alla vita ecclesiastica salì ben presto ai primi gradi; ed ebbe in ciò, come si è detto, il Cardinale Niccolò Sfondrati per eccitatore, e fautore; ma ne fissano l'ordine, e gli anni con molta confusione gli Autori. Gregorio XIII., dice l'Oldoino, lo dichiarò Camerier segreto, e gli diede in sua Corte alcune incombenze; e Sisto V. il mantenne in egual grado. Ma se Gregorio morì nel 1585., e il BEVILACQUA in quell'anno ne contava soli tredici di età, come è verisimile che fosse Prelato, e all'attual servizio del Papa? Ci convien dunque stare anche qui col Seta, il quale non dal XIII. ma dal XIV. Gregorio nel 1591. lo dice promosso. Aveva egli in quel tempo circa vent'anni, e stava in Ferrara; nè fece a tempo a portarsi a' piedi del santo Padre prima che morisse. L'Oldoino erra qui ancora col dire, che stava in Roma quando ebbe la carica. Per tal ragione non si deve neppur qui frammischiare Sisto V.. Dopo, e non prima, come vogliono il Seta, e l'Oldoino, gli fu conferito l'Arcidiaconato di Ferrara, terza dignità nell'ordine del Capitolo. Succedette all'Arcidiacono Peregrino Riccardi, il quale, se la notizia, che ne diede all'eruditissimo signor Abate Girolamo Ferri (*e*) il Canonico Giuseppe Scalabrini, è fedele, morì nel 1593.. Ciò stante il BEVI-

(a) Num. LIX.
(b) *Vitae Pontif. et Card.* T. IV.
(c) *Hist. Gymn. Patav.* T. II. lib. 1. cap. 40.
(d) *Hist. Gymn. Ferr.* P. II. pag. 490.
(e) *De Alexandro Sardio Comment.* §. 13., inserto nell'Opera del Sardi stesso *Numinum et Heroum orig.* Romae 1775. ap. Benedict. Francesium *in-4.*

LACQUA non potè, come è stato pur detto (a), essere presentato nel 1590.; e quando lo fu, si trovò già da due anni Camerier segreto. Venne il Ponteficato di Clemente VIII., e fu per Monsignor BEVILACQUA il più propizio. Si trasferì egli a Roma, e guadagnò la più intima confidenza del Cardinal Pietro Aldobrandino nipote del Papa. Resse la Città di Fano col titolo di Governatore per alquanto tempo. Nel 1594. fu fatto Referendario dell'una e dell'altra Segnatura. Con Breve de' 5. Ottobre 1569. fu mandato Governatore del Ducato di Camerino, e vi presedè per due anni e mezzo con tanta soddisfazione universale, che quel Pubblico, oltre alla Cittadinanza conceduta a lui, ed a' suoi fratelli LUIGI ed ALFONSO in perpetuo con Diploma sfarzoso segnato li 19. Febbrajo 1600., eressero con Decreto pubblico nel Palazzo del Magistrato la sua effigie di marmo con la seguente memoria appresso:

COM. BONIF. BEVILAQVAE GVB. VIGILANTISSIMO
TRANQVILLITATIS, VBERTATISQVE AVCTORI,
IVSTITIA, PIETATE, AC MAGNANIMITATE INSIGNITO
GENEROSO STEMMATI PRAECLARE MOR. RESPONDENTI,
ET OB ANIMI SINGVLARES DOTES, FRVCTVSQVE FLORIBVS PRAECOCIORES
XXVII. AETATIS ANN. IN CONSTANTINOP. PATRIARCAM ELECTO
ANNO SEQVENTI GVBERNIO DVRANTE CARDINALATVI PROMOTO
PP. CAM.

Mentre stava a questo Governo, l'anno 1597. il Ducato Ferrarese venne dichiarato da Clemente VIII. devoluto alla Sede Apostolica. Può vedersi intorno a quest'epoca ciò, che superiormente si è detto (b). Gl'Istorici hanno immaginato ciò, che verisimile è per parere ad ognuno, cioè, che quel Pontefice, allora nel profonder grazie così al Pubblico, come ai privati, attendesse a guadagnarsi l'animo della Nazione, e ad eccitarla a sempre migliori speranze. Per ciò fu, che in breve spazio tolse dalla Famiglia Estense Tassoni Monsignor Ottavio, da quella de' Giglioli Monsignor Alfonso, da quella de' Bentivogli Monsignor Guido, che fu poi Cardinale, e ne fece tanti suoi Camerieri segreti. De' Sacrati elesse Monsignor Francesco, e lo fece Auditore della Sacra Ruota, donde poi ne uscì a suo tempo anch'esso Cardinale. Fece Vescovi di Bagnarea Monsignor Carlo Trotti, e d'Ali-

(a) Borsetti *Hist. Ferr. Gymn.* P. I. lib. 2. pag. 119.

(b) LXI. LXXIII. e LXXIV.

fè Frate Modesto Gavazzi: deputò in fine Governatore di Ancona il Vescovo di Comacchio Monsignor Orazio Giraldi. Ma quali, e quanto onorevoli distinzioni riservasse alla Famiglia BEVILACQUA, l'abbiamo prima d'ora esposto. Per quello, che riguarda a Monsignor BONIFAZIO, giacchè in lui non mancava il merito, fu eletto Patriarca di Costantinopoli, e poco dopo creato Cardinale del Titolo di Santa Anastasía, il primo tra i nove Preti, che con altri quattro Diaconi furono preconizzati nella quarta promozione li 3. Marzo 1599.. Error patente, ma forse della stampa, è l'esser posta questa promozione dall'Oldoino sotto l'anno 1598.. Non tardò quindi il Pontefice a destinarlo Prefetto della Congregazione della Sacra Consulta, e a mandarlo nel 1600. li 15. Settembre suo Legato a Latere in Perugia, e nell'Umbria. Ivi si fermò sei anni, e ne ritornò colla Cittadinanza di quella Città, e il titolo di suo Protettore, dichiarato tale da quel Pubblico in segno di gratitudine per l'ottimo suo governo. Erano suoi cortigiani Eustachio Confidati, Nobile di Assisi, colla carica di Uditor di camera (*a*); Monsignor Orazio Ariosti Ferrarese abnipote del Poeta, suo Coppiere, sino a tanto che divenne Canonico Custode della Cattedrale di Ferrara, e Camerier d'onore d'Urbano VIII., come risulta dalle Memorie da me raccolte degli Ariosti; Orazio Giraldi (*b*), ed Ercole Castelli (*c*) altri due Nobili suoi Concittadini, e Gentiluomini di Corte; Stefano Fiornovelli suo Segretario, le cui Lettere scritte a nome del Cardinale sono stampate (*d*); e poi Orazio Pazzani da Vignola, e con questi molti suoi nipoti e cugini, come vedremo, i quali tutti insieme componevano una scelta e splendida Corte. L'anno 1601. a' 10. di Settembre gli fu conferito il Vescovato di Cervia. Un'illustre memoria del suo Pastoral ministero conserva l'antica Terra di Massafiscaglia, parte di quella Diocesi, e soggetta al secolare Governo di Ferrara; poichè egli vi eresse una Collegiata di Canonici nella Chiesa principale (*e*). Fu ascritto finalmente alla Congregazione de' Vescovi e Regolari, e il primo Titolo gli fu cambiato in quello di San Girolamo degli Schiavoni, non senza ottenere qualche rimunerazione di pensioni. In quell'occasione circa la Città di Assisi nel 1604. a' 13. di

(a) Gamurrini *Famigl. Tosc.* T. I.

(b) Borsetti *Supplem. al Guarini Chiese di Ferr.* pag. 182.

(c) Aless. Guarini *Lettere* stamp. *in*-4.

(d) In Venez. per il Deuchino 1629. in-12.

(e) Borsetti *Supplem. al Guarini Chiese di Ferrar.* pag. 66.

Maggio lui, e i due suoi Fratelli, *post tot, et inumerabilia benefitia* ricevuti *ab illustrissima familia Bevilaqua*, per benemerenza scrisse tra' suoi Cittadini.

Morì Clemente VIII., e Leone XI. nel 1605., e ne' due Conclavi, che si tennero in quello stess'anno, entrò il nostro Cardinale. Ne' dibattimenti del secondo ebbe qualche disapore col Cardinale Francesco de' Conti di San-Giorgio e Blandrata, detto San-Clemente, che era stato collegato coll'Aldobrandino in Ferrara. Viene ciò manifestato da una Lettera, che il San-Glemente scrisse al BEVILACQUA a' 9 di Luglio di quell'anno da Lucca, dove si sa, che senza profitto andò a sperimentare quelle acque termali uscito di Conclave. Vicino a morte con quella lettera il pio e generoso Ecclesiastico gli chiede, e a vicenda gli accorda remissione per qualunque trascorso, a cui potesse averli spinti il calore de' loro impegni. È pubblico già colle stampe (*a*), che il BEVILACQUA gli fu apertamente contrario insieme co' Farnesiani, quando esso San-Giorgio venne proposto al Pontificato, e che in camera del BEVILACQUA si stabilì di dargli l'esclusione. Sotto Paolo V. il nostro Cardinale BONIFAZIO dalla Legazione dell'Umbria fu chiamato a Roma, e fu posto tra' Cardinali della Congregazione del Buon-Governo; indi depose il Titolo di San Girolamo, e assunse quello di Santa Prisca, e poco dopo in vece di questo l'altro di San Pietro in Vincula. In questo mentre Foligno, Città da lui notabilmente beneficata nella sua Legazione, gli offerì, e lo pregò ad accettare la sua Cittadinanza, che a lui non meno, che a' suoi Fratelli, e ai loro discendenti conferì con documento de' 25. Settembre 1609.

Ma il Conclave del 1621. fece spiccare mirabilmente la prudenza del BEVILACQUA, e l'autorevole concetto, in cui l'avevano i suoi Colleghi. Confessa l'Oldoino, che Gregorio XV. a lui deve il Pontificato, e lui chiama perciò *primus auctor* di quella elezione, della quale la Chiesa ebbe poi tanto a rimanere contenta. Siccome in quel Consesso si trovò il gran Cardinale Guido Bentivoglio, il quale del partito degli Spagnuoli e del Cardinale Borghese sostenne con maravigliosi, ma inutili sforzi il Cardinale Campora, e pel Lodovisi tenne il BEVILACQUA, nella cui stanza a lui stesso riuscì di riunire i Francesi; così non è maraviglia se il Bentivoglio in qualche sua opera (*b*)

(a) *Conclavi de' Pont.* 1667. *in*-4. | (b) *Memorie* Cap. 7.

si è dichiarato poco amico di questo suo Concittadino. Nel breve corso del suo Pontificato non potè Gregorio mostrargli in altra guisa gratitudine che coll'ascriverlo alla Sacra Congregazione del Concilio, e farlo Prefetto di quella dell'Indice, mutandogli di nuovo il Titolo in quello di Santa Maria in Trastevere. Trovavasi il Cardinale in Ferrara quando passò di qua nel 1622. il Principe di Condé; e v'ha memoria, che lo trattenne con una Commedia fatta recitare in sua casa (*a*). Un'altra Cittadinanza da aversi molto in pregio acquistò esso co' suoi nipoti ANTONIO, e FERDINANDO, e co' discendenti loro in quello stesso anno a' 16. di Giugno, e fu quella di Lucca.

In età non ancor vecchia giunse a vedere il quarto Conclave, cioè quello del 1623., che a Gregorio diede per successore Urbano VIII.. Nulla discapitò egli in tante mutazioni. Questo Pontefice, che al pari degli altri lo ebbe in grandissima stima, lo promosse al Vescovato di Sabina, e poi a quello di Frascati. Ma non volle la morte, che un' età più matura adunasse in lui più meriti, e maggior dignità; e quindi dopo avergli levata la vista e il calor naturale lo rapì nel cinquantesimosesto anno di età a' 6. di Aprile dell'anno 1627.. Fu sepolto in Roma nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle. Il carattere, che gli viene applicato dall'Oldoino, per lasciar da parte quello del Seta, che parlava in faccia sua, è di uomo probo, fermo nel proponimento, alla ragione pieghevole, grato, amico, sociabile, ameno, e per non far torto al sangue, ed alla nazione onde uscì, liberale, e splendidissimo; di queste ultime, fra le altre, qualità si potrebbe addurre in prova il non avere lasciato cumulo notabile a profitto degli eredi, e l'aver avuti molti Letterati amici. Essi il celebrarono per tale nelle dedicazioni delle loro Opere, le quali non sarebbero state sì frequenti se lo avessero sperimentato d'inclinazione opposta. Il Bonciario lo qualifica (*b*) per uomo di rara e singolar dottrina ed erudizione, versatissimo nelle umane Lettere, e nello scriver latino elegantissimo. Il Mazzucchelli lo ammette tra i Letterati Italiani, quantunque nulla stampasse. Aurelio Orsi nelle sue Poesíe, il Tolomei nelle sue Lettere, il Favorino nel suo Trattato *De hominis excellentia*, e moltissimi altri, che ometto, dicono le sue lodi abbondevolmente. Giambattista Lauro, Giusto Lipsio, Marcantonio Bonciario, Alessandro Guarini, l'Abate

(a) Faustini *Ist. di Ferr.* l. V.

(b) *Epist.* lib. 11. pag. 668. 669.

Angelo Grillo gl'indirizzano lettere. Per altro l'amico tra' Letterati, che gli fa maggior onore, è stato Torquato Tasso, che lo aveva probabilmente conosciuto fin da' primi anni in Ferrara. Vedutolo il magnanimo Cardinale sepolto in Roma nella Chiesa di Sant'Onofrio con poco decoro, gli fece a proprie spese un Funerale, e poi gl'innalzò un elegante e nobile Mausoleo col busto di lui, ed un opportuno Elogio. Mi reca maraviglia, che Girolamo Baruffaldi Seniore (a) al Prospetto, che ne pubblicò in disegno, inserisca una Iscrizione, che non vi è, e non vi fu mai, ma che solamente si sa averla composta a quel fine Giusto Ricquio, e pubblicata il primo il Pignoria, poi il Ghilini, e ultimamente il Tafuri. Quella, che vi fu scolpita da principio, per testimonio fra gli altri dell'Oldoino, del Sajanelli (b), e del signor Abate Pierantonio Serassi, che me ne assicurò gentilmente da Roma, dove colla ben nota sua eleganza, e rara critica scrive per darla alle stampe la Vita del gran Poeta, è la seguente, che ancor vi si legge:

D. O. M.

TORQVATI TASSI POETAE, HEV QVANTVM IN VNO NOMINE COELEBRITATIS AC LAVDVM! OSSA HVC TRANSTVLIT, HIC CONDIDIT BONIFACIVS CARD. BEVILAQVA; NE QVI VOLITAT VIVVS PER ORA VIRVM, EIVS RELIQVIAE PARVM SPLENDIDO LOCO COLERENTVR, QVAERERENTVR. ADMONVIT VIRTVTIS AMOR, ADMONVIT ADVERSVS PATRIAE ALVMNVM, ADVERSVS PARENTVM AMICVM PIETAS. VIXIT ANNOS LI. NAT. MAGNO FLORENTISS. SAEC. BONO ANN. IDXLIV. VIVET, HAVD FALLIMVR, AETERNVM IN HOMINVM MEMORIA, ADMIRATIONE CVLTV.

Un atto simile di gratitudine generosa praticò il Cardinale BEVILACQUA verso Monsignor Giambattista Zuccato Vescovo di Nusco, a cui era stato amico in vita, ed esecutore testamentario in morte, facendogli porre una simile memoria in quella stessa Chiesa: ed un altro pure verso Monsignor Alessandro Maggio Patrizio Bolognese, che fu seco in Perugia Pro-Legato, a cui fece l'Epitaffio nella Chiesa di Santa Maria del Popolo. Guidato poi da magnanime idee curò moltissimo i progressi onorifici de' Nipoti, e de' parenti, che quanti potè con lettere della maggior energía invitò, e presso di sè condusse in

x

(a) *Supplem. et Animadversiones* sotto nome Jacobi Guarini *alla Hist. Ferrar. Gymn. del Borsetti* P. 2. pag. 63.

(b) *Historica monumenta Ord. S. Hieronymi Cong. B. Petri de Pisis*. T. II. pag. 449.

Perugia, ed in Roma. I vantaggj, che procurò ai Nipoti, si diranno a luogo opportuno. Indusse i Conti FRANCESCO e LODOVICO (a) a far acquisto nel 1609. de' Castelli di Tornáno e Serra, e d'altre adjacenze, come vedremo, e li fece da Paolo V. dichiarar Marchesi di que' Luoghi con giurisdizione, e privilegj di molta conseguenza. Di quello di Tornáno poi ottenne da essi la rinunzia in suo favore nel 1619., e Gregorio XV. ne lo intitolò Duca di quel luogo *col mero e misto impero, e podestà di coltello*, e con facoltà di nominarsi il successore. Il chirografo, che dà questa prerogativa, è segnato li 3. Marzo 1622., e significa essere provenuto da Motuproprio *per i molti meriti della famiglia Bevilacqua verso la Sede Apostolica, e particolarmente per servigi fatti nell'acquisto del Ducato di Ferrara nel tempo della devoluzione di essa*. Quinci valendosi il Cardinale delle sue facoltà si elesse a successore *Ferdinando suo nipote* sotto il dì 21. Aprile dello stess'anno, e gli sostituì i discendenti maschj coll'ordine successivo delle primogeniture, e in mancanza, le altre discendenze primogenite de' BEVILACQUA, così di Ferrara, come di Verona, e in fine i derivati da ISABELLA sua nipote. Il Superbi porta il lunghissimo Istromento di quest'atto colla Pontifizia approvazione in data de' 30. Agosto 1622.. Cercò poi di perpetuare la memoria di alcuni suoi agnati più prossimi, e più illustri con far affiggere i cenotaffj, e i ritratti loro, che si credono dell'eccellente pennello di Scarsellino, ai lati del Presbiterio della Chiesa di San Francesco. E perchè quella maggior Cappella è stata a sue spese risarcita, vi si vede il suo stemma nel mezzo del sott'arco, e nella parete un cenotaffio a lui pure costrutto da un suo abnipote di fratello colla sua immagine colorita dal valente nostro signor Giuseppe Ghedini, ed una Iscrizione del seguente tenore:

D. O. M.

BONIFATIO BEVILAQVAE ANTONII FILIO PATRIARCHAE CONSTANTINOP. ANN. AGENTI XXVII. MOTV PROPRIO CLEMENTIS VIII. RENVNTIATO S. R. E. PRESB. CARDINALI IV. EIVSD. PONTIFICIS INSIGNIVM XIII. VIRORVM PROMOTIONE, CERVIEN. AC SABINEN. EPISCOPATV S. CONSVLT. ATQ. INDICIS PRAEFECTVRA BONI REGIMINIS, CONCIL. ALIARVMQ. CONGR. MVNIIS INSIGNITO, PROQ. OMNIB. OPT. GESTIS PRIVILEGIIS AMPLISS. A CLEM. VIII. ET GREGORIO XV. PRO SE AC HAEREDIB. DECORATO, MORVM SVAVITATE ATQ. INNOCENTIA EXIMIO BONIS LITTERIS ORNATISSIMO ROMAE A. MDCXXVII. AET. S. LVI. VITA FVNCTO IN MAIORI HOC SACELLO IPSIVS SVMPTV REFORMATO.

(a) Num. LXXVII. e LXXVIII.

Intorno a questa Chiesa di San Francesco alcune altre particolarità ci restano da notare, che hanno relazione col nostro Cardinale. Egli fu, che pose la prima pietra alla torre delle campane a' 22. di Giugno del 1606. (*a*), sebbene con poco fausti augurj; poichè l'Architetto, che fu per altro il nostro celebre Giambattista Aleotti, detto *l'Argenta*, avendola condotta quasi alla compiuta sua altezza, che riusciva la maggiore d'ogni altra della Città, fu costretto quattro anni dopo a demolirla fino al segno, a cui arriva al presente, perchè avendo cominciato ad inclinare verso il Coro, per poco la perpendicolare del centro di gravità era per uscir dalla base, e cagionarne la intiera rovina. Di molto fu liberale alla medesima Chiesa. Odasi primieramente Monsignor Borsetti (*b*), che dice così: *Donato a questi Padri* (di San Francesco) *un prezioso tabernacolo dal Card. Bevilacqua degno d'eterna memoria, fu collocato prima sopra l'altar maggiore di dove fu levato circa l'anno 1636. ponendolo nella prima cappella a mano manca del detto altare, ove sino al giorno d'oggi si vede. Questi è tutto di pietre preziose, come agate, lapislazoli, diaspri, porfidi, pietra serpentina, et alcune figure di alabastro con i capitelli delle colonne, e certi festoni di bronzo dorato*. Il Guarini poi ricorda (*c*) molte sacre Reliquie assai rare passate in dono alla medesima Chiesa. Nè la sua Cattedrale di Cervia fu trascurata alla sua morte; ma le fece legato di tutti i preziosi suoi arredi sacri. Anche la Chiesa della Villa di Cona nella Diocesi di Ferrara conserva due Reliquie donatele dal Cardinale BONIFAZIO BEVILACQUA, l'una di San Marco, e l'altra di Santa Lucia Vergine e Martire: così lo stesso Guarini (*d*). Terminerò l'elogio di questo insigne Porporato coll'addurre un altro testimonio della sua magnificenza, ed è il Palazzo, che abitano oggidì ancora i suoi Eredi su la via di San Francesco, ampliato da lui, e interamente abbellito nel prospetto con ornamenti di marmo, statue, busti, verroni, e motti disposti in elegante architettura per modo, che rendono l'edifizio uno de' più belli di questa Città, e de' più degni di osservazione.

(a) Guarini *Chiese di Ferr.* l. 4. pag. 233.

(b) *Supplem. al Guarini. Chiese di Ferr.* pag. 70.

(c) *Chiese di Ferr.* pag. 283.

(d) Pag. 404.

LXXVI.

MARCHESE ALFONSO.

Poco ci tratterremo col Marchese ALFONSO nato del Conte ANNIBALE (*a*) l'anno 1567.. La chiarezza de' natali, la destrezza mirabile ne' cavallereschi esercizj a lui derivata quasi per eredità, ed altri commendabili doni gli aprirono facile, e presto l'adito alla Corte di Alfonso II. Duca di Ferrara, a cui servì di Gentiluomo da tavola, e di compagno in molti suoi viaggj. Mancato questi si trovò anch'esso nelle circostanze, nelle risoluzioni, e ne' vantaggj degli altri suoi Parenti altrove descritti (*b*). Lucrezia Estense Duchessa vedova d'Urbino si valse di lui ad incontrare il Cardinale Aldobrandino, e a complimentarlo in di lei nome a' 29. di Gennajo del 1598., quando entrò in Ferrara. Godeva la carica di Camerier d'onore del Duca Vincenzo di Mantova nel 1608., quando l'accompagnò in quel viaggio tanto celebre per lo sfarzo a Torino, dove celebrò il Principe Francesco figliuolo del Duca le sue Nozze con Margarita del Duca Carlo Emanuele. Nel 1613. unito con Monsignor GUGLIELMO, e col Marchese GHERARDO (*c*) comprò dai Marchesi FRANCESCO, e LODOVICO (*d*) la Serra colla terza parte delle giurisdizioni da essi acquistate quattro anni prima, e divenne quindi Marchese di quel Castello. La sua morte accadde nel 1622., ovvero l'anno seguente.

Due furono le sue Moglj. La prima si chiamò LIVIA nata di Massimiliano de' Conti d'*Arco*, Famiglia assai rinomata nelle Storie, specialmente della Valle Lagarina, dove fiorì in istato illustre, e potente, per quanto ne resta fin dal secolo XII., e dove dominò i Castelli di Penede, Nago, e Torbole, e fra le discordie de' Guelfi, e Ghibellini fu la gran rivale de' Castelbarchi, tenendo essa d'ordinario col Vescovo di Trento, mentre quelli seguitavano le parti a lui contrarie (*e*). Nota il Seta, che la Marchesa LIVIA era la più favorita

(a) N. LX.

(b) Num. LXI. LXXIII. LXXIV. LXXV.

(c) Num. LXXIX. LXXXIII.

(d) Num. LXXVII. LXXVIII.

(e) *Idea della Storia della Valle Lagarina ec. 1776. in-4.* del sig. Barone de'Marchesi Cavalcabò.

Dama di Margarita Gonzaga Duchessa di Ferrara, terza moglie di Alfonso II., e che per lo spirito, ed eccellenza nel canto, e nel suono Margarita d'Austria sendo in Ferrara pel suo Matrimonio con Filippo III. Re di Spagna, da celebrarsi qui davanti al Papa, le lasciò per memoria il dono di un ricchissimo giojello.

Restato vedovo sposò il Marchese ALFONSO in secondo voto la Contessa SILVIA *Visdomini* Ferrarese, vedova del Conte Alfonso Sanvitali. La Nobile Famiglia Visdomini è già da qualche tempo estinta. Antichissime sono le sue memorie. Basti che l'Autore della *Cronica parva* (a), che scrisse verso il 1310., la noveri tra quelle, che aveva intese rammemorare da' suoi maggiori per principali in questa Città nella Parrocchia di Sant'Agnese; ma non molto ricca, siccome è stata dipoi, quantunque non le siano mancati uomini di chiaro nome in varj tempi.

LXXVII.

MARCHESE FRANCESCO.

La sorte felicitò il Marchese FRANCESCO di ONOFRIO (b) con un invidiabile Matrimonio; ma per compenso gli decretò un breve corso di vita. Nato nel 1595. li 2. Febbrajo rimase orfano in età puerile, e la sua tutela cadde nel Marchese LUIGI (c), e nel Nobile Gioanni Bentivoglio suo zio materno. Colla direzion loro aderì insieme col fratello LODOVICO all'acquisto suggerito dal Cardinale BONIFAZIO de' Castelli di Tornáno, e Serra, della Villa di Tetola, e di una parte del Molino di Mercato Saraceno, detto *del Nespolo*, colle giurisdizioni ad essi congiunte, posti nella Diocesi d'Imola. Li comperarono nel 1609. dal Marchese Carlo Felice Malatesta, e vi esercitarono subito atti giurisdizionali fino al 1613., secondo dagli atti che restano si può vedere. In esso anno Paolo V. a petizione dello stesso Cardinale con Breve del primo di Settembre creò i medesimi fratelli Marchesi di que' Luoghi, con i loro discendenti maschj legittimi, e naturali, e unì al titolo, e alla giurisdizione varie altre prerogative. Non ben contenti

(a) Nel T. VIII. *Rer. Italic.*
(b) Num. LXI.
(c) Num. LXXIII.

però di un tale acquisto i Marchesi fratelli cedettero poco dopo la Serra ai Marchesi ALFONSO, e GHERARDO, ed a Monsignor GIROLAMO (*a*), e Tornáno col rimanente al Cardinale BONIFAZIO, e ne investirono il ritratto in fertilissimi terreni della Villa Ferrarese di Raccáno, che comprarono dai Conti Taddeo, Giovanni, e Giacopino Rangoni. L'età del Marchese FRANCESCO fu di 38. anni, in capo de' quali morì a' 2. Giugno 1633., come prova il Libro mortuario del Notajo delle Bollette.

Il suo Matrimonio seguì nel 1615. colla Marchese VIRGINIA *Turchi*. In altra occasione si è data una qualche idea della Famiglia di questa donna (*b*). Ora dovremo parlare della sua estinzione. VIRGINIA era pronipote per via di fratello d'*Isabella Turchi*, la quale vedemmo Sposa del Conte ANTONIO BEVILACQUA (*c*), ed era figliuola del Marchese Alfonso Turchi, e di Livia degli Obizzi sua seconda moglie. Quando sposò il BEVILACQUA aveva un fratello nominato Cesare, unico rampollo di sua schiatta. Egli morì a' 7. di Novembre l'anno 1622. senza lasciar prole alcuna, quantunque ammogliato in Cecilia figliuola del Duca Lotario Conti. Con lui dunque fu spenta la nobilissima Casa Turchi di Ferrara, e quindi succedettero nella ricchissima eridità VIRGINIA sua sorella moglie del BEVILACQUA, ed Anna figliuola di Caterina, altra di lui sorella maritata al Conte Alfonso Strozza. Ella è quest'Anna quella, a mio credere, della quale intende il Faustini (*d*) quando senza nominarla, e indicandola solo come giovane Dama di ricca dote, nipote del Marchese Cesare Turchi, dice, che il Cardinale Serra Legato cercò di darla ad un suo Nipote; ma non gli riuscì. Quello, a cui toccò, fu il Marchese Cornelio d'Enzo Bentivoglio nel 1623.; e morto questi il Conte Cesare Estense Mosti. Insorsero molti pretendenti alla eredità Turchi, fra i quali il Marchese Galeazzo Gualenghi, marito d'Anna Turchi sorella di Cesare, il Marchese Alessandro Fiaschi, marito dell'altra sorella Cammilla, D. Ascanio, e il Cardinale Emanuele Pio figliuoli di Barbara Turchi zia del defonto, il Marchese Niccolò Estense Tassoni colle ragioni di Lavinia Turchi Estense Tassoni sorella di Barbara, ed altri; e quantunque se ne staccassero in lor favore non piccole porzioni, pur ne rimase il più

(a) Num. LXXVI. LXXXIII. LXXIX.
(b) Num. LIX.
(c) Num. LIX.
(d) *Ist. di Ferr.* lib. 5.

alla BEVILACQUA, e alla Bentivoglio. Il juspatronato della Chiesa Arcipretale della Terra di Crispino passò alla prima; quello della Chiesa pure Arcipretale della Villa di Cologna alla seconda. La Marchesa VIRGINIA, tanto in vita del Marito, quanto nella lunga sua vedovanza usò del più saggio ed economico governo; pregio ben raro di una Consorte erede; ma nello stesso tempo lasciò dopo di sè molti monumenti delle nobili sue idee, e della sua liberale pietà. Eresse, e dotò una Cappella con Benefizio per una Messa quotidiana perpetua, e con riserva a sè, ed a' suoi del jus di eleggere il Sacerdote nella Chiesa delle Ss. Stimmate di Ferrara. Ivi al Fratello innalzò quel Mausoleo pregevol tanto per la materia, e più pel disegno, che all'entrare si osserva a destra in alto presso la Cantoría. Una semplice Iscrizion lapidaria pose nella Chiesa delle MM. Cappuccine l'anno 1647. sopra le ceneri della propria madre Livia Obizzi Turchi, trasportatevi l'anno avanti con quelle delle Monache dall'antica Chiesa già situata fra la Chiesa di San Michele e la Via Grande. Insigne Benefattrice di quelle sante Donne era stata la Marchesa Livia, ed aveva nella loro nuova Chiesa presente edificato un Altare. La Marchesa VIRGINIA provvide a sue spese in perpetuo di un pubblico Maestro di Gramatica la Terra di Crispino. Assegnò congrua provvigione perpetua ad un Cappellano per l'Oratorio di San Cassiano nella Selva di Crispino, già fondato da' suoi antenati. Lasciò la elemosina per una Messa perpetua da celebrarsi nell'alba d'ogni giorno all'Altare del Santo Crocefisso di Crispino. Fabbricò, e d'una Messa perpetua ne' dì festivi dotò l'Oratorio pubblico esistente colà, e dedicato a Maria Vergine di Loreto. Di cotal suo zelo per l'onor divino passò essa finalmente a riceverne il premio nell'eternità li 26. Luglio del 1657., e fu sepolta nella Chiesa delle Cappuccine. Ebbe mentre visse in dono da Giorgio Giocoli il juspatronato della Cappella e Benefizio di San Pietro nella Metropolitana Chiesa di Ferrara, fondato da Francesco Tagliapietra a' 19. di Marzo 1380., e divenuto nel 1508. li 30. Agosto di Ercole Giocoli d'antichissima, e nobile Famiglia Ferrarese oggi estinta, oppur tra il volgo confusa.

LIVIA CATERINA, figliuola del Marchese Francesco, e della Turchi, sposò nel 1645. 30. Gennajo il Marchese Ercole Rondinelli.

LXXVIII.

MARCHESE LODOVICO.

Nè la vita Ecclesiastica, nè la Militare, nè quella di Corte trovò confacente al suo genio il Marchese LODOVICO, nato nel 1590., fratello del Marchese FRANCESCO. Donde avesse egli di che occuparsi, anzi donde sapesse acquistar fama, e farsi degno perfino di Storia, lo racconta Monsignor Borsetti (a), e seco il Seniore Girolamo Baruffaldi (b). Del primo sono queste le parole: *l'anno 1666. nel mese di settembre* (e potrebbe aggiugnersi nel dì 25.) *v'ebbe parimenti sepoltura* (intendendo della Chiesa di San Domenico) *il Marchese Lodovico Bevilacqua cavaliere molto pratico nel maneggiar lancia, cavalcare, giostrare, et aveva trasformato il cortile del suo palazzo in un vero teatro di virtuosi cavallereschi esercizj per la nobile gioventù: tutte azioni, che lo rendevano amabile, e riverito da tutta la città. Anzi dalla nobiltà per un affetto reverenziale era chiamato loro Padre.* Soggiunge il Baruffaldi, che della sua morte *non potè astenersi dal dimostrarne dispiacimento grande il Card. Bonvisi, che lasciò detto in Roma, avendo già finita la legazione, che malvolentieri sarebbe egli venuto in questa città per legato, quando avesse previsto, che nel tempo del suo governo dovesse mancare un signore cotanto virtuoso, di cui aveva vedute bellissime operazioni, e massime una quintanata fatta avanti la piazza delle pescarie*, la quale era quella oggi detta *de' Pollaiuoli* davanti alla Beccaría grande. Nè lascia lo stesso Autore di far menzione sotto l'anno 1672. del Conte Pinamonte Bonacossa, e di attribuirgli a singolar lode l'essere stato Alunno del Marchese LODOVICO. Prese questi diletto ancora ne' Cavalli corridori, o sia Barberi, e ne faceva scelta, ed erano i suoi famosi per tutta l'Italia. Non ripeteremo qui i privilegj, ne' quali il comprese Clemente VIII. con il Conte LUIGI (c), e gli altri di sua Famiglia, nè l'acquisto, nel quale ebbe egual interesse col Fratello, di Tornáno, e Serra, poichè di sopra se n'è detto abbastanza.

(a) *Supplem. al Guar. Chiese di Ferr.* pag. 53.
(b) *Storia di Ferr.* lib. 5.
(c) Num. LXXIII.

Il solo legame, a cui si lasciò stringere, fu quello del matrimonio, nel quale ebbe compagna FRANCESCA *Fontana*, Nobile Modonese. Niun figliuolo di essa generò; ma sì bene d'altra parte un illegittimo chiamato LUIGI, che mancò nel 1680. a' 5. Luglio in età adulta.

LXXIX.

MONSIGNOR GUGLIELMO.

Fra gli altri suoi Parenti, a' quali riuscì al Cardinale BONIFAZIO di far concepire le speranze della Corte di Roma, uno fu Monsignor GUGLIELMO. Era egli nato l'anno 1579. il 7. Aprile dal Conte GHERARDO (*a*), ed aveva scorsi gli elementi della Giurisprudenza con riportarne la Laurea Dottorale nella nostra Università li 27. Giugno 1598.. Volò a quella Dominante nella fausta occasione, in cui fu vestito della sacra Porpora il Parente, e pigliò quanto più presto potè la Mantelletta. In breve anco fu dichiarato da Clemente VIII. Referendario di ambe le Segnature. Nel 1600. a' 23. di Decembre venne promosso al Governo di Assisi, donde passati due anni, e riportato nel 1603. li 4. Gennajo il privilegio di Cittadinanza di quella Città in segno di pubblica gratitudine, passò a Jesi, e di questa Città ancora per privilegio fu fatto Cittadino. Paolo V. poi lo ascrisse alla Congregazione del Buon-Governo, e nel 1607. a' 25. di Settembre gli conferì il Governo della Provincia di Campagna. Qua giunto, nel corso volontariamente s'arrestò; perchè, al dire del Faustini (*b*) suo contemporaneo, recatosi ad onta, che al Cardinale Francesco Sacrati Ferrarese nel 1622. fosse sostituito Monsignor Merlini, Cittadino Ferrarese per privilegio, nella carica di Uditore della Sacra Ruota, nel luogo, che si riserba ad uno della nostra nazione, si ritirò alla Contea di Macastorna, dove acquistate le porzioni di alcuni altri BEVILACQUA compadroni, aveva ingrandita la sua, e dove accorato morì, dando in tal modo a divedere, che aveva portato seco alla Corte l'innato stimolo della gloria de' suoi Maggiori, ma non già la necessaria pazienza e fortezza pe' casi avversi.

y

(a) Num. LXIV.

(b) *Istr. di Ferr.* lib. V.

LXXX.

CAVALIERE ANNIBALE.

Nacque il Conte ANNIBALE di GHERARDO (*a*) l'anno 1582.. Andò al corso sopra le navi dell'Ordine di Malta per due stagioni: si trovò in varie zuffe, ed accompagnò da Livorno a Marsiglia Maria de' Medici Sposa di Enrico IV. Re di Francia nell'Ottobre del 1600.. Fece quindi la professione di quella Sacra Religione nella Città di Valletta l'anno 1661. a' 30. di Giugno, come mostra il Breve originale di quell'atto, e non nel 1600., come vuole il Seta. Cercando poi le occasioni più pronte per acquistar nome andò l'anno dopo ad arruolarsi sotto il Principe Aldobrandino ad esempio del Conte ALFONSO BEVILACQUA (*b*) nell'Esercito Ecclesiastico, che già era arrivato in Ungheria per soccorso de' Cristiani contro il Turco. E ben trovò subito pascolo abbondevole al suo genio; poichè appena giunto andò al secondo tentativo contro la Fortezza di Canissa. Durante quell'assedio mostrò tal prodezza, che giunse ad avere in premio il comando della prima squadra de' Venturieri, e di ricevere qualche scabrosa commessione: ma i disagj, e le fatiche gli levarono la salute, e in otto giorni anche la vita nel più bel fiore di sua giovinezza, cioè nell'età di 19. anni l'anno 1601.

LXXXI.

CONTE GIULIO CESARE.

Più lunga non godè la vita il Conte GIULIO CESARE, fratello dello stesso ANNIBALE. Nato nel 1586., giunse a tempo di servire di Paggio Alfonso II. Duca di Ferrara già vecchio. Il Cardinale BEVILACQUA lo volle poi presso di sè in Perugia, e di là ben educato lo

(a) Num. LXIV.

(b) Num. LXXIV.

trasferì alla Corte di Spagna, dove il Re Cattolico l'aveva provveduto di servizio sotto non so qual titolo. In questo mentre la morte troncò i suoi giorni l'anno 1605.

LXXXII.

MONSIGNOR IPPOLITO.

Già il destino si era dichiarato nimico di questo ramo della Famiglia Bevilacqua. De' cinque figliuoli di Gherardo (*a*) i quattro primi non toccarono l'età matura, e niuno lasciò mascolina prole. Ecco Ippolito, che nacque nel 1588.. Fu fatto educare dal Cardinale nel Collegio di Perugia; studiò le Leggi in Bologna, ed in Ferrara. In quest' ultima l'Università lo proclamò Dottore; indi tornò presso del Cardinale in Roma, e dietro al fratello Guglielmo s'invaghì della Mantelletta. Poichè l'ebbe indosso non gli mancò la carica di Referendario delle due Segnature, e poi l'altra di Governatore della Città di Velletri. Pareva propizio il vento, allorchè morte, scoglio delle umane speranze, il chiamò altrove l'anno 1625. mentre non contava di età che 37. anni.

LXXXIII.

MARCHESE GHERARDO.

Si rinnovò nel Marchese Gherardo il nome paterno, perchè nacque postumo, e quinto de' mentovati Fratelli l'anno 1591.. In età giovanile datosi a servire il Re di Spagna fu impiegato nella dignità di Governatore della Città di Sorento nel Regno di Napoli. Assunse il titolo di Marchese alloraquando col Marchese Alfonso (*b*) comprò, come si è detto, dai fratelli Marchesi Francesco, e Lodovico (*c*) il Castello della Serra, a cui andava quel titolo annesso. Trovandosi

(a) Num. LXIV.
(b) Num. LXXVI.
(c) Num. LXXVII. LXXVIII.

egli in Ferrara nel 1623., il Gran-Consiglio lo inviò con altri tre Nobili in qualità di pubblici Ambasciadori a portar omaggio al nuovo Pontefice Urbano VIII.. Scoppiò intanto nel 1625. la guerra tra il Duca Carlo Emanuele di Savoja unito a' Francesi, e la Repubblica di Genova sostenuta dalla Spagna. Il Marchese GHERARDO, sempre seguace di questa Corona, andò fra le sue truppe venturiere, e servì in tutte quelle fazioni, che valsero a cacciare i Gallosavojardi dalla Riviera di Ponente, e a ritor loro a forza le Piazze occupate nell'impeto primiero. Incontreremo più avanti altri de' BEVILACQUA a quest' impresa. La sua morte accadde a' 10. di Agosto 1637., e fu sepolto in San Domenico: così sta notato nel libro de' Morti presso il Notajo delle Bollette.

ANNA *Tieni* Ferrarese, de' Marchesi di Scandiano, fu sua Moglie. Per non lasciar il Lettore col desiderio di essere informato di questa Famiglia più non esistente tra noi è da sapersi, che i Bojardi di Rubbiera, antichi e potenti dominatori di quel Castello verso il secolo XIV., forse gli stessi in origine, ma certo diversi in progresso, come altri ha dimostrato (*a*), da que' di Reggio, possedevano nel Ferrarese il diretto dominio, e le decime della Villa di Ostellato. Feltrino Bojardo, avo del famoso Poeta romanzesco Matteo Maria, cedette queste ragioni nel 1453. a Borso allora Signor di Ferrara, e Duca di Modena e Reggio, e fu da lui in compensazione investito del riguardevole e delizioso Feudo di Scandiano nel Territorio di Reggio, col titolo di Conte. Nel secolo dopo il Conte Ottavio Tieni di Vicenza sposò Laura Bojardi (*b*), e si fermò in Ferrara, dove generò il Marchese Giulio padre del Marchese Ottavio ultimo maschio di sua Famiglia, morto il 1. Luglio 1623. (*c*). Essendo in questa Famiglia passato il Feudo di Scandiano si denominò essa Tieni di Scandiano; e perchè abitava nel Palazzo già degli Estensi, detto di *Schifanoja*, presso il Monastero di San Vito, quella gran fabbrica si denominò, e si denomina ancora dal volgo *lo Scandiano*.

Di questo matrimonio unico frutto restò CAMMILLA. Tanto ci darebbe a dire questa fortunata erede, quanta è la gloria del Conte Ghiron Francesco Villa, ch'ella sposò dopo la morte del padre, seb-

(a) Barotti *Mem. Ist. de' Letter. Ferraresi* T. I. pag 59.

(b) Guarini *Chiese di Ferrara* pag. 306., Piganti *ad Stat. Ferr.* T. II. pag. 222.

(a) Faustini *Stor. di Ferr.* lib. V., Borsetti *Chiese di Ferr.* pag. 147.

bene le fosse affine in terzo grado come figlio di Guido, e nipote di Francesco fratello di *Cammilla Villa* (*a*), ava di essa CAMMILLA BEVILACQUA. Le Storie d'Italia, e particolarmente quelle del Piemonte, e della Repubblica di Venezia, parlano abbastanza delle militari prodezze del Villa, uno de' più bravi Generali del suo tempo. Io dirò in ristretto, che fu Conte di Camerano, Marchese di Cigliano, di Volpiano, e di Settimo, Visconte della Stella, Barone della Costa di Sant'Andrea, e Cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata. Ebbe tutti i più onorati gradi della milizia, per i quali giunse a quelli di Generale della cavallería, e fantería del Duca di Savoja, di Luogotenente-generale del Re di Francia in Italia, e di Generale della fantería de' Veneziani. Le principali imprese, alle quali si trovò o come capo, o come subalterno, furono l'assedio di Trino, e delle altre Fortezze del Monferrato, la rotta de' Francesi sotto a San Peyre, il contrasto fatto ai medesimi al passo di Susa, la battaglia di Avigliana, l'assedio di Valenza, il fatto di Tornavento, e Mombaldone, la difesa del Tanaro, l'espugnazione di Spigno, varj incontri ne' piani di Casale, Livorno, e San Germano, il soccorso d'Asti, la ricupera delle piazze di Monrainiero, San Pietro, e Moncrivello, le fazioni di Buttigliera, e de' Guadi di Govone, la ricupera di Crescentino, e Castel Masino, la presa di Sesia, e Serravalle, il combattimento della Rocchetta, la cacciata de' nemici dai Castelli di Carpignano, e Landiona, la resa di Valenza, la presa di Moniglio, Annone, Montecastello, e Piovera, l'assedio d'Alessandria della Paglia, la resa di Mortara, e finalmente la tanto encomiata difesa di Candia dall'armi Ottomane, dopo la quale ei morì nel 1670. li 5. di Giugno in Torino. Questo è un indice de' fasti di Ghiron Francesco Villa. Può chi vuole trovarli più estesamente descritti, e provati nelle *Memorie* altrove citate della Casa Villa, pubblicate dal Borghini. CAMMILLA BEVILACQUA, prima Dama d'onore della Duchessa di Savoja, siccome moglie di un Eroe, non potè a meno di non apprendere essa pure l'amor della gloria, la quale infatti per mezzo di alcune generose risoluzioni presso i posteri si acquistò. La prima fu la costruzione di un sontuoso, e magnificentissimo Mausoleo alle ceneri del Marito da Torino nella Chiesa di San Francesco di Ferrara trasportate. In quella Chiesa sorge la

---

(a) Num LXIV.

bella molle. Ne diede il disegno e le varie Iscrizioni la fervida fantasía del celebre Letterato Conte Emanuele Tesauro, ed un ottimo scarpello diè forma alle molte statue di rilievo al naturale, alle battaglie in bassi-rilievi, ai festoni, gruppi, trofei, ed altri ornati, onde nobilmente s'intreccia. Del marmo, che la compone, e che ne' basamenti è di mischio, e nel rimanente di nero, e di carrarese, tanto ne avanzò, che potè CAMMILLA appagare la sua divozione a San Gaetano Tiene suo parente per ragion della Madre, col fargli erigere il bell'Altare nella Chiesa de' Teatini. Un'altra azione di pietà è stato il Legato, ch'ella fece di un latifundio nella Villa di Scorticchino ai Preti della Missione. Atteso questo notabile sovvenimento acconsentì l'anno 1694. il Cardinale Renato Imperiali nostro Legato, e delegato sopra la vacante Chiesa Vescovile di questa Città, che la loro Congregazione in Ferrara fosse introdotta (*a*). Vennero allora da Genova i due Sacerdoti Giambattista Vaccà, e Giambattista Lega, e presero ricovero presso l'Ospitale di San Cristoforo degli Esposti nell'abitazione acquistata poco prima dall'Abate Giulio Vaccà nobile Genovese, ed ora dell'eredità Ruggieri. Ottennero poi il Palazzo, che fu di un ramo degli Strozza, dirimpetto alla Chiesa di San Girolamo, dove, ridottolo internamente ad opportuna struttura, esercitano anche al dì d'oggi il loro Istituto in benefizio spirituale del Clero secolare, e del Popolo.

LXXXIV.

CONTE ERCOLE.

Un altro postumo è questi, che al comparir tra' viventi l'anno 1554. ravvivò il nome del Conte ERCOLE (*b*) ſuo padre. Il valore di lui, e le domestiche vicende furono ben singolari. D'anni diciassette si pose nella Corte Ecclesiastica del Cardinale Luigi d'Este. Quando Enrico Duca d'Angiò fu chiamato alla Corona di Polonia l'anno 1573. il Cardinale mandò in Francia il noſtro Conte ERCOLE, giovane di grande spirito, e di bella presenza, a congratularsene in suo nome con quel

(a) Baruff. *Ist. di Ferr.* lib. VIII. (b) Num. LXV.

Monarca, il quale stava sotto la Rocella al campo de' Cattolici contro gli Ugonotti. Alla vista di un Esercito la natura nel Giovane si risvegliò, e in un punto ei si determinò per la via militare. Venuto a Parigi vi trovò il Cardinale suo Signore, che da Roma a Ferrara, e di qui nel mese di Giugno (a) erasi trasferito colà in persona. Con esso si trattenne a quella Corte, e ivi si trattò con magnificenza tale, che, se crediamo al Seta, il Duca di Parma diceva aver il Conte ERCOLE gareggiato nella splendidezza col Cardinale medesimo. E certamente è da persuadersi, che l'esempio di questo Principe Ecclesiastico per la grandezza dell'animo, per la sontuosità della Corte di ottocento persone circa, e per la sorprendente liberalità rinomatissimo (b), dovesse stimolare questo ricco suo confidente ad imitarlo colla dovuta proporzione. Mentre si fermò in Parigi ebbe il Conte ERCOLE molti onori dal Re Carlo IX., e fu seco più volte alla caccia.

Estinto quel giovine Monarca nell'anno appresso 1574. compiè il BEVILACQUA il suo disegno di portarsi all'Armata, e si portò a quella del Re Cattolico in Fiandra. Giunse nel tempo, che, sedato l'ammutinamento d'Anversa, il Comandante-maggiore di Castiglia Lodovico di Rechesens, Governatore per il Re di Spagna ne' Paesi-Bassi, mandava per assicurare la Città di Bolduc dai tentativi del Principe d'Oranges, e dei Fiaminghi ribelli il Marchese Chiappino Vitelli, Mastro di campo generale, e principal Direttore delle cose di guerra, co' due Marchesi del Monte suoi nipoti, e con altri coraggiosi Italiani. Entrò fra loro il Conte ERCOLE, e li seguitò nell'acquisto di Leerdam, Asperem, Huechelen, ed altri luoghi dell'Isola di Bommel nella Mosa, e quel che è più, andò al lungo e sfortunato assedio di Leyden. Ma nel 1575. il suo luminoso matrimonio colla *Estense*, di cui parleremo più avanti, lo richiamò alla patria. Ivi tenne compagnía alla Sposa alcuni anni, e comparve alla Corte del Duca Alfonso II. in carica di Gentiluomo da tavola con provvigione maggiore d'ogni altra. Le fiaccole d'Imeneo per altro non estinsero in lui il fuoco marziale, sì che non lo sentisse ravvivarsi l'anno 1585.

Dunque parendogli forse di aver conceduto abbastanza al primo, tornò a pascere il secondo ardore in Fiandra in qualità di Venturiero. Un Giornale manoscritto nota la sua partenza *con dispiacere di tutti* a

---

(a) Murat. *Antich. Est.* P. II. cap. 13. | (b) Murat. ivi.

dì 4. di Aprile di quell'anno. Condusse in sua compagnía una banda d'uomini assoldati a ſue spese, ed un signorile equipaggio. Arrivato colà trovò succeduto al Vitelli, al Commendator di Castiglia, e a D. Gioanni d'Auſtria, morti l'un dietro all'altro, il gran Principe Alessandro Farnese. Egli era alla testa delle Armate Spagnuole occupato nel ſamoso assedio d'Anversa. Accolse il BEVILACQUA con distinzione, e lo adoperò in tutto il rimanente di quella campagna. Il fatto, che gli reca molto onore, è quello della gran battaglia del Contradicco, ossia Argine, che difendeva tutto l'Eſercito Regio dall'innondazione, che per taglj tentavano di far ſeguire gli avversarj. La Storia di quelle Guerre, distesa dalle celebri penne del Padre Famiano Strada, e del Cardinale Guido Bentivoglio, descrive quel fatto qual decisione estrema dell'assedio. Erano andati i nemici per la seconda volta verso il fine di Maggio, il Seta dice a' 26., con molte navi ad assalire il Contradicco da due parti per respingere i corpi delle truppe Regie, che da quattro Forti lo guardavano sotto il comando del Mondragone, e del Mansfeldt. Già con mirabil prova era loro riuscito di salirvi sopra, e di cominciarvi i taglj in più luoghi, quando il Farnese v'accorse a tempo. *Molti per ordinario di qualità, e di valore*, dice il Bentivoglio (*a*), *seguivano il Principe, e l'occasione allora n'aveva accresciuto il numero*. Non li nomina però, come fa lo Strada (*b*) più minuto e preciso, quantunque ciò appunto in biasmo gli rivolga lo stesso Bentivoglio ſuo competitore (*c*). Tra i principali vi mette lo Strada il nostro BEVILACQUA, il quale per errore nell'Indice di quell'Opera è chiamato Alessandro. Il Principe Farnese, dice lo Storico latino, acceso di collera, e fatta un'aspra rampogna a' suoi, che quaſi trepitando ſi davano per vinti: *Non suus, inquit, curae est honor, nec Dei, Regisque causa cordi est ei, qui me non sequitur. Nec plura elocutus, inter Hispanorum hostes, manipulosque qui aderant se conjicit, aciemque componit. Enim vero ad eam vocem, aspectumque, tamquam ad belli classicum vidisset non modo primarios quosque Joannem Manriquum, Marchionem Bentivolum, Comitem Bevilaquam, ac Sfortiam Alexandri Principis affinem, aliosque honorarios bellatores circa Alexandrum stipare se se, ac primum in pugna discrimen exposcere*. Segue poi la descrizione del

---

(a) *Guerre di Fiandra* P. II. lib. 3.

(b) *De Bello Belgico* Dec. II. lib. 6.

(c) Bentiv. *Memor.* lib. 1. cap. 9.

lungo e sanguinosissimo conflitto, l'esito del quale fu la disfatta de' Fiamminghi, e la conseguenza l'acquisto di altri luoghi, e la resa di Anversa a patti.

Ma prima che questa si effettuasse avvenne un memorabil caso al Conte ERCOLE. Per usar della vittoria, il Farnese giudicò spediente lo struggere anche la flotta nemica rifugiatasi ne' campi innondati. A tale impresa inviò il Conte Carlo di Mansfeldt con trentadue legni di varia grandezza armati di soldatesca, e di artigliería. Questi circondò con molta celerità le navi nemiche, e le chiuse per modo, che niuna era per fuggirgli di mano. Ma accesasi per accidente una botte di polvere nella nave principale, donde egli stesso alle altre presedeva, e dove, per attestato dello Strada (*a*), *vehebantur Comes Arembergius, Marchio Bentivolus, Comes Bevilaqua, et complures viri primarii*, orrendo scoppio ne seguì, e gravissimo danno. *Bevilaqua doliolo propior*, seguita a dire lo stesso Autore, *in flumen expulsus, nando Ordam, ad ripas semivivus applicuit; aliqui in undas proiecere se; nonnulli combusti periere: Mansfeldius, ac reliqui ore ac manibus diu praetulere flammae vestigia*. Infatti il Conte ERCOLE, per testimonio del Seta, restò nella faccia, nelle braccia, e nelle gambe storpio e guasto, e si trovò poi sempre dopo cagionevole di salute. Ciò non ostante, riavutosi allora dal colpo, si trovò in istato di continuare la campagna. I soccorsi dati dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra sotto il Conte di Lincestre alle Provincie-Unite, resero in progresso più ardue le imprese degli Spagnuoli. Combattè il Conte nell'acquisto delle Piazze di Grave nel Brabante, e di Venlò nella Gheldria, ed ottenne in certa spedizione il comando della vanguardia composta di truppa Valona. Il Guarini (*b*) gli dà quest'onore nell'assedio d'Anversa; ma il Seta vuole, che l'ottenesse in altra occasione posteriore. Sarebbe stato esso una caparra de' premj, che gli si dovevano ma egli era incapace ormai di più far quella professione per il mal trattamento fattogli dal fuoco, e poi si trattò di Pace nel 1587., e le armi per ciò furono alquanto sospese.

Allora fu, che il Conte ERCOLE tornò nel mese di Novembre ad abbracciare i suoi. Il Duca Alfonso II. gli aveva fin dalli 19. di Febbrajo destinata la carica di Capitano de' cavalli della Guardia del Cor-

Z

(a) Lib. VII.

(b) *Chiese di Ferr.* pag. 98.

po, la quale poi sostenne sette anni, e dopo il suo arrivo vi aggiunse quella di Camerier segreto, e, secondo il più volte citato Guarini, l'altra di Consiglier di Stato e di Guerra. Godeva egli il maggior favore del Principe, e la sua riputazione presso tutta la Città non poteva esser maggiore; del che n'è testimonio fra gli altri Benedetto Mamarello Stampator Ferrarese nella Lettera, nella quale gli dedica l'Operetta *Dell'origine, conservazione, e decadenza degli Stati* ec., *del Sig. Renato di Lusinge* ec. *tradotta da Girolamo Naselli* (a). La sua compagnía piaceva moltissimo a D. Cesare d'Este. Avvisato questo Principe nel cominciar dell'anno 1595., che non era piacere del Duca Alfonso, che cavalcasse per la Città con troppo seguito di Nobiltà, e che non gli avrebbe permessi che tre soli compagni, elesse per tali il *Co. Ercole Bevilacqua, il Co. Galeazzo Esten. Tassoni, e il Co. Lodovico Fino*: così ho letto in certi foglj di Memorie di que' tempi.

Ma nel 1596. accadde cosa, che portò molte strane conseguenze. Il Savonarola (b) dice così: *Del 1569. il Co. Ercole Bevilacqua era principal gentiluomo di Ferrara, e soldato, bravo della vita sua. Era Capitano della guardia de' cavalleggieri di S. A. fu mandato a chiamare li 9. giugno da S. A. a ore 22. in dì de domenica; parlorno assai in secreto insieme, qual poi uscì di camera, e quì trovò dui gentiluomini, che per commissione di S. A. l'aspettavano, e montorno in carrozza, e accompagnarno il detto Conte sino a Franculino, dormendo quì la notte. La mattina a buon ora detto Conte con un servitore solo passò il Po, e andò subito su il Veneziano* ec. La cagione, se crediamo a certe Memorie manoscritte, fu un gravissimo dissidio tra esso e un'altra Nobil Famiglia, a cui credette il Duca di por rimedio coll'allontanare il più potente; ma forse l'impulso venne dalla Moglie, colla quale si sa, che passarono poi fierissimi rancori. Alla morte del Duca, cioè nel 1597., stava il Conte ERCOLE in Sassuolo; la Moglie, ed ERNESTE suo figliuolo seguitarono la casa d'Este nel trasferire la sua residenza in Modena (c), ed egli tornò in Ferrara sotto il Cardinale Aldobrandino, e fu partecipe degli amplissimi privilegj, che vedemmo acquistati dalla sua Famiglia per via del Breve de' 15. Luglio del 1600.. Convien credere, che egli fosse molto temuto, o che le sue dissensioni colla Moglie fossero molto avanzate, poichè vi volle l'interposizione del Pontefice, e quel-

(a) In Ferrara 1590. in-8.
(b) *Mem. di Ferr.* Mss.
(c) Murat. *Antich. Est.* P. II. cap. 14.

la del Legato a indurlo con pubblici Istromenti, e colla fidejussione de' Cugini il Conte LUIGI (*a*), e i due ALFONSI (*b*) ad assicurare la Moglie nella roba, e nella vita. Vi si accomodò egli ben volentieri, ed era per seguirne anche la riunione totale delle persone per trattato del Cardinale San Clemente de' Conti San-Giorgio di Baldrata collegato dell'Aldobrandino. Delle sue buone disposizioni fa egli sincere e spontanee proteste nel suo Testamento, e le convalida con un Legato alla Moglie; ma sopraggiunto dalla morte nel 1600. a' 13. di Decembre (*c*) in età di 46. anni, mentre si trovava alloggiato in Castello presso del Legato, non per arresto, ma per sua, e per altrui sicurezza, dicono le Memorie manoscritte, non potè farne seguire a tempo gli effetti. Al suo magnifico Funerale si osservò inusitatissima cosa, e fu, che oltre al Clero secolare, e agli Ordini Regolari della Città intervennero moltissimi Nobili secolari co' torchi accesi. Il Seta, allora vivente, attribuisce ciò a straordinaria stima, ed amore, che gli portava la Città. Racconta anche di lui, che quando scopriva in alcun Giovane qualche scintilla di fuoco militare, ed insieme intendeva, che le angustie di fortune il tenevano in patria, egli, che ricchissimo era e generosissimo, lo provvedeva del proprio di equipaggio, e lo dirigeva dove meglio secondar potesse la naturale sua inclinazione. Praticava lo stesso cogl'indigenti infermi, ed aveva in ciò tutto l'abborrimento all'ostentazione. E giacchè si tratta della sua pietà, egli fu, al dir del Guarini (*d*), che ottenne l'introduzione in Ferrara de' Preti Regolari Ministri degl'Infermi nel 1599., e fece opera acciocchè fossero ricevuti nel grande Ospitale di Sant'Anna, donde poi l'anno 1601. si trasportarono alla Chiesa della Madonna della Porta di sotto, quando la Comunità di Ferrara, che n'è proprietaria, la concedette loro con certi patti, e con semplice facoltà di esercitarvi le sacre funzioni. Abbiamo in oltre dallo stesso Autore (*e*), che dal Conte ERCOLE fu fabbricato, e dotato l'Oratorio di Santa Maria Maddalena di Vallalta nella Villa di Bagnuolo, del quale si è parlato altrove (*f*).

La Moglie più volte indicata del Conte ERCOLE fu BRADAMANTE, figliuola naturale del prode, e rinomato Don Francesco *Estense*, Marchese di Massa Lombarda e della Padula, e Conte di Avellino, fi-

(a) Num. LXXIII.
(b) Num. LXXIV. LXXVI.
(c) Savonarola *Mem. di Ferr.* Mss.
(d) *Chiese di Ferr.* pag. 211. e 382.
(e) *Ivi* pag. 413.
(f) Num. LXIV.

gliuolo legittimo, e naturale del Duca Alfonso I., le cui lodi si vedono compendiate dal Muratori nelle *Antichità Estensi* (a). Il matrimonio fu concluso nel 1575. vivente il padre di lei, cioè prima de' 23. Febbrajo del 1578., nel qual giorno egli morì. V'ebbe un'altra di lui figliuola naturale nominata Marfisa, di bellezza singolare, che fu sposata li 5. Maggio di quell'anno al proprio zio Alfonsino d'Este, e, lui mancato dopo tre mesi, ad Alderano Cibo Principe di Massa e Carrara. Ricchissima fu la dote d'ambedue; perchè Don Francesco non ebbe prole da Maria Cardona Marchesa della Padula sua moglie. Sbaglio madornale è quel dire di Pietro Davity (b), che BRADAMANTE, e Marfisa fossero nate di un *Frideric d'Est*, figliuolo, oltre Francesco, *selon quelques uns*, del Duca Alfonso I.. Di questo Federigo, e molto meno di sue figliuole nè storia, nè documento ho mai trovato, che ne parli.

Per ciò, che riguarda a BRADAMANTE, portò ella nella casa BEVILACQUA oltre a molti altri beni la bella Tenuta detta *delle Arioste di Bagnuolo*. Siami lecito a questo luogo l'annettere un curioso racconto intorno a quel fondo. Mancò nel 1519. a' 7. di Luglio il Conte Rinaldo Ariosti di Ferrara senza succession mascolina. Il gran Poeta Lodovico insieme cogli altri quattro Fratelli, come più prossimi, e frateicugini del Defonto, pretesero alla sua eredità, di cui formava il più bello forse la Tenuta delle Arioste, così detta da' suoi antichi possessori. Ma ebbero contraddicenti prima i Frati Minori, e poi la Camera Ducale, che per cominciare dal più facile ne prese subito il possesso. La faccenda s'avviò poi per la lunga via del Foro a' Tribunali. La Camera dichiarò devoluto il fondo, perchè feudale: gli Ariosti allegavano nel Defonto il titolo non di feudo, ma di livello. Primo giudice dovett'essere un Fattor Ducale, cioè uno de' due primi Ministri, e Giudici ordinarj delle cose Camerali. La fatalità volle, che ei fosse quell'Alfonsino Trotto, che precedentemente era stato in rotta col Poeta. Io non so di loro contese, nè qual s'avesse la ragione: so, che l'Ariosto aveva investito l'altro con satire crudeli. armi da Poeti, genere d'uomini bizzarri e vendicativi, spesso adoperate ad irritar la fortuna. Esse vanno stampate colle altre Poesíe di quest'Autore. Cadde in appresso la Causa, morto già il Poeta, sotto il giu-

(a) P. II. cap. 13.

(b) *Description génér. de l'Europe* colle *Giunte di* Giambattista de Rocoles. Parigi 1660. in fogl. T. III. pag. 91.

dizio del rinomato Lodovico Cati; ma le continue sue ambascerie il tennero impedito dallo applicarvi. S'avvide però, che il Duca non era punto disposto a lasciarsi uscir di mano la Tenuta, e ne avvisò confidenzialmente gli Ariosti, i quali allora cedettero al tempo, e al destino, nè fecero ulteriori istanze. Questi furono i premj decantati da alcuni, che riportò il Cantor d'Orlando e di Ruggiero. Questa è la lite, che lo distrasse quattordici anni dal comporre, e che si accenna, ma non si mette in chiaro, dal Pigna nella Vita di questo Poeta. Pare, che se la Camera avesse anche avuta in suo favor la ragione, il nome di Lodovico Ariosto dovesse prevalere. Ma i Leggisti non sono Paladini da dover cedere al valor d'Orlando. Rimase dunque la Tenuta nell'eredità del Duca. Esso per testamento l'assegnò in porzione a Don Francesco suo figliuolo, e questi la destinò poi per dote a BRADAMANTE; e così divenne de' BEVILACQUA. Andò poco dopo in dominio della Contessa FELICE *Sassatelli*, che troveremo a suo luogo moglie del Conte ERNESTE BEVILACQUA (*a*), e da essa fu trasferita per Legato al Collegio della Compagnía di Gesù di Ferrara. Soppresso quest'Ordine, finalmente ne fece acquisto dalla Camera Apostolica nel 1777. il signor Marchese Sigismondo Gavassini.

Tornando a BRADAMANTE, se crediamo al Savonarola (*b*), avrebbe ella voluto nell'allontanamento del Marito seguitarlo; *ma il Duca non volse*, e glie la tenne sempre disgiunta. Come s'accordi ciò colle indicate dissensioni, nol so. Morto Alfonso, ella seguitò Cesare a Modena, e visse colà, ed anche in Bologna molti anni vedova. In Modena si trovava nel 1607., quando, al riferire del Vedriani (*c*), fu comare nel Battesimo del Principe Foresto, nato li 4. Gennajo dal Duca Cesare, ed ebbe per compare il Comune di Reggio. Il Cavalier Guarino nelle sue Lettere ne ha una de' 7. Febbrajo 1590. scritta di Padova, colla quale accompagna a questa Dama il dono del *Pastor fido*. In mezzo ai disgusti col Marito v'ebbe tanto spazio di buona armonía, che ne fruttò dieci figliuoli.

LUCREZIA una fu di quel numero, la quale, nata nel 1587. a' 10. di Ottobre, si sposò verso il quattordicesimo anno al Conte Fabio Scotti di Piacenza, Camerier segreto, e Maggiordomo del Duca di Modena, e poi morì giovanetta di 20. anni e mesi 10. Un tal matrimonio

(a) Num. CII.
(b) *Mem. di Ferr.* mss.
(c) *Istor. di Modena* lib. XIX.

colle Feste, che l'accompagnarono, fu registrato nella sua Storia di Modena dal Vedriani (*a*) verso l'anno 1604. con queste parole: *Poscia essendo seguito il matrimonio del Sig. Fabio Scotti Piacentino gentiluomo del Sig. Duca con la Sig. Lucrezia sorella del Co. Erneste Bevilacqua volle sua Altezza onorarlo con giostre, corse di un palio, commedie, feste nobilissime, e con l'affetto de' Modonesi.*

LXXXV.

CONTE GIANFRANCESCO.

Fra gli encomj moltiplici, che fanno al Conte GIANFRANCESCO di GIULIO della casa di Verona (*b*) il Pereti, ed il Seta suoi coetanei, trascurano di enumerare a parte a parte que' Magistrati, quelle ambasceríe, e quegli onori, che dicono essergli stati dal Principe, e dalla Patria dispensati. Io che sono più lontano da lui di quel che fossero cotali Scrittori, non ho avuto la sorte di scoprir cosa da aggiungere con maggior precisione. Si replichi dunque il solo da essi pubblicato; cioè l'anno della sua nascita, che fu il 1554., e quello della dolorosa sua morte, che fu il 1600., per una crudele idrofobía.

Il suo matrimonio con LAURA *Nogarola*, figlia del Conte Francesco, Veronese, si celebrò nel 1573., e valse, dicono, a riconciliare le due loro Famiglie discordi.

Di sette Figliuoli, che quinci ne vennero, GINEVRA una fu, che nacque nel Settembre del 1577., e nell'opportuna età fu accoppiata in matrimonio al Conte Evangelista Pellegrino, Veronese.

Un'altra ebbe il nome di DINA, nata nel 1580. 13. Decembre, e fu moglie del Nobile Eugenio del Brà, Veronese.

(a) Lib. XIX.

(b) Num. LXVII.

LXXXVI.

CONTE ALESSANDRO.

Erede del suo bel genio, spezialmente per Euterpe, e Tersicore, il Conte Mario lasciò il Conte Alessandro suo nipote, nato nel 1559. Che se questi nol pareggiò forse nell'adunar tante suppellettili erudite, il superò certo nell'intelligenza della Musica, nella quale non semplice estimatore, e parziale, ma competente giudice, autor elegante, e profondo teorico il fecero comparire gli Scritti, che in tal materia compose. Perfino le Storie della sua Patria lo hanno celebrato per cotal pregio singolarissimo. È da sentirsi il Corte (*a*), il quale dopo di aver esposto, che fin dal 1543. delle due Accademie degl'Incatenati, e de' Filarmonici di Verona se ne fece una sola sotto il secondo titolo, e che tra gli esercizj musicali, che vi si tenevano, s'introdussero ancora quegli spettanti ad ogni altra Scienza, ed Arte liberale; e dopo di aver enumerati i più celebri Professori, che vi fiorirono, e tra questi i coltivatori della musica da lontane parti invitativi, soggiunge, che a' suoi giorni poco, o nulla era d'uopo cercar Maestri d'altra nazione. *Vi sono* (dice egli) *de' principali gentiluomini della città in questa professione tali, che poco hanno bisogno di maestro; tra quali per occasione di onore, e per meriti singolari piacemi di nominare, il Co. Alessandro Bevilacqua, il quale giovinetto per nobiltà di sangue illustre, e per beni di fortuna fra primi, non s'è sdegnato di apprendere l'arte di comporre in musica, nella quale è riuscito eccellente, onorando egregiamente non solo l'accademia sua, ma il famoso ridutto del Co. Mario suo zio, ma più se medesimo con le rare qualità, e degne maniere de' suoi costumi, doti peculiari però di tutta quella illustre casa.* Ma non si vuol tenere il Conte Alessandro per uno di quei Nobili atti solo al solazzo. La Patria il vidde nell'anno 1595. sostenere la carica di Vicario de' Mercanti, nel 1598. quella di Provveditore di Sanità, nel 1599. e 1607. quella di Provveditore di Comune (*b*), finalmente nel 1613. quella di Ambasciador pubblico al nuovo Doge di Venezia Marco Antonio Memo. Fuori della Patria servì il Duca Vincenzo I. di Manto-

(a) *Stor. di Ver.* lib. XX.

(b) Biancolini *Supplem. al Zagata* Vol. II. pag. 274.

va col titolo di Camerier segreto, succedendo in tal carica nel 1604. al Conte CLAUDIO suo fratello. È molto distinto l'onore, che gli compartì quel Principe nell'occasione delle Nozze più volte qui indicate del suo Principe primogenito Francesco con Margarita di Savoja l'anno 1608.. Instituitosi da lui in quel tempo l'Ordine Cavalleresco del Redentore, nella prima promozione di soli quattordici Cavalieri sei ne elesse del sangue Gonzaga, e gli altri otto di altre Famiglie, fra i quali diede il sesto luogo al nostro Conte ALESSANDRO BEVILACQUA (*a*), che l'aveva accompagnato con seguito sfarzoso a Torino. L'anno, in cui venne egli a mancare, fu il 1614. a' 25. di Giugno. Con una funebre Orazione, che pubblicò il Medico Veronese Andrea Chiocchi (*), preceduta da varie Poesíe Greche, Latine, e Toscane di varj Autori, e dedicate al Cardinale e Duca Ferdinando di Mantova, si perpetuò la memoria di questo degno Cavaliere, il quale era stato l'arbitro de' suoi Concittadini.

LXXXVII.

CONTE CLAUDIO.

Addestrato eccellentemente fin dagli anni più teneri il Conte CLAUDIO di GIULIO (*b*) negli esercizj cavallereschi, e nelle battaglie da giuoco, si mostrò altresì prontissimo, e disposto a quelle da vero. Imperciocchè l'anno 1601., quando, non ostante la conclusa Pace tra il Re di Francia, e il Duca di Savoja, si fecero grandi armamenti nello Stato di Milano, nella Savoja, e nella Provincia Veneta, i Veronesi prepararono cencinquanta cavalli (*c*). Il Conte CLAUDIO, al dir del Seta, a proprie spese assoldò egli solo cinquanta corazze, e si offerì al Provveditor Nani, che stava a Bergamo, e a Crema. Svanirono però le nubi, e durò il sereno in Italia. Egli era stato ammesso dal Duca Vincenzo di Mantova nell'anno 1600. tra i suoi Ca-

---

(a) Amadei *Suppl. ai Fioretti della Cron. di Mantova* del Giunta.

(*) *In Fun. Illustriss. viri Alexand. Bevilaquae Com. & Equit. Redemptoris varia praestantissimor. viror. tum graeca, tum latina, ac etrusca Poesis, cum in fin. addiectum Encomium.* Veronae typis Angeli Tami 1615. *in-8.*

(b) Num. LXVII.

(c) Moscard, *Ist. di Ver.* lib. XI.

merieri segreti. La sua morte fu violenta, ed immatura, e seguì in Venezia per mano di alcuni avversarj l'anno 1614. nell'età sua di 36. anni.

Caterina del Conte Vincenzo *Montanari* di Verona fu il nome della sua Moglie, la quale lo sposò nel 1588., e morì nel 1597. Tre delle loro Figliuole destinò il Cielo a propagare altre Famiglie, e sono le seguenti:

Cammilla, nacque nel 1590., fu maritata a Gottardo Murari Nobile Veronese, e morì giovane nel 1618.

Cassandra, nacque nel 1592., e sposò il Conte Cortesia Sarego, Veronese.

Angela, nata nel 1594., ebbe per marito il Nobile di Verona Danese Burri.

LXXXVIII.

CONTE FEDERIGO.

Della linea de' Signori di Preabosco, Belluno, Brentino, e Rivale nacque il Conte Federigo di Cesare (a) l'anno 1574., autore del Palagio deliziosissimo di Caprino, luogo, che godono tuttavía i suoi discendenti, posto alle falde de' monti verso il Tirolo, in distanza di venticinque miglia da Verona. Egli ebbe due Moglj.

Una fu Alda, figliuola del Conte Lodovico della Nobilissima Famiglia *San-Bonifazio*.

L'altra è stata Auriga de' Conti *Sarego*, Veronese. Il Superbi nel parlar de' figliuoli del Conte Federigo pronunzia varj errori.

Del primo matrimonio, oltre al Maschio, uscì Bianca, la quale sposò il Nobile Giovan-Giacomo Todesco.

(a) Num. LXXI.

LXXXIX.

MARCHESE ANTONIO.

Nella età sua più verde portò l'abito chiericale il Marchese ANTONIO della prima linea di Ferrara, e conseguì il Benefizio di San Francesco del Castello di San Prospero nel Bolognese, di juspatronato della sua Famiglia. Ma egli era nato primogenito l'anno 1592. del Marchese LUIGI (*a*); laonde credette suo l'impegno di conservar la Famiglia. Depose dunque le divise di Chiesa subito che potè liberarsi dalla Corte del Zio Cardinale, dove aveva ricevuta l'educazione, e prese moglie. Paolo V. lo fece suo Camerier d'onore di cappa e spada. Il Duca Ferdinando di Mantova nel 1616. lo creò Cavaliere del Redentore, e fu il vigesimoquinto ascritto a quell'Ordine, e il secondo del suo casato (*b*). Sbaglia qui il Superbi in due circostanze, cioè nel Duca, che egli chiama Vincenzo, e nell'anno, che mette il 1611.. Il Gran-Duca di Toscana Cosimo II. volle lui pure dopo la morte del Marchese LUIGI suo padre nel 1616. condottiere di una compagnía di cento cavalli, e il mandò li 5. Febbrajo del 1617. col Cardinale Carlo de' Medici suo fratello ad accompagnare Caterina sorella di essi Principi, che andava col Duca Ferdinando suo Sposo a Mantova. Lo pose fra i suoi Camerieri d'onore Gregorio XV., e di più lo fece Mastro di Campo, e Governator dell'armi della Provincia di Sabina, e Montagna. In Francia fu Consiglier di Stato di Luigi XIII., che lo elesse con Patente del 1624., ed accordogli di succedere, per soli scudi mille però, nella pensione, che la sua Corte passava al Cardinale BONIFAZIO. La Patria poi scegliendolo dal numero de' Consiglieri del primo ordine, dove successor del Padre l'aveva il Pontefice collocato, ed eleggendolo due volte, cioè nel 1640., e nel 1644., alla primaria e più cospicua carica municipale di Giudice de' Savj, gli fece quel più che potè di onore, e gli testificò la stima, che il Pubblico aveva di lui concepita. Ma essa il perdè nel 1648. a' 6. Decembre; giorno, sotto del quale il Necrologio del Notajo delle Bollette segna la sua morte.

(a) Num. LXXIII. (b) Amadei *Aggiunte ai Fioretti delle Cron. di Mantova* del Giunta ec.

Fin dal 1611. aveva presa in moglie Donna BARBARA *Mattei* di Giambattista de' Principi di Giove, Romana; ma non gliene venne successione.

X C.

CAVALIERE CESARE.

Il secondogenito dello stesso Marchese LUIGI nacque nel 1597., e si nominò CESARE. Il Zio Cardinale lo volle cogli altri suoi Nipoti educato sotto degli occhi proprj. Nell'età ancor tenera fu ricevuto nell' Ordine de' Cavalieri di Malta, e andò tra i Paggi del Delfino di Francia. Passato il Padre a servire i Gran-Duchi Ferdinando I., e Cosimo II. di Toscana, fu egli pure ammesso in quella Corte primo Paggio nel 1610., poi Camerier d'onore nel 1616.. Verso il 1618. si trasferì a Malta, ed ivi solennemente professò l'Istituto; dopo di che fece i suoi corsi con gran riputazione, e fu per alcuni anni Luogotenente di una galea. Si è detto di sopra, che fra le milizie Spagnuole, che furono al soccorso di Genova contro il Duca di Savoja, vi si trovò il Marchese GHERARDO BEVILACQUA (*a*) venturiere; ora è da sapersi, che vi fu ancora questo Cavaliere CESARE, ed ebbe carica, prima di Cornetta di Corazze, poi di Capitano (*b*) di una compagnía incorporata ne' tre mila fanti, che il Duca di Feria, Governator di Milano per il Re Cattolico, spedì colà dei terzi di Modena e Parma, comandati dal Cavaliere Pecchio. Il Superbi, che allora viveva, e che diede fuori l'anno dopo la *Genealogía Bevilacqua* del Seta colle sue aggiunte, ci assicura del seguente particolar fatto concernente il valore del Cavaliere CESARE. Dice egli, che *fu da principio alla custodia di Caravaggio, poi congiuntosi col grosso dell'esercito, si trovò all'assedio, ed alla presa d'Aqui, città del Monferrato, con prove di valore, indi posto l'assedio a Verrua, città del Piemonte allora creduta inespugnabile, non si potrebbe esprimere le prove, che fece il Conte Cesare in questa impresa, poichè si trovò più volte alla difesa de' più difficili posti delle trinciere: et una notte particolarmente, essendosi fatta una sortita da' soldati del presidio di Verrua in numero di mille e settecento, co-*

(a) Num. LXXXIII. (b) Borsetti *Supplem. al Guarini Chiese di Ferrara* pag. 52.

mandati da un Maresciallo di campo francese, ed essendosi volti alla parte guardata dal Co. Cesare con le sue genti, e poi avvicinatisi per guadagnarla, e posti in fuga tutti i soldati del Conte egli rimase solo con la spada, e rotella, e fatta testa saltò fuori delle trinciere, e ferendo mortalmente il maresciallo onde fu fatto prigione da nostri, ne ammazzò, e ferì tanti altri di sua mano, che pose in fuga tutte quelle genti, difese, e salvò il posto, e rimase vittorioso con sua grandissima riputazione, e gloria presso tutto l'esercito, et il generale. Noi non vorremo contro tutto il verisimile supporre tanta impudenza in questo Istorico, che volesse arrischiare un'invenzione perfino sulla faccia di quegli stessi, che poterono essere stati presenti, e testimonj del vero; laonde daremo al racconto tutta la fede. Forse ne verrebbe in seguito la relazione del premio, che al Cavaliere CESARE si doveva, e che forse si preparava; ma egli subito dopo s'infermò, e trasportato a Ferrara pose fine colla morte nello stesso anno 1625. a sì ben cominciata carriera.

XCI.

MARCHESE ONOFRIO.

Appresso il Cavaliere CESARE venne il Marchese ONOFRIO terzogenito di LUIGI l'anno 1598.. Parve da principio, che dicesse egli davvero, quando s'appigliò alla strada Prelatizia; poichè preparatovi dal Zio Cardinale con una opportuna educazione, allettatovi da pensioni, e dal Benefizio di San Prospero, a cui fu nominato dalla stessa sua Famiglia patrona, si lasciò condurre fino alla carica di Camerier d'onore di Gregorio XV.. Ma il rimbombo delle battaglie di Fiandra gli fecero parer rincrescevole il sommesso bisbiglio delle anticamere. L'esempio sopra tutto di più d'uno de' suoi parenti potè tanto nel suo cuore, che lo costrinse finalmente a deporre la Mantelletta nel 1624., e lo spronò a quella volta. Giacchè nol potè tenere il Pontefice Urbano VIII., lo accompagnò, ed insieme con lui raccomandò CAMMILLO (*a*) suo cugino con un Breve de' 4. Maggio 1624. diretto alla Re-

---

(a) Num. CVII.

gina Isabella moglie di Filippo IV. di Spagna, che contiene fra le altre queste espressioni: *Dilectos filios Comites Bevilaquas Onufrium, et Camillum militaris gloriae et austriaci patrocinii cupìdo invasit. Cum autem hic biennium in Belgicis castris meruerit in gloriae, et periculi societatem, nunc Onufrius consobrinus properat armatis maiorum immaginibus admonitus, et bellici ingenii indole compulsus* ec.: così gli appoggia ambidue, e seguita ricordando le lodi del loro cognome, e del Cardinale allora vivente. Un altro simile, e nello stesso giorno, ne spedì quel Pontefice al gran Generale Italiano Ambrogio Spinola con altrettante lodi de' due Giovanetti, e de' loro Maggiori, e con egual impegno in lor favore. Con tali protezioni entrò il Marchese ONOFRIO nelle truppe di Spagna, e si unì al Conte CAMMILLO, che era Uffiziale. Maneggiò la spada la prima volta in quel sanguinoso assedio, pel quale lo Spinola dopo dieci mesi s'impadronì della forte Città di Breda. Era egli nel terzo d'infantería di Paolo Baglioni Mastro di Campo della compagnía del Capitan Montauti. Oltre all'attestato, che ne fece in iscritto quel suo Uffiziale, dove si legge, che non contento il Marchese ONOFRIO di soddisfare ai proprj doveri si cacciò più volte spontaneamente ne' rischj più certi: prova anche la sua bravura l'Ordine di San Giacomo, che il Re Cattolico poco dopo gli concedè. V'ha chi scrive (*a*) aver egli ottenute ancora in quelle parti alcune dignità militari, ed esservisi trattenuto per quattro anni (*b*). Di quelle di Fiandra io non ho più precise notizie; solo mi costa, che fu Governatorgenerale delle Artiglierie dell'Armata Pontifizia, costituito da Urbano VIII. nel 1640. ne' torbidi col Duca di Parma, e che tale s'intitola in qualche documento anche nell'anno 1642., e nelle Lettere patenti del Cardinale Antonio Barberino dategli in Bologna li 20. Ottobre 1643.; per il che poco esattamente il Libanori (*c*) questa carica riferisce al tempo del solo Innocenzio X.. Durante la medesima il Marchese ONOFRIO mandò alle stampe (*d*) un *Ragionamento sopra il comando, maneggio, et uso dell'artiglieria*, quanto picciolo di mole, tanto succoso, e pieno di utili avvertimenti comprovati dal fatto, che mostrano essere dettati da un Uffiziale di consumata sperienza. Altre opere ancora egli diede alla luce, come una traduzione dal Francese dell'*Innocente*

(a) Baruffaldi *Ist. di Ferr.* anno 1680.

(b) Borsetti *Supplem. al Guarini Chiese di Ferrara* pag. 34.

(c) *Ferrara d'Oro* P. III. pag. 218.

(d) In Bologna per Giac. Monti *in-12.* 1644.

vittima; cioè *Elisa, Istoria tragica di Mons. Pietro Camus di Pontcarré Vescovo di Beley* (*a*), e *le Allegorie all'Atestio*, Poema del Marchese Pio Enea degli Obizi Ferrarese, più d'una volta pubblicato (*b*). Il Baruffaldi (*c*) nota il giorno della sua morte, che fu assai tardi, e nell' estrema sua decrepitezza, sotto l'anno 1680. con queste parole: *Lasciò di vivere nel 27. di Luglio* (il Libro de' Morti presso il Notajo delle Bollette ha 26., e qualche memoria domestica 25.) *con universale spiacimento il March. Onofrio Bevilacqua figlio del fu March. Luigi dopo avere ottenute non poche dignità militari, massimamente in Fiandra, dove operò in tutto l'assedio di Breda con decoro della patria, e della sua eroica famiglia.*

Il mancamento della discendenza per la parte del Marchese ANTONIO suo fratello avevalo indotto a procurarla di sè col pigliare in moglie l'anno 1637. nell'età di trentanove anni LUCREZIA figliuola del Marchese Ippolito *Giglioli*, e della Marchesa COSTANZA BEVILACQUA, nominati di sopra (*d*). Vedremo a suo luogo per cagione di questo matrimonio cadere l'eredità Giglioli nel Conte RICCARDO di lei figliuolo. Morì LUCREZIA di 72. anni il 1. Novembre 1685.

XCII.

MARCHESE BONIFAZIO.

Dal Seta abbiamo l'anno, e il giorno della nascita di questo BONIFAZIO, il quarto figliuolo del Marchese LUIGI, che fu il 1600., e il 5. di Gennajo. Egli fu Dottorato in ambe le Leggi dall'Università di Ferrara sua Patria nel diciannovesimo anno di sua età. Il Zio Cardinale ritenendoselo in Roma presso di sè gli procurò anche alcun Benefizio Ecclesiastico. Fu Camerier d'onore di Paolo V., Referendario dell'una e dell' altra Segnatura sotto quel Pontefice, indi Prelato domestico di Gregorio XV., poi a' tempi di questo, e del successore Urbano VIII. andò Governatore della Sabina, fu Vicario di Santa Maria in Trastevere,

(a) In Roma 1632. *in-12.*, poi in Venez. per Andrea Baba 1636. e 1641. *in-12.*, e *ivi* per Giac. Bortoli 1654. *in-12.*

(b) In Bologna per Giac. Monti, e Carlo Zenero 1642. *in-8.*, e in Padova nella Stamperia Pasquati 1665. *in-12.*

(c) *Stor. di Ferrara* lib. VI.

(d) Num. LXIV.

e Soprintendente al Vescovato di Sabina. Tutti questi avanzamenti egli fece prima degli anni venticinque d'età. Chi non avrebbe sperato molto di più negli altri, che si poteva ragionevolmente prometter di vivere? Eppure, morto il Zio, più che degli onori, e delle speranze di quella Corte si compiacque degli agi, e della quiete della Patria. In essa dunque si ritirò, e visse sino alla morte, caro oltremodo a tutti, e massimamente al Cardinale Jacopo Fransone Legato, e al Cardinale Carlo Pio, il quale trattò nel 1660. di fargli quella rinunzia del Vescovato di Ferrara, che poi fece due anni dopo; ma non a lui, giacchè neppur questo peso si confaceva col genio del Prelato.

XCIII.

CAVALIERE ANNIBALE.

Il quinto figliuolo del nominato Marchese LUIGI si chiamò ANNIBALE, e sortì il suo nascimento nel 1605.. Per una peculiar grazia di Paolo V., conceduta li 23. Luglio, e del Magistrato generale della Sacra Religione Gerosolimitana, emanata il 1. Febbrajo del 1610., ancor fanciullo fu ammesso a quell'Ordine. La Corte del Duca Francesco Maria d'Urbino, dove servì di Paggio, e Coppiere del Principe Ereditario Federigo, gli fu scuola delle arti più nobili. Morto quel Principe nel 1623. cessò il servigio del Cavaliere BEVILACQUA, il quale nel 1625. si pose nelle compagníe del Duca di Modena. Servì di Alfiere sotto il Cavaliere CESARE suo fratello, Capitano nella guerra di Genova contro i Francesi, e il Duca di Savoja, col portarsi valorosamente nella ripresa d'Aqui, e nel mal intrapreso assedio di Verrua.

XCIV.

DUCA FERDINANDO.

CRISTINFRANCESCO veramente fu il nome, che a quest'ultimo de' sei maschj del Marchese LUIGI (*a*) fu posto quando furongli somministrate le acque Battesimali nel 1612. a' 15. di Giugno; ma perchè nel solennizzarsene poi la sacra cerimonia fu levato a nome dell'Arciduca, e poi Imperator Ferdinando, così in ossequio dell'augusto Padrino se gli pose il nome di Ferdinando. Due segnalati vantaggj produssero i servigj, e il merito del Padre a questo figliuolo nella sua prima gioventù; l'uno è stato, che il Gran-Duca Ferdinando II. lo fece suo Camerier segreto, e condottiere di cento Lancie con pensione; l'altro, che il Cristianissimo Luigi XIII. lo pensionò esso pure. Si è parlato quanto bisogna nell'Elogio del Cardinale BONIFAZIO dell'intitolazione di Ducato, che diede Gregorio XV. al Castello di Tornáno, e di quella di Duca di quel Luogo, che accordò allo stesso Cardinale. Si è pur detto ivi, che questi colle facoltà avute si nominò in successore FERDINANDO suo nipote, e la sua discendenza in infinito, sotto li 20. Aprile del 1622.. Mentre tutto questo si faceva, il Duca FERDINANDO se ne stava ancora nel Collegio de' Gesuiti in Roma ad essere educato, e vi era anche nel 1626.. Uscitone poco dopo, andò ne' Paesi-Bassi all'armata del Re Cattolico; e poichè, terminata la tregua stabilita per dodici anni nel 1609., si erano fin dal 1621. ricominciate in quelle Provincie le ostilità, entrò subito in servizio con carica di Capitano di cavallería (*b*). Ma le contese del 1641. fra il Pontefice Urbano VIII., e il Duca di Parma Odoardo Farnese lo richiamarono al servizio del proprio Sovrano, da cui, riputato molto per fama, fu dichiarato Colonnello di un Reggimento di cavalli (*c*). Trovo poi, che la nostra Città lo elesse fra i quattro Ambasciadori, che spedì a prestar ubbidienza al nuovo Pontefice Innocenzio X.. Monsignor Borsetti al luogo citato accenna, che fu ancor *colonnello nel regno di Napoli, dove gloriosamente terminò i suoi giorni*. Non avendo io d'altro luogo

(a) Num. LXXIII.

(b) Borsetti *Supplem. al Guarini Chiese di Ferrara* pag. 53.

(c) Faustini *Ist. di Ferr.* pag. 103.

chiarezza maggiore su questo fatto, se non per ventura la notizia, che morì nel 1649., mi sono immaginato, che perisse colà fra le truppe Spagnuole in alcuna di quelle scaramuccie, che seguirono per la famosa rivoluzione della Capitale, e di gran parte del Regno.

XCV.

MARCHESE FRANCESCO.

LIVIA *d'Arco*, prima moglie del Marchese ALFONSO (*a*), gli partorì nel 1598. a' 10. Aprile il Marchese FRANCESCO, del quale solo sappiamo, che fu educato nel Collegio di Parma: che venne aggregato all'Ordine della Concezione da Ferdinando Duca di Mantova, il quale ne fu l'Istitutore l'anno 1619. con Carlo Gonzaga Duca di Nivers, e Adolfo Conte di Altan; e finalmente, che morì nel 1629.

Della stessa Famiglia de' Conti *d'Arco*, donde uscì la Madre, scelse il Marchese FRANCESCO la Sposa. Ella si chiamò ORSOLA, figliuola del Conte Gherardo d'Arco, celebre Generale dell'Imperatore. Morto il BEVILACQUA ella passò alle seconde Nozze con il Conte Alfonso di Lodron. Rarissimo esempio si vide in questo Padrigno. Esso beneficò il Conte ALFONSO BEVILACQUA figliuolo di sua Moglie, e tutta la Famiglia del primo Marito. Gli donò nel 1646. molti fondi in Castellano, e Castelnuovo, giurisdizioni di sua Famiglia nella Valle Lagarina dello Stato di Trento. Ne fece indi una Primogenitura a favore di esso ALFONSO suo figliastro, e de' suoi discendenti in perpetuo; e sostituì loro, in caso di estinzione, il più vicino e più vecchio agnato, con obbligo di aggiungere all'arme gentilizia propria la lettera *A* iniziale del suo nome *Alfonso*, che anch'esso volle unito al nome battesimale de' chiamati da lui nella sua disposizione. Lo vedremo infatti in tutti i discendenti di questo ramo.

(a) Num. LXXVI.

XCVI.

MARCHESE ERCOLE.

Fratel consanguineo ed uterino di FRANCESCO nacque nel 1604. il Marchese ERCOLE, il quale nella breve età che visse d'anni venti servì di Paggio alla Corte di Parma.

XCVII.

MARCHESE IPPOLITO.

Nel 1616. la Marchesa SILVIA *Visdomini* nel mese di Gennajo partorì al Marchese ALFONSO (*a*) il Marchese IPPOLITO. Abbiamo a dire brevemente di lui, che abitò quasi sempre in Bologna, ed ivi si ammogliò con VIRGINIA figliuola del Conte Girolamo *Ranuzzi Manzoli*, e della Contessa Teresa Malvasia; dopo di che morì, secondo il Mortuario del Notajo delle Bollette, in Ferrara li 31. Novembre 1641.

XCVIII.

MONSIGNOR LUIGI.

Un Prelato è questi, che ci si presenta salito più rapidamente d'ogni altro della sua Casa, e portato da' meriti proprj al grado più prossimo alla sacra Porpora; ma al pari degli altri, eccettuato il Cardinale BONIFAZIO, per sempre allontanatone da un colpo della morte. Venne al Mondo LUIGI BEVILACQUA figliuolo del Marchese FRANCESCO (*b*) l'anno 1616.. Nella sua fresca età decorato del titolo di Dottore delle Leggi nella Università di Ferrara, di anni diciannove elesse la strada del Santuario, e a' 6. di Febbrajo del 1635. trovandosi in Roma ebbe gli Ordini minori. Cominciò in quell'anno stesso a goder Be-

(a) Num. LXXVI. (b) Num. LXXVII.

ni Ecclesiastici per una pensione assegnatagli da Urbano VIII. li 25. di quel mese sopra il Benefizio della Chiesa Arcipretale di Crispino, Terra dello Stato di Ferrara, e della Diocesi di Ravenna, conferito in quel tempo per nomina de' BEVILACQUA all'Abate Gio: Battista Crespi. Non tardò molto l'Avvocato Concistoriale Monsignor Francesco Coltellini a rinunziare nelle mani del Papa il semplice Benefizio di San Prospero nel Bolognese, e la Famiglia BEVILACQUA, che ne ha il jus patronato, nominò il Marchese LUIGI. Ma poichè fece a tal presentazione contrasto Monsignor Carlo di Montecatino Ferrarese, ed Avvocato Concistoriale, che aveva fatto disegno sopra questo provvedimento, ne ottenne il BEVILACQUA libero il possesso solamente nel 1661.. Non si deve in conto alcuno tacere un atto della maggior onestà e generosità del nostro Concittadino Cardinal Giacomo Corradi, intorno a che ho veduta una fedele informazione in iscritto. Essendo egli Prelato al tempo della lite tra que' due pretendenti, il Pontefice Innocenzo X. gli offerì il Benefizio in questione; ma egli quantunque sprovveduto di beni avíti, si astenne costantemente dall'accettarlo, e fece ogni uffizio in favore del BEVILACQUA, asserendo, che nel partire da Ferrara la Marchesa VIRGINIA *Turchi* BEVILACQUA gli aveva raccomandato il proprio Figliuolo in Roma, ed egli aveva impegnata per lui la sua assistenza. Virtù sì rara nelle Corti venne dal Pontefice notata, e commendata con pubbliche lodi.

Vacò nel 1643. la dignità di Arcidiacono della Cattedrale di Ferrara, ed il Marchese LUIGI vi fu nominato dal Vescovo, dal Capitolo, e dal Priore del Collegio de' Dottori Giuristi, a' quali per disposizione testamentaria di Lodovico Pacchiarini, che la fondò nel 1490., e per convenzioni posteriori spetta questo diritto (*a*). Così succedette in quella dignità al Cardinal BONIFAZIO BEVILACQUA, ma non immediatamente, perchè dopo la morte di esso l'avevano occupata Paolo Emilio Recalchi, e il Conte Giacomo Sacrati. Non la tenne per altro LUIGI che un anno, perchè essendo obbligato chi la possiede alla presenza, egli che voleva tornare a Roma, e che vi tornò infatti co' pensieri diretti a più alto scopo, la rinunziò, e gli fu dato successore nel fine del 1644. Giambattista Bernardi. Lo ristorò intanto una pensione, che gli fu assegnata li 14. Ottobre del 1644. sulla

(a) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* P. I. lib. 2.

dignità Arcipretale della Terra di Trecenta dello Stato e Diocesi di Ferrara.

La prima carica conseguita in Roma da LUIGI fu il Governo, o Vicegerenza di Tivoli per il Cardinal Francesco Barberini, nella qual Città per altro non risedè. Vi sono documenti, che avvisano essersi trattato di proporlo alla Presidenza di Ravenna, alla Vicelegazione di Urbino, e alla Nunziatura di Torino; ma l'età sua gli fu ostacolo. Venne intanto dichiarato Prelato; e nel 1652. si vede nominato in qualche Istromento Governatore di Fabriano. In quest'anno medesimo si tolse dal numero de' molti, e fece un passo ad una dignità di distinzione. Dall'essere stato promosso alla sacra Porpora il nostro insigne Cardinal Corradi ne risultò la vacanza del luogo nella Sacra Ruota destinato a' Ferraresi; laonde fu assegnato questi a Monsignor LUIGI BEVILACQUA. Le sue Decisioni si leggono stampate fra le *Recentiores* della Ruota Romana. A lui fu conferito in seguito l'anno 1660. il Benefizio semplice di San Pietro, eretto nella Cattedrale nostra, del cui patronato diritto spettante a lui ed a' suoi Fratelli già si è parlato di sopra (*a*). L'anno 1670. con Breve di Clemente X. de' 7. Maggio venne surrogato nella carica del *Concessum* a Monsignor Prospero Fagnani divenuto cieco.

Un altro rinforzo, e ben considerabile alle sue entrate fu l'Abazía di San Girolamo di Ferrara, che fugli, come a primo Abate Commendatario, nella sua erezione conferita. L'Ordine Regolare de' Frati Mendicanti detto de' Gesuati, fondato nel 1367., si era stabilito in Ferrara poco dopo, cioè nel 1378.. Niccolò Zipponari, detto *dall'Oro*, avendo fondato l'Oratorio, e Spedale de' Pellegrini detto *della Morte*, con un Legato provvide que' Frati di terreno, e case su la via, che conduce a Santa Maria in Vado appresso il nominato Spedale. La Città nostra poi nel 1451. v'aggiunse una donazione del Cimitero degli Ebrei, dove conformarono le Fabbriche in Monastero, ed eressero un piccolo Oratorio privato. Il celebre Beato Giovanni Tavelli da Tossignano loro Priore, e poi Vescovo di Ferrara, edificò un pubblico Oratorio interno, il quale oggi ancora si vede, ed è osservabile per le rozze pitture di quel tempo. Il Guarini (*b*) scrive, che ciò seguì nel 1428.; ma la licenza, che gliene diede il Tribunal Vescovi-

---

(a) Num. LXXVII.

(b) *Chiese di Ferr.* lib. 5.

le, conservata originale tra le reliquie di quel Servo di Dio, porta la data de' 26. Aprile 1429. (*a*). Fu intitolato fin d'allora a San Girolamo come Protettor generale di quell'Ordine, detto perciò de' Gesuati, o, come presso di noi, de' Cappuzzoli di San Girolamo. Qui durarono fino alla loro soppressione generale, ben nota nella Storia Ecclesiastica, che fu in vigore di Bolla de' 6. Decembre 1668.. Erano di essi in Ferrara quattordici Sacerdoti, e cinque Laici. La Camera assegnò quaranta scudi annui a ciascheduno fin che vissero; e del rimanente delle loro entrate, accresciute non poco dalla liberalità degli Estensi e de' Cittadini, fece una contribuzione all'armi cristiane, che stavano in Candia assediata dai Turchi. La piccola Chiesa di San Girolamo era intanto uffiziata da' Preti secolari (*b*); ma terminata nel 1669. la guerra di Candia per la caduta di quell'Isola nelle mani degl'Infedeli, il Pontefice Clemente X. formò l'anno 1670. l'Abazía di San Girolamo, e la conferì a Monsignor LUIGI BEVILACQUA nostro, il quale ne pigliò il possesso a' 22. Decembre. Si fecero intanto diversi maneggj da alcuni Regolari per introdursi nella Chiesa, e nel Convento. In fine Monsignor LUIGI, che aveva facoltà di disporre di ciò, essendo solito frequentare in Roma la Chiesa di Santa Maria della Vittoria de' Carmelitani Scalzi, ed avendo di essi ottimo concetto, previo l'assenso del nostro Pubblico, a' Religiosi di quell'Ordine concedè la Chiesa ed il Convento di San Girolamo l'anno 1671. agli 8. di Maggio per rogito di Jacopo Filippo Cesarini Notajo di Roma. L'eredità poi della Famiglia Consumati provvide questi operosi ed osservantissimi Padri di riguardevole entrata, col mezzo della quale cominciarono nel 1696., e in due anni terminarono la elegante Chiesa presente dell'antico titolo di San Girolamo, aperta però solo nel 1712. a pubblico benefizio.

Proseguiva intanto la sorte a produrre, e a favorire il merito di Monsignor BEVILACQUA. Clemente X., del quale era divenuto Prelato domestico, con Breve de' 4. Marzo 1671. lo innalzò alla dignità di Governatore e Vicecamerario di Roma. Intanto in mezzo alle cure pubbliche non mancò tempo al Prelato di pensare agl'interessi privati della Famiglia. Era egli uno de' principali proprietarj del Monte

---

(a) F. Faustino Maria da S. Lorenzo Carm. Scal. *Storia del B. Gio: Tavelli* ec. Mantova 1753 per gli Eredi Pazzoni *in*-4. cap. 9.

(b) Borsetti *Suppl. al Guarini Chiese di Ferr.* pag. 117.

Giglioli, istituito in Roma con Pontifizia autorità li 21. Giugno 1621. a benefizio di quel Marchese Ippolito Giglioli Ambasciador ordinario di Ferrara alla Santa Sede, marito di COSTANZA BEVILACQUA (*a*), e padre di LUCREZIA, che vedemmo accoppiata al Marchese ONOFRIO parimenti de' BEVILACQUA (*b*). Essendosi dovuto nel 1672. vendere alle subaste i Beni, che furono a quel Monte assegnati in dote, egli stesso gli acquistò, e furono di quantità riguardevole nelle Ville del Ferrarese nominate Saravalle, Papozze, Piumana, ec. Fra questi eravi il Palazzo presso la Chiesa di San Leonardo su la via del Gesù, che fu poi acquistato due anni dopo dal Marchese Ottavio Macchiavelli, Famiglia già estinta; ed oggi è della Famiglia Varani de' Duchi di Camerino, che di recente l'ha tutto riformato, e nobilmente adorno. V'era eziandío l'ampia Valle di Volano, che serve co' dispendiosissimi suoi argini e dighe di antemurale contro il mare alle altre Valli Comacchiesi, e v'era la Tenuta di Campello sotto Codigoro, famosa per lo più squisito vino del Territorio di Ferrara.

Ma è tempo di accompagnare il nostro Prelato colà, dove in faccia a tutta l'Europa debbono fare i suoi talenti la più luminosa comparsa. Dopo la Pace di Aquisgrana, conclusa nel 1668. tra la Francia e la Spagna unita in lega cogl'Inglesi, gli Olandesi, e gli Svizzeri, ebbero riposo le armi del Monarca Cristianissimo quattro anni appena. Quando ripigliate a reprimere l'alterigia degli Olandesi, l'incendio della guerra s'appiccò alle vicine contrade, e si videro unite quella volta colla Francia l'Inghilterra, l'Elettor di Colonia, e il Vescovo di Munster. A difesa dell'Olanda si mossero l'Imperador Leopoldo, Carlo II. Re di Spagna, Carlo IV. Duca di Lorena, e poco dopo l'Elettor di Brandeburgo, e il Palatino. Contro tutti questi poi rimasto solo il Re di Francia sostenne per quattro o cinque anni una guerra, che per le frequentissime battaglie, e i lunghi assedj riuscì delle più sanguinose. Nel 1675. era stato promosso un Trattato di accomodamento, ed il Pontefice Clemente X., uno de' principali a promuoverlo, destinò a Cesare Monsignor BEVILACQUA Nunzio straordinario, per sollecitarne la conclusione. A tal fine lo fece consecrare Patriarca di Alessandria dal Cardinal Albrizzi in Santa Maria della Vittoria li 21. Settembre di quell'anno, indi con Breve de' 12. Febbrajo 1676. gli conferì il titolo, e le Facoltà di Nunzio straordinario alla indicata

(a) Num. LXIV. (b) Num. XCI.

Corte, a cui egli si portò due mesi dopo accompagnato dal Conte Montecuccoli datogli per Uditore, e munito delle facoltà, e de' privilegj de' Legati a Latere della Santa Sede.

I Plenipotenziarj de' Principi discordi erano radunati in Colonia, quando il Principe Guglielmo di Furstembergh, uno di essi, fu arrestato d'ordine dell'Imperadore, con risentimento tale di tutti i Principi, e del Papa stesso, perchè si trattava di persona ecclesiastica, che il Congresso per tale cagione si sciolse. Si trattò poi di riunirlo in Nimega, Capitale della Gheldria Olandese. Il Pontefice dopo di aver molto ripugnato a mandarvi un suo interveniente, per essere Città Protestante, alla fine, per non perdere il principal fine della Pace, con un Breve de' 26. Febbrajo 1677. vi spedì Monsignor LUIGI coll'istesso carattere di suo Nunzio straordinario. Vi si portò egli nel maggior orrore del verno Germanico, e vi si trattenne fino alla Pace stabilita. La copia delle Scritture, Informazioni, Lettere, e Brevi de' Principi a lui diretti, e gli Atti, e Documenti spettanti a queste Nunziature da me veduti, provano, che egli operò moltissimo, e che fu molto stimato. Si stipulò la Pace; e la Storia, che se ne pubblicò a parte (*a*), espone in quali termini, li 5. Febbrajo del 1679.

Speditosi con molta riputazione Monsignor BEVILACQUA dalla Nunziatura di Nimega, e superata una malattía non piccola, venne alla volta di Roma nel 1679., e passò per Ferrara. I lunghi disagj sofferti gli levarono qui alcuni suoi Cortigiani; e perchè veniva egli di Germania, dove in qualche angolo si era manifestata la pestilenza, entrò non poca costernazione nel nostro Popolo; ma cessò alla partenza di Monsignore (*b*). Giunto a Roma presentò a' piedi del Santo Padre la relazione di tutto il seguíto, e del suo operato, e ne riscosse un pieno aggradimento, ed un giusto applauso, Era questo già il segno, oltre il quale non poteva salire senza incontrar la Porpora, e già si aspettava ognuno di vedernelo fregiato nel primo Concistoro, che non era molto lontano a tenersi. Ma egli ricadde infermo, e a' 22. di Aprile passò all'altra vita nell'età di 64. anni nel Palazzo da lui abitato in Roma del Duca Mattei nella Piazza di Santa Lucia alle Botteghe oscure.

(a) *Act. et Mémoires des Négociations de la Paix de Nimegue* ec.
Leggesi anche nell'*Histoire des Papes*, imprimée à l'Haye. Tom. V. pag. 365.

(b) Baruffaldi *Ist. di Ferr.* lib. V.

Aveva a sue spese dato principio vivendo ad una magnifica Cappella nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria, impiegandovi fra gli altri artefici Giuseppe Baratta Scultor eccellente. Ordinò nell'ultima sua volontà, che fosse dagli Eredi terminata: volle esservi seppellito, e vi stabilì una perpetua Cappellanía laicale di nomina de' suoi Eredi, i quali nello stesso Testamento furono in varie altre guise da lui beneficati. È questa Cappella tutta incrostata di marmi, con un bassorilievo in luogo di quadro all'altare, che rappresenta Maria Vergine assunta, con due Santi appiedi, ed altre teste, ed ornamenti diversi, opera del valente Pompeo Ferrucci. Ai fianchi sono due sepolcri pure di marmo co' busti di rilievo, e i lunghi Epitaffi del Cardinal Girolamo Vidone, e di Giovanni Marchese Vidone Cremonese suo nipote. Nel mezzo della Cappella non è altra Iscrizione sul pavimento che questa:

HAEC EST EXPECTATIO MEA.

Del resto non v'è stata finora alcuna memoria pubblica del suo Fondatore; ma si spera, che vi sarà quanto prima.

XCIX.

MARCHESE ONOFRIO.

La Fama riempiva l'Europa del nome del Marchese Guido Villa nel tempo, che egli era solamente Generale della Cavallería del fanciullo Duca di Savoja Carlo Emanuele, e di Cristina di Francia sua tutrice e madre, ed era insieme Maestro di Campo generale del Re Cristianissimo Luigi XIII. nelle guerre del Piemonte. A quel suono trasse il generoso giovanetto Marchese ONOFRIO fratello di Monsignor LUIGI, per essere a parte della gloria di così illustre suo Concittadino. Sotto quel bravo Uffiziale divenne subito Cornetta (*a*). Era ancor viva in quelle parti la guerra per cagione delle pretese del Cardinal Maurizio, e del Principe Tommaso di Savoja, assistiti dagli Spagnuoli, dello Stato di Milano contro la vedova Cristina, e il picciol Duca. Si presentarono quindi al BEVILACQUA occasioni continue per acquistarsi merito, e tale se lo acquistò infatti, che presto fu promosso Capi-

(a) Borsetti *Supplem. al Guarini Chiese di Ferr.* pag. 52.

tano di alcune Compagníe del Reggimento Reale Italiano della Francia. La Patente, che gl'inviò il Re a Torino, sottoscritta di pugno del Cardinal Mazzarino, è segnata li 27. Marzo 1642.. L'armi Francesi congiunte a quelle del Piemonte, le une comandate dal Duca di Lungavilla, le altre dal Marchese Villa, attesero in quell'anno a ricuperare con prospera fortuna le Piazze occupate dagli Spagnuoli. Il Marchese ONOFRIO, dopo di essersi trovato in molte di quelle fazioni, fu trasmesso in Fiandra, dove non era men caldo l'impegno de' Francesi contro le truppe Spagnuole. Succeduto al Padre nel Regno il fanciullo Lodovico XIV. l'anno 1643., il Duca d'Enguien, chiamato dopo Principe di Condé, suo Generale, guadagnò la Battaglia di Rocroi, che portò in conseguenza la presa di molte Piazze, e fra le altre della forte Città di Thionville nel Lucemburgo. Per attestato di Autor contemporaneo (*a*) sappiamo, che a quest'assedio militò il Marchese ONOFRIO, ma per lo stesso mezzo siamo anche avvisati, che il bravo Giovane lasciò la vita nell'Alsazia. Altri soggiunge, che fu colpito da un cannone (*b*), altri da un moschetto (*c*). Il vero è, secondo le Lettere originali della vedova Anna Regina di Francia, del Cardinale Alessandro Bichi Plenipotenziario del Re Cristianissimo, e di altri gran Personaggi, tutte scritte alla Marchesa VIRGINIA *Turchi* BEVILACQUA sua madre, ch'egli fu ferito sotto Thionville, dove sorprese tutti col suo ardire, e che di quella ferita morì in Decembre del 1643.. Dalla stessa fonte si rileva, che il Mazzarino gli aveva preparata la carica di Colonnello di Cavallería, e di Maresciallo di Campo, e che fu molto sensibile a tal disavventura.

C.

MARCHESE CESARE.

Del pari col fratello ONOFRIO andò ne' primi passi il Marchese CESARE, nato li 16. Ottobre del 1623.. Si trattenne in Piemonte colla carica di Cornetta di corazze, e poi di Capitano di fantería (*d*).

c c

(a) Borsetti *ivi* pag. 53.
(b) Marefta *Teat. Geneal. delle Fam. Nob. di Ferr.* T. I. pag. 264.
(c) Paradisi *Ateneo dell'Uomo Nob.* T. I. P. IV. cap. 18. num. 6.
(d) Borsetti *Supplem. al Guarini Chiese di Ferr.* pag. 52.

Lettere e Documenti provano esser egli concorso a tre o quattro assedj, e spezialmente nel 1642. alla presa di Tortona dalle mani degli Spagnuoli; e di più aver fatto a sue spese, e con gravissimi pericoli leva di gente l'anno 1644. circa, con intelligenza del gran Ministro della Francia il Cardinal Mazzarini; essere andato in detto anno al servizio Regio in luogo del defonto fratello ONOFRIO con carica di Capitano del Reggimento intitolato Mazzarino; e in fine essersene licenziato per motivo di un torto, che pretese essergli stato fatto dal medesimo Cardinale, coll'anteporgli un altro in una promozione. Tornato dunque alla Patria, la vocazione ecclesiastica del primo Fratello, e la morte immatura del secondo lo consigliarono a sospendere la spada, e dar luogo a pensieri più umani, opposti direttamente a quello di struggere gli uomini. Pigliò Moglie due volte, e poi morì a' 6. Febbrajo 1662.

La prima fu la Contessa GRAZIOSA *Poli*, della quale restò privo dopo un mese di matrimonio. Era sorella del Conte Paolo Poli di Trevigi.

Si congiunse colla seconda l'anno 1654., e questa fu ORTENSIA figliuola del Marchese *Andrea Maidalchini* di Viterbo, e sorella del Cardinal Francesco Maidalchini. Le circostanze fecero credere questo matrimonio a Monsignor LUIGI BEVILACQUA, che lo trattò, molto riguardevole, poichè oltre alle affinità, che il Marchese CESARE contrasse colle Case Panfili, Lodovisi, Giustiniani, ed altre, la zia di ORTENSIA era la rinomata Olimpia Maidalchini, moglie del Principe Panfilio Panfili fratello del Pontefice Innocenzo X., donna di tanto spirito, ed autorità nel Ministero. ORTENSIA fu Dama della Crociera (*a*).

Non saranno nell' Albero i Conti GIUSEPPE, e LORENZO nati di questo matrimonio in terzo, e in quarto luogo, perchè morirono di età immatura senza darci materia da scriverne.

(a) Paradisi *Ateneo dell'Uomo Nob.* P. III. cap. 3. n. 25.

C I.

MARCHESE ALFONSO.

Lo stipite comune, e più vicino delle due Case oggi ancor vigenti in Ferrara dette di Piazzanuova, fu il Marchese ALFONSO di FRANCESCO (*a*), diverso dall' altro ALFONSO di FRANCESCO (*b*), del quale si parlerà a luogo opportuno. Dal Collegio di Parma uscito si applicò a servire la Religione di Malta. Si vedono le prove da lui presentate per esservi admesso, e, se crediamo al Paradisi (*c*), ne pigliò l'abito, che poi lasciò per pigliar moglie. Da Lettere patenti segnate li 25. Gennajo 1663. intendiamo, che Alessandro VII. lo deputò Capitano di cento cavalli, porzione di quella truppa, che quel Pontefice fu costretto a mettere in piedi per le minaccie del Re Luigi XIV., a cagione dell'insulto, che si pretese fatto, e non risarcito, al Duca di Creguì suo Ambasciatore in Roma, da' soldati Corsi. La recluta di una compagnía fu commessa al Marchese ALFONSO, ed egli nell'Aprile dell'anno medesimo la diede completa, e questa a sue spese. Nel Settembre di quell'anno si portò da Roma a Ferrara per presedervi, e nel Novembre a' 29. ricevè la Patente di Colonnello di un Reggimento di cavallería, e di Comandante di ottanta cavalli da lui levati. Tal carica sostenne in Roma, ed in Bologna, secondo il Borsetti (*d*); ed io trovo, che nell'Agosto del 1664. la sosteneva anche in Avignone, evacuata allora col suo Territorio da' Francesi, che l'avevano l'anno antecedente occupata. Colà con nuova Patente de' 2. Settembre gli fu cangiata la carica in quella di Colonnello di tutta la cavallería della Santa Sede, e in quell'anno stesso, anzi il giorno dopo, e non nel 1665., come scrisse il citato Borsetti, con altra Patente fu dichiarato Governator dell'Armi del Contado Venasino, o sia d'Avignone. Fattasi poi nel 1665. una nuova leva di Soldati, anche di questa li 15. Gennajo gliene fu consegnato il comando. Finalmente in certo Documento segnato li 28. Luglio di quell'

(a) Num. LXXVII.

(b) Num. XCV.

(c) *Ateneo dell'Uomo Nob.* T. I. P. IV. cap. 18. n. 6.

(d) *Supplem. al Guarini Chiese di Ferrar.* pag. 54.

anno si vede intitolato Comandante della cavallería leggiera del Presidio di quella Città. Una pericolosa sollevazione, dice il Borsetti poco fa citato, accadde ivi nel Popolo; ma il Conte ALFONSO BEVILACQUA, e il Conte Tommaso Sacrati, altro Uffiziale suo Concittadino, ebbero il vanto principale di sedarla.

Fin qui si compiacque dell'armi. Due anni dopo tornò in patria, e prese moglie. Andò con altri tre Cavalieri a' piedi di Clemente X. nuovo Pontefice a protestar sommessione a nome pubblico l'anno 1670. Lo splendore del cognome, la perspicacia, la pratica della Corte Pontifizia, le aderenze, e i meriti, rispetto alla Santa Sede, il grave aspetto, e le ricchezze furono qualità tutte, che il Pubblico trovò in lui unite, e dalle quali sperò moltissimo, quando nel 1677. a' 22. di Giugno lo elesse suo Ambasciador ordinario al Pontefice. Era egli in quel tempo a Nimega col Fratello Nunzio. Fece dunque in Roma le sue veci fino al suo arrivo, che fu sollecito, il Conte Giulio Cesare Nigrelli Senatore di Roma, e nostro insigne Concittadino. Quanto ardui fossero gli affari passati per le mani dell'Ambasciador BEVILACQUA in quell'occasione, lo dimostrano i Documenti, che si conservano tuttavía spettanti a quella carica. Sopra tutto moltissimo si adoperò a profitto della Patria nelle controversie co' vicini per cagion d'acque. Finì l'ambascería l'anno 1683.. Tradizione ben fondata v'è, che il Pontefice Innocenzo XI. gli offerisse la dignità di Senatore di Roma dopo il Nigrelli, che avevala il primo condotta a maggiore onorificenza mercè il favor de' Pontefici Alessandro VII., Clemente IX., e Clemente X. (*a*); ma per varj motivi il Marchese ALFONSO riverentemente se ne disimpegnò. Il Baruffaldi (*b*) tocca alquanto lo *sfoggio assai considerabile, e quel che importa più il piacimento e satisfazione di tutta questa Comunita*, ond'egli aveva sostenuta la sua ambascería. Visse gli ultimi anni in Patria, sempre utile però a' suoi Concittadini, poichè fu sempre occupato in Presidenze di Congregazioni, e Luoghi Pii. L'elogio, che gli fa il citato Baruffaldi (*c*) nel dar conto della sua morte accaduta nel Marzo del 1697., è quello di un *principal cavaliere della città nel raggiro d'interessi politici, e rilevanti espertissimo, ne' quali era sempre riuscito con somma lode, ed estimazione, tanto nel pacifico, quanto nel bellicoso stato in più tempi dimostrata, e nel gover-*

(a) De Luca *Dott. Volgare* T. VI. P. II. lib. 15. cap. 34. §. 9. ediz. di Colonia 1740.

(b) *Stor. di Ferr.* lib. VI.

(c) Lib. IX.

no dell'arme d'Avignone in tempi di somma indigenza, e nelle ambascerie straordinaria, e ordinaria con tanta splendidezza condotte a nome della sua patria appo il sommo Pontefice.

Contrasse matrimonio nel 1667. con FELICITA nata dal Marchese Girolamo *Amorotti Andreasi da Grado* Cavaliere dell'Ordine del Redentore, e da Maria Eleonora del Marchese Prospero Capilupi, ambi Mantovani. L'eredità Amorotti diremo in seguito più abbasso come pervenne ai Figliuoli di queste Nozze. La Marchesa FELICITA morì nel 1711. li 28. Gennajo.

VIRGINIA fu generata da ALFONSO, e FELICITA, oltre ai varj Maschj, e fu sposa l'anno 1688. del Marchese ALFONSO GHERARDO BEVILACQUA (*a*).

C I I.

MARCHESE ERNESTE.

Il primo maschio di ERCOLE (*b*) e della *Estense*, nominato ERNESTE, vide la prima luce a' 24. di Agosto del 1578.. Esso fu, che insieme co' Fratelli, ed i Nipoti fece la Famiglia BEVILACQUA di Modena. È mirabile la sollecitudine del Padre per incamminarlo presto alla milizia, mentre di quattordici anni disegnava di farlo passare in Fiandra, ed è più mirabile, che il gran Generale Farnese a riguardo del Padre gli tenesse pronta colà la condotta di una Compagnía di cento lancie nell'Esercito Spagnuolo. Ma la morte di quell'Eroe, avvenuta li 2. Decembre 1592., sospese l'andata del Giovanetto, che poi fu trattenuto stabilmente nella Corte di D. Cesare d'Este cugino del Duca Alfonso II. di Ferrara.

All'eredità della Contessa Giulia Strozza Costabili, della quale parlammo di sopra (*c*), e a quella del Conte Cammillo Costabili apparteneva il grandioso, ma non compiuto Palazzo di Ferrara, ora de' Marchesi Calcagnini, e de' Conti Scrofa su la via della Ghiaja, e questi toccò in porzione al Conte ERNESTE, allora non ancor Marchese, ed a' suoi Fratelli. Diede principio a quell'edifizio Antonio Costabili avo

---

(a) Num. CXLIX.
(b) Num. XLVIII.
(c) Num. LXI.

del detto Cammillo verso il fine del secolo XV. co' denari a lui somministrati da Lodovico Sforza detto *il Moro*, Duca di Milano (*a*), il quale prevedendo di dover cedere un giorno quel Ducato alla forza di Carlo VIII. Re di Francia, intese di prepararsi così un quieto asílo negli Stati del Duca Ercole I. di Ferrara suo Suocero. Ma poichè insieme collo Stato perdè nel 1500. la libertà, dicono, che stando nella sua prigione in Francia nel Castello di Louches del Berry donò quell' edifizio al Costabili, che già aveva riseduto presso di lui dieci anni in Milano Ambasciadore ordinario del Duca di Ferrara, ed eragli molto caro.

Tanto si strinse il Conte ERNESTE alla persona di Cesare Estense, che nelle vicende di Ferrara non l'abbandonò, anzi fu dichiarato uno de' quattro Capitani nella promozione militare, che fece quel Principe in tale occasione. Secondo il Faustini (*b*) la sua milizia era di cavallería. Alessandro Guarini nelle sue Lettere stampate (*c*) accenna, che furono dugento lancie. Egli fu posto alla difesa della Rocca di Lugo. Sottoscritta poi la Convenzione Faentina fe' scorta colla sua compagnía al Duca Cesare fino a Modena (*d*). Ivi riordinatasi la Corte fu esso in breve dichiarato Camerier segreto di Sua Altezza, indi Colonnello della Guardia del corpo degli Svizzeri, ed altri Tedeschi, e poi Capitano di cavallería della stessa Guardia. Il Muratori (*e*) lo rassegna fra *i più illustri vassalli e cortigiani* di quel Duca nel nominarli, quando racconta l'andata di esso Duca in Romagna l'anno 1598. nell'Aprile a baciar il piede a Clemente VIII., che veniva a Ferrara. Una bella ricompensa del suo servire ne ritrasse egli l'anno 1602.. Non aveva portato fino a quel tempo altro titolo che quello di Conte della Macastorna, che possedeva in comunione co' BEVILACQUA rimasti in Ferrara. Il Duca Cesare sotto li 17. di Aprile protestandosi tenuto a gratificarlo, lo investì del Castello e Terra di Bismantova, del Castello e Terra di Vologno, della Fortezza di Bondolo, e del Castel-Rosso posti nel territorio di Reggio, per lui, e i discendenti suoi primogeniti maschj legittimi e naturali in infinito. V'aggiunse il mero e misto impero, la piena podestà della spada nel civile e criminale, l'autorità coattiva, e punitiva fino alla morte in-

(a) Guarini *Chiese di Ferr.* pag. 295. e 367.
(b) *Ist. di Ferr.* lib. 3.
(c) In Ferrara per Vittorio Baldini 1611. *in-4.*
(d) Muratori *Antich. Est.* P. II. cap. 14. pag. 413.
(e) *Ivi* pag. 515.

clusivamente, le regalíe, ed altri proventi camerali, riservato a sè il solo dominio supremo, e qualche altro dritto intorno al sale, alle Martasse, all'arruolamento, e simili cose. Eresse in oltre quel Feudo in Marchesato; ne intitolò Marchese il BEVILACQUA feudatario, e i suoi, e lo separò dalla giurisdizione di Reggio, il tutto col solo peso di pagare alla Camera Ducale *unum accipitrem nidasium*, vale a dire uno Sparvier di nido, o, come dicono i Toscani, Nidiace, che è di quelli, che riescono migliori, e più fidi. Queste Castella il Duca aveva comperate nel medesimo anno dal Conte Galeazzo Estense Tassoni, e dal Conte Sigismondo Bismantova, e comprendevano assai Ville. Dante piglia da Bismantova, luogo creduto inespugnabile, la similitudine d'un erto sentiero in que' versi (*a*):

Montasi su Bismantova in caccume
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli.

Nel rimanente della sua vita fu di continuo immerso il Marchese ERNESTE in ambascerie ai Duchi di Parma, d'Urbino, di Mantova, e di Savoja, al Gran-Duca di Toscana, a Paolo V., a Gregorio XV. Pontefici, e a Ferdinando II. Imperadore, quando per negozj, e quando per complimenti. Fu Governatore di Carpi dal 1617. circa al 1624.: lo fu anche di Reggio dal 1622. al 1624., ed ivi appunto prima del terminare del 1624. morì.

Dell'anno 1601. aveva sposata FELICE del Conte Anton-Mario *Sassatelli* di Rimini, vedova del Nobile Felice Pratonieri di Reggio Famiglia oggi spenta. ERNESTE da lei non ebbe che una Femmina, la quale, premorta alla Madre già vedova la seconda volta, la fece divenir sua legittima erede. Quindi nella restituzione della pingue dote, e nelle altre pretensioni sue la Sassatelli, come si disse (*b*), guadagnò la Tenuta delle Arioste di Bagnuolo. Perduto il secondo Marito ella trovò il terzo in Torquato Conti Duca di Guadagnuolo figlio del Duca di Poli, e poi morì in Ferrara l'anno 1638., e fu sepolta nella Chiesa del Gesù (*c*). Questa Chiesa per mezzo di Lodovico Pandasio, erede fiduciario della Contessa FELICE, succedette nella Tenuta delle Arioste, coll'entrate della quale, dopo varj accidenti e lunghi contrasti, si formò nel 1675. la Piazza davanti alla medesima Chiesa, acquistandosi, ed atterrandosi le case, che v'erano prima. Il Baruf-

(a) *Purgat.* Cant. XIV. vers. 26.
(b) Num. LXXXIV.
(c) Borsetti *Supplem. al Guarini Chiese di Ferr.* pag. 103.

faldi (*a*) espone più diffusamente il fatto con i motivi dell'essere stato differito, e porta l'Iscrizione, che ne conserva la memoria nella lapide, che si vede nel muro di una casa al lato meridionale di quella Piazza. Solo deve essere l'Istorico corretto, dove in luogo di FELICE, vero nome della *Sassatelli*, scrive FELICITA.

CIII.

MONSIGNOR CARLO

POI

F. BONAVENTURA.

Due comparse ha fatto nel Mondo, in cui entrò gli 11. Ottobre del 1579., il Marchese CARLO di ERCOLE (*b*); la prima nella Corte di Roma, la seconda nella Religione de' Cappuccini. All'una si portò dopo di aver compiuti gli Studj necessarj in Baviera, in Ferrara, ed in Bologna; così balzandolo quà e là le vicende forse del Padre, e dopo di aver conseguita la Laurea Dottorale nell'Università di Ferrara (*c*). Il Cardinale Alessandro d'Este, nostro Concittadino, e fratello di Cesare Duca di Modena, l'ebbe in sua Corte colla dignità di Vicario di una delle sue Chiese del titolo Cardinalizio. Prima che morisse Clemente VIII. giunse ad essere Referendario d'ambe le Segnature. Paolo V. subito dopo la sua esaltazione lo mandò Governatore a Narni, donde, passato un anno, si trasferì Governatore a Todi, e vi si fermò oltre a due anni. Il Maracci nella Vita della Venerabile Suor MARIA BONAVENTURA BEVILACQUA, che indicheremo a suo luogo (*d*), lo vuole Governatore d'Ascoli; ma non accenna il tempo. Più non ne volle quindi il buon Prelato, e con una risoluzione, che ha pochissimi esempj, entrò nell'Ordine de' Cappuccini, ove esemplarmente visse, e morì col nome di Frate BONAVENTURA.

(a) *Ist. di Ferrar.* lib. V.
(b) Num. LXXXIV.
(c) Borsetti *Hist. Ferr. Gymn.* P. II. pag. 490
(d) Num. CVII.

C I V.

MARCHESE FRANCESCO.

Vivente il fratello Marchese di Bismantova portò FRANCESCO dello stesso ERCOLE il solo titolo di Conte, antico della Casa, e fondato sopra la Macastorna; ma dopo la morte del Marchese ERNESTE senza maschj rappresentò, come a lui più vicino, il primogenito, e gli succedè nel Marchesato. Il suo dì natalizio fu il 5. di Febbrajo del 1585.. La sua prima incombenza è stata quella di Paggio di Alfonso II., e di Cesare Duchi di Ferrara e di Modena, e quella di Cameriere di quest'ultimo. Reso dall'età capace di più luminose prove, colse l'occasione della Guerra de' Lucchesi in Garfagnana dell'anno 1602., e datosi Venturiere nelle Squadre Modonesi comandate dal Marchese Ippolito Bentivoglio, servì con intrepidezza, e rimase ferito. Convien dire, che quest'accidente lo innamorasse viepiù della profession di Soldato, poichè la esercitò poi e su le galee del Gran-Duca Ferdinando di Toscana, e nell'Armata del Re Cattolico, e nelle Guerre de' Cristiani contro il Turco in Ungheria unitamente col fratello CAMMILLO, e in Fiandra contro i Protestanti. Io non ho avuto la sorte di trovar notizie di sì lunga carriera più particolari di quelle, che il Superbi suo coetaneo trascuratamente appena tocca, e che qui si ridicono. Il Duca Cesare lo dichiarò in appresso Collateral-generale, e Luogotenente della sua Compagnía d'uomini d'armi, Capitano delle Lancie di sua Guardia, Consiglier di Stato, Governator di Sassuolo, Soprintendente alle Fortificazioni di Modena, e primo Consiglier di Guerra. Carico di questi onori il Marchese FRANCESCO morì li 12. Settembre 1629.

Stando in Modena il Conte Germanico *Ercolani* Senator Bolognese, Cavalier di Santo Stefano, e Ambasciadore a quella Corte per il Gran-Duca di Toscana, nella qual carica ivi morì (*a*), diede in moglie verso l'anno 1617. DEJANIRA sua e di Lucrezia Pepoli figliuola al Marchese FRANCESCO BEVILACQUA.

d d

(a) Dolfi *Famigl. Nob. di Bologna* pag. 292.

Produsse un tal Matrimonio fra gli altri BRADAMANTE, dall'Ava Estense così detta, l'anno 1618. li 18. Decembre. Ella sposò nel 1641. il Marchese Cammillo Gualengo Ferrarese, di cui scrive il Borsetti (a) così: *Nella Sacristia* (di San Francesco) *è la sepoltura de' March. Gualengui, dove giace il March. Cammillo. Questi fu Ambasciatore* (ordinario dal 1636. al 1639.) *in Roma per la Città di Ferrara, e parimenti fu ambasciatore del Duca Alfonso di Modena, al Granduca di Firenze per la morte del Duca Cesare di Modena* (che seguì gli 11. Decembre 1628.) *e poi per il medesimo alla Sereniss. Repub. di Venezia. Nella persona di un tanto qualificato cavaliere restò estinto questo ramo.* Ma qui l'Istorico è poco esatto. Da Cammillo, che morì nel 1642. a' 31. di Luglio, discese Filippo, che gli sopravvisse, e dopo cinque anni e dieci mesi di vita mancò li 26. Agosto 1647., e fu sepolto in San Salvatore. Così oltre a molti altri Documenti prova il mortuario Libro del Notajo delle Bollette, ed il Processo della Lite tra i Montisti del Monte Gualengo, e la Casa Pozzobonelli, che s'agita in Roma a questi tempi. Furongli eredi il Nobile Ercole del Nobile Ippolito Gualengui della Parrocchia di San Clemente, e le zie paterne Clarice, maritata nella Casa Tassoni di Ferrara, Cammilla nella Casa Villa pur di Ferrara, e Silvia nella Casa Novati di Milano. Fu il Marchese Cammillo Gualengui quello, in cui benefizio Urbano VIII. acconsentì, che si erigesse nel 1634. il Monte Gualengo. Morto questo primo marito s'accoppiò BRADAMANTE l'anno 1647. al Marchese Francesco Calcagnini. Toccò a lei l'anno 1655., come moglie del Giudice de' Savj della Città, l'onore di complimentare a nome dell'altre Dame la gran Cristina di Svezia, allorchè, lasciato il Regno, e abbracciata la Cattolica Religione, s'inviò a Roma, e passando per Ferrara fu quivi incontrata dai Nunzj Apostolici (b). BRADAMANTE partorì al Calcagnini il Marchese Felice, e Dejanira, la quale nel 1676. trasferì in dote una porzione del Palazzo già de' Costabili, che noi vedemmo divenuto de' BEVILACQUA (c), e che a lei pervenne per le ragioni della Madre al marito Conte Giuseppe Scrofa, quello che fu il primo a trapiantare da Vicenza in Ferrara la cospicua sua Famiglia (d).

(a) *Suppl. al Guarini Chiese di Ferr.* pag. 75.
(b) Baruff. *Ist. di Ferr.* lib. I. pag. 8.
(c) Num. LXXXIV.
(d) Baruff. *Ist. di Ferr.* lib. V. pag. 264.

C V.

CONTE ALESSANDRO.

Il Conte ALESSANDRO, figliuolo dello stesso ERCOLE, si era preparato cogli opportuni studj in Roma, in Perugia, ed in Bologna alla vita Ecclesiastica; ma non giunse a professarla, poichè un mese dopo il diciassettesimo anno della sua età, cominciata li 9. Ottobre 1588., uscì dal Mondo l'anno 1606.

C V I.

CAVALIERE SIGISMONDO.

Del pari col fratello ALESSANDRO andò il Cavaliere SIGISMONDO, di tre anni inferiore, cioè nato a' 10. Decembre 1591.. Mentre serviva di compagno in Corte al piccol Principe Alfonso d'Este, figliuolo e successore di Cesare Duca di Modena, e dopo ch'ebbe preso l'abito de' Cavalieri di Malta si arrestò il corso de' suoi giorni nel 1607. nell' età di sedici anni ed otto mesi.

C V I I.

CONTE CAMMILLO.

L'ultimogenito del Conte ERCOLE d'ERCOLE (*a*) si denominò CAMMILLO, e nacque in Ferrara nel Febbrajo del 1597.. Cominciò dal servire col fratello SIGISMONDO il Principe Alfonso d'Este. Ricevute dall'età le forze, come dai Maggiori il coraggio, andò presso il fratello FRANCESCO a militare in Ungheria, lo seguitò Venturiere in Fiandra verso il 1622., come si rileva dal Breve di Urbano VIII. del 1624. citato altrove (*b*), e divenne colà Capitano di fantería Spagnuo-

(a) Num. LXV. | (b) Num. XCI.

la. Fra le azioni più pericolose, alle quali si trovò, basta quella accennare dell'assedio di Breda, città fortissima del Brabante Olandese, che, investita nell'Agosto del 1624. dal Generale Spinola con un assedio de' più gloriosi, cadde in mano degli Spagnuoli nel dì 5. di Giugno dell'anno posteriore. Egli fu ammesso subito dopo questo fatto nella camerata del suo Generale; il che tiene luogo di panegirico. La morte del fratello ERNESTE lo chiamò poscia a Modena, e non solo in una porzione della eredità, ma per destinazione del Duca Cesare gli fu successore anche nel Governo di Reggio nel 1626. (*a*) coll' aggiunta del comando della Cavallería della Guardia di quella Città. Ma poco, o nulla vi si fermò allora, perchè subito dovette portarsi Mastro di campo delle truppe Modonesi, che si unirono alle Spagnuole per la ricupera della maggior parte del Genovesato, occupata da' Francesi e Savojardi. Altrove si è indicata questa Guerra (*b*) nel parlare di altri BEVILACQUA, che vi si sono trovati. Tolto l'assedio da Verrua, nel quale ei combattè con valore alle trincee, e ricevè onori distinti, venne al suo Governo di Reggio. In questo tempo circa divenne Consigliere di Stato, e poi Generale della fantería del Ducato di Modena. Nè fu mero onore, e titolo ozioso; ma faticò gloriosamente nella Guerra degli Spagnuoli contro i Francesi e i Duchi di Savoja, e di Parma, nelle quali Francesco Duca di Modena era in favor de' primi. Leggesi con la stessa carica registrato il primo (*c*) dal Vedriani nel ruolo di que' molti Nobili, che seco menò quel Principe a Madrid l'anno 1638.; e racconta quell'Autore, che nella partenza del Duca da quella Corte il Monarca Filippo IV. si ricordò, che il Conte CAMMILLO aveva militato in Fiandra sotto le sue insegne, onde lo regalò di un'annua pensione. Nel Testamento, che fece prima del Viaggio, è detto Generale e Consigliere. Giunto all'anno 1645. nel mese di Ottobre rese l'anima al Creatore con dispiacere del Duca, che molto lo amava, e l'aveva più volte fatto sostener le sue veci in Modena nelle sue lontananze.

ISABELLA, figliuola del Conte Cammillo *Molza*, e della Contessa Anna Montecuccoli, fu data in moglie l'anno 1628. al Conte CAMMILLO BEVILACQUA. Perduto questo ella trovò un altro marito nel Mar-

---

(a) Zinani *Ragion de' Stati*, in Venez. per Gio: Guerrigli 1626., nella Dedica ec.

(b) Num. LXXXIII. e XC.

(c) *Ist. di Modena* lib. XX.

chese Ippolito figlio di Gianfrancesco Levizzani, Cavallerizzo-maggiore del Duca Rinaldo I. di Modena.

Delle quattro Femmine, che il BEVILACQUA dalla Molza generò, la seconda sola rimase al Secolo: si chiamò MARIA ISABELLA, e si maritò in un Marchese Coccapani di Modena.

Non si può in conto alcuno pretermettere quella, che fra le altre tre, che si fecero Monache, fu detta la Venerabile Donna MARIA BONAVENTURA, illustre Serva di Dio, e celebre nella memoria degli uomini. Lodovico Maracci, della Congregazione della Madre di Dio, Scrittor Lucchese di grido per le Opere di profonda erudizione pubblicate, scrisse ancora la Vita di questa Monaca sua spiritual figliuola (*a*). Eccone in breve il contenuto. Nacque ELEONORA BEVILACQUA, che tale era il nome al secolo, nel 1638. gli 8. Novembre in Modena dai mentovati Genitori. Fu battezzata subito; ma le funzioni battesimali si solennizzarono dopo sette anni nella Cattedrale di quella Città. Di nove anni votò a Dio la sua verginità mentre stava in educazione nel Monastero de' Santi Vitale ed Agricola di Bologna presso due Monache sue fratelcugine, figliuole del Marchese FRANCESCO. Due anni impiegò nell'apparecchiarsi a ricevere la santissima Eucaristía per la prima volta; al che giunse poi d'anni dieci. Ricusò costantemente di entrare nella Corte di Modena, dove la Madre nel passare alle seconde Nozze voleva collocarla, ed elesse l'ottimo stato vestendo Abito Monastico l'anno 1654. li 12. Aprile in quello stesso Monastero. Da principio fu il suo nome Donna ALMA ELETTA BONAVENTURA; ma poi lo mutò in quello di Donna MARIA BONAVENTURA semplicemente, togliendolo a prestito dal zio Monsignor CARLO BEVILACQUA, poi F. BONAVENTURA. Professò la Regola larga di San Benedetto li 18. Maggio 1655., e l'osservò fino al 1670.. Ma si sentiva già la magnanima Donzella portata dalle sublimi sue virtù a cose più grandi. Intraprese quindi col consiglio di F. Eliseo di Sant'Elía Carmelitano Scalzo, suo parente per la parte della Madre, la osservanza della Regola più stretta, e primitiva del gran Fondatore del Monachismo d'Occidente. Primo suo Direttore era stato il Padre Bene-

(a) *Vita e Virtù della Ven. Madre D. Maria Bonaventura Bevilacqua di Modena, Fondatrice del Monastero della Santiss. Concezione in Piacenza sotto la Regola primitiva di S. Benedetto ec. Al Serenifs. Francesco I. Duca di Parma e Piacenza*. In Lucca 1706. per Sebaftiano Cappuri, e Gio: Batt. Lodovici *in-8*.

detto Sangetti Chierico Regolare Ministro degl'Infermi, e poi Certosino, e Priore della Certosa di Lucca. Il Padre Eliseo la diresse dal 1670. al 1672., ed ella scrissegli in questo tratto un volume di Lettere, mirabili per la sublime dottrina ascetica, e per i lumi superiori, da' quali si vedevano dettate: manoscritto, che non sì sa se più esista. Si astenne pertanto la nostra Eroina dalle carni, poi da' latticinj, e dopo dalle frutta più gustose, e di giorno in giorno accrebbe astinenze e mortificazioni, penitenze e flagelli incredibili al suo corpo. Chi è pratico della materia si aspetta, che io parli ancora delle persecuzioni, ed avversità, che sono quasi indispensabili seguaci d'una virtù trascendente. Nè mancarono infatti a Donna MARIA BONAVENTURA; ma essa intrepidamente per lungo spazio le sostenne vittoriosamente. Furono tali, che volendo le seniori sue Compagne farla passare per ingannata, fanatica, ed invasa, vi dovette por mano il Cardinale Girolamo Buoncompagni Arcivescovo di Bologna con esami formali, e perquisizioni rigorose, che in fine solo servirono a risalto di quella virtù, che si voleva deprimere. Dopo queste prove Dio la condusse alle consolazioni. Accadde, che Maria d'Este, moglie del Duca Ranuccio II. di Parma, infermò a morte. Per evitare il funesto passo, ed intercedere anzi dalla divina Provvidenza un Erede e successore al Marito, che sino a quel tempo l'aveva desiderato invano, promise con voto a Dio di edificare un Monastero, e d'introdurvi Monache Benedettine Osservanti, così insinuandole i mentovati F. Eliseo, e F. BONAVENTURA, unitamente a F. Francesco da Bagnone pur Cappuccino, e alla Contessa Donna Caterina Mosti Dama di Corte. L'una e l'altra grazia si ottenne. Uscita la Duchessa dal pericolo della propria vita, la diede prosperosamente anche al Principe Benedetto nel 1678.. Prontamente dunque soddisfece alla solenne promessa, e cominciò il Monastero subito in Piacenza. Intanto fu suggerita al Duca, e alla Duchessa la Monaca BEVILACQUA per Fondatrice, e fu essa infatti mandata subito a levare colle dovute permissioni apostoliche. Uscì la santa Donna dal Monastero di San Vitale di Bologna a' 29. Novembre 1677. d'anni 39., ed accompagnata dalla Contessa Maria Baronis Matrona delle Dame della Duchessa, da D. Giovanni Franchi Cappellano della medesima Duchessa, da D. Giampietro Ciarlini Consorziale nella Cattedrale di Parma, dal Padre Sangetti Direttore spirituale della Monaca, dal Padre Maracci autore della sua Vita, e da San-

ta, e Caterina de' Zuffi sorelle: s'inviò nelle carrozze del Duca a Piacenza. In Modena fu visitata dal Vescovo suo cugino Monsignor Ercole Molza. In Parma scelse dal Monastero Benedettino di Sant'Alessandro tre Monache del suo spirito, cioè Donna Maria Tarsilla della Nobil Famiglia Pallavicini, Donna Maria Maddalena Boselli Nobile Parmigiana, e Donna Maria Scolastica Mirri, anch'essa di Parma. Si fermò in Piacenza, prima fra le Orsoline, poi nel Monastero di San Bartolommeo, rimasto vuoto per la recente soppressione de' Gesuati. Dopo tre anni e nove mesi circa, nel 1681. gli 8. Settembre entrò finalmente con le Compagne, delle quali le Zuffi avevano già preso l'Abito nel nuovo Monastero, e nella Chiesa dedicata alla Santissima Concezione, provveduta di arredi sacri di gran valore. Alla Regola di San Benedetto più stretta aggiunse la Fondatrice illuminata alcune Costituzioni, che il Vescovo di Piacenza Monsignor Giorgio Barni approvò come sagge, ed utilissime. In cotal rigidissima vita, senza proprietà di beni, dormendo su la paglia, alzandosi la notte, astenendosi dalle carni, in un continuo silenzio visse ella, e vivono oggidì con molta edificazione le sue Figliuole. Non occorre, che io descriva i progressi di spirito di Donna MARIA BONAVENTURA in quel sacro Recinto; basta, che il Maracci ne assicura, che furono maravigliosi, e che le sue virtù salirono al grado eroico al pari di quelle, che ammiriamo in molti Santi della Chiesa. Battesimale innocenza, predizioni, estasi, penetrazioni dell'interno altrui, rivelazioni, visioni, universale opinione di santità, tutto si rincontrò in lei al dire dello spregiudicato e dotto Maracci. Non è capace questo Volume di tutte le altre particolarità della sua vita. Ci ridurremo dunque ad accennar solo la sua morte, la quale fu li 4. Gennajo 1695.; e così lascieremo che altri, volendo, cerchi il di più nell'Opera del citato Scrittore, e nelle Memorie Storiche di Piacenza del signor Canonico Poggiali (*a*).

(a) Tomo XII. pag. 101.

CVIII.

CONTE GIULIO.

Il Conte GIULIO di GIANFRANCESCO (*a*) di Verona, coraggioso giovane, allorachè nel 1601. si trasferirono in Ungherìa per resistere agli Ottomani le Truppe radunate dal Conte di Fuentes nello Stato di Milano, si sentì spronato ad unirsi cogli altri BEVILACQUA di Ferrara, che servirono colà con riputazione; ma si pose appena in cammino, che una infermità lo ritenne in Padova, e respintolo in patria lo condusse a morire lo stess'anno. Era nato nel 1575.

CIX.

CONTE ALFONSO.

Abbiamo nel Conte ALFONSO fratello di GIULIO, nato nel Giugno del 1576., un Camerier segreto del Duca Vincenzo di Mantova, e un Viaggiatore di quasi tutta l'Europa.

Lo fermò solo una Moglie l'anno 1608.. Essa fu MARGARITA figliuola di quel famoso Francesco *Villa* di Ferrara, Marchese di San-Michele, Prazzo, ed Ussolo, Cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata, Gran-Ciamberlano, e Consiglier di Stato del Duca di Savoja, il quale per ventidue anni non solo servì quel Monarca in ambascerìe a più Pontefici, ai Re di Spagna, di Francia, e d'Inghilterra, ma nel militare ancora, e con somma sua gloria fu prima Venturiere, poi suo Colonnello, in fine Generale d'infanterìa e di cavallerìa. Ebbe similmente il Generalato dell'artiglierìa e cavallerìa di Santa Chiesa (*b*), ed emulò insomma nella gloria gli altri insigni Guerrieri della sua casa, da noi accennati già prima in più luoghi. La madre di MARGARITA fu Silvia di Guido Bentivoglio, e l'ava Leonora Pio. Leonora Villa

(a) Num. LXXXV.

(b) Borghini *Mem. della Casa Villa ec.*

zia paterna di MARGARITA, era moglie di Luigi Pico; e Cammilla, altra sua zia, è stata quella stessa, che s'incontra in quest'Opera moglie di GHERARDO BEVILACQUA (*a*).

C X.

CONTE GREGORIO.

L'anno 1589. a' 31. di Marzo nacque del Conte CLAUDIO (*b*) di Verona il Conte GREGORIO. Fu questi educato in Perugia al tempo della Legazione del Cardinal BEVILACQUA. Accesa la guerra del 1615. nel Friuli, come si disse già di sopra (*c*), questo BEVILACQUA col fratello GIOVANNI corse spontaneamente alla difesa del Principe con quindici soldati a cavallo armati di corazza, del qual numero erano GIROLAMO del Conte LEONARDO (*d*), ed ANTONIO del Conte ALESSANDRO BEVILACQUA (*e*), naturali, e questi condotti a sue spese, e però diversi da que' cinquecento, che la città di Verona somministrò pure a sue spese sotto il comando del Colonnello Conte Giovanni Tommaso Canossa (*f*). Il Veneto Senato chiaramente significò il gradimento di quell'offerta in una Lettera, colla quale indirizzò il drappello ad uno de' Generali della sua Armata li 21. Maggio 1616., del tenore seguente:

Li Signori Conti Gregorio, e Giovanni Bevilacqua fratelli mossi dalla naturale, et ordinaria divozione della loro casa verso il nostro Stato, et eccitati da stimoli di onore, e di generosi pensieri, immitando gli onorati dimestici esempj, hanno risoluto di servire come venturieri nella presente guerra in Friuli con quindici corazze a loro spese; sono comparsi innanti a noi accompagnati da lettere delli Rettori di Verona, e ci hanno con la viva voce rappresentato questa loro degnissima risoluzione, la quale noi avemo aggradita come ben merita questa spontanea, et onorevole contribuzione, mossa da cause sì laudabili, quanto son quelle, che li hanno indotti a così risolvere. Li avemo laudati, et ringraziati, e li accompagna-

e e

(a) Num. LXIV.
(b) Num. LXXXVII.
(c) Num. LXX.
(d) Num. LXX.
(e) Num. LXXXVI.
(f) Moscardo *Ist. di Verona* lib. 11.

mo con le presenti, con le quali vi diamo notizia col Senato di quanto è sopradetto, vi commettemo di prestargli nell'occorrenze quell'aiuto, e favore, che vi parerà conveniente al loro merito, et essere più conforme al nostro desiderio, qual è, che dalli effetti conoscano il buon conto che tenemo delle loro persone, e servitio, et la memoria e gratitudine, che siamo per conservare in ogni tempo, et in ogni occasione &c. &c.

Paulus Mazza Ducalis &c.

I contrarj avvenimenti, e la pestilenza avevano, dopo il second' anno, scemato d'assai l'Esercito de' Veneziani, e per tali cagioni erano periti ancora i soldati del Conte GREGORIO. Ricondusse dunque i pochi avanzi a Verona, ed attese a rimetterne altri. Mentre fu in procinto di tornare con essi in Friuli avvenne, che D. Pietro di Toledo Governator di Milano fece molte scorrerie sul Territorio di Crema, e il Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli inviò una flotta formidabile nell' Adriatico a danni della Repubblica. Contro le Truppe di Lombardia fu spedito Girolamo Cornaro, il quale, raccolte in fretta da varj presidj alcune Soldatesche, contenne il nemico in dovere. A lui si portò in questo emergente co' suoi seguaci il Conte GREGORIO. Gli fu subito offerto il comando di dugento cavalli di corazze, indi il governo del Castello di Brescia; ma egli e questo, e quello rifiutò. Formatasi poi per ordine del Senato una squadra di mille fanti, dugento cavalli, e quattrocento guastatori tolti dalle Terre del Conte GREGORIO, e dalle Ville circonvicine, dovette assumerne il comando. L'anno appresso gli si accrebbero dalla Repubblica gli onori; poichè lo scelse con determinazione, o, come dicono, parte presa in Consiglio, Governatore della Banda generale, o sia Banda grande di cento lancie in condotta, e cento in essere, con lo stipendio di cinquecento ducati. La Ducale segnata li 22. Giugno del 1619. intorno a questa sua elezione è piena di termini sommamente onorifici. La prima sua comparsa alla rassegna fu, per attestazione fattane dal Generale di terra ferma Andrea Paruta al Senato con Lettera degli 11. Novembre 1620., così magnifica *per numero, e qualità di Cavalli, per li guarnimenti di essi, per le livree della particolar persona*, e per ogni altro sfarzoso accompagnamento, che fu ammirata da tutti. Con questo suo corpo di truppe l'anno 1622., non so se compreso nel maggior corpo di mille corazze, e d'altrettanti cavalleggieri sotto il nominato Generale, o nell' altro assai maggiore schierato alla campagna sotto il Mastro di campo

Signor di Rocca Laura (*a*), fece la scorta li 6. Gennajo a Leonora Gonzaga sorella del Duca di Mantova nel suo viaggio ad Inspruck per unirsi al suo Sposo l'Imperadore Ferdinando II.. Venuta poi la riforma delle truppe della Repubblica poco dopo, fu il Conte GREGORIO con altri tre eccettuato, e ritenne il titolo, e la condotta, la quale vedremo, che non si separò più nè da lui, nè da' suoi posteri agnati. Vedemmo già di sopra (*b*) i vantaggj, che riportò medianti le investiture degli antichi Feudi della sua Famiglia unitamente cogli altri suoi coetanei da essa prodotti. Mentre così veniva rimunerato dal suo Principe godeva la grazia ancora di Ferdinando I. Duca di Mantova; in prova di che abbiamo l'essere egli stato creato l'anno 1618. Cavaliere del Redentore, vigesimoquinto nel ruolo di quell' Ordine, e terzo del suo cognome. Dalle notizie, che daremo di suo figliuolo ALESSANDRO, si può conghietturare, che il Conte GREGORIO morisse nel 1629., o poco prima.

La moglie sua ebbe il nome di DOMITILLA, e fu figliuola del Conte Giulio *Sarego* di Verona. Seco visse dal 1610., in cui la sposò, fino al 1662., in cui a' 16. di Ottobre ella morì nell' età di 62. anni.

Nacque di essi CATERINA nel 1622., che sposò poi il Conte Marcantonio Miniscalco di Verona.

Ne venne pure CASSANDRA, moglie del Conte Giulio Cesare Verità, pur di Verona.

C X I.

CONTE IPPOLITO.

Ebbe i suoi natali il Conte IPPOLITO di CLAUDIO (*c*) l'anno 1591. a' 29. di Agosto. Giovanetto servì Paggio Ferdinando Arciduca d'Austria, che fu poi Imperatore. Di qui gli nacque l'incontro d'aver luogo nel seguito di Maria Maddalena d'Austria sorella dell'Arciduca, e Sposa del Gran-Duca di Toscana Cosimo II.. Cresciuto negli anni lo inviò il Conte ALESSANDRO suo zio e tutore in Monferrato con buon numero di corazze, e cavalli a servire il Duca Cardinal Ferdi–

(a) Moscardo al luogo citato.
(b) Num. LXXXVIII.
(c) Num. LXXXVII.

nando di Mantova, allorchè l'anno 1613. Carlo Emanuele Duca di Savoja per le antiche pretensioni della sua casa s'impadronì coll'armi di gran parte di quella Provincia. Non ostante il presto accomodamento concluso non potè a meno il BEVILACQUA di non risentire gli effetti di quella viva, e perigliosa campagna. Il Zio, come Cavaliere del Redentore, era stato in dovere di spedirvelo, ed aveva secondate ancora le massime della Repubblica apertamente favorevole al Gonzaga. Se ne tornò il Conte IPPOLITO infermo gravemente alla Patria in tempo, che il Duca di Mantova gli aveva preparata la Patente di Governatore della Cavallería di corazze.

Sposò nel 1622. li 23. Luglio Sofonisba *Tieni* del Conte Enea di Vicenza, e con essa perì miseramente nel 1630.; funestissimo anno di pestilenza, che spopolò varie Città d'Italia.

CXII.

CONTE GIOVANNI.

Brevi furono ed immaturi i giorni del Conte GIOVANNI fratello del Conte IPPOLITO, che visse dal 1593. al 1621.. Dopo d'essere stato Paggio in Baviera si accompagnò col fratello GREGORIO, come si è detto, nella Guerra dal Friuli l'anno 1615.. Diede anche saggj di prudenza nelle cariche civili della Patria; ma il più è ciò, che si sperava dall'età sua matura, alla quale non giunse.

Sposò LUCREZIA del Nobile Girolamo *Salerni*, Veronese.

CXIII.

CONTE FRANCESCO.

Si ha qualche memoria, che il Conte FRANCESCO CARLO, figliuolo di FEDERIGO (*a*), fosse uomo armigero.

L'anno 1650. condusse in moglie BEATRICE de' Marchesi *Carlotti* di Verona, feudatarj di Toscana.

(a) Num. LXXXVIII.

CXIV.

MARCHESE RICCARDO.

Visse pochi anni il Marchese RICCARDO di ONOFRIO (*a*). La sua nascita fu in Ferrara li 21. Aprile 1640., e la sua morte in Bologna il 1. Decembre 1668.. Si distingue tra' suoi per la eredità Giglioli, alla quale fu egli destinato. Più volte si è parlato di quella Famiglia (*b*). Il Marchese Francesco Giglioli, morendo in Roma l'anno 1624. senza aver lasciata prole dalla Marchesa Sidonia, detta ancor Panta, figlia del Marchese Luigi Zerbinati, sua moglie, che dopo di lui sposò il Marchese Gian-Luigi Gonzaga, lasciò erede il Marchese RICCARDO BEVILACQUA proprio nipote di sorella. Coll'eredità insieme gli tramandò il cognome, e con esso le insegne sue gentilizie, cioè uno *scudo spaccato d'oro e d'azzurro con l'aquila coronata in nero a volo abbassato di nero nell'oro, e d'oro nell'azzurro*. Col cognome Giglioli aggregò il Pontefice il Conte RICCARDO al Gran Consiglio di Ferrara l'anno 1645.

CXV.

MARCHESE ERNESTE.

Essendo venuto meno il Marchese GHERARDO nell'età più verde, il suo minor fratello Marchese ERNESTE, il quale era nato li 18. Settembre 1643., pensò alla conservazione della Famiglia. Opportunamente infatti vi provvide con due successivi Matrimonj prima che la morte, anche verso di lui troppo sollecita, glielo impedisse l'anno 1695.. Era vissuto alquanto tempo in Bologna, ed ivi aveva sostenuta la carica di Protettore del Commessariato Archiepiscopale della Terra di Cento nel 1684., occupando però a un medesimo tempo il luogo del primo ordine nel Gran Consiglio di Ferrara, e l'uffizio di Depositario degli spoglj della Reverenda Camera Apostolica verso il 1686.

(a) Num. XCI.

(b) Num. LXIV., XCI., XCVIII.

Il primo suo matrimonio seguì li 24. Giugno 1674. con ISABELLA figliuola del Conte Cesare *Estense Tassoni*, ultimo di un ramo della sua illustre Famiglia, e della Contessa Margarita dal Monte, Famiglia Nobile similmente di Ferrara, ed estinta. ISABELLA premorì al Marito l'anno 1683. li 16. Decembre.

Si unì poi in secondo voto l'anno 1689. a' 22. di Marzo con GINEVRA figlia del Conte Alfonso *Malvezzi*, e della Contessa Giulia Bolognini, Famiglie Senatorie di Bologna.

Del primo letto nacque ELEONORA nel 1676., che riuscì moglie del Marchese Costanzo Bentivoglio di Bologna, figliuolo del Marchese Filippo, e gli partorì una Femmina rimasta poi erede del Padre.

C X V I.

MARCHESE ALFONSO.

Mentre la Marchesa ORSOLA *d'Arco* era col marito Marchese FRANCESCO BEVILACQUA (*a*) in Arco, Terra forte e Castello di giurisdizione della Casa di lei paterna, situato sul Lago di Garda nel Trentino, diede alla luce nel 1625. il Marchese ALFONSO, che poi fu battezzato in Modena li 4. Marzo di quell'anno. Nel 1635. li 3. Aprile fu questo Giovanetto accettato dal Gran-Maestro di Malta nel numero de' Paggi della Religione. Il Pontefice Urbano VIII. con un Breve segnato 15. Decembre di quell'anno lo abilitò, non ostante il requisito dell'età, che gli mancava ad essere ammesso tra i Cavalieri. Ma essendo egli primogenito trascurò il conseguimento di quell'onore, che nello stato conjugale non avrebbe potuto intieramente godere. A benefizio suo fu istituita la primogenitura Lodron, come è stato esposto parlandosi di sua Madre; ma a questa egli premorì d'anni trentatre l'anno 1658. in Trento, donde trasportato a Nogaredo, Feudo de' Conti di Lodron, vi fu sepolto nella Cappella di Sant'Antonio con onorato deposito.

La Moglie, che egli sposò l'anno 1646., era della Famiglia di *Tun*, nominata MARIA CHIARA. Padre di lei fu il Conte Giorgio Sigis-

(a) Num. XCV.

mondo di Tun; fratello le fu il Conte Gian-Giacomo di Tun Commendator Gran-Croce dell'Ordine Teutonico; ed ebbe per cugino l'Arcivescovo e Principe allora Dominante di Saltzburg, Legato stabile della Santa Sede, Primate di Germania, e Direttore unitamente coll'Arciduca d'Austria del Collegio de' Principi dell'Impero. Essa morì in Desanzano, ed ivi fu sepolta nella Chiesa di Santa Maria del Carmine.

ORSOLA MARGARITA, loro figliuola, fu congiunta al Conte e Cavaliere Paolo Pola di Trevigi, che nel 1660. ne restò vedovo dopo pochi anni di matrimonio.

CXVII.

MARCHESE ONOFRIO.

In proposito di questo figliuolo primogenito del Marchese CESARE (*a*) si osserva una ommissione della Storia di Ferrara del Baruffaldi (*b*), là dove registra i nomi degli Ambasciadori destinati da questa Città in numero di quattro a portare il pubblico omaggio al nuovo Pontefice Alessandro VIII. l'anno 1689., poichè tre soli ivi si nominano, quando vi deve aver luogo il Marchese ONOFRIO BEVILACQUA, che de' quattro fu il terzo, siccome fu il primo de' due, che alla testa della Nobiltà tutta in mute complimentarono il nuovo Cardinal Legato Ferdinando d'Adda alla Porta della nostra Città al suo arrivo l'anno 1696.. Di sempre grata memoria sarà il nome del Marchese ONOFRIO presso i Frati Cappuccini della Terra di Crispino, perchè esso fu, che insieme col Marchese GIROLAMO suo fratelcugino, e col vivente Signor Marchese CESARE contribuì fondo e denaro li 4. Maggio 1725. per fabbricarvi la Chiesa ed il Convento di que' Religiosi, che per ciò si stabilirono appunto la prima volta in quel Luogo. Benemerito del pari è stato delle nostre Cappuccine, delle quali avendo titolo di Protettore, lo fu anche largamente in effetto. Nacque in Roma nel 1655. a' 23. Marzo, e morì in Ferrara li 6. Febbrajo 1738.

Dalla moglie ANNA MARIA *Strozza*, vedova del Nobil Carlo Lavezzuoli, e figlia del Marchese Gerio Strozza di Mantova, e della Nobile

---

(a) Num. C. | (b) Lib. VIII.

Ginevra Brusoni, non lasciò prole legittima, e ne rimase vedovo li 17. Febbrajo 1712.

Vi furono sei Figliuoli suoi naturali, tre maschj, e tre femmine, che a lui piacque cognominare de' Benvenuti. I maschj furono ONOFRIO, CARLO, e LUIGI. Vennero legittimati l'anno 1727. dal Primicerio Conte Lorenzo Campeggi di Bologna, e assunsero allora il cognome de' BEVILACQUA, e il titolo di Marchesi. Niun discendente da loro rimane al presente. CARLO si fece conoscere non indegno di quel sangue, che lo avvivò; mentre dopo essere vissuto con nobili costumi, e con decoro fra la stima e l'amore de' Concittadini, dopo avere amministrate pubbliche cariche d'onore, come quella di Console alle vettovaglie, con generoso sentimento lasciò alla sua morte il 1. Marzo 1775. le non poche sue ricchezze a benefizio de' legittimi suoi Agnati più vicini.

CXVIII.

MARCHESE FLAVIO.

FLAVIO, secondogenito dello stesso Marchese CESARE, entrò nel Monastero di San Bartolommeo poco distante da Ferrara l'anno 1676., ed ivi professò la Regola di San Bernardo de' Cisterciensi.

CXIX.

MARCHESE LUIGI.

In Ferrara ebbe i natali il Marchese LUIGI di ALFONSO (*a*) li 12. Aprile 1672., ed in Parma l'educazione nel Collegio de' Nobili. Quando l'immatura morte dell'Imperadore Giuseppe I. richiamò dalle Spagne Carlo III. suo fratello l'anno 1711. per succedergli col nome di Carlo VI. Imperadore, gl'inviò il Pontefice Clemente XI. a complimentarlo, giunto che fu in Italia, il Cardinale Giuseppe Renato Imperiali col titolo di Legato a latere. Nella Relazione della sfarzosa comparsa

(a) Num. CI.

del Legato pubblicatasi colle stampe (*a*) si leggono tra i dodici Cavalieri camerate di Sua Eminenza cinque Ferraresi, cioè tre BEVILACQUI, e due Sacrati. I BEVILACQUI furono il Marchese ALFONSO FRANCESCO (*b*), il Marchese ERCOLE (*c*), e il Marchese LUIGI, di cui parliamo. Sarebbe troppo lungo il catalogo delle pubbliche soprintendenze, che a questo furono dal Principe, e dalla Patria appoggiate, così di Congregazioni, come di Luoghi Pii. Nel seno della domestica quiete si rese egli utilissimo ai viventi, e neppure si dimenticò de' posteri; imperciocchè a loro benefizio con suo dispendio, e sollecitudine ottenne l'istituzione del pubblico Mercato stabile del giovedì nella Villa delle Papozze, dove la Casa BEVILACQUA tiene riguardevoli proprietà. Il Cardinal Legato Gioanni Patrizj nello stabilirlo con suo chirografo de' 12. Febbrajo 1724. lo dotò eziandío di molti privilegj al Commercio utilissimi, e concedè al Marchese LUIGI, ed a' suoi Eredi la facoltà di deputarvi i Provveditori, o siano i Regolatori. Eresse pure il Marchese LUIGI un Oratorio l'anno 1717. nelle Valli di Piumana sotto la Villa di Sant'Ambrogio del Territorio di Ferrara, e della Diocesi di Ravenna: lo dedicò a San Francesco di Paola, e oltre al destinarvi sei Messe nel dì festivo del Santo, provvide un Sacerdote, che vi deve celebrare la santa Messa, e spiegare il Catechismo ne' dì Festivi in perpetuo; soccorrendo così alla spirituale necessità di quel Popolo circonvicino, privo antecedentemente quasi del tutto dell'alimento dell'anima per la troppa lontananza dalla Parrocchiale. Il Marchese Alfonso Amorotti Andreasi da Grado, zio materno del nostro Marchese LUIGI, aveva generato dalla Marchesa Aurelia Cavriani un solo figlio col nome di Luigi: questi, quantunque ammogliato con la Contessa Cammilla Emilj, non avendo avuta prole maschile che gli succedesse, morì gli 11. Luglio 1716., e dichiarò eredi universali del suo pingue patrimonio i due suoi frateicugini Marchesi LUIGI, e GIROLAMO BEVILACQUA. Morì il Marchese LUIGI nella Città di Mantova li 28. Novembre 1724.

Nel 1700. aveva sposata il giorno 21. di Novembre nella Chiesa di Maria Vergine di Loreto ANNA MARIA *dall'Aste*, nata in Roma li

ff

(a) *Legazione dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Giuseppe Renato Imperiali alla S. C. Cat. Maestà di Carlo III. Re delle Spagne l'anno 1771., descritta da Giustino Chiapponi*. In Roma per Francesco Gonzaga 1712. *in-4*.

(b) Num. CLVI.

(c) Num. CXXX.

21. Giugno 1676. dal Marchese Benedetto dall'Aste, e dalla Marchesa Cunegonda Patrizj. Fino all'Ottobre del 1765. visse la Marchesa ANNA MARIA.

È loro figliuola la vivente Signora Marchesa FELICITA, che sposò già in primo voto nel 1737. il Conte Francesco Antonio Strozza, morto nel 1737., ultimo della Nobilissima sua Famiglia di Ferrara, della quale altrove si diedero notizie (*a*), e in secondo voto lo stesso anno il Conte Pietro Antonio Nappi Ferrarese, Commendatore di Santo Stefano, che nel 1753. la lasciò vedova nuovamente.

Un'altra figliuola del Marchese LUIGI, e della Marchesa ANNA MARIA è la Signora Marchesa VIRGINIA, maritata già al Marchese Sigismondo Bergonzi di Parma, Ajo e Gentiluomo di quel Real Infante Duca Ferdinando vivente.

C X X.

MARCHESE GIROLAMO.

Fu debitore alla Città di Parma il Marchese GIROLAMO e di una ottima educazione, che ivi ricevè nel Nobile e tanto celebre suo Collegio, e di una ricca Eredità, della quale per altro i soli suoi Figliuoli furono in tempo a goderne. Egli fu bensì coerede col Marchese LUIGI suo fratello dell'Aste Amorotti, del quale precedentemente si è parlato. Quello di che si fece egli merito presso ai posteri è la Fabbrica della Chiesa, e del Convento de' Cappuccini di Crispino, nella quale concorse, come si è detto (*b*), e la Cappellanía perpetua stabilita nella Chiesa della sua Famiglia nella Tenuta della Palata Bevilacqua sul Bolognese. Dovrebbero ancora sapergli buon grado gl'Intendenti delle Belle Arti, perchè di suo ordine l'anno 1739. Andrea Ferrerio, Plasmatore eccellente Ferrarese, lavorò le otto Statue simboliche di morali Virtù, che stanno in altrettante nicchie nell'Atrio del suo Palagio di Piazza nuova ad ornamento del luogo, e a decoro della nostra Nazione; giacchè di sì degno Autore assai poche Opere uscirono, per farlo noto quanto ha meritato agli esteri ancora. Di una ambascería, che il Marchese GIROLAMO esercitò in pubblico no-

(a) Num. XLVII. | (b) Num. CXVII.

me al nuovo Arcivescovo nostro Monsignor Fra Bonaventura Barberini l'anno 1740.; della pia istituzione dell'Esposizione e Benedizione del Santissimo Sacramento nella Chiesa di Santa Croce de' Minimi di San Francesco di Paola in ogni Venerdì, da lui introdotta, e da' suoi Eredi spontaneamente continuata; e finalmente dell'Altare di scelti marmi, e di non ordinaria mole da lui e da altri della sua Famiglia innalzato nella lor Cappella gentilizia di Maria Vergine del Rosario della Chiesa di San Domenico, basti il solo farne cenno. La sua morte fu agli 11. Maggio 1748. nell'anno settantatre di vita, essendo egli nato li 13. Luglio 1675.

Sua Moglie è stata la Contessa LAURA *Cantelli*, figliuola del Conte Bartolommeo Cantelli, e della Contessa Geltrude Palmia di Parma. Dalla Corte della Duchessa di quella Città era passata quella Dama assai giovanetta ad esser moglie del Conte Giuseppe Estense Tassoni di Ferrara; ma dopo poco tempo, essendo in età di anni 24., rimase vedova, e sposò il Marchese GIROLAMO nel 1711. li 15. di Febbrajo, e visse fino alli 13. di Settembre 1757.

Oltre ai Maschj ella partorì al secondo Marito li 27. Ottobre 1719. la vivente Signora Marchesa ANNA, che stette congiunta col Marchese Luigi Estense Tassoni dal dì 16. Ottobre 1738., in cui lo sposò, fino al dì 20. Decembre 1765., in cui le fu da morte rapito. Fra i pregj di questa ornatissima Dama non si avrà per il minore quello di aver felicitato il Marito con una prole numerosa, che per gli affabili e cortesi modi spezialmente possiede il cuore di tutti i suoi Concittadini.

C X X I.

MARCHESE ERCOLE

P O I

VEN. F. BONAVENTURA.

Che non può il domestico esempio? Qual modello di maggior credito di quello del proprio Principe? L'uno e l'altro ebbe davanti il Marchese ERCOLE, primogenito del Marchese FRANCESCO (*a*), nato in

(a) Num. CIV.

Modena l'anno 1619. a' 21. Novembre. Il zio CARLO BEVILACQUA, e poi Fra BONAVENTURA Cappuccino, e la Venerabile sua Cugina Donna MARIA BONAVENTURA (*a*) gli presentarono in sè stessi lo specchio, dove discernere la via più dritta alla vera felicità. Ma il grande e strepitoso abbandono degli Stati e del Secolo fatto l'anno 1629. dal Duca Alfonso di Modena per vestir l'umil sacco di San Francesco, fu al nostro Marchese ERCOLE la più convincente lezione del valore, che hanno nell'opinione de' Saggj le grandezze di quaggiù a confronto di quelle del Cielo.

Perduti i Genitori nell'età di dieci anni fu messo ad educare nell'Accademia degli Ardenti, detta comunemente *del Porto* in Bologna. Ivi per tempo fu veduto ordire i primi fili di una vita esemplare, e corretta. Di là uscito entrò fra i Paggi d'onore di Francesco Duca di Modena. Quando si portò questo Principe a Madrid nel 1638. con il Marchese CAMMILLO BEVILACQUA (*b*) suo Generale, condusse anche il Marchese ERCOLE Paggio da cappa, come l'intitola il Vedriani (*c*). In mezzo alle pompe profane lo colse appunto lo Spirito Celeste. La sua vocazione perciò è considerata dagli Spositori della sua Vita (*d*), a' quali in gran parte ci siamo appoggiati nella scelta di queste poche notizie, per manifestissima, e prodigiosa. Fatto ubbidiente subito alla voce superiore vestì l'abito de' Cappuccini gli 8. Settembre 1640. col nome di F. BONAVENTURA, e professò quella Regola l'anno dopo in tal giorno. Le virtù più sublimi a un tratto lo elevarono sopra tutti. Non volle per privilegio prima del tempo celebrare la santa Messa, ma aspettò l'età legittima. I Superiori il vollero Maestro de' Novizj in Cesena d'anni 24., ed appena che fu uscito egli stesso di Noviziato. Il suo aspetto cominciò a far maraviglie, perchè da quel solo ricevevano consolazione gli afflitti, e gli oppressi da tentazioni. Una donna Ebrea in vederlo solo si convertì alla Religione Cristiana. Molti prodigj esso implorò da Dio a benefizio de' suoi Novizj, che qui tralascio per brevità. Se il Cardinale Rinaldo d'Este non gli faceva dar comando da' Superiori in Modena di mutar

(a) Num. CVII.

(b) Num. CVII.

(c) *Ist. di Mod.* lib. XX.

(d) *Breve Ragguaglio della Nascita, Vita, e Morte del P. Bonaventura da Modena Cappuccino, descritta da F. Gioacchino da Soragna del med. Ordine, e dedicata al Duca Ranuccio.* In Parma 1693. per gli Eredi di Galeazzo Rosati, *in*-4., col Ritratto ec.

Mazzara nel suo *Leggendario Francescano* T. V. della terza impressione sotto il dì 2. Giugno.

cella, stava egli fino alla morte in un buco sopra una scala. Tutti lo tennero per innocente fino all'ultimo de' suoi giorni. Non permise mai, che donna gli baciasse la mano, mandando del pari colle altre anche una sua Sorella monaca. Giuseppe da Copertino, ora Santo dichiarato dalla Chiesa, gli predisse, che non avrebbe avuto altro martirio che di desiderio, mentre cercava quello di sangue col maggior ardore; e che sarebbe stato Guardiano, e Definitore, ma non già Provinciale; indi l'assicurò, che voler di Dio egli era, che quelle cariche accettasse volentieri.

È maravigliosa la maniera, colla quale cercò di protrarre la vita a Maria d'Este Duchessa di Parma, da' Medici disperata affatto. Orando si offerse a Dio per lei, così credendo poter essere di maggior sua gloria; ed infatti risanò ella, ed esso infermò nello stesso mese; ma per allora non piacque alla Maestà Divina di trarlo a sè. Molte simili cose si potrebbero qui enumerare intorno all' efficacia, e semplicità delle sue preghiere; ma troppo il discorso prolungherebbero. Estasi, visioni, faccia risplendente, predizioni, guarigioni veramente miracolose: di tutte queste cose se ne incontrano nella sua Vita. Stando nel Coro gli fu rivelata la morte del Duca Francesco di Modena, e mandò subito ad un Sacerdote, che stava all'Altare per un Novizzo a dirgli, che pregasse per il defonto. Il Duca morì li 14. Ottobre del 1658. alle ore 10. in Piemonte; e F. BONAVENTURA stava in Carpi in quel punto, e la Messa si celebrava alle ore 12.. Col tocco delle mani guarì istantaneamente al Duca di Parma un dito gravemente offeso, e fe' crederlo miracolo fino a' Medici, che erano presenti, e avevano per insanabile il male.

Dopo questi, ed altri veri prodigj, che hanno il fondamento della fede privata, il nostro gran Servo del Signore passò all' eterno premio nel 1676. li 14. Marzo in Parma. Tutta la Città per questo fu in moto; tutti cercarono reliquie di lui, e lo avrebbero divotamente fatto in brani, se il Duca Ranuccio sollecitamente non lo avesse fatto chiudere in una cassa a parte, e riporre con memoria in pergamena chiusa in piombo. Ognuno può immaginare, che anche dopo la morte fu spesso invocato il suo padrocinio, e che se ne vidde anche più volte l'effetto. Ce ne assicurano almeno gli Atti della sua Vita, ne' quali tanto è radunato, quanto basterebbe, verificato però colle prescritte formalità, a farlo proporre dall' autorità della Chiesa per Santo.

CXXII.

MARCHESE CARLO.

Al solo Marchese Carlo di Francesco (*a*) era ridotta la Famiglia Bevilacqua di Modena, quando egli pure quest' unico rampollo rimase troncato da morte nella Città di Padova, dove si trovava ospite della Marchesa Bradamante Scotti nel mese di Ottobre 1651.. Gran cose asseriscono di questo avvenimento gli Autori della Vita del Venerabile F. Bonaventura, poco fa esposta. Dicono, che da mano nemica furono col veleno estinti non solo il Marchese Carlo, ma tre suoi Figliuoli maschj, una sua Sorella, e prima di tutti la Montecuccoli sua prima Moglie mentre era gravida. Non mi sono preso il pensiero d'investigare più oltre la verità, e le circostanze del fatto, per non avermi a trovare, dopo una lunga fatica, nel caso di doverle tacere. Il Marchesato di Bismantova passò in altre mani, ed è posseduto oggi da' signori Marchesi Lucchesini di Lucca.

Anna de' Marchesi Montecuccoli fu la prima moglie del Marchese Carlo, la quale era stata prima maritata in un Marchese Pepoli.

La seconda fu Margarita Marchesa *Scotti*, che a lui sopravvisse.

CXXIII.

CONTE GIULIO.

Dal Conte Gregorio Bevilacqua (*b*) di Verona nacque il Conte Giulio nel 1613.. Fu questi mandato nel 1624. col fratello Alessandro in Ferrara ad essere educato nel Collegio de' Nobili. Il Collegio, che qui si accenna, s'intende essere quello, che il Cardinale Jacopo Serra nostro Legato aprì alla Gioventù Nobile l'anno 1616 (*c*), e che veramente esistè, e durò qualche tempo. Quindi a torto il Ba-

(a) Num. CIV.
(b) Num. CX.
(c) Borsetti *Hist. Ferrarien. Gymn.* P. I. lib. 3.

ruffaldi sotto il nome di Jacopo Guarini (*a*) così scrive contro il Borsetti: *Collegium a Cardinale Serra meditatum, cum complementum suum habere non potuisset, ommittendum erat, quae enim infecta sunt malum consilium proponentis denotant.* Il Superbi, coetaneo del Conte GIULIO, usa intorno a lui queste parole: *L'anno 1624. fu ricevuto nel Collegio de' Nobili in Ferrara insieme con Alessandro suo fratello per imparar le lettere umane, ma per ordini pubblici concernenti ragion di stato, non hanno potuto continuare*; cioè perchè forse il Governo Veneto volle, che i suoi Sudditi fossero allevati nello Stato. Un altro Scrittore allora vivente attestò nel 1621., anno in cui pubblicò la sua Opera (*b*), che il Collegio di que' giorni sussisteva: *Ha sotto di se* (la Parrocchia di Santo Stefano), dic'egli fra le altre notabili cose, *un Collegio dove si trattengono alcuni giovani nobili per cagione di apprendere ivi le virtù, e buone discipline*, instituito da Giacopo Serra Genovese, amplissimo Cardinale e Legato ec. Durò bensì poco; e, al riferire del Faustini (*c*), seguíta nel 1623. la morte del Cardinale Serra, che lo *aperse*, poco dopo, cioè dopo il 1624., in cui vedemmo che era aperto, o in quello stesso anno, *miseramente svanì*. Un egual fine già fecero gli altri due Collegj, il *Clementino*, istituito tra noi nel 1674., e il *Penna* nel 1692.

La condotta di Genti d'armi, che in benemerenza la Repubblica di Venezia aveva, come si disse, conceduta al Conte GREGORIO, ed era passata, come si dirà, nel Conte ALESSANDRO suo figliuolo, dopo la morte di questi l'ebbe il Conte GIULIO suo fratello con Lettera Ducale de' 28. Gennajo 1636.. In fine lo stesso Conte GIULIO si vede nel ruolo de' Cavalieri del Redentore al numero cinquantesimoquinto, ascrittovi dal Duca Carlo II. Gonzaga Gran-Maestro di quell'Ordine li 2. Giugno 1639., con altri quattro Personaggi di Nobiltà distinta (*d*).

Ebbe in moglie ISABELLA del Conte Gioanni *Bolli* di Verona, la quale dopo due anni circa, priva di lui, passò alle seconde Nozze col Nobile Ottaviano Spolverini della medesima Città.

(a) *Supplem. et Animadvers.* ec. *al Borsetti* P. I. lib. 3. pag. 40.

(b) Guarini *Chiese di Ferr.* pag. 131.

(c) *Ist. di Ferrara* lib. V.

(d) Giunta *Fioretti della Cron. di Mant.* pag. 120. e 210.

CXXIV.

CONTE ALESSANDRO.

Vedemmo poco fa il Conte ALESSANDRO di GREGORIO col fratello GIULIO nel Collegio Nobile di Ferrara. Ora ci comparisce in età di sedici anni arruolato nella Compagnía di Genti d'armi comandata da suo Padre, e poi in luogo di questi collocato l'anno 1629.. Il Gran Consiglio Veneto conferendogli la carica sotto il dì 21. Gennajo, e il Doge Niccolò Contarino nella Ducale ricorda sempre *l'onorato, e fruttuoso servizio prestato dal quon. Co. Gregorio alla Repubblica, e il merito di questa casa, la quale per lunga serie d'anni ha resi soggetti di valore, e di somma divozione*, e la chiama perciò *degna, e benemerita famiglia*. Morì il Conte ALESSANDRO verso il 1636., giovane d'anni 21., poichè era nato nel 1615.

CXXV.

CONTE GIOVANNI.

La Lega fermata l'anno 1642. dalla Repubblica di Venezia con Odoardo Farnese contro Urbano VIII., o siano i Barberini, per cagione di Castro, non potè a meno di non tirare le armi Pontifizie nel Polesine di Rovigo. Il Conte GIOVANNI BEVILACQUA, nato del Conte GREGORIO sopraddetto l'anno 1622., e succeduto al Conte GIULIO suo fratel maggiore nella condotta, o sia governo della Banda generale con Patente de' 12. Novembre del 1643., vi fu mandato alla difesa. Che operasse quindi cose degne di non ordinaria lode testimonio è la Lettera Ducale de' 15. Decembre del 1679., per la quale avendo egli prima ceduta nel 1664. la carica ad ANTONIO suo figliuolo, e poi dopo la morte di questi ripigliatala, il Doge Luigi Contarini gliela riconferma. Nello stesso tempo loda egli amplissimamente i suoi Antenati, e la sua Schiatta tanto *benemerita* al Principato; indi attesta,

che esso *Co. Zuane ha servito nelle turbolenze del Polesine, nella passata guerra di Canaia, et in Dalmazia con motivo di gloria, e con ardente desiderio di sempre più distinguersi*. La guerra di Candia e di Dalmazia fu, come ognun vede, quella del 1645. al 1669.. Si vede il Conte GIOVANNI impiegato eziandío in cariche della sua Patria, come in quella di Capitano del Lago l'anno 1665. (*a*). Egli unitamente ai Conti GAETANO, GIANFRANCESCO, ed ALFONSO (*b*) fu aggregato alla Cittadinanza di Vicenza l'anno 1649. li 30. Gennajo. Siccome si sa, che a lui sucedette nella condotta l'anno 1684. il figliuolo GUGLIELMO, così è verisimile, che egli morisse il quel torno.

Si congiunse in matrimonio colla Contessa ANTEA *Miniscalchi* di Verona l'anno 1651.

CXXVI.

CONTE GAETANO.

Si trovò il Conte GAETANO d'IPPOLITO di CLAUDIO (*c*) nell'età di ventott'anni (nacque egli nel Febbrajo del 1627.), e militò presso il Duca Francesco I. di Modena l'anno 1655., allorchè molestato quel Principe dall'armi Spagnuole si ridusse a Reggio per difenderla dall' assedio, che vi fece porre il Marchese di Caracena Governator di Milano. Ivi in un fatto d'armi, e ben furon molti nelle molte intrepide sortite de' Modonesi (*d*), restò gravemente ferito in un braccio.

Nel 1668. sposò la Contessa VITTORIA *Pompei* di Verona, e poi morì in età fresca.

gg

(a) Biancolini *Supplem. alla Cron. del Zagata* Vol. II. pag. 283.

(b) Num. CXXVI., CXXVII., e CXXVIII.

(c) Num. LXXXVII.

(d) Murat. *Antich. Est.* P. II. cap. 16.

CXXVII.

CONTE GIAN-FRANCESCO.

Il Conte GIAN-FRANCESCO di GIOVANNI (*a*) venuto tra' viventi nel 1609. li 20. Novembre, ed allevato tra i Paggi della Corte di Mantova, fece strepito col suo nome a cagione di una sfida col Conte Ottaviano Spolverini suo compatriota altrove nominato (*b*), intorno alla quale girarono lunghi Manifesti stampati.

Menò in Moglie, prima la Contessa PAOLA *dal Bene*;

Indi nel 1651. a' 19. Febbrajo sposò la Contessa ALESSANDRA *Rambaldi*, vedova del Conte Luigi Nogarola suo affine in quarto grado, e tutti Veronesi di patria.

Delle due Figliuole, che egli procreò, una si nominò PAOLA, e fu consorte del Marchese Gian-Girolamo Malaspina, Veronese.

L'altra fu detta BIANCA, ed ebbe in marito il Marchese Michele Sagramosa, della stessa Città.

CXXVIII.

CONTE ALFONSO.

Forse questi è quell' ALFONSO, che nel 1645. è stato Vicario della Casa de' Mercanti (*c*), primaria carica municipale di Verona. Ei nacque dello stesso GIOVANNI, e premorì al maggior fratello GIAN-FRANCESCO.

(a) Num. CXII.
(b) Num. CXXIII.
(c) Biancolini *Supplem. alla Cron. del Zagata* Vol. II. pag. 280.

CXXIX.

CONTE FEDERIGO.

Resta memoria, che il Conte FEDERIGO di FRANCESCO (*a*) è stato impiegato di continuo in pubbliche dignità della sua Patria. Nacque nel 1678., e morì nel 1707.

Fu da lui sposata nel 1692. la Contessa LUCINDA *Pompei* di Verona.

Una Figliuola d'ambidue, ch'ebbe nome ORIGA, sposò nel 1714. il Conte CLAUDIO BEVILACQUA *Lazise*, Veronese.

CXXX.

MARCHESE ERCOLE.

Un governo lungamente pacifico, siccome quello della Santa Sede, non aveva estinto ne' BEVILACQUA di Ferrara il genio guerriero. Per avvivarlo, di quando in quando si portarono, come si è dimostrato, alcuni di essi dietro a Marte nelle più rimote contrade. Quindi nelle occasioni, che sebben rade, pur nacquero talvolta, trovò in essi il nostro Monarca sudditi utilissimi all'uopo della guerra. Quantunque il Marchese ERCOLE, prodotto dal primo matrimonio del Marchese ERNESTE (*b*) li 5. Maggio 1675., fosse il primogenito, ciò non ostante al romore dell' armi Gallispane, e Tedesche radunate nella Lombardía sul principio del secolo corrente per la concorrenza di Filippo Duca d'Angiò, e di Carlo Arciduca d'Austria alla Monarchía della Spagna, volle esser soldato. Si pose dunque d'anni ventisette fra le truppe Pontifizie, che andarono nel 1702. a presidiare gli Stati di Parma ad istanza del Duca Francesco, per assicurarli dagli attentati del Principe Eugenio, e dell'Armata Tedesca. Il titolo, che portò in questa spedizione, fu di Capitano d'Infantería. Di là ritornato gli fu commessa la custo-

(a) Num. CXIII. | (b) Num. CXV.

dia di Cento, Terra allora, e Città oggidì del Ferrarese, con principale autorità. Cominciate poi le ostilità degli Alemanni più apertamente contro il Pontefice, e calato nel Ferrarese il violentissimo Generale Conte di Bonevall, contribuì il Marchese ERCOLE all'Armata Pontifizia, che si dovette metter insieme un Reggimento intero da lui formato in fretta a tutte sue spese. Egli stesso vi andò alla testa, e nel principio di Giugno del 1708. v'ebbe carica di Colonnello. Con quella truppa fu a lui commessa la guardia del Ponte di Lagoscuro, il più geloso posto avanzato, che la Città nostra avesse verso il Po. Fu rilevato, e in iscritto attestato dal Commessario della Camera Apostolica Emiliano Travaglini, sotto li 25. Giugno 1712., che *il Reggimento, oltre l'essere stato uno de' primi completi riuscì ancora uno de' più numerosi, e ben aggiustato, sì per la disciplina militare, come per l'attenzione praticata dal suddetto Signor Colonnello in vestirlo, per il qual effetto la Reverenda Camera non vi contribuì che la sola spesa dell'armi, e giustacori.*

Dieci anni circa impiegò il Marchese ERCOLE nel servizio militare della Chiesa. Sono rispettabili testimonj del merito, che per tal via si acquistò, il Benservito del Duca di Parma in data de' 3. Agosto 1705., dove fra le altre lodi se gli dà quella di aver fatto spiccare la sua gran perizia nell'eseguire le spedizioni, e nel *sopraintendere, e dirigere le fortificazioni:* le Lettere patenti del Cardinale Astali Legato di Ferrara de' 28. Luglio 1707., che dicono aver egli servito attentissimamente la Santa Sede cinque anni Capitano, e Colonnello nel Bolognese, e Ferrarese, e in altre funzioni della maggior importanza: le Testimoniali del Cardinal Casoni parimenti Legato nostro, e de' Commessarj della Camera; e finalmente un Chirografo di Clemente XI. segnato li 28. Settembre 1712.. Questo Pontefice il distinse colla dignità di suo Camerier di spada e cappa; prerogativa, che continuò esso a godere ne' susseguenti Ponteficati d'Innocenzio XIII., di Benedetto XIII., e di Clemente XII.. Riportò eziandío li 28. Settembre 1712. la Patente di aspettativa alla carica di Sergente-maggiore della Città e del Ducato di Ferrara, che poi non esercitò per varj accidenti.

Pervenuto in Ferrara gli 11. Aprile del 1709. (a) il Re di Danimarca Federigo IV., che, disceso nell'anno antecedente in Italia, e

(a) Dalla Fabra *Effemer. Astrolog. Istor. di Ferrara* pag. 80.

trattenutosi in Venezia e in Toscana, tornava al suo Regno: quantunque fosse in aria di privato gli fu non ostante dato dal Pontefice per servirlo in questa Città in qualità di Ambasciadore il nostro Marchese ERCOLE, con altri tre Personaggi del suo rango. Nel 1710. fu posto dalla Patria nella dignità luminosa di Giudice de' Savj. Lo vedemmo già (*a*) fra i tre BEVILACQUA, che si numerarono fra i dodici camerate del Cardinale Imperiali nella sua Legazione del 1711. all'Imperador Carlo VI.. Nel 1718. a' 2. di Settembre fu ammesso insieme col Marchese ALFONSO FRANCESCO (*b*), e con i loro discendenti tutti all'ordine Patrizio della Repubblica di Lucca, al quale già il Cardinale BONIFAZIO, il Marchese ANTONIO, e il Duca FERDINANDO suoi predecessori erano stati aggregati. Fu eletto l'anno 1721. dal Pubblico di Ferrara uno de' quattro suoi Ambasciadori straordinarj al nuovo Pontefice Innocenzio XIII.. La carestía, e le truppe Imperiali nel 1735. e 1736. appostate sul Ferrarese per nove mesi, ed ivi mantenute a discrezione, resero necessario in quegli anni piucchè mai nella dignità di Giudice de' Savj un uomo di credito, di prudenza, e di non ordinaria attività. Pensò dunque il Gran Consiglio di averlo trovato nel Marchese ERCOLE; e quindi gli decretò la seconda volta nel 1735. quell'onor principale, che le circostanze avevano fatto divenire scabrosissimo. Lasciò di ambirlo nel 1736. ogn'altro Nobile del Gran Consiglio, e il BEVILACQUA pure lo ricusò; ma per una espressa volontà del Pontefice vi si addattò, tanto era egli atterrito dalla mole della dignità, e tanto lo riputò capace di sostenerla il suo Sovrano. In tali circostanze fu, che lo Stampator Veronese Giovanni Alberto Tumermano a lui, come a dotto Cavaliere, e fautor delle Lettere dedicò la magnifica sua edizione del *Pastor fido* (*c*). Ma la carica era temporanea, e si volle dargli un'attestazione più durevole della stima, e dell'amor della Patria. Essendo dunque mancato nel 1735. col Marchese Gasparo dal Monte uno de' due Riformatori perpetui della nostra Università, fugli sostituito il Marchese ERCOLE, che vi ebbe per compagno il Marchese Don Guido Bentivoglio d'Aragona. Sarebbe uno scrivere lungo tratto di storia della Università medesima il ricordar qui tutti i progetti utilissimi al progresso delle Lettere, e delle Belle Arti stabiliti dal Magistrato della Città o per suggerimento, o

(a) Num. CXIV.
(b) Num. CLVI.
(c) In Verona 1737. *in-4.*

per insistenza, e cooperazione efficace dell'illuminato Marchese ERCOLE. Non debbo però tacere l'Accademia di Pittura, aperta, e con leggi a parte stabilita la prima volta in Ferrara a' primi di Decembre del 1736.; la Riforma delle Costituzioni della medesima Università, promulgata con autorità Pontifizia dal Cardinal Rainiero d'Elci nostro Legato l'anno 1742.; il pubblico Orto Botanico formato nel medesimo anno; e finalmente la pubblica Biblioteca. Vi sono prove, che si era pensato a questa, e le si era preparato luogo opportuno prima del 1735. Laonde quello che altri scrisse (*a*) cominciato nel 1743. sotto il reggimento del Conte Bartolommeo Masi Giudice de' Savj, fu piuttosto un proseguimento che un principio dell'impresa; siccome nuovo proseguimento fu quello del 1726. sotto il Conte Gaetano Modoni, e compimento quello del 1753., in cui finalmente sotto lo stesso Conte Masi fu aperta con gloria di lui, e inestimabile utilità della Nazione. Potrei anche prendere occasione di parlar qui della scelta Biblioteca, e de' Manoscritti raccolti in sua Casa dal Marchese ERCOLE, e molto più delle diverse Macchine inservienti alla Fisica sperimentale, che furon le prime a farsi vedere in questa Città dacchè incominciarono i Filosofi con tai mezzi ad esplorar gli arcani della Natura. Ma non è mio pensiero il dilungarmi troppo.

Mentre così conferiva con magnanimo cuore al decoro della Letteratura Ferrarese, non lasciava il Marchese BEVILACQUA di prestar l'opera sua ne' pubblici pericoli. Il Conte di Traun Governator di Milano, che fin dal 1742. si era avanzato colle truppe Austriache nel Ducato di Modena, e che aveva colla battaglia di Camposanto nel Febbrajo del 1743. obbligato il Generale Spagnuolo Conte di Gages a ritirarsi al suo campo presso a Bologna, volle anche tentare d'impedirgli la comunicazione colle fertili Provincie di Romagna; e però fece passare dal Modonese sopra il territorio di Bologna, e di Ferrara circa dodici mila armati. All'avviso di questi progressi de' Tedeschi il Pontefice Benedetto XIV. dubitando, che il suo Stato divenisse il teatro della Guerra, come lo era stato quello di Modena, commise a Monsignor Bonaventura Barberini nostro Arcivescovo nel mese di Marzo il portarsi a Carpi, dove risedeva il Traun, per indurlo a cangiar disposizioni. Il Prelato scelse per suoi compagni e consiglieri quat-

(a) Il P. Casto Innocenzio Ansaldi *Oratio in dedicatione pub. Biblioth. Ferr.* Typis Barbieri 1753. *in-4.*

tro Nobili di questa Città, fra' quali era il Marchese Ercole. Non è manifesto se dal loro negoziato, o da altra cagion provenisse, ma è certo che si ottenne l'intento, e subito le truppe furono richiamate ai quartieri del Modonese. Quello di che immediatamente è debitrice la nostra intiera Provincia al Marchese Bevilacqua è l'assistenza da lui prestata in persona nella Città di Bologna ai ripartimenti fatti nel 1744. de' sussidj, che dovemmo noi contribuire alle Armate. Senza un Avvocato di tanto valore innumerabili pregiudizj ne sarebbero certamente venuti in quelle circostanze alla nostra Nazione. Un Cittadino tanto benemerito si perdè finalmente l'anno 1750.

Aveva condotta in moglie l'anno 1706. Felicita, nata del Marchese Francesco *Paleotti Lanzoni* Mantovano, e della Marchesa Valpergh di Rivara Torinese. Delle molte Femmine, che essi generarono, due se l'ebbe il Secolo, le altre il Chiostro.

La Signora Marchesa Lucrezia Margarita, una di esse, vive Dama della Scaletta della Corte di Modena, e fu moglie già del Marchese Luigi Coccapani, Marchese di Spezzano, e Fiorano.

Bradamante, un'altra, si sposò al Marchese Pier-Paolo Silvestri Bovi di Cingoli, Senator di Bologna, che sosteneva il cognome Bovi, per un zio materno morto senza successione.

CXXXI.

MARCHESE ONOFRIO.

La *Malvezzi*, seconda moglie del Marchese Erneste sopraccennato, diede alla luce in Bologna li 16. Aprile 1690. il Marchese Onofrio. È poco, ma è degno della sua condizione, quello, che potremo dire di lui; ed è, che fu ne' primi anni in Corte del Principe Vescovo di Osnabruck, indi s'incamminò nelle Armate dell'Impero; ma nel 1708., allorchè Giuseppe I. si dichiarò apertamente contro il Pontefice, sacrificò le speranze de' progressi in quel servigio, e lo abbandonò per conservarsi fedel Suddito della Chiesa, e non pregiudicare al Fratello, e alla Famiglia.

CXXXII.

MARCH. ALFONSO FRANCESCO.

Si fa menzione del Marchese ALFONSO FRANCESCO figliuolo del Marchese ALFONSO (a) nella Storia del Baruffaldi (*b*) come di un Cavaliere della nostra Patria de' meglio istrutti nel giostrare, e si fa comparire nel 1672. nel Garosello, che si festeggiò con sorprendente magnificenza in Ferrara, e che s'intitolò *Il Mondo*; e nel 1673. nell'altro non meno grandioso, che si rappresentò nella stessa Città al Montagnone per la venuta della Principessa di Rosano. Non bisogna aspettare di più da un Giovanetto, che fu eguagliato dal destino al Padre nella sciagura di avere a viver poco. Egli fu il primo a possedere la primogenitura Lodron, che si disse già (*c*) istituita a riguardo di ALFONSO suo padre. Era nato nel 1647., e cessò di vivere nel 1674. li 29. Febbrajo.

Nel 1665. aveva sposata GINEVRA del Conte Prospero *d'Arco*, Generale dell'artiglierìa dell'Imperadore Leopoldo, Colonnello di un Reggimento d'infanterìa, e Governatore di Filisburgo. Era sorella del Maresciallo Conte Giambattista *d'Arco*, ed è stata la terza donna, che ha stretta la sua Famiglia illustre colla BEVILACQUA.

Nacque da essi MARIA CHIARA l'anno 1666., la quale andò a marito, prima l'anno 1683. al Marchese Francesco Gonzaga, che le visse appresso circa un anno, poi nel 1686. al Conte Gaetano Trotti di Ferrara.

Da' medesimi derivò ORSOLA nel 1670., e questa sposò il Conte Gianfrancesco Rambaldo di Verona nel 1692.; poscia morì nel 1696.

(a) Num. CXVI.
(b) *Ist. di Ferr.* lib. IV.
(c) Num. XCV.

CXXXIII.

MARCHESE CESARE.

Il primo tra i Maschj viventi, che l'ordine genealogico piuttosto che l'età mi presenta, è il Signor Marchese Cesare, nato del Marchese Luigi (*a*) a' 27. di Giugno 1710.. Comparisce il suo nome nell'ordine primo del Gran Consiglio di Ferrara, ma col cognome Ariosti, perchè nell esservi ascritto per Breve di Benedetto XIV. Pontefice, segnato li 18. Marzo 1748., sottentrò nel luogo del Conte Claudio Ariosti allora di recente morto, e, come si disse (*b*), ultimo maschio di sua schiatta; e quindi ripigliò il cognome Ariosti, che già Cristinfrancesco Bevilacqua (*c*) suo antenato aveva per ragion della Moglie in eredità ricevuto.

Prima ancora, che egli divenisse parte di quel rispettabilissimo Consesso, fu dal medesimo conosciuto meritevole dell'onore di due pubbliche ambascerìe, l'una a Clemente XII. nel 1730., l'altra a Benedetto XIV. nel 1740. per la loro Esaltazione al Ponteficato. Non sarebbero qui terminate le testimonianze di stima della nostra Patria verso di lui; ma egli fermò da molti anni il domicilio in Bologna, ed ivi godendo pure de diritti di Cittadino, acquistati dal nominato Cristinfrancesco, è stato ammesso alla distintissima dignità di Anziano. Il divieto, che mi son fatto da principio di estendermi nel parlar de' viventi, mi obbliga a tacere gli altri fregj di Letteratura, e di gentilezza, che adornano il Signor Marchese Cesare, del quale anche di sopra (*d*) si è ragionato. Egli è quel desso, sotto gli auspicj e il favor del quale uscì la magnifica edizione Veronese delle Opere del Cardinal Sadoletto del 1737. e 1738. (*e*).

Sposò la Signora Marchesa Isabella *Pepoli*, Dama degnissima per molti titoli dell'universale estimazione, figliuola del Marchese Francesco Pepoli, e della Marchesa Aurelia Gonzaga di Mantova.

h h

(a) Num. CXIX.
(b) (c) Num. XVII.
(d) Num. CXVII.
(e) Veronae apud Tumermanum, T. II. *in-4*

CXXXIV.

MARCHESE ALFONSO.

Rimasto il Conte Paolo Cammillo del Conte Ippolito Cantelli di Parma ultimo maschio della sua Famiglia, poichè il Conte Ottavio suo fratello aveva professato l'Istituto della Compagnía di Gesù, e il Conte Bartolommeo, altro suo fratello, non aveva generata prole mascolina dalla Contessa Geltrude Palmia sua moglie, istituì nel morire l'anno 1736. universal erede de' suoi Beni il Marchese ALFONSO suo pronipote, nato dal Marchese GIROLAMO BEVILACQUA (*a*), e della Marchesa LAURA *Cantelli* a' 27. Febbrajo l'anno 17[illegible]2.. Per cagione di tale Eredità questi innestò al proprio cognome e stemma gentilizio il cognome e lo stemma Cantelli. Lo stemma porta *in campo d'oro due scettri, o aste gigliate rosse appuntate in pila, e lo scudo sormontato da una figura rappresentante una Donna coronata, vestita d'argento, con una lista d'argento piegata in giro al di sopra del capo, e attortigliata*, col motto *Honori, et utilitati favet.* Visse il Marchese ALFONSO fino a' 10 di Maggio 1773. onorato assai e dalla Corte di Parma da lui molto frequentata, e dalla Patria, che lo volle più volte suo Ambasciatore straordinario, cioè nel 1740. a Bologna per complimentare il Principe D. Egano Lambertini, nipote del nuovo Pontefice Benedetto XIV.; nel 1754. per incontrare Monsignor Niccolò Colonna di Stigliano nuovo Vicelegato di Ferrara; nel 1758. a prestar ubbidienza al nuovo Pontefice Clemente XIII.; nel 1772. a servire, ed accompagnare nella sua dimora in questa Città, dove arrivò li 26. Maggio, e si trattenne un giorno, S. A. R. Maria Antonietta di Sassonia nel restituirsi da Roma in Germania; e in fine nello stesso anno ad incontrare il Signor Cardinal Scipione Borghese nel suo arrivo a questa Legazione.

Sopravvive a lui la Signora Marchesa MARIA MADDALENA nata dal Marchese Ercole *Trotti*, Gran-Commendatore dell'Ordine di San Michele, e della Contessa Isabella Estense Mosti. Nell'età nubile la Signora Marchesa MARIA MADDALENA visse quattro anni circa in

(a) Num. CXX.

qualità di Dama d'onore presso Anna Maria Luigia, sorella di Gian-Gastone ultimo Gran-Duca de' Medici, e vedova dell'Elettor Palatino. Venne indi sposata dal Marchese ALFONSO nel 1740.. Oggi sostiene da molti anni un' egual carica di Dama d'onore alla Corte di Parma, e la esercita attualmente. L'immortale Frugoni ebbe colà tutto il campo di ammirare le doti egregie, e lo spirito coltissimo di questa Dama, e la tenne quindi nel novero di quelle, che riputò degne di essere celebrate co' suoi versi, e con frequenti sue lettere ossequiata: vanto, che fuor d'ogni dubbio lascia addietro l'altro di essere stata per la sua erudizione ascritta agli Arcadi di Roma col nome di *Climene Teutonia*, agl'Immobili di Alessandria con lo stesso nome di *Climene*, e agl'Intrepidi di Ferrara.

Loro Figliuola è la Signora Marchesa CHIARA, Dama d'indole, e di virtù preclarissime, che sposò nel 1768. il Signor Marchese Gian-Paolo Muti Bussi Romano, figliuolo del Signor Marchese Innocenzo Muti Bussi, e della Signora Marchesa Maria Francesca Spada, e fratello dell'attual Nunzio Apostolico di Portogallo Monsignor Bernardino Muti.

CXXXV.

MARCHESE IPPOLITO.

Il Marchese IPPOLITO di GIROLAMO (a), nato gli 8. Ottobre 1714., sposò la Signora Marchesa VIOLANTE figliuola del Marchese Pietro *Todeschi*, e vedova del Conte Tremellio Scrofa, la quale esempio alle sue pari vive nello stato vedovile, a cui tornò per la morte del secondo marito avvenuta li 15. Agosto 1769.

CXXXVI.

ABATE MARCHESE ONOFRIO.

Dopo di avere il Signor Abate Marchese ONOFRIO, nato li 30. Settembre 1722., e figliuolo esso pure del Marchese GIROLAMO, professato l'Istituto di Sant'Ignazio, a cui si dedicò li 16. Ottobre 1741.,

(a) Num. CXX.

ed aver esercitato il suo straordinario zelo per la maggior gloria di Dio nelle sacre Missioni, anche fuori de' confini d'Italia, vive ora Sacerdote secolare, tutto intento a' vantaggj del riguardevole Orfanotrofio degli Esposti della nostra Città, al quale meritamente presiede, con introdurvi saggi provvedimenti, ed utili lavori, in addietro ivi sconosciuti.

CXXXVII.

CONTE ANTONIO.

Poichè il Conte GIOVANNI di Verona (a) ebbe rinunziato al Conte ANTONIO suo figliuolo nel 1664. li 3. Gennajo la carica militare di Governator della Banda generale di quella Città, dovette, come si disse, riassumerla nel 1679. per l'immatura morte di questo suo Primogenito, accaduta in tempo appunto, che si preparava per andare alla Guerra in Germania.

CXXXVIII.

CONTE GUGLIELMO.

Al medesimo Conte GIOVANNI fu dato li 6. Aprile 1684. dalla Veneta Repubblica per successore nella carica di Condottier della Banda grande di Genti d'armi quest'altro suo Figliuolo, natogli a' 16. Marzo 1666.. Il Conte GUGLIELMO ERNESTE, oltre all'onore avíto, ebbe il personale di far due Campagne in Dalmazia Venturiere con quattro persone al suo soldo, e di riportar lode singolare di uomo coraggioso, e prode dallo stesso suo Principe, che ne fece Testimoniali amplissime. Terminò di vivere nel 1727.

(a) Num. CXXV.

C X X X I X.

CONTE GIAN-FEDERIGO.

Nacque il Conte GIAN-FEDERIGO di GIOVANNI (*a*) a' 22. Maggio 1669.. Fu per qualche tempo nella Corte d'Inspruck, e morì in Padova.

C X L.

CONTE IPPOLITO.

I lunghi e ben regolati viaggi del Conte IPPOLITO, nato nel 1669. dal Conte GAETANO (*b*), gli procacciarono molti lumi, e lo spogliarono di molti pregiudizj. Era egli Letterato, e come tale l'Accademia Patria de' Filarmonici lo scelse per suo Principe.

La circostanza di esser solo del suo ramo lo consigliò al matrimonio, il quale celebrò con OTTAVIA *Turchi*, di nobile, e antica Famiglia di Verona, diversa però da quella, che fu in Ferrara, e che abbiamo detta già estinta. Verso il 1720. rimase di lei privo il Conte IPPOLITO; e poichè la successione non gli mancava, pigliò l'abito Monastico degli Olivetani, e tra essi morì li 22. Ottobre 1750.

VITTORIA sua figliuola pigliò per marito a' 20. di Agosto 1720. il Nobile Veronese Giacomo Brà, il quale morendo nel giorno 27. Luglio 1770., privò la Patria del tutto della sua molto distinta Famiglia, ed ebbe successore così ne' Beni, come nel cognome, a seconda di quello che aveva esso ordinato, il Signor Conte Francesco Murari, suo Concittadino, e nipote di Sorella.

(a) Num. CXXV. (b) Num. CXXVI.

CXLI.

CONTE ALESSANDRO.

Quantunque di un tempo a noi vicino, pure il Conte ALESSANDRO di GIANFRANCESCO (*a*) pochissimo è noto a' viventi. Solo si ha la general notizia di lui, che fu Paggio alla Corte di Baviera, e che militò in Germania.

CXLII.

CONTE ALFONSO.

Più precise non sono le memorie, che restano del Conte ALFONSO fratello di ALESSANDRO. Si assicura, che nella Patria occupò molte ed onorevoli cariche, e fra esse quella di Pretore urbano.

CXLIII.

CONTE GIO: DIONIGI.

Addetto egli pure co' suoi Fratelli alla Corte di Baviera il Conte GIO: DIONIGI, nato li 9. Ottobre 1665. di GIANFRANCESCO (*b*), vi rappresentò la carica di Gentiluomo di Camera. Non visse però sempre colà; ma venuto in Patria fu in essa Pretore urbano.

Sposò la Contessa COSTANZA *Rambaldi*, Veronese, nel 1688.

(a) (b) Num. CXXVII.

CXLIV.

CONTE GIROLAMO.

Ad onta della continua sua infermità il Conte Girolamo, nato unico germe del Conte Federigo (*a*) nel 1694., e morto nel 1766., potè conservar il ramo della sua Famiglia per mezzo della Contessa Matilde *Lavagnoli* de' Conti di Cavalpone, Veronese, sua moglie.

CXLV.

MARCH. CRISTINFRANCESCO.

Il pregio dell'anzianità sopra tutti i viventi della sua Agnazione è del Signor Marchese Cristinfrancesco d'Ercole (*b*). Nacque egli nel 1707. a' 29. Decembre. Fin dalla sua giovinezza libero da ogni volgar pregiudizio, rettamente giudicando della onorevolissima dignità del Notajo, si compiacque d'anni 21. circa di essere ascritto al Notarial Collegio di Bologna: *Creatus fuit Notarius Nobilis Bononiensis*; così si esprime la sua Matricola. Fu sostituito l'anno 1738. li 6. di Settembre al fratello Marchese Erneste nella carica di Tenente delle Guardie del Cardinal Legato di Ferrara; e quindi fu promosso dopo qualche tempo al primario comando di quella Compagnía col titolo di Capitano, che attualmente sostiene. Si possono anche di lui memorabili servigj indicare, che alla Patria prestò, massimamente in diverse pubbliche spedizioni con altri Nobili; come nell'anno 1743. al Generale Otto Ferdinando Conte di Traun accampato colle Truppe Austriache ne' Confini del Modonese, e Ferrarese; e nel 1745. al Principe Cristiano Lobkowitz successore del Traun, che stava a quartier d'inverno in Imola; nell'una e nell'altra occasione per liberare, o per sollevar almeno in parte la nostra Provincia dalle contribuzioni esorbitanti, e dai foraggi; e nel 1761. alla visita solenne, che fece il Cardinal

(a) Num. CXXIX. | (b) Num. CXXX.

Pier-Paolo Conti alle tre Provincie di Romagna, Ferrara, e Bologna per le grandi controversie d'acque. Morto il Marchese ERCOLE, trovò il Magistrato della nostra Patria in questo suo Figliuolo quell'uomo illuminato ed esteso nelle cognizioni, che cercava per sostituirlo Riformatore della Università. Lo elesse dunque a quella dignità nel 1750., ed ebbe in progresso ben mille volte a compiacersi di così saggia elezione.

CXLVI.

MARCHESE ERNESTE.

Il Marchese ERNESTE, fratello del Signor Marchese CRISTINFRANCESCO, nacque a' 23. Decembre del 1709.. Fu creato Cornetta nel 1718., e poi Tenente nel 1725. della Guardia de' Cavalleggieri del Corpo del Cardinal Legato di Ferrara, e servì per vent'anni; dopo i quali passò la carica, lui vivente, nel Signor Marchese CRISTINFRANCESCO, siccome è detto. Si osserva, che tra' Ferraresi il primo fu il Marchese ERNESTE ad essere Uffiziale di quella Compagnía dacchè il nostro Ducato è sotto l'Ecclesiastico Dominio.

CXLVII.

MARCHESE GHERARDO.

L'oneroso privilegio di pigliar moglie, che a' soli Primogeniti nelle Famiglie Nobili par che s'accordi, cesse volentieri il Signor Marchese CRISTINFRANCESCO al suo terzo fratello nominato GHERARDO. Questi dunque, che prima aveva conseguito il semplice Benefizio di San Prospero, juspatronato della Casa, e aveva vestito abito clericale, sposò nel dì 7. Maggio del 1709. la Signora Contessa MARGARITA *Rovella*, Dama coltissima, e di rare attrattive, figliuola del Conte Alessandro, ultimo della linea maschile di una delle due Famiglie Rovella della nostra Città. Essa rimase vedova nel 1767. li 7. Luglio per la morte del Marito seguíta in Ravenna.

CXLVIII.

MARCHESE MORANDO
OGGI
P. BONAVENTURA.

Il Padre BONAVENTURA da Ferrara Cappuccino vivente, fu al secolo il Marchese MORANDO BEVILACQUA, nato nel 1712. dal Marchese ERCOLE (*a*). Prima di abbracciare il rigido Istituto godè in abito di Chierico il Benefizio di San Prospero più volte di sopra mentovato. Messa poi ad effetto la gran risoluzione, ebbe il coraggio di portarsi alle sacre Missioni fin nel Brasíle, e ne ritornò, già sono più anni, carico di meriti nel cospetto del Signore.

CXLIX.

MARCH. ALFONSO GHERARDO.

Nel tempo, che gli affari della Guerra, insorta in Piemonte l'anno 1690., procedevano poco felicemente pel Duca Vittorio Amedeo, e che i Francesi sotto il Duca di Catinat facevano mirabili progressi, essendo calato in Italia nell'Agosto del 1691. il Duca Elettor di Baviera in persona con un grosso corpo di truppe Imperiali in soccorso del primo, fra i Marescialli subalterni condusse seco il Conte Giambattista d'Arco col comando di dieci mila cavalli. Il Marchese ALFONSO GHERARDO BEVILACQUA, di questo nipote per sorella, come quello che era nato dal Marchese ALFONSO FRANCESCO (*b*) l'anno 1668., quantunque uscito appena dal Collegio di Parma, anzi, sebbene sposo di fresco, pure tenne l'invito del Zio a quell'Armata, e vi si portò volontario. Fu quindi più volte in mezzo a vive azioni, e principalmente andò all'assedio di Carmagnola, Fortezza, la quale dopo dieci gior-

(a) Num. CXXX. (b) Num. CXXXII.

ni fu resa dai Francesi li 7. Ottobre di quell'anno. Durante l'assedio il Duca di Baviera, che l'aveva davanti agli occhi, ed era testimonio della sua bravura, lo decorò sul campo nel dì 4. Ottobre del titolo di suo Cameriere della Chiave d'oro.

L'allettamento de' premj sarebbe stato efficace a trattenerlo in quella professione; ma la qualità di unico del suo ramo della Famiglia, e la tenera Sposa il costrinsero a togliere di pericolo la propria vita. Si rese dunque alla patria e a' suoi terminata la campagna. Quivi primieramente fu impiegato l'anno 1700. in una pubblica ambascería al nuovo Pontefice Clemente XI.. Discesero poi l'anno dopo i due Eserciti in Italia, l'uno de' Gallispani sotto il Duca Vittorio Amedeo e il Catinat, l'altro degl'Imperiali sotto il Principe Eugenio di Savoja, per decidere col fuoco e col ferro della successione alla Corona di Spagna, ed elessero per le prime scene della tragedia le rive dell'Adige e del Mincio. Il Principe Eugenio per la via di Legnago e Castelbaldo aveva fatto innoltrare il General Palfi nel Ferrarese ad occupare colla maggior parte della cavallería i territorj di Trecenta, Ficarolo e Bondeno, Terre e Governi del nostro Ducato. Il Catinat era a San Pietro di Legnago sul Veneziano: ma perchè si temeva, che esso pure volesse venire a questa volta, il Magistrato di Ferrara inviò sotto li 21. Giugno il Marchese ALFONSO GHERARDO BEVILACQUA al Principe Eugenio, e il Marchese Cornelio Bentivoglio al Catinat, per fare i più caldi ufficj, acciocchè fossero tirate fuori de' nostri confini le truppe. Si ebbe infatti l'intento poco dopo, cioè ai 13. di Luglio (*a*), quattro giorni dopo la rotta de' Gallispani a Carpi sul Veronese, donde questi furono inseguíti da' nemici fino alla destra del Mincio. Ma noi vedemmo la fatalità de' BEVILACQUA di questo ramo condannati a breve vita. Il Marchese ALFONSO GHERARDO vi soggiacque egli pure, e morì di trentott'anni l'anno 1706. a' 26. di Luglio. La primogenitura Lodron, che già vedemmo a lui pervenuta, fu trasportata da esso sopra altri Fondi del Ferrarese. È stato uomo d'autorità, e compose discordie e duelli. Il Paradisi (*b*) lo ha lodato per Cavaliere d'animo grande, e di bella presenza.

La Sposa accennata di sopra fu VIRGINIA figliuola del Conte ALFONSO BEVILACQUA (*c*), alla quale si unì nel 1688. a' 25. Novembre.

(a) Bellini *Monete di Ferr.* cap. 6. pag. 302.
(b) *Ateneo dell'Uomo Nobile* P. III. c. 3. n. 21.
(c) Num. CI.

FRANCESCA, nata di tal Nodo nel 1692., andò moglie nel 1711. al Marchese Pirro di Pompeo Arrigoni di Mantova, il quale ebbe per fratelli il Vescovo di quella Città Monsignor Alessandro, il General Gianfrancesco, e il Colonnello Ascanio Arrigoni, tutti al servigio di Carlo VI. Imperadore. Ella sopravvisse al Marito.

C L.

MARCHESE LUIGI.

L'uno de' rami BEVILACQUA di Ferrara detti di *Piazza nuova*, costituito dal Signor Marchese CESARE (*a*), viene continuato dal Signor Marchese LUIGI suo figliuolo, dalla cui solerzia nella cura famigliare non meno, che dalla nobiltà de' suoi sentimenti a lui bella lode, e alla sua Famiglia non ordinario lustro deriva. Egli altresì col Genitore convivendo il più del tempo in Bologna, ebbe da quella Città l'onore dell'Anzianato. Nacque li 29. Novembre 1730.

Venne da lui scelta per moglie la Signora Marchesa CLAUDIA *Isolani*, Dama, che alle grazie, e alle umanissime maniere pietà e senno mirabilmente congiunge. Ella nacque del Marchese e Senator di Bologna Conte Giacomo Isolani, e della Contessa Margarita Bajardi di Parma.

C L I.

MARCHESE CAMMILLO.

Dell'altro tralcio della stessa Famiglia di *Piazza nuova* è uscito il Signor Marchese CAMMILLO di ALFONSO (*b*) l'anno 1745. a' 6. di Maggio. Egli in patria raccoglie ancor giovane non pochi di que' pubblici primarj onori, che della stima, e dell'amor di tutti sono argomenti tanto equivoci meno, quanto da secreto giudizio, e libera determinazione della più scelta parte del Popolo procedono. Tali sono le varie

(a) Num. CXXXIII.

(b) Num. CXXXIV.

ambascerie straordinarie dalla Città commessegli negli anni 1775., e 1777. al Sommo Pontefice, e a qualche Superior nostro nel suo primo arrivo a questa Provincia, o Diocesi; e tali parecchie deputazioni e soprintendenze a Congregazioni, Luoghi Pii, e municipali Magistrature. La Maestà di Giuseppe II. Imperadore, e l'Altezza Reale di Ferdinando Duca di Parma lo hanno onorato in varie guise, l'una coll' averlo nel 1771. dichiarato suo Ciamberlano attuale, l'altra coll'accordare a lui e alla sua Famiglia singolar grazia e protezione.

Nella Città di Loreto a' 21. di Giugno del 1778. celebrò nel gran Tempio di Maria le sue Nozze con Donna LAURA figliuola del Principe Don Emilio *Altieri*, e di Donna Livia de' Principi Borghesi, Romani. La magnificenza, con la quale si è ne' dì 21., 22. e 23. di Gennajo del 1779. solennizzato in Ferrara questo avvenimento, è stata singolare, e sorprendente. Compenso all'inclita Sposa nell'abbandono della gran Capitale, e de' nobilissimi Parenti è stato, oltre allo Sposo elettosi, il trovare nella nostra Città il proprio Eminentissimo Zio Signor Cardinal Scipione Borghese, l'Eminentissimo Cugino Signor Cardinal Francesco Caraffa, e il Fratelcugino Monsignor Alessandro Mattei de' Duchi di Giove, sul terminare il primo, e nell'assumere il secondo l'Apostolica Legazione di questo Ducato di Ferrara, e a preseder l'altro alla pastoral cura spirituale di questa Diocesi Arcivescovile: doni ben grandi tutti e tre della suprema Provvidenza per formare la nostra temporale ed eterna felicità.

CLII.

CONTE GAETANO.

Terminata nel Conte GUGLIELMO ERNESTE (*a*) la linea del Conte GREGORIO di CLAUDIO (*b*) BEVILACQUA di Verona, la carica di Condottiere della Banda grande fu trasportata dalla Veneta autorità nel Conte GAETANO d'IPPOLITO di GAETANO (*c*) con Patente de' 29. Novembre 1728.. Era nato questo secondo GAETANO nel 1693. li 3. Gennajo, ed aveva in Patria occupata, per elezione fattasene li

(a) Num. CXXXVIII.
(b) Num. LXXXVII.
(c) Num. CXXVI.

14. Novembre 1739., la dignità di Provveditore aggiunto alla Sanità del Lago di Garda, con podestà unita di Capitano di esso Lago, al che va congiunto assai lustro, e molta ispezione. Pervenne alla meta de' suoi giorni li 2. Aprile 1760.

Si era congiunto li 7. Ottobre 1717. in matrimonio colla Nobile MARGARITA *Grazia*, unica figliuola del Conte Giovanni Grazia, e della Contessa Paolina Sala di Padova. Ella morì li 24. Marzo 1773. d'anni 73, dopo di avere, come vedremo (*a*), nella discendenza del Marito portata una primogenitura ereditaria del proprio Padre.

Oltre ai quattro Maschj, e a tre Femmine loro figliuole Monache, si conta dello stesso vincolo nata li 9. Aprile 1742. la vivente Signora Contessa FRANCESCA, Dama di candidissimi e rari costumi, divenuta moglie nel dì 27. Settembre 1761. del Signor Conte Ercole Giusti di Verona.

CLIII.

CONTE FEDERIGO.

Noi ci siamo avvenuti in un dotto e prestantissimo Cavaliere. Se fosse fatta parte al Pubblico per mezzo delle stampe di quelle parenetiche Concioni, che ha recitate il vivente Signor Conte FEDERIGO di GIROLAMO (*b*) BEVILACQUA in Verona alla presenza del Governo, e della più culta porzione de' suoi Concittadini, mentre ha assunte più volte la Pretura urbana, e la Provveditoría del Consiglio, si vedrebbe, che io mal non m'appongo. Col più nitido stile sono in esse contenute, e spianate le più saggie ed utili dottrine intorno al governo delle cose pubbliche, e ai doveri dell'abile Cittadino, che vien ad esse preposto. Speriamo, che la sua incomparabil modestia saprà darsi per vinta anche in questo, come ha saputo cedere ultimamente nel lasciar, che vedano la pubblica luce alcune sue Novelle (*c*) gettate nelle forme del Certaldese, e del Sacchetti; ma in più puro metallo. La rinomata Accademia de' Filarmonici avrà il contento, che per tal

(a) Num. CLXII.
(b) Num. CXLIV.
(c) *Novelle del Conte Federigo Bevilacqua Patrizio Veronese, e Accademico Filarmonico. Parte Prima.* In Verona 1778. per gli Eredi di Agostino Carrattoni *in-12.*

mezzo conoscano anche i lontani il merito di un suo Ristauratore, e Legislatore insigne. Nacque nel dì primo Settembre l'anno 1719.

Menò moglie l'anno 1740., e a tale si elesse la Signora Contessa TERESA MARIA *Murari dalla Corte*, Dama Veronese, commendata universalmente per esimia pietà, e per ogni altra eccellente virtù.

C L I V.

MARCHESE ERCOLE.

Il Signor Marchese ERCOLE, primogenito del Marchese GHERARDO (*a*), ebbe il suo nascimento li 25. Settembre del 1764.. Sono troppo certi i bei preludj dell'ottima riuscita di questo Giovanetto. Già spuntano i primi frutti di quella squisita educazione, che la cura amorosa del Zio ad esso, e al Fratello ha procacciata; onde non più sospese, ma adempiute in parte in lui si veggono le dolci speranze della Patria e della Famiglia.

C L V.

MARCHESE ALESSANDRO.

Dall'Avo materno pigliò il nome il Signor Marchese ALESSANDRO, secondogenito del Marchese GHERARDO, nel Battesimo, che ricevè l'anno 1766. a' 10. di Maggio. Con egual passo accompagna esso il maggior Fratello nella pietà, nelle lettere, e nelle veramente onorate qualità cavalleresche. E come potevano riuscire altrimenti due spiriti vivaci, posti con tanta avvedutezza negli anni delle prime idee in una quasi necessità di non conversare se non con famigliari, e commensali eruditi, e i più atti ad infonderle giuste, moltiplici, e colla maggiore celerità in un nobile Alunno?

(a) Num. CXLVII.

CLVI.

MARCH. ALFONSO FRANCESCO.

Uno dei tre Bevilacqua di Ferrara, che furono del seguito del Cardinale Imperiali nell'Apostolica sua Legazione del 1711., come si è toccato altrove (*a*), fu il Marchese Alfonso Francesco, nato di Alfonso Gherardo (*b*) l'anno 1693.. Egli fu ammesso nel 1718. il primo d'Ottobre all'Ordine nobile della Repubblica di Lucca.

Nel 1719. sposò la Signora Marchesa Donna Lucrezia *Bentivoglio*, Dama rispettabilissima, e sua concittadina, figliuola del Marchese Don Luigi Bentivoglio d'Aragona, Patrizio Veneto ec., e fratello dell'insigne Cardinale Cornelio Bentivoglio, la quale vive oggi vedova del Marchese Ercole Rondinelli di Ferrara suo secondo Marito.

CLVII.

MARCH. FRANCESCO ALFONSO.

De' quattro Maschj lasciati dal Marchese Alfonso Gherardo alla sua morte, due ne sono qui pretermessi, perchè mancarono in età tenera. Il Marchese Francesco Alfonso, un altro di essi è nato nel 1701.: fu allevato nel Nobile Collegio di Parma, e di Ferrara, e giunse all'anno 1769., nel quale il dì 14. Febbrajo passò all'altra vita.

Aveva sposata D. Ippolita del Nobile D. Claudio *Rasini*, Milanenese, vedova del Marchese Ercole Calcagnini di Ferrara.

CLVIII.

MARCHESE FRANCESCO.

Il primogenito del Signor Marchese Luigi (*c*) ha il nome dell'atavo Francesco. Nacque li 6. Novembre del 1771.; e già coll'indole, che

(a) Num. CXIX.
(b) Num. CXLIX.
(c) Num. CL.

per tempo in lui si è manifestata docile e virtuosa, forma la delizia principale de' Genitori.

CLIX.

MARCHESE CARLO.

È stato prescelto il Signor Marchese CARLO, nato del Signor Marchese LUIGI medesimo l'anno 1774. a' 16. di Agosto, a fondare una nuova Famiglia. Furono in Ferrara i Vincenzi di antica e nobile origine, e il loro cognome s'incontra non poche volte nelle Storie, e ne' Documenti della nostra Città unito a titoli e ad azioni onorevoli. Per lasciare i più antichi tempi, vi fu Carlo, il quale fatto dal Duca di Savoja Conte di Vinaj (*a*), Feudo di prima e seconda istanza, che egli possedeva negli Stati di quel Principe, sposò Eleonora Tubertini, Nobile Bolognese, e morì nel 1663. Di lui nacque fra gli altri il Conte Giacomo, che fu Paggio del Duca di Modena, e sposò la Contessa Felicita Locatelli, di Famiglia originata da Bergamo, dice il Dolfi (*b*), e nobile ed antica in Bologna. Nacquero di essi il Conte Francesco, il quale sposò Costanza del Conte e Senator Bolognese Alemanno Isolani, e il Conte Gian-Cristoforo, che, morendo nel 1776. li 15. Febbrajo in quella Città sotto la Parrocchia di San Giacomo de' Carbonesi ultimo della sua Famiglia, istituì Erede il presente secondogenito del Signor Marchese LUIGI BEVILACQUA, e della Signora Marchesa CLAUDIA *Isolani* con varie sostituzioni, e provvidenze, che riguardano l'avvenire, e che qui si tralasciano. Alla eredità va annesso l'obbligo di abitare nel Palazzo del Testatore in Bologna nella Strada di San Mamolo, e d'innestar al cognome e allo stemma BEVILACQUA il cognome Vincenzi, e lo stemma, che ha *in campo d'argento spaccato pure d'argento un leon nero nascente, con tre sbarre rosse ondate a onde grosse e nere.*

(a) Borsetti *Supplem. al Guarini Chiese di Ferrara* pag. 83.

(b) *Famiglie Nob. di Bologna* ec.

C L X.

MARCHESE GIACOMO.

Nacque il terzo maschio dello stesso Signor Marchese Luigi, nominato Giacomo, li 25. Maggio del 1778.

C L X I.

P. D. GIOVANNI.

Il Padre D. Giovanni del Conte Gaetano (*a*) Veronese abbracciò l'Istituto dell'Oratorio di San Filippo Neri nella Casa di Verona. Indarno reclamò il Secolo, quasi che avesse ragione sopra di lui, perchè era nato primogenito. Li 18. Novembre 1718. rinunziò egli eroicamente la sua prerogativa al Signor Conte Alessandro suo fratello, e vive ora Preposito della sua Congregazione in Patria, indefessamente operando nella Vigna del Signore.

C L X I I.

CONTE ALESSANDRO.

Il primo ad entrare al possesso dell'eredità Grazia, di cui si è fatta menzione di sopra, è stato il Signor Conte Alessandro Bevilacqua di Verona, vivente, nato secondo figliuolo dell'accennato Conte Gaetano li 23. Gennajo 1720.. Lo stato Ecclesiastico, che si elesse il Fratel suo primogenito, fece sì, che ricadde in lui quella primogenitura, per cagion della quale accoppiò quel cognome al suo, e all'arme propria l'arme Grazia, cioè *uno scudo partito da un palo d'oro, il primo semispaccato d'argento e d'oro con una fascia in divisa di verde, e*

k k

(a) Num. CLII.

il secondo di verde pieno. Continuò in lui dopo la morte del Padre la cospicua carica militare di Condottier della Banda grande delle Genti d'armi di Verona: carica, secondo apparisce di sopra, per più d'un secolo e mezzo radicata nella sua Famiglia in premio del benemerito valore de' suoi Antenati, e de' meriti di lui personali. In qual conto sia tenuto questo Cavaliere pel saggio contegno, e per gli umanissimi modi, che egli adopera, e che l'ingenuo e magnanimo suo cuore gli detta, si manifestò in più occasioni; spezialmente però in passando per Verona il Real Duca di Chablais nel 1765., la R. A. Amalia Arciduchessa d'Austria, Sposa del R. Infante di Parma, e la Maestà dell' Imperadore nel 1769., e il R. Duca di Cumberland nel 1773., poichè fu egli fra i prescelti o dal Governo Veneto, o dalla Patria, o dagli stessi eccelsi Viaggiatori a tener loro compagnía, e corteggio in quel soggiorno.

A lui Consorte è la Signora Contessa MARGARITA *Negrobuoni* di Brescia. Ha questa Dama sì bene in sè concertati i più rari doni dell' intelletto e del cuore, che riesce molto autorevole, e riverita, ed è l'arbitra di chiunque s'avviene per rara sorte a conoscerla.

Nacque d'ambidue l'anno 1753. li 12. Gennajo la Signora Contessa MARIANNA, Dama di molta venustà, e colta piacevolezza, la quale divenne moglie il dì 22. Settembre 1777. del Nobile Veronese Signor Cammillo d'Alcenago.

CLXIII.

P. D. IPPOLITO.

Un fraterno esempio, e un'indole proba condusse il Padre D. IPPOLITO BEVILACQUA, nato minor fratello del Signor Conte ALESSANDRO l'anno 1721. li 13. Febbrajo, ad osservare la Regola di San Filippo Neri nella Congregazione dell'Oratorio di Verona, dove entrò il dì 1. Gennajo 1742., e dove celebrò la prima santa Messa nella Solennità di Pasqua del 1745.. In mezzo a continue opere pratiche di pietà non trova punto questo esemplarissimo Religioso difficoltà all'applicarsi al Disegno, e soprattutto alle Lettere di vario genere. Quanto e' siasi in tale Provincia lodevolmente innoltrato, senza che io

metta studio per significarlo partitamente, il Pubblico sel vede nelle assai dotte ed eleganti Opere, che ha fin qui date alla luce, e delle quali ecco il Catalogo:

Volgarizzamento della Vita di San Martino Vescovo di Tours, scritta da Sulpizio Severo. Verona 1751. *in-8*. per Agostino Carrattoni. La tradusse in occasione, che il P. Girolamo da Prato, della stessa Congregazione, lavorava la sua bella edizione di *Sulpizio Severo*. Vedasi il Mazzucchelli, che parla con i dovuti encomj del Padre BEVILACQUA, e delle Opere uscite dalla sua penna fino a que' tempi.

I Dialoghi di Sulpizio Severo volgarizzati ec. In Verona appresso Antonio Andreoni 1752. *in-8*. Sono indirizzati al Marchese Maffei, per eccitamento del quale furono tradotti. Parlano di questo lavoro le *Novelle Letterarie* di Venezia (*a*), e il Padre Zaccaría nella *Storia Letteraria d'Italia* (*b*).

Due Orazioni di San Gregorio Nazianzeno voltate dal Greco. Verona 1755. *in-8*. Per Antonio Andreoni. Il Cardinal Antonio Galli animò l'Autore a questa traduzione, e ne fu il Mecenate. La lodano gli Autori delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria* (*c*), e delle *Novelle Letterarie* (*d*).

Versione Italiana degli Atti de' Santi Martiri Fermo e Rustico secondo l'edizione del Padre Ruinart. In Verona per Antonio Andreoni 1758. *in-8*.

Il Viaggio di San Filippo Neri a Roma. Verona 1758. *in-8*. Poemetto in versi sciolti.

Alcune Composizioni Poetiche, con la versione d'un'Elegía del Fracastoro, stando al numero esatto de' versi latini. In Cologna 1761. *in-8*.

Dialogo Poetico tra San Filippo Neri, e San Felice Cappuccino. In Cologna 1763. *in-8*.

Introduzione per l'aprimento solenne dell'Accademia di Pittura. Verona 1766. *in-4*.

L'Invidia. Sermone. In Verona 1767. *in-4*.

Notizie di Sant'Onofrio Eremita, tratte da' migliori documenti. Verona 1769. *in-8*.

Cinque Sermoni della Divinità di N. S. G. C. Verona 1770. *in-8*.

(a) 1752. pag. 417.
(b) Tomo VI. pag. 413.
(c) Settembre 1755. car. 46.
(d) Venezi 1755. car. 402.

Memorie della Vita di Giambattista Cignaroli, eccellente Dipintor Veronese. Verona 1771. *in-8*.

Sciolti, intitolati *Alla Contessa Marianna Bevilacqua Sposa del Nobile Signor Cammillo d'Alcenago il Zio Ippolito*. In Verona 1777. per Domenico Carrattoni *in-8*.

Oltre a queste uscirono già varj Componimenti di minor mole, ed usciranno presto due Opuscoli di San Gian-Grisostomo, dal Greco tradotti dal nostro Padre IPPOLITO, vero ornamento della Letteratura Veronese.

CLXIV.

CONTE GUGLIELMO.

Il Nome poetico del Pastor Arcade di Roma *Numicio Rodio*, e quello di *Amilca* degli Agiati di Roveredo, qualunque volta s'affacci o in fronte, o a' piedi di qualche elegante Componimento, non è altro, si sappia, che Nome Accademico del Signor Conte GUGLIELMO BEVILACQUA Veronese, venuto al Mondo presso il Padre IPPOLITO dagli stessi Genitori l'anno 1722. li 14. Settembre. È desso quel grave Poeta, che riuscì del pari Filosofo e Prosatore eccellente, e che si guadagnò nome distinto colle seguenti Opere già pubblicate, le quali aspettano alcune sorelle, per averle compagne all'immortalità, dove le indirizza non tanto la stampa, quanto l'intrinseco loro merito.

Il Giulio Sabino, *Tragedia* dedicata a S. A. R. D. Filippo Duca di Parma. In Verona per Marco Moroni 1760. *in-8*.

L'Arsene, *Tragedia* dedicata a S. A. R. Pietro Leopoldo Gran-Duca di Toscana. In Verona 1766. per lo stesso, *in-8*.

Dissertazione sopra il Quesito : Quali siano le cagioni della malattía del Riso in erba, la quale volgarmente si denomina Caròlo, *e quali i mezzi di prevenirla, e curarla; presentata dal Signor Conte Guglielmo Bevilacqua Patrizio Veronese al Concorso dell'anno 1776., e qualificata coll'* Accessit *della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova*. In Mantova 1778. per gli Eredi di Alberto Pazzoni *in-4*. a spese dell'Accademia.

C L X V.

ABATE CONTE GIUSEPPE.

L'ultimo de' cinque Figliuoli del Conte GAETANO già nominato è il Signor Conte GIUSEPPE, che nacque li 20. Novembre 1726., e che veste abito di Ecclesiastico secolare. Trattiene egli di continuo lo svegliatissimo suo ingegno in un ozio letterario; e contento della propria dilettazione, stimolo della fama, o pensier della pubblica utilità non ancora il punse a segno di voler, come potrebbe, comunicare al Pubblico i frutti delle sue Filosofiche meditazioni.

C L X V I.

CONTE CESARE.

È figliuolo il Signor Conte CESARE del Signor Conte FEDERIGO (*a*), e nacque il dì 4. Luglio 1750.. Tal profittò questo Giovanetto nelle sue applicazioni alle Belle Lettere, e all'arti di Cavaliere, che, senza pericolo di arrossire, può sentirsi far menzione e dell'onorato Padre, e dell'illustre Ceppo, da cui deriva.

C L X V I I.

CONTE PIERFRANCESCO.

Per non interrompere la serie degli Uomini di Lettere viventi nella sua Famiglia, il Signor Conte PIERFRANCESCO, fratello dello stesso Signor Conte CESARE, nato li 12. Marzo 1753., si applicò prima a quelle varie Facoltà, le quali più conferiscono a formare un vero erudito; indi si diede a stuzzicare la propria fantasía, e scopertavi una

(a) Num. CLIII.

larga vena poetica, si diede a coltivarla per modo, che è giunto in fine al rarissimo pregio di poetare all'improvviso con mirabile fluidità ed eleganza.

CLXVIII.

CONTE GIOVANNI.

Fece il Signor Conte ALESSANDRO (*a*) l'acquisto di un Primogenito nell'anno 1747. il dì 10. Febbrajo, e gli pose il nome di GIOVANNI. Uscito questi del Nobile Convitto di Parma, fece i più rapidi progressi nelle Scienze, e diede luminosi saggi del valore della sua penna, sino a meritare di essere riguardato dall'insigne Accademia degli *Aletofili*, stabilita con pubblica autorità nel Castel-vecchio di Verona, per uno de' migliori suoi Alunni. Ma la morte il rapì nel giorno 31. di Agosto del 1768., e fu encomiato in pubblico da quella fiorente Adunanza di Letterati con una eloquente funebre Orazione.

CLXIX.

CONTE ERNESTE.

Rimane al Signor Conte ALESSANDRO già nominato il Signor Conte ERNESTE suo secondogenito, venuto alla luce l'anno 1756. a' 22. di Marzo. Nel Collegio Nobile di Modena accostumato ed istrutto, divenne questi colla soavità e compitezza de' costumi, e colla singolar perizia ne' cavallereschi esercizj l'oggetto delle lodi, e dell'affetto de' suoi Concittadini, ed è stato il compenso più gradito a' Genitori nella perdita del loro Primogenito. Egli è degno in somma quest'amabile Giovanetto di chiudere col suo Nome la Serie presente de' Personaggi illustri della Nobilissima Famiglia BEVILACQUA.

FINE.

(a) Num. CLXII.

MOGLJ DE' BEVILACQUA.

MARITI
DELLE BEVILACQUA.

INDICE
DI COSE PIU' NOTABILI.

FINE.

ERRORI.		*CORREZIONI.*
Pag.		
Nel testo dopo la Dedica	*istoria*	*historia*
6	DIANA	DIAMANTE
28	Giulio	Guido
-	Eavenna	Ravenna
51	*CONTE ERNESTE*	*CAVALIER ERNESTE*
-	CONTE CRISTINFRANCESCO	CAVALIERE CRISTINFRANCESCO
66	ftato	fatto
92	alla Fortezza	alla potenza
110	FILII	FILIIS
114	Giulio	Giovanni
117	dagli	tra gli
122	Lancolini	Lanceolini
130	*Maria*	*Mario*
139	busta	buffa
157	eressero	eresse
170	1661.	1601.
176	*vidisset*	*vidisses*
190	*MARCHESE*	*MONSIGNORE*
199	22. di Aprile	22. di Aprile 1680.
203	Creguì	Crequì
226	Aste	asse
243	*Teutonia*	*Teutonica*

ALBERO GENEALOGICO.